
ANNALI DI ROMA

DA GENNARO A TUTTO GIUGNO
DELL' ANNO 1790.

OPERA PERIODICA

DEL SIG. AB. MICHELE MALLIO

TOMO PRIMO.



IN ROMA MDCXC:

Per Filippo Neri & Con Permissione



12150224 1501012 1A

The first of these is the fact that the
 Government has been unable to secure
 the necessary funds to carry out its
 policy of non-interference. This is
 due to the fact that the Government
 has been unable to secure the necessary
 funds to carry out its policy of non-
 interference. This is due to the fact
 that the Government has been unable
 to secure the necessary funds to carry
 out its policy of non-interference.

AI SIGNORI ASSOCIATI

L' AUTORE

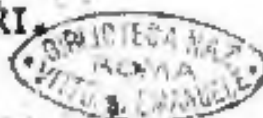


V Oì siete quelli che m'ispirate coraggio per l'intrapresa carriera, che degnate di qualche accoglienza gli *Annali*, che scrivo. A chi dunque intitolarli, se non a voi? La gratitudine non è l'ultima che parla al mio core; voi ci avete acquistato un diritto; ed io l'adempio con l'offerta presente. Potreste voi disprezzar-

zarla? Posti, come siete la maggior parte, sotto il felice impero di Roma, pieni d'amore pei vostri simili, e per il patrio terreno aver non dovete a vile il dono d'un vostro concittadino, che mentre tenta co' suoi talenti d'uscir fuori dall'oscurità, ha anteposto alle altre tutte una strada, che lo pone in grado di mostrare a ciascuno il suo rispetto, ed il suo attaccamento alla virtù, alla patria, alla Religione, e al suo Principe.

ANNALI DI ROMA GENNARO 1790.

RIFLESSIONI PRELIMINARI.



Ecco un novello compiler di men-
zogne si dirà francamente al solo vedere que-
sti miei Annali. Non basterà forse tanti fogli
periodici che inondan l'Italia, e che ci asse-
diano per ogni parte? Manca omai il tempo
per leggerli, e quando anche vi fosse, son
tante le loro contraddizioni, che in vece di
porci in chiaro de' fatti che accadono, ci fan-
no divenir Pirronisti, e ci fan compiangere
il tempo sì infelicamente da noi perduto,
e sì male dall' estensore impiegato. Io nel rin-
graziarli dell' edificante premura, che mostran
prenderli per il vantaggio degli scrittori, e
per un uso migliore del tempo, ardisco pre-
garli di rimanere ancora nel lor Pirronismo,
finché non han letto questi miei scritti. Di

A

gra

Annali di Roma

grazia, vorrei dir loro, aspettate. Non ne avete ancor letta una pagina, e già formate giudizio dell'opera, già ne compiangete di vero cuore l'inutilità, e compassionate caritatevolmente l'autore? L'umanità, nome tanto sacro al Secolo XVIII., sembra che detti altra legge, se pure ciò non comportasse la libertà, che è divenuta, per dir così, l'anima, o il maligno Genio d'Europa, e per cui si è d'avviso, che venga tutto permesso. Ma, si riprenderà forse da alcuno, qual utile, qual piacere a noi recar potranno fogli di tal natura, che riferiscono i fatti due mesi dopo, che sono avvenuti? Quel piacere, e quell'utile che sà apportare la verità, a cui non può giungersi senza un maturo esame, senza la verificazione di tutte le circostanze. Lascio volentieri agli estensori delle gazzette il vantarsi altamente di essere i primi a riportare un'azione avvenuta, e di complimentare se stessi con compiacenza sull'essenziale vantaggio di asserire i primi cose, che deggion poi ritrattare. Io rinunzio volentieri a tal gloria, contentandomi di tessere, benchè tardi, una veridica istoria, e questa su tutto ciò, che nella religione, nella politica, nella pulizia del governo, nelle arti, e nelle lettere potrà avvenire in questa Dominante del mondo, degno d'interessare l'attenzione dei lettori. Nè credo che vorrà imputarmi a colpa, nè accusarmi di oltrepassare il mio affusto, se io viderò bene spesso i fatti più strepitosi, che faran-

Gennaro 1790.

3

saranno per accadere nelle varie parti d'Eu-
 ropa. Su questa speranza prima di por mano
 agli Annali di Roma non farà inutile, che
 ponga brevemente sott'occhio la presente si-
 tuazione di questa parte del Mondo, come
 quella, su cui a motivo della vera Religione
 sparsa ne' varj suoi regni coranto influisce que-
 sta Città, che a ragione per il Capo Visibile,
 e Primate della Chiesa Cattolica, che vi ri-
 siede, vien reputata la Regina, e la Domi-
 nante del mondo, e come quella, che è, per
 dir così, il centro di tutti gli occhi politi-
 ci dell'Europa.

L'INGHILTERRA dopo aver sofferto in que-
 sto secolo l'inevitabil rivoluzione delle cose uma-
 ne, e dei regni, che giunti al colmo della
 gloria, e della potenza ne decadono con mag-
 giore rapidità, che non vi erano pervenuti,
 si è però sostenuta, e si mantiene tutt'ora
 in un grado da far gelosia alle altre potenze
 commercianti, mercè la costituzione del suo
 governo, la fermezza, e politica de' suoi Par-
 lamenti, e le ricchezze immense de' suoi cit-
 tadini. Avendo pagato a prezzo assai caro
 l'onore di mantenersi l'arbitra del commer-
 cio, e la signora dei mari, e contratto aven-
 do un debito enorme per sostenere una lunga
 guerra contro le Colonie Americane, e tre
 potenze le più grandi d'Europa, ha saputo
 profittare del primo favorevol momento, che
 le si è presentato, per risorgere dal suo lan-
 guore. Le guerre fra i tre Imperj, e sovra

A 2

ogni

4 *Annali di Roma*

ogni altro lo stato deplorabile, in cui si trova la Francia, le fanno esercitare un commercio sì esteso, per cui son d'avviso, che abbia ella di già compensati i passati danni sofferti. Sopite le discordie cagionate dalla grave malattia del suo Re, e dalla terribile eloquenza dei Capi de' due Partiti sembra, che tenga gli occhi aperti sulla Germania, e la Russia non per prender parte, almeno per ora, in una guerra dispendiosa, ma per trar profitto dalla medesima.

LA RUSSIA governata successivamente da quattro Troine ha preso una consistenza, e una forza atta a far tremare tutte le altre Potenze, mentre essa stessa deve temere la sua prematura grandezza, che troppo presto ha fatto aprir gli occhi agli altri sovrani sopra il suo rapido incremento. La regnante Imperatrice piena di entusiasmo per la propria gloria, e per quella della nazione promove le arti, anima l'industria, e il commercio, protegge le scienze, e le lettere, e dilata con l'armi i confini del vasto suo impero. Continuamente in guerra col Turco, nemico formidabile, benchè non molto agguerrito, non so se la politica Europea permetterà, che faccia su questo grandi conquiste. Fatta alleanza con l'Imperator de' Romani hanno assalito in diverse parti il regno de' Successori di Maometto, troppo debole per potersi difendere, troppo vasto perchè sia sì di leggieri distrutto; troppo preponderante l'equilibrio d'Europa, perchè

Gennaro 1790.

chè se ne veggia tranquillamente lo smembra-
 mento. Intanto la Russia incoraggiata dalle sue
 vittorie prosegue col maggiore impegno la guer-
 ra. La conquista di Oczacovv, per cui si è
 resa l'arbitra della picciola Tartaria, quella di
 Coczym, e di Bender, alimentano il suo desi-
 derio di recare la feroce Aquila Russa fra le
 timide non innocenti Colombe del Serraglio
 Ottomano. Ma *Hoc opus, hic labor est.*

LA GERMANIA è involta ne' più crudeli fla-
 gelli, che affliger possano l'umanità. Sangui-
 nose discordie civili, guerre fierissime con gli
 Ottomani, sudditi sollevati contro la sovranità,
 lunga, e gravissima malattia del Capo dell'
 Impero la pongono in una situazione non buona;
 se è vero, che le guerre civili, ed estere,
 le sollevazioni delle provincie, l'infermità
 del Sovrano sono le più terribili sciagure d'un
 regno. Unita la Casa d'Austria alla Russia
 nella guerra contro il Turco, arma numero-
 sissimi eserciti, e dopo una Campagna d'ina-
 zione, si move l'invitto Laudon, assedia, e
 prende Gradisca, trapassa la Sava, e il Da-
 nubio, circonda Belgrado, una delle piazze
 più forti d'Europa, e la espugna in pochis-
 simi giorni. Il Principe Coburgo, ed il Gen.
 Savvaroff sconfiggono quasi del tutto l'eser-
 cito del gran Visir, ed eccoli Signori dell'am-
 pio continente Turchesco, che si estende lun-
 go il Danubio.

IL BRABANTE intanto con gli altri Paesi
 Bassi Austriaci a motivo di Religione, e delle lo-

ro leggi, e costituzioni non mantenute si solleva contro il proprio Sovrano, lo dichiara per mezzo di un Manifesto decaduto dal suo dominio, e colle armi in mano discaccia gli Austriaci, che son costretti di rifugiarsi nella provincia di Luxembourg, la quale rimane ancora fedele alla Casa d'Austria. Gand, Bruges, Anversa, Namur, Malines, e Bruxelles cadono in potere de' sollevati. I reali Governatori partono dalla Capitale delle Fiandre, ove adunati gli Stati Generali si prestano scambievolmente il giuramento di fedeltà, mentre le loro truppe si preparano ad attaccare l'ultima piazza di Luxembourg, per render così, se sia loro possibile, libere affatto dal Dominio Austriaco tutte le loro provincie: Queste hanno imitato sotto qualche aspetto i Batavi loro vicini, che presso a poco nel modo istesso, e col medesimo metodo si sollevarono son già due secoli contro Filippo II. Re di Spagna, e si posero in libertà; come già un secolo addietro avean fatto gli Svizzeri, che colla confederazione detta de' Cantoni si segregarono dal Dominio di Casa d'Austria. Avrebbe mai fiancheggiato tal rivoluzione la politica di alcune Potenze confinanti, e forse ancora lontane per bilanciare le conquiste fatte dagli Austriaci sul Turco? vi avrebbe mai questi contribuito collo spargerli i suoi tesori?

LIEGI, questo picciolo Principato, ha voluto anch'esso fare una strepitosa comparsa nella
 sto.

Gennaio 1790.

7

storia del Secolo. Sedotto forse, ed incoraggiato dall'esempio della Francia, ha preteso che si ripongano in piedi gli antichi suoi privilegi. In pochi giorni i cittadini eseguirono la rivoluzione, ed il Vescovo Principe è costretto a portarsi nella Chiesa Metropolitana ove cantare l'inno di rendimento di grazie per aver perduto una gran parte del suo potere. Ma uscito quindi da propri stati implora il braccio dell'Impero, onde por freno ai suoi sudditi. Ed ecco, che le truppe Prussiane entrano in Liegi, prendon possesso de la Fortezza, ed i Liegesi obbligati sono ad alimentare questi ospiti non troppo comodi, e quasi sempre pericolosi, mentre le truppe di Munster, e di Colonia stanno disputando la precedenza sopra i Prussiani. Ne quì finiscono le questioni. Prussia sembra favorire in parte la causa del popolo, e ciò in vista delle circostanze particolari, e di quelle in cui si trova l'Europa, mentre le altre due vogliono in tutto il lor rigore eseguiti i decreti della Camera Imperiale. L'affare intanto va a lungo, e Liegi senza essere in guerra ne risente tutti gli aggravi, e tutte le conseguenze funeste.

LA PORTA, sul di cui Trono è recentemente salito un giovane Sultano attaccata nell'Europa da due potenti nemici, piena di tesori onde sostenere per molti anni i pesi della guerra, ma troppo effeminata dal suo donnesco Alcorano, priva di politica, di disciplina, e di Generali di armata non dovea che stare

sulle difese, e temporeggiare. Fabio salvò così la Romana Repubblica dal più fiero vittorioso nemico. Obligatosi il gran Visir senza volerlo, e senza neppure avvedersene in una generale battaglia è stato, come dovea essere, sbaragliato, e sconfitto; e le piazze più forti son cadute in mano de' vincitori. Le sue flotte navali maltrattate a un tempo dalle epidemie, dai nemici, e dalle tempeste, ma più d'ogni altro dall'ignoranza de' Capitani son ritornate ne' loro porti a recarvi la vergogna, e l'avvilimento. A fronte di tante perdite sembra, che non perda coraggio, e che solo con maggior fierezza pensi a vendicarsi delle sofferte sciagure. I discorsi patetici del gran Signore in pieno general consiglio tenuti, i Motuproprii pubblicati, in cui promette di comandare egli stesso i suoi eserciti, soldati arruolati per ogni parte, molti milioni di piastre nuovamente battuti, apparecchi immensi per mare, e per terra, tutto annunzia una nuova campagna la più formidabile. Sembra è vero, che si discorra di pace, e pace forse bramano il visto ugualmente, ed i vincitori; ma questa pace è poi il desiderio delle altre Potenze d'Europa? Le guerre raro è che abbian reso felice alcun regno, e molto meno quelle de' nostri tempi, in cui per lo più al finir della guerra si restituiscono, o si cambiano le Piazze occupate, non si guadagna un palmo di terreno, e solo alcuni fiorini sborsati si credon attia compen-

sa

Gennaro 1790:

9

fare tante braccia tolte all'agricoltura, alle arti, al commercio, ed a pagare il sangue sparso di tante migliaia di uomini. I tre imperi son troppo forti, e potenti per non ingelosire l'Europa. Mentre per se stessi s'indeboliscono con una dispendiosissima guerra, vorrà l'Europa già ingelosita del lor potere arrestarne così presto il desiderato flagello? Ed allor quando ciò avvenga quale di essi, avuto al tutto riguardo, vi avrà men degli altri perduto? Quello, che per la sua situazione sarà men atto di porre in gelosia la pensierosa politica degli altri regni.

LA SVEZIA erede della gloria, e del valore di Carlo XII. come ancora dei disordini, e del impoverimento del regio erario, in cui le sue guerre, e la sua morte l'avean gettata, ha ripreso l'antica forza sotto un Principe illuminato, e guerriero. Il di lei trono già da un secolo divenuto ereditario, la Sovranità vi regna al presente con tanta forza, che reca meraviglia a chiunque non ignora a quali condizioni durissime soggetta fosse ne' tempi passati. Sebene situata in un paese, che non ha, nè può avere grandi ricchezze, e cui il clima, i deserti, e gli sterli campi non permettono di sostenere un gran numero di abitanti, il suo Re ha il coraggio di dichiarar guerra alla Russia in difesa del Turco. Provveduto da questo di alcuni milioni di piafire, che sono sempre il miglior trattato di alleanza, allestisce una ben forte armata navale,
ed

ed un esercito rispettabile più per il suo valore, che per il numero; penetra con questo nelle provincie nemiche, mentre la sua flotta si batte col maggior coraggio, e valore con quella de' Russi, ed ottiene così ciò che era l'oggetto di tal battaglia, ritenendo le navi inimiche nel Baltico, perchè non passassero nell'Arcipelago, onde recar più da vicino alla Capitale de' Turchi lo spavento, e il terrore. In mezzo ai pensieri, ed alle occupazioni d'una guerra intrapresa con inimici di gran lunga più forti questo giovane Principe non perde di vista gl' interni interessi del proprio regno, e del trono. Sedati gli Spiriti tumultuanti, dilatata ognor più, e resa più stabile l'autorità reale ha conquistata, per servirsi di questa espressione, la sua Corona, ed ha distrutti tutti gli avanzi dell'anarchia aristocratica, che dopo la morte di Carlo XII. avea cagionato alla Svezia un vergognoso languore. Risoluto di continuare a difendere il Turco, abbastanza ricco per mantenere gl'impegni del riferito trattato, fa nuove leve di soldati, corre istancabilmente dalla Capitale al campo, e da questo a quella, comunica alle truppe il suo entusiasmo, dispone tutto, a tutto provvede con sorprendente rapidità, e fa mostra di aver l'anima del gran Gustavo Adolfo, che minaccò l'Europa intera di vedere in lui un Alessandro novello.

LA PRUSSIA governata da un saggio Sovrano formato sulla scuola del più intraprendente

te de' Principi, e de' Guerrieri, fornita di soldati veterani, ed i più disciplinati d' Europa avvezzi quasi sempre a trionfare sotto la condotta del gran Federico, con un regno erario pieno di dovizie, fan ben vedere, come un gran Genio è atto a trarre dall'oscurità il regno a lui sottoposto, a renderlo rispettabile, e potente, ed a fargli fare la più luminosa comparsa negli Annali del Mondo. Così Epaminonda, e Pelopida fecero ad un tratto di Tebe la potenza più formidabile della Grecia, che poi al lor mancare venne meno ancor essa. Solo al gran Federico era riservato di dare al suo regno una consistenza durevole, che diviene ancora pù stabile per la saviezza, ed il genio di Federico regnante. Questi dopo aver conservato nella sua potenza la famiglia d' Oranges a lui unita con i vincoli più stretti di parentela, dopo aver dato legge ad una Repubblica fiera della sua libertà, e penetrato colle sue truppe nelle di lei provincie senza incontrare alcuna opposizione, non le ha ritirate se non dopo aver pienamente ottenuto l'oggetto della sua spedizione. Rivolgendo quindi l'attenzione alla guerra presente impedisce il Re di Danimarca a dar soccorso alla Russia contro la Svezia, e l'obliga a deporre le armi di già impugnate. E mentre è da una parte occupato per l'affare di Liegi, comunica dall'altra parte un principio di attività alla Polonia, la fa occupare al lavoro di una costituzione migliore, le fa cercare i mezzi, on-

onde porre in piedi una considerabile armata per poi stringere insieme alleanza. Dove faran poi diretti gli eserciti forse i più da temersi di queste due potenze alleate?

LA POLONIA dopo la sua divisione eseguita con una indicibile tranquillità dalle tre Potenze, che avean prese le armi per sua difesa, immersa quasi sempre in mille civili discordie, con un trono elettivo, e per conseguenza sempre cagione nella sua vacanza di turbolenze, con una aristocrazia odiosa alla maggior parte della nazione, e pernicioso insieme al Trono, e al vassallo, non mostra più che un'ombra della sua antica potenza. Ora per altro pare che voglia scuotersi dal suo letargo, e rivestirsi del primiero splendore. Ucita da molti mesi in Dieta, mentre da un canto si occupa de' mezzi, onde mantenere un'armata di 100. m. uomini procura dall'altro di migliorare il suo governo, e le leggi fondamentali della Repubblica. Già alcuni spiriti illuminati han presentato varie idee per la nuova costituzione, la miglior delle quali è quella di abolire per sempre la schiavitù, da cui sono oppressi i contadini Polacchi. Ma questo regno sarà per abbracciare sì lodevole riforma? E' lo che tratta la plebe con tanto dispregio, e severità, così che sembra, che una parte della nazione tema di lasciare all'altra sopporre, che la natura abbia potuto metter fra loro un qualche tratto di somiglianza? Potranno esser eglino persuasi, che l'annunzio
pos-

Genaro 1790. .

13

potanza, che esercitano sulla plebe, che le inimicizie, e le gare, le quali regnano nel loro corpo, che la schiavitù, la quale avvilisce una gran parte della nazione, e la rende indifferente alla gloria, ed all'amor della patria hanno sempre prodotto nel regno i più gravi disordini, fomentata in gran modo la rivoluzione de' Cosacchi, cagionato in fine lo smembramento delle loro provincie? Affidata nel patrocinio della Prussia, il di cui partito è rimasto vincitore dopo tanti contrasti, non è fuor di credenza, che stringa con essa alleanza, e col pretesto di soccorrere il Turco tenti di recuperare le provincie perdute, mentre Prussia, per aprire un porto nel Baltico, prender potrebbe possesso di Danzica, e delle altre Città Anseatiche, che le sono vicine.

LA FRANCIA presenta all' Europa una rivoluzione la più stravagante, che la storia abbia mai registrato negli Annali del Mondo. Sotto un Re il più amabile pe' suoi costumi, il più rispettabile per la politica del suo Gabinetto, il più commendevole pel suo attaccamento alla Cattolica Religione, la Francia, questa nazione cotanto affezionata ai suoi Re, tutta immersa in un lusso Asiatico, che sempre più rende l'uomo attaccato ai piaceri sensibili ha cangiato affatto natura, e si è data in preda ai più orribili disordini. Il trono consculcato, ed oppresso, di cui non si pretende di lasciare che l'ombra, il Re stimato appena l'uomo il più illustre dello stato, da
cui

14. *Annali di Roma*

cui deve ricever legge perfino nelle spese della sua domestica casa, un popolo, che in mezzo alla mollezza del lusso dà ou la meno esempio del coraggio il più fiero, illustri vittime ivenare all'odio publico, e forse ancora privato, le leggi, che si stan mute, ed inerti aspettando sempre una mano imbrattata di sangue cittadino, che le cancelli, la Religione, questa augusta Matrona, che già da gran tempo piangeva sul destin della Francia tremante per lo timore, che non si avverino le prevedute estreme sciagure, tutte le provincie in combustione, e in tumulto, i preliminari di una nuova costituzione, con cui si pretende felicemente rigenerar questo regno, i quali non presentano, che un misto d'irreligione, di anarchia, di sofismi, una libertà eccedente di stampare, per cui si fan girare tanti fogli sediziosi onde mantenere il popolo in diffidenza, e in tumulto, di continuo nuove cospirazioni, e stragi novelle, ecco il ritratto terribile, ma vero della situazione della Francia. E l'immenso debito, che l'opprimeva per quanto mai fosse gravissimo, ed un'assemblea de' suoi stati generali dopo 165. anni nuovamente convocata onde provvedere allo stato, e qualunque altra sì fatta situazione di questo regno potevan mai cagionare un sì fatale rivolgimento? *Credat Iudeus apella.* I. torbido torrente di libri contrarij alla religione, ed al trono, che si è sparso nelle sue vaste provincie dopo aver inondato Parigi, dove al di.

dire di un suo illustre cittadino n'è uscito in dieci anni un numero di ottanta mila, le tante logge in quella Capitale inalzate de' liberi Muratori, fessa che si gloria di ridurre il Mondo nella primitiva uguaglianza, la quale per altro non v'è mai stata, giacchè fin dai primi giorni il terreno è stato sempre del primiero occupante, fessa che disprezzando la Religione tenta di distruggere tutte le potestà secolari, quelli soltanto sono state le vere cagioni de la sua deplorabil rovina. Averrò, siammi permesso di recare in mezzo un Professore d'un Accademia Araba, veggendo venderli per dieci monete d'oro un picciol volume di poesie amorose d'un certo Ebreo, ed appena per un ducato un libro, che la Religion sua riguardava, sappiate, sciamò ben forte a tutti gli abitanti, che questa Città deve rovinare ben presto, poichè ho visto il popolo avere a vile ciò, che appartene alla fede, ed aver grato, e stimare assai più ciò, ch'è disonesto, e vietato. Che cosa avrebbe mai detto, se vissuto fosse in questi tempi a Parigi? Quest'empie opinioni, che si son fatte rivivere dalle tombe de' più antichi Arcisti, dove rimanevan sepolte, queste tesi figlie delle cattedre di pestilenza, queste dottrine le più depravate, ed oscenità le più immonde, queste lepidozze infernali, con cui si pone in derisione quanto v'ha di più sacro, e d'augusto nella terra, e nel Cielo, queste infami bestemmie contro il più saggio ordine dato alla

na-

natura, ed al mondo dal'eterno Dispositore; quello Tribunale, che si osa sfacciatamente di erigere per porvi a sindacato gl'imperscrutabili consigli della sapienza increata col nome ancor più sfacciato di sistema della natura, questi ideali, e stravaganti diritti di libertà, di umanità, di natura, che rompendo tutti i legami rovelciano dai fondamenti la religione, ed il trono, ben egli avria detto, deggono precipitare la Francia nella più fiera anarchia. L'irreligione, che comincia a trattar la penna contro la Chiesa termina coll'impugnar la spada contro il Sovrano. Affai chiaro lo videro tanti e per la lor dottrina reverendi, e per il loro carattere, che misero alte grida sul suo imminente pericolo. E' pur forte la memoria presentata già son venti anni a Luigi XV. dall'Assemblea generale del Clero: Signore, ella dice, l'empietà non restringe le sue stragi alla sola Capitale, si è sparsa come un torrente nell'interno della provincia, comincia a penetrare nelle officine degli artigiani, e fin sotto il povero tetto de' contadini, e de' manuali, non vede nella unione del Sacerdozio colla Podestà sovrana, che una lega formata contro il genere umano, lo invita a far uso coraggiosamente de' suoi pretesi diritti, e gli annuncia, che non sarà mai felice, se non quando avrà limitato il potere de' suoi Sovrani, e li avrà forzati a non essere, che rappresentanti del popolo, ed esecutori della sua volontà. L'anarchia, e l'in-

dipen-

dipendenza sono dunque Cubuso, dove l'empietà cerca di precipitare le nazioni. Tal sciziosa dottrina si vede impunemente nella vostra Capitale, ed anche forse alle porte de' vostri Palazzi, e penetrerà ben presto sino agli ultimi confini del vostro impero a spargervi il seme della disubbidienza, e della ribellione. E le leggi tacciono, e l'autorità stasene tranquilla? Pur troppo han taciuto, e si è avverata pur troppo l'infamata predizione. Insieme con gli autorj di libri così perversi han dato mano a cotanto rivolgimento i liberi Muratori, che come dissi vantano in Parigi moltissime logge frequentate se non da tutti, almeno dalla maggior parte de' suoi abitanti, fra i quali, quasi che non bastassero, voleva erigerne anche un'altra l'impostore Cagliostro dedicata al Dio Anubi. Questa setta, di cui avrò loco di far menzione in appresso, ha per suo scopo di scantonere il giogo della Religione, e della Sovranità, di ristabilire tutti gli uomini nell'universale natural unione, e di riportarli nella primitiva uguaglianza. Dopo ciò qual dubbio, che non siano egino stati i primieri motori de la sollevazion Parigina? Non uscì forse loro di bocca l'orrendo segreto. In un libro Tedesco stampato in Lipsia nel 1746., ove si tesse l'istoria di questa setta, e delle sue Costituzioni, intitolato *Il Candelliere acceso de' liberi Muratori &c.* non si legge forse a chiare note sì terribil minaccia? Si finga in esso un sogno avuto da questi liberi

Fabricatori di mura, che termina in quella guisa

*Disparve in un col sonno la visione,
Ove la Dea de' Muratori amica
Venìa facendo sua predizione.
E quale scopo ha mai l'alta fatica
Dell'ordin vostro? scorgesi il pensiero
Che da gran tempo il vostro cor antrica.
Della temuta Francia il Regno altero
Cada, voi dite, a' nostri piedi oppresso,
E quanto gira l'Universo intero.*

Io domando se v'è ancora da dubitare. Dopo un simile esempio, che cosa non dovrà mai temer la Germania, ove è permesso a liberi Muratori di trarsi la maschera senza timore, ove forse alcuni Principi non solo li permettono, ma si gloriano di dar loro un asilo, ove un gran numero di libri indegni attaccano sfrontatamente la giurisdizione episcopale, e del supremo Pontefice per poi far guerra alla Sovranità? che cosa non dovranno temere gli altri regni Europei? O Europa, il destino di ogni nazione circondata da nomini, e da libri empj, e sediziosi è quello di esser corrotta, di disprezzar quindi, e perdere la religione, rovesciar poscia il trono, e gittarsi in fine in braccio alla ribellione, ed all'anarchia. Domandati in qual punto tu sei.

LA SPAGNA, questa vasta Monarchia, di cui a ragione si è detto, che ne' suoi domini nasce, e tramonta il Sole, ha trovato ben presto di che asciugare le lacrime, che sulla

tom-

comba versava di Carlo III. L'augusto successore erede delle sue virtù religiose, e politiche, pieno di amore per i sudditi, mentre i sudditi son pieni d'amore per lui, animato da un Genio vasto, ed intraprendente deve dare l'ultima mano alla grandezza, e felicità della Spagna, malgrado i suoi stabilimenti in America. Questo regno, anche per il giro delle cose umane, deve giungere all'apice della gloria, e della potenza. Le saggie providenze, e le leggi per ingrandire il commercio, le lettere, le belle arti, e le scienze animate, le manifatture, e l'industria incoraggiata, la Religione sovra ogni altro protetta, e difesa assicurano questa Monarchia della sua maggiore felicità, e per conseguenza d'una popolazione più numerosa: giacchè non si tratta di moltiplicare un popolo per renderlo felice, ma di renderlo felice perchè si moltiplichi; ed è già deciso, che la popolazione è la maggior forza d'un regno. Il rigoroso divieto, per cui non solo non si permette la stampa, ma s'impedisce severamente l'ingresso di libri empj, e sediziosi, ed il prezzo ristretto a determinati limiti de' primi generi necessari alla vita, che non possa alterarsi neppure per le scarse raccolte, sono testimonianze ben chiare dell'amore verso la Religione, ed i sudditi, unico fondamento, ed unico sostegno del trono.

IL PORTOGALLO dopo aver veduto sotto l'antecedente ministero la dignità della Chiesa disturbata, e sconvolta, la sua disciplina

alterata, illustri vittime sacrificate colla spada della giustizia, tutto il regno nel più alto disordine, ha veduto altresì una pia, ed amabile Principessa salir sul suo trono, e rendergli l'antica pace, e l'antico splendore. Tutto allora cangiò d'aspetto. Riprese la Religione i suoi diritti, fu ripristinato il suo culto, i Vescovi restituiti alle loro sedi, riconosciuta l'autorità Pontificia, i Magnati, ed i sacri Ministri liberati dalle orrende prigioni, dove languivano, ed i sudditi sentirono di esser meno governati da una Regina, che da una Madre amorosa. Troncate le discordie, che di prima erano insorte coll'augusto *Leo* Re di Spagna costituendolo arbitro assoluto delle sue proprie pretese, diede ai gabinetti d'Europa una lezione disgraziatamente per noi troppo rara di disinteresse, di grandezza d'animo, e di fiducia. Posta così nel seno di una pace perfetta, in cui tranquillamente vive tutt'ora, non è d'altro occupata, che della felicità de' suoi popoli. Quindi le gravose imposizioni abolite, quindi il commercio dilatato, le arti tutte, e gli studj protetti; così che il Portogallo si compiace nel vederli ricondotto da una illuminata Eroina a quel grado di gloria, e tranquillità, che avea sotto il passato regno perdute. E' pur forza, che gli uomini il confessino sinceramente. L'augusta Donna Maria Teresa, Caterina, Maria Giuseppa han comprovato ben chiaro a questo secolo, che non fanno essi soli l'arte di maneggiare lo
scet-

Granato 1790:

21

scettro, e quel che è più l'arte ancor più difficile di regnar sul cuore de' sudditi.

L'ITALIA posta nel centro della vera religione, ed in un clima il più delizioso, e il più dolce, sparsa degli avanzi illustri dell'antica magnificenza forma l'invidia, e l'ammirazione degli altri popoli con gli studj della pace, come n'era un giorno il terrore con quei della guerra. Nutrendo ben fondata speranza, che non venga disturbata per ora dalla sua tranquillità, sarebbe ancor più tranquilla, se alcuni spiriti turbolenti non gittassero nella vigna della Chiesa i semi della zizzania, e sarebbe meno corrotta, se quasi vergognandosi di se medesima non amasse gli ornamenti, ed i pensier d'oltre-monte. I suoi figli per essere eleganti nel vestire imitar deggiono gli oltramontani, e far pompa dell'oltramontana mollezza, le belle sue abitatrici deggion fare all'oltramontana impazzire le loro teste, e seguire i frivoli gusti degli oltramontani divertimenti; così che l'uomo diventa donna, e la donna fanciullo. I conviti non son commendati, se non sono oltramontani i nomi delle vivande, oltramontani i lor condimenti; sembra che si abbia cura, che divenga oltramontano il fumo stesso, ch' esce dai focolari, costituendo ancor questo una differenza fra le nazioni, giacchè il fumo di Parigi, col di cui nome si è onorata una tinta per colorire i drappi, esce dovrebbe n'verso dal nostro fumo. A che giova, potrebbe dirsi all'Italia cio, che alla sua

Cintia Properzio B 3 Oron:

.... *Oreuthea cunctis perfundere myrra ,
 Teque peregrinis vendere muneribus ;
 Naturaeque decus mercato perdere calta ,
 Nec finire in propriis membra nitere bonis ?*

Un libro Italiano, benché di ottimo gusto, si prende appena in mano, si sbadiglia, e si getta via con disprezzo. Solo i libri Oltramontani formano le delizie d'Italia. Non potrebbe quindi venirne infelicitemente all'Italia la perdita de' suoi costumi, la corruzione del buon gusto, e del suo linguaggio il più bello, il più sonoro, il più macioso di tutte le lingue viventi? Non potrebbe derivarne un disprezzo della Religione, ed una indifferenza ragionata del di lei culto, giacchè ognun sa quali merci d'ordinario ci recano i fatti libri? I Principi i più illuminati, che vi regnano, ed il Capo augusto della Chiesa Cattolica tentano, è vero, ogni strada per impedire a questo limaccioso torrente di penetrare nelle nostre contrade, ma scorrendo per vie tenebrose si sa ben egli aprire un passaggio per recare fra noi il veleno, onde s'è intorbidato nelle straniere provincie; e pur troppo sembra, che il mare gli apra una placida via nel suo seno, e l'Appennino, e le Alpi si abbassino avanti a lui per rispettarne il passaggio. Oltre di che dagli stessi torchi Italiani uscir non si veggono libri celebri pei loro errori, e per le stravaganti dottrine? Del rimanente l'Italia conserva ancora il Primato nelle belle arti, e nelle lettere fra tutte le odierne na-

Gennaro 1790.

23

zioni dell'Universo, non che dell'Europa. I Raffae.li, i Domenichini, ed i Michelangioli seguono ancora a formare eccellenti discepoli, come li formano in Poesia, ed in belle lettere gli Ariosti, ed i Danti. Pure riguardo agli ultimi sembra, che questi goder non possano in Italia d'una reputazion generale. Non avverrebbe ciò forse per la di lei costituzione? Divisa ella in tanti Principati, ciascuna Capitale avendo il proprio Sovrano, e le proprie leggi ha ancora i propri costumi, ed interessi separati da quelli delle altre. Quindi ne nasce una rivalità, ed un impegno di stimar solo le loro cose, e di avere in pregio i loro autori soltanto. Perciò Roma, e Ferrara adorano persino le umanità del divino Ariosto, Napoli gli artificj de. Tasso, e forse ancora il Marini, e Genova, e Parma il Frugoniato le tempie

Della sempre frondosa arbor vivace.

Per lo che disprezzasi in una ciò, che nell'altra Capitale si approva. Nulla meno in tante varietà di opinioni quelli, che prenderanno a maestra la sempre natura, e si formeranno sulla scuola di Ariosto, e di Dante posson soli sperare di sopravvivere alle opinioni, che tiranneggian l'Italia. Il sentimento, e la natura son sempre gli stessi in tutti i secoli, e le nazioni presto, o tardi ne riconoscon la forza.

ROMA, di cui dall'anno presente imprend-
do a formare gli Annali, sotto il migliore dei

B 4

Pon-

Pontefici, e dei Sovrani, sotto l'immortale PIO SESTO, si è rivestita d'uno splendore, che da molti secoli non avea più veduto, ed è pervenuta ad un grado di felicità, verso cui sospirava invano da tanto tempo. Appena salito sul suo trono l'illuminato Sovrano rivolse ben tolto i pensieri al bene dei sudditi, alla felicità, ed ornamento della Capitale, all'incoraggiamento degli ingegni, alla difesa della Cattolica Religione alle sue cure affidata. L'abolizione di tutti i Pedaggi, e diritti di transito tra le sue diverse Provincie fu un esempio ben degno del comun Padre degli uomini, il quale stimò ingiusto di trattare i sudditi, come le merci straniere, e di considerare i membri del proprio stato come separati, ed estranei alle altre parti del corpo stesso. Si è quindi veduto con una attività singolare intraprendere il disseccamento delle Paludi Pontine, che tanto terreno toglievano all'agricoltura, e tanti cittadini allo stato co' suoi venefici insuflati, ed è forse a lui riservata la gloria di condur pienamente a fine una impresa sì ardua insieme, e sì vantaggiosa, a cui poser mano, ma inutilmente, gli antichi Imperadori Romani, e qualche intraprendente Pontefice. Richiede la Religior cattolica le sue cure? Ed eccolo con un coraggio, che non può ispirare se non un eroi co' attaccamento alla nostra Religione, disprezzare i rigori del verno, i perigli, non che gl'incomodi d'un lungo malagevol viaggio

e cor

e con un treno più di un Padre amoroso, che di un Sovrano lo vede giungere nel suo seno la Capitale della Germania, e dovunque egli passa nel suo cammino ravviva ne' varj popoli la fede, l'obediienza dovuta all' incorruttibil fede di Pietro, il rispetto, che meritano i suoi successori. Non v'è cosa che lasci intentata ove si tratta di mantenere illibata la vera fede. Apostolica fermezza, paterna dolcezza, saggia, e religiosa politica nelle cose indifferenti, tutto egli pone in opera per lei. Trattasi di abbellire la Capitale, di animar le lettere, l'industria, e le arti? Ed ecco la Sagrestia Vaticana, ecco il magnifico Museo, dove le antiche sculture, e le statue più non temono gl'insulti del tempo, e delle stagioni, ecco Piramidi inalzate, e tutta Roma sparza di novelli ornamenti; ecco premiate gl'ingegni, protette ed animate le belle arti, e le lettere, che fanno a gara di presentare agli occhi dell'inuminato lor Protettore i propri lavori; ecco le manifatture che accrescono le loro officine, che prendono di giorno in giorno una perfezione maggiore, ecco il commercio mirabilmente accresciuto, che respira disciolto dai legami interni, che lo facevan languire, che non sente il tuono di quegli ordini chiamati Precetti, che lo inceppavano, che gode dentro lo stato d'una libertà, che sola può dargli anima, e vita. Quindi una maggiore abbondanza de' generi necessari alla vita, e per
con.

consegua il loro prezzo in gran parte diminuito; quindi una copia, ed eleganza di drappi, e manifatture, per cui il danaro, questo sangue che circola, e mantiene in vita lo stato, non viene mai meno, e non accresce forza alle straniere provincie diminuendo, e nelle proprie. Come dunque non esser paghi d'un governo sì dolce, e sì illuminato? come non esser felici? Le prove di tutto ciò che asserisco faranno somministrate ognor più dagli Annali, che or sono per comporre. Intanto se vi fosse in corpo Italiano qualche spirito Oltramontano, che ricusando di prestar fede ai fatti, non volesse aver credenza che alle asserzioni degli Scrittor d'oltre mare, ascolti di grazia un vivente Oltramontano, l'annalista del Secolo, non sospetto al certo di essere attaccato al governo Romano, il celebre Linguet. *Vi è troppo spirito in Roma, egli dice, per divertirsi coll'antica filosofia, vi si apprezzano troppo bene le parole, e le cose per non diventar lo scherzo del cicaliccio della nuova. Non vi si dice agli uomini, che sono felici, ma realmente si fa loro del bene, si formano dei piani, si pongono insieme fondi per ascinger paludi, si diminuiscono le imposizioni, si opprimono i dazi barbari, e rovinosi stabiliti da una provincia all'altra: si merita quel governo di servire di modello alle maggiori Potenze.*

Notizie politiche

L'Arresto avvenuto sul finire dell'anno scorso di Cagliostro nome abbastanza noto in Europa forma ancora l'oggetto de' pubblici discorsi, e della publica curiosità. Chi è mai costui, che s'era sparso nel volgo essere a un tempo istesso uno degli Osiridi di Egitto, uno dei Convitati di Canaan, fabro di un El'ixir datore d'immortalità, ritrovatore della pietra filosofale, medico, e chirurgo eccellente? Quali mai sono i nuovi delitti di costui, che dopo l'esilio dalla Russia, dopo la Bastiglia, ed il bando dalla Francia si vede presentemente ristretto nel Castello di Roma? Quest' uomo, che ha stancato per qualche tempo le lingue de' curiosi Europei, e le penne degli censori de' pubblici fogli, che ha saputo uscire se non innocente almen salvo da diversi Tribunali di giustizia, corteggiato qualche volta dai grandi, e mostrato a dito dai plebei non sarebbe forse, che un impostore, un fanatico, e forse ancora un celebre scellerato? Una saggia politica di stato tiene ancora tirato un velo sulle cagioni della sua prigionia. Ma se si squarcerà questo velo, se Roma attonita vedesse allora esser posti in salvo col di lui arresto la sua tranquillità, i suoi Cittadini, la sua religione, i suoi tempi, qual sarebbe il nome, con cui la publica gratitudine chiamerebbe il vigilante Sovrano? Basterebbe forse quello di Padre della Patria, e vindice della

la Religione? Scopertoſi dal Conſole Spurio Poſtunio l'uſo infame de' Baccanali, diſceſo in Roma dalla Toſcana, che corrompevano la religione, e i coſtumi, che minacciavan di opprimere la Repubblica, e che di poco forſe eran differenti dalla ſetta de' franchi Muratori, di cui Cagliostro è un fratello, fu dal Senato fatto decreto, che a lui ſi rendeſſer grazie perchè ſcoperto avea cotai coſa con ſingolar diligenza, e ſenza tumulto; e che ad Iſpala Feſcenia, la quale primiera aveva il tutto al Conſole rivelato, ſi allegnaſſero dal publico erario dieci mila aſſi, e ricolmata foſſe di privilegi, e di onori. Ma qual ſarà queſta ſetta, che abbiain detto aver cagionato in parte la rivoluzion della Francia, e di cui Cagliostro diceſi un membro il più affezionato? Noi differriamo ben volentieri di pubblicare in altri fogli le notizie di un uomo sì ſingolare non volendo aſſerire di lui quello, che falſamente hanno tant' altri affermato; ma ſiam d'avviſo di contribuire al comun bene non meno, che di ſoddiſfare la publica curioſità con paleſare alcune ricerche ſu queſta ſetta tanto pericolofa alla Religione, al Principato, ed alla tranquillità dell' Europa.

Ricerche ſulla Setta de' liberi Muratori.

UN diſcorſo pronunciato nella gran Loggia di Londra nell'elezione del gran Maeſtro dal fratello P. F. de S. ſtampato a Francofort

fort vuol darcì a credere che questa Setta abbia una origine ben antica per così renderla più insigne, e più rispettabile. Sono antichi per altro anche i vizj, antico l'omicidio commesso nella prima generazione dell'uman genere, e pure a fronte della loro remotissima origine non han mai cangiato natura. Antica è pur anche la Monarchia stabilita fin dai tempi di Nemrod, ed antico l'esercizio pubblico della religione, del quale Enos fu imitatore, pure si tentano rovesciare da questa Setta non ostante la loro venerabile antichità. Sarebbe a desiderarsi, che il solo difetto di costoro fosse quello di essere inconseguenti. Senza nominare, egli dice, una infinità di altre scuole, quella di Pittagora, ove s'insegnava in una maniera sì distinta il disprezzo delle ricchezze, la società, ed il segreto è stata senza dubbio una delle più illustri scuole de' liberi Muratori. Ecco dunque Pittagora loro fondatore, e loro maestro. Ma egli raccomandava il silenzio sol per cinque anni, ma proibiva l'uso delle carni, e perfino della fava, come quella, diceva, che produce un certo gonfiamento contrario alla tranquillità d'una mente ricercatrice del vero. Il segreto eterno de' liberi Muratori, i loro lussuosi conviti potranno esser frutto della Pittagorica scuola? Senza invidiar loro per altro un così celebre sognatore, di una radice ancor più intetta è germoglio a mio credere questa Setta. Il suolo, che la vide nascere, fu l'Inghilterra, e Wic-

cle

cielo fu per mio avviso colui, che colle sue massime dette poi origine alla medesima. Chi non ignora qual fosse la dottrina di questo celebre visionario s'avvedrà ben tosto, che non v'è lontana dal vero l'opinione, ch'io porto. Facendo egli rinascere alcune opinioni degli antichi filosofi, che egli vantava quali nuove scoperte nelle scienze, si provò egli primieramente di annullare la potestà, e l'autorità della Chiesa, e la nostra Religione, e di distrugger poi l'autorità de' principi temporali. Pubblicando esser fondata la sua dottrina sopra una perfetta povertà, ne volle dare l'esempio; e perciò a piedi nudi scorre tutta l'Inghilterra fino a Londra predicando per tutto contro le ricchezze, ed il lusso, e cercando di stabilire l'uguaglianza, e di poi l'indipendenza fra gli uomini. Egli andava altamente dicendo, che *nel tempo, che Adamo s'appava, ed Eva si lava, non v'eran nobili, eppure eran tutti felici*; e giunse così a suscitare in tutte le provincie del regno una rebellion generale, così che due cento e più mila persone, prese le armi, commisero immensi disordini gridando libertà ad alta voce. Chi non ravvisa in questa dottrina quella de' liberi Muratori? Un gentiluomo di Boemia, che studiava in Oxford portando nella sua patria i libri di Wiciefio fece nascere la Setta degli Ussiti. Ed ognun sà, che dagli errori di questo terribile Eresiarca, i quali si assicura esser giunti al numero di ottocento, presero gran par-

Gennaro 1790.

31

parte degli articoli delle lor pretese riforme i Protestanti, i Luterani, ed i Calvinisti. Qual meraviglia dunque, che abbian essi potuto cagionare quella de' Muratori? L'uniformità della dottrina, e del loro scopo non ne somministrano una prova ben convincente?

Dopo esser rimasta per qualche tempo nell'oscurità in Inghilterra incominciò ad accrescersi, e a divenire ognora più grande, sebbene sul principio assai lentamente. Ma questa è la condizione delle cose umane, a cui anche la divinità di questa Setta tenebrosa è stata allretta di soggiacere. Pure fin d'allora sebbene quasi nel suo principio si trasse addosso gli sguardi indagatori della Politica Inglese: ed Enrico VI. nel 1415. pubblicò un decreto, con cui si vietavano severamente le loro adunanze, e si minacciavano gravi pene a chiunque desse il luogo per tali congressi, come reo di delitto gravissimo. L'epoca di questo editto non comprava ben chiaro la mia opinione, che fa derivare la Setta de' Muratori dalla wiclefiana? Se quell'ultima è stata l'origine di tante altre, se il suo scopo era quello di rovesciare la religione, ed il trono, se prima del 1377., in cui Wiclefo pubblicava in Inghilterra i suoi errori, non mai si è fatta menzione de' liberi Muratori, e se non più, che dopo lo spazio di 48. anni nell'Isola istessa questi si danno a conoscere in guisa, che vengono da Enrico VI. proibiti, sembra che sia ben fondato il mio avviso esser la Setta de'

de' Franchi Muratori un germoglio di quell' infetta radice. A fronte per altro di queste editto ella acquista ognora maggiori forze. Quindi non contesta de' ristretti confini di quell' isola, nutrice pur troppo seconda di tante Sette, procurò di rinvenir proseliti altrove; ed ella nel principio di questo Secolo si diffuse con maggiore rapidità per tutta l'Europa. Alle sessioni Apologetiche sopra le persecuzioni de' liberi Muratori da un membro dell'ordine stampate in Francfort sian debitori delle notizie, che riguardano il suo progresso. Dall'Inghilterra al dire di questo rispettabil membro passò in Olanda, ed in Francia, dove le logge sono innumerabili, e dove millantavano di avere per lor fratello il gran Principe di Conty. Di là negli Svizzeri, e nella Germania; ed Amburgo, Lipsia, Dresda, e Vienna si reputaron felici nel possedere un così raro prodotto. Fu quindi eretta in Berlino una loro loggia con una pompa indicibile, dove i fratelli quattro volte al mese si uniscono, e dove nel 1743. fu da essi data pubblicamente una superba festa di ballo. Ne fu un'altra aperta a Francfort chiamata la Loggia dell' *Unione*; ed un'altra in Bruselles sotto la denominazione dell' *Equità*, ove fu perfino battuta una moneta, la di cui ridicola impronta mostra ben chiaro quanto più sian ridicoli i suoi inventori, e sa rimanere in dubbio, se fosse più grande la loro temerità, o l'indolenza di chi lasciò corre-

rere. Eravi effigiato da un canto un mucedio di sassi rozzi con l'iscrizione *aqua lege fortitur insignes, & imor*; e dall'altro un Sileno avvolto in una pelle di lupo sparsa di orecchie, e di occhi, e da un corno di abbondanza, che teneva in una mano, uscir facea squadre, circoli, ed altri istrumenti da muratore, mentre ponea l'altra in bocca col motto *Fa-pete linguis*. Ecco bene una invenzione piena di spirito, e di buon senso. La nostra Italia almeno divisa da questi regni con tanti mari potrà crederci, che non venga contaminata. Ma non solcano forse le nostre acque i loro Navigli? O Italiani.

Dum licet obscenam ponto demergite puppim:

E di fatti Roma sempre vegliante pel bene della Religione, e de' popoli lanciò le sue scomuniche, ma con tutto questo, si asserisce, l'ordine ha trovato un asilo in molte Città dell'Italia. Infelicamente per lei questa è l'unica volta, in cui essi non possono essere accusati nè di mala fede, nè di menzogna. Gli Spartani vietavano severamente agli esteri l'ingresso nella loro Republica. Alle volte non è forza di desiderare di vederne rinnovato l'esempio? L'Italia non sarebbe tanto corrotta. Si accorsero ben presto i Sovrani del pericolo, che a lor minacciavano questi affettuosi fratelli; e l'Olanda intimorita dal loro numero immenso li proibì nel 1735., qual esempio seguì due anni dopo la Francia. Clemente XII. nel 1737. fulminò contro di essi

ecclesiastiche censure confermate poi da Benedetto XIV. Quindi e Berna, e Vienna vietaronli anch'esse severamente. Ma qual profitto? Eglino non ne divennero che più cauti, e perciò più ancora pericolosi; si accrebbero vie più di numero, ed in questi ultimi anni son di nuovo usciti alla luce con maggiore baldanza.

Scorse così le vicende onorevoli di questa Setta non farà inutile il descrivere il rito, con cui vengono iniziati i fratelli. La storia registra ne' suoi annali anche le stravaganze dell'umano ingegno per insegnamento degli uomini. Il Candeliere acceso de' liberi Muratori libro composto in Tedesco da un lor fratello è quello, che ci porge sì preziose notizie. Il Candidato spogliato delle sue vesti, e della spada, io velato gli occhi da ben opaca benda, vien condotto dal Padrino in una stanza del tutto oscura, cui stanno in guardia con spade ignude i fratelli a ciò destinati. Si osserva per qualche tempo un alto silenzio, che vien rotto al fine da uno strepito, che fa il Padrino percuotendo il suolo tre volte, che vien risposto in simil guisa dai Muratori, che dimorano nell'interno conclave. Domandatosi quindi al Candidato, se vuol essere ricevuto, e quegli rispondendo che sì, s'introduce allora dentro l'istesso Conclave, obbligato a camminare a passi assai lenti, qual vittima, che è al sacrificio condotta. Gran numero di Muratori ivi stassi in circolo colle spade nude, e fra

e fra una gran moltitudine di lumi accesi; giunto in mezzo ad essi il nuovo fratello, ad un certo strepito gli si svelano gli occhi improvvisamente. Al repentino passaggio dall'ombra ad un chiarore ben grande, al terribile spettacolo di tante punte micidiali verso il Candidato rivolte, non di rado avviene che lo si vegga venir meno per lo timore. Dopo ciò ponendo le ginocchia ignude su di una sedia, ed abbraccia aperte pronuncia l'inviolabile giuramento di non rivelare ad alcuno il mistero di tanta Setta. Ricevendo in fine dal Segretario dell'ordine un mantello di lana, un cappello, ed un paio di guanti bianchi è ricondotto avanti al Maestro della cerimonia, il quale presentagli una cazzuola, che egli adora qual suo Dio riverentemente, e con tutta devozione la bacia.

O Sanctas gentes quibus hac nascuntur in hortis Numina!

La devozione, che questi nobili Muratori professano per gli antichi gentili, che viveano, come essi asseriscono di fare, secondo il dettame della natura, la fedeltà, che giurano a Catone, a Pitagora, ed a Lucrezio, m'inducono ad opinare, nè credo già d'ingannarmi, che come han da essi tratto molti loro errori vi abbian preso pur anco l'idea d'un rito sì barbaro. Io son d'avviso, che il Sacerdote Ovio Paccio rammentato da Livio sul fine della prima sua Deca stato sia senza fallo il loro Maestro. Il riportar questo passo,

forse acquistar potrà un grado di evidenza all'opinione, ch'io porto. Ivi quasi in mezzo agli accampamenti avvi un luogo circondato da palizzate, e da fosse, e coperto di un gran panno di lino, largo ben due cento piedi in ogni sua parte. Ivi fu fatto sacrificio da un certo Sacerdote Orio Paccio..... Compiuta il medesimo, l'Imperatore comandava, che si chiamasse ciascun uomo nobilissimo e per prosapia, e per imprese. Ciascuno veniva introdotto. Oltre l'altro apparato della sacra cerimonia, che riempier potesse l'animo di religione, nel luogo d'ogni intorno ricoperto v'era un altare nel mezzo, accanto a lui le vittime uccise, e per ogni parte i Centurioni colle spade nude impugnate. Si conduceva il Soldato all'ara più come vittima, che come partecipe del sacro rito, e si obbligava con giuramento a non mai palesare ciò che in quel luogo veduto avesse, o ascoltato. Al primo fissar gli occhi su questo passo potrà esservi alcuno, che non sia costretto a fare una simile riflessione?

Nè qui han fine le lor ceremonie; ma altri riti vi sono per un fratello eletto a Maestro, a noi descritti minutamente dal candellicero medesimo. Un compagno denominato il Terribile conduce il novello Maestro presso una bara risuonante intorno di lamentevoli grida, sulla quale si vede un cranio con varie ossa spolpate. Allora il Terribile batte tre volte il suolo col piede, giacchè ancor questo è un costume assai antico nel gentilesimo, si accosta
il

Gennaro 1790;

37

Il Candidato al gran Maestro, è colle braccia distese gittasi in terra; e frattanto viene egli esaminato se abbia esattamente compiuti gli uffici tutti della sua frateilanza. Un martello, che il gran Maestro ha in mano, lo percuote tre volte in fronte, mi figuro leggermente, giacchè in altra guisa non troverebbero maestri, ben tosto è di nuovo dai fratelli disteso a terra, ed il suo volto vien ricoperto con un lenzuolo tinto di sangue. In verità questo complimento non è troppo gentile, i colpi di martello, il sangue non dovrebbero piacer molto ad alcuno; ma questi novelli fabbricatori di mura non ne fan caso; tutto per essi è simbolico, e qualunque simbolo è ben diverso dal figurato. Per altro la solennità di un tanto magistero è ben celebrata con terrori spaventevoli troppo, e con uffici troppo funebri.

Data un' idea de' loro riti fanciulleschi insieme, e sacriiegghi, come traslasciar potrei di far conte le basi, su cui si appoggia tal Setta, e quale siasi il suo scopo? Per porre nel suo intiero la grandezza dell'arte, dice il discorso letto nella loggia di Londra, i principi su cui è fondata, per esprimermi da Muratore, sono il segreto, la moralità, e la buona compagnia. E lo stesso ci assicurarono essi medesimi nella lor quintessenza dedicata al Marchese Federico di Brandemburgo. Ecco ben tre oggetti degni di tanti Eroi. Ma perchè il numero ternario piace ad essi cotanto? Per-

C 3

chè

chè tre son le basi dell'edificio, tre i colpi del piede sul terreno nei loro riti? Appunto, perchè ciò sembra acconcio, essi dicono, a denotare le tre classi degli Dei, cioè della terra, del Cielo, e del profondo Acheronte. Sembra; che essi sian fatti per aumentare quest'ultima classe, su che non avran certo a temere l'invidia di alcuno. Ma facciamci più d'appresso ad esaminarli.

Il segreto dunque è la base lor principale, cioè il non mai palesare le loro cose. Ed essi arrivano a tanto, che diffidando perfino di loro stessi, non giungono a sapere le principali lor cose, che solo ai supremi maestri son riserbate. Per meglio ancor mantenere il loro silenzio fanno uso di certe determinate figure, hanno un occulto modo di scrivere, ed un arte particolare di esprimersi per mezzo di segni. In tutto ciò v'è forse qualche cosa di strano? Esopo ha fatto ben vedere quanto sia pregiudizievole la soverchia loquacità. E Demostene per quanto fosse gran filosofo, e grande Oratore aveva infelicamente anche un gran difetto, che era quello di parlar troppo. Onde gli Ateniesi gli assegnarono una pensione non perchè manifestasse loro i suoi lumi, ma perchè facesse la grazia di starsi cheto. Oltre di che gli Egiziani non adoraron forse il silenzio sotto il nome di Apocrate? Mossi da queste ragioni, che come ognun vede sono ben convincenti, hanno essi stabilito questo primiero principio. Ma i membri

chè tre son le basi dell'edificio, tre i colpi del piede sul terreno nei loro riti? Appunto, perchè ciò sembra acconcio, essi dicono, a denotare le tre classi degli Dei, cioè della terra, del Cielo, e del profondo Acheronte. Sembra; che essi sian fatti per aumentare quest'ultima classe, su che non avran certo a temere l'invidia di alcuno. Ma facciamci più d'appresso ad esaminarli.

Il segreto dunque è la base lor principale, cioè il non mai palesare le loro cose. Ed essi arrivano a tanto, che diffidando perfino di loro stessi, non giungono a sapere le principali lor cose, che solo ai supremi maestri son riserbate. Per meglio ancor mantenere il loro silenzio fanno uso di certe determinate figure, hanno un occulto modo di scrivere, ed un arte particolare di esprimersi per mezzo di segni. In tutto ciò v'è forse qualche cosa di strano? Esopo ha fatto ben vedere quanto sia pregiudizievole la soverchia loquacità. E Demostene per quanto fosse gran filosofo, e grande Oratore aveva infelicamente anche un gran difetto, che era quello di parlar troppo. Onde gli Ateniesi gli assegnarono una pensione non perchè manifestasse loro i suoi lumi, ma perchè facesse la grazia di starsi cheto. Oltre di che gli Egiziani non adoraron forse il silenzio sotto il nome di Apocrate? Mossi da queste ragioni, che come ognun vede sono ben convincenti, hanno essi stabilito questo primiero principio. Ma i membri

ordini una civile società potranno obligarsi con giuramento a cose che non debbano manifestarsi al legittimo superiore, senza recidere l'obediienza dovutagli? Ma ogni giuramento di qualunque particolar società non dee conformarsi al giuramento comune, con cui tutti i sudditi si obligano all'obediienza verso il Sovrano in tutto quello, che alla divina Religione, ed alla legge naturale non si oppone, il quale perciò può d'scioglierlo a suo talento? Ma la generale obligazione, con cui ci leghiamo al Principe potrà esser meno sacra d'una obligazione particolare? Ma in fine un silenzio tanto geloso delle lor cose non farebbe mai dubitare della loro malvagità? L'Angelo dell'Aristo non seppe trovare il silenzio, che tra gli assassini, ed i ladri.

La moralità è l'altro principio forse il più interessante. Questa esser deve la norma dei costumi degli uomini. Crisippo, Platone, il faggio Socrate ceder deggiono a questi Moralisti novelli. La loro moralità ha una sorgente più-pura; il suo scopo è più generale, e più degno. Essa trae l'origia sua semplicemente dalla sola natura; essa procura di legare insieme le menti, e i cuori degli uomini per poi formarne una sola famiglia. Ma con qual mezzo? Forse col renderli sempre più attaccati alla Cattolica Religione, unica strada per unirli tutti, come quella che è principalmente fondata sull'amor de' suoi simili? Nulla di questo. La vera moralità è nel Cri-

ordini una civile società potranno obligarsi con giuramento a cose che non debbano manifestarsi al legittimo superiore, senza recidere l'obediienza dovutagli? Ma ogni giuramento di qualunque particolar società non dee conformarsi al giuramento comune, con cui tutti i sudditi si obligano all'obediienza verso il Sovrano in tutto quello, che alla divina Religione, ed alla legge naturale non si oppone, il quale perciò può d'scioglierlo a suo talento? Ma la generale obligazione, con cui ci leghiamo al Principe potrà esser meno sacra d'una obligazione particolare? Ma in fine un silenzio tanto geloso delle lor cose non farebbe mai dubitare della loro malvagità? L'Angelo dell'Aristo non seppe trovare il silenzio, che tra gli assassini, ed i ladri.

La moralità è l'altro principio forse il più interessante. Questa esser deve la norma dei costumi degli uomini. Crisippo, Platone, il faggio Socrate ceder deggiono a questi Moralisti novelli. La loro moralità ha una sorgente più-pura; il suo scopo è più generale, e più degno. Essa trae l'origia sua semplicemente dalla sola natura; essa procura di legare insieme le menti, e i cuori degli uomini per poi formarne una sola famiglia. Ma con qual mezzo? Forse col renderli sempre più attaccati alla Cattolica Religione, unica strada per unirli tutti, come quella che è principalmente fondata sull'amor de' suoi simili? Nulla di questo. La vera moralità è nel Cri-

stianesimo del tutto incognita, e forastiera. (lib. delle cost. pag. 55.) La sola benchè corrotta natura è precisamente la loro maestra. Uniti in buona sorte sotto lo stendardo di questa figlia, ma contumace, del Cielo, che sola sa il segreto di legare l'uomo con l'uomo, si uniscono religiosamente fra loro. (discors. sopra rif.) Forse con obligar gli uomini a prestare l'obediienza dovuta ai Sovrani? Molto meno. Essi si pongon tutti a livello della natura, e perciò non han l'ambizione di mai dominare sulle persone, ed assai meno sulle altrui coscienze. La sola uguaglianza può render tutti fratelli, e tutti può render felici. Con qual dritto gli Spiriti nati nella libertà deggiono dall'altrui vo.ere dipendere, e perchè non si lascia libero il freno ai propri loro voleri? (Cand. pag. 244.) Questo è ben altro, che i proverbj di Salomone, che la moralità Cristiana. E' ben vero, che v' ha un onnipotente Creatore, che avendo su noi dominio per creazione, per redenzione, e per eredità ha il diritto di comandare, e di esser obedito dagli uomini. E' ben vero, che questi per dovere, per gratitudine, per amore dovutogli deggiono adorarlo, ed obedi- re a lui secamente. E' vero altresì, che i Sovrani rappresentano la divinità, che il civile contratto, che l'ordine della società, che un giuramento. assoggettano i sudditi alla lor potestà. Queste per altro per tali uomini illuminati sono cose troppo puerili. Natura, li-
ber-

stianesimo del tutto incognita, e forastiera. (lib. delle cost. pag. 55.) La sola benchè corrotta natura è precisamente la loro maestra. Uniti in buona sorte sotto lo stendardo di questa figlia, ma contumace, del Cielo, che sola sa il segreto di legare l'uomo con l'uomo, si uniscono religiosamente fra loro. (discors. sopra rif.) Forse con obligar gli uomini a prestare l'obediienza dovuta ai Sovrani? Molto meno. Essi si pongon tutti a livello della natura, e perciò non han l'ambizione di mai dominare sulle persone, ed assai meno sulle altrui coscienze. La sola uguaglianza può render tutti fratelli, e tutti può render felici. Con qual dritto gli Spiriti nati nella libertà deggiono dall'altrui vo.ere dipendere, e perchè non si lascia libero il freno ai propri loro voleri? (Cand. pag. 244.) Questo è ben altro, che i proverbj di Salomone, che la moralità Cristiana. E' ben vero, che v' ha un onnipotente Creatore, che avendo su noi dominio per creazione, per redenzione, e per eredità ha il diritto di comandare, e di esser obedito dagli uomini. E' ben vero, che questi per dovere, per gratitudine, per amore dovutogli deggiono adorarlo, ed obedi- re a lui secamente. E' vero altresì, che i Sovrani rappresentano la divinità, che il civile contratto, che l'ordine della società, che un giuramento, assoggettano i sudditi alla lor potestà. Queste per altro per tali uomini illuminati sono cose troppo puerili. Natura, li-
ber-

bertà, ed uguaglianza; ed ecco ancor qui tre nomi per conservare il numero ternario, perchè non s'abbiano a sdegnare le tre reverende classi delle temute Deità. Questi Campion della natura, si potran poi chiamare Naturalisti, come vorrebbe il S. Chaulieu? No, mi risponde Cristiano Enrico Professor di Gottinga, non sò se debban sì così nominare, e se perseverar possian in tale stato senza la Religion Cristiana, la quale non distrugge mai l'uomo naturale, ma lo corregge, e lo conduce alla perfezione soltanto. Che dunque faranno mai? Una vil truppa di ribelli, e di smaturati.

La bona compagnia, terzo loro principio, può ben comprendersi essere il compimento della grand'opera. Ma che insegna mai questa bona compagnia? Il termine lo esprime abbastanza; Di trovarsi insieme, di piacersi scambievolmente, di far lussuosi conviti nelle ore destinate al divertimento, e alla gioja. La tavola è per essi il fondamento, su cui stabiliscono il vero amore fraterno. Ed oh quanto sarebbe dolce l'assistere alla medesima! Non sono già di cristallo, o di fragil vetro i loro bicchieri, ma solo di legno. Perchè questo mai? Forse per avvicinarsi ognor più alla semplicità naturale? Perchè gli esercizi della gozzoviglia si fanno con una usatezza, che rende ai vetri pericolosa per la loro fragilità. (Cand. acc.) Imperciocchè essi in bevendo commettono insieme valorosamente bat-

bertà, ed uguaglianza; ed ecco ancor qui tre nomi per conservare il numero ternario, perchè non s'abbiano a sdegnare le tre reverende classi delle temute Deità. Questi Campion della natura, si potran poi chiamare Naturalisti, come vorrebbe il S. Chaulieu? No, mi risponde Cristiano Enrico Professor di Gottinga, non sò se debban sì così nominare, e se perseverar possian in tale stato senza la Religion Cristiana, la quale non distrugge mai l'uomo naturale, ma lo corregge, e lo conduce alla perfezione soltanto. Che dunque faranno mai? Una vil truppa di ribelli, e di smaturati.

La bona compagnia, terzo loro principio, può ben comprendersi essere il compimento della grand'opera. Ma che insegna mai questa bona compagnia? Il termine lo esprime abbastanza; Di trovarsi insieme, di piacersi scambievolmente, di far lussuosi conviti nelle ore destinate al divertimento, e alla gioja. La tavola è per essi il fondamento, su cui stabiliscono il vero amore fraterno. Ed oh quanto sarebbe dolce l'assistere alla medesima! Non sono già di cristallo, o di fragil vetro i loro bicchieri, ma solo di legno. Perchè questo mai? Forse per avvicinarsi ognor più alla semplicità naturale? Perchè gli esercizi della gozzoviglia si fanno con una usatezza, che rende ai vetri pericolosa per la loro fragilità. (Cand. acc.) Imperciocchè essi in bevendo commettono insieme valorosamente bat-

taglia a guisa di ben agguerriti soldati in una pugna attuale contro i più feroci nemici. E' pur bello il vedere un libero Muratore qual guerriero audace di Bacco rappresentar co' bicchieri i militari esercizi, urtarli fra loro con un ardor marziale, e trarne uno strepito, che uguagli il rauco squillar delle trombe.

Oh bravo, oh forte!

*Tale il grand' Avotuo tra il ferro, e il foco
Orribile di Marte furiaando*

*Gittossi allor, che i palpitanti Lari
Della patria difese, e rappe, e in fuga
Mise l'oste feroce.*

Ad una armonia così dolce si unisce ancora quella del canto: Quanto è mai grato con voce tremante dall'overchio vino, e tutti mal fidati sulla persona, come tanti Sileni vacillanti per ebbrezza dall'asino, l'udirli cantare concordemente.

Fratelli Muratori

Versate auri liquori,

E dentro de' bicchieri

Affogate i pensieri:

Si viva in festa, in gioco,

La crapula abbia loco,

Ogni piacer loco abbia,

Si rinfreschiam le labbia. (Cand. acc.)

Nè dee già nascer meraviglia di sì lodevol costume: Anche Eschilo aveva una sì eroica debolezza, e la sua miglior tragedia *I sette a Tebe* fu stimata dagli Ateniesi un bel frutto della sua ubriachezza. Ed il Macedone, il gran-

taglia a guisa di ben agguerriti soldati in una pugna attuale contro i più feroci nemici. E' pur bello il vedere un libero Muratore qual guerriero audace di Bacco rappresentar co' bicchieri i militari esercizi, urtarli fra loro con un ardor marziale, e trarne uno strepito, che uguagli il rauco squillar delle trombe.

Oh bravo, oh forte!

*Tale il grand' Avotuo tra il ferro, e il foco
Orribile di Marte furiaando*

*Gittossi allor, che i palpitanti Lari
Della patria difese, e rappe, e in fuga
Mise l'oste feroce.*

Ad una armonia così dolce si unisce ancora quella del canto: Quanto è mai grato con voce tremante dall'overchio vino, e tutti mal fidati sulla persona, come tanti Sileni vacillanti per ebbrezza dall'asino, l'udirli cantare concordemente.

Fratelli Muratori

Versate auri liquori,

E dentro de' bicchieri

Affogate i pensieri:

Si viva in festa, in gioco,

La crapula abbia loco,

Ogni piacer loco abbia,

Si rinfreschiam le labbia. (Cand. acc.)

Nè dee già nascer meraviglia di sì lodevol costume: Anche Eschilo aveva una sì eroica debolezza, e la sua miglior tragedia *I sette a Tebe* fu stimata dagli Ateniesi un bel frutto della sua ubriachezza. Ed il Macedone, il gran-

Gennaro 1790.

41

grande Alessandro volle esser creduto un Nume bevendo, e frutto de' suoi smodati conviti fu la sempre barbara uccisione di Clitò. Già ben si sa, che i liberi Muratori son pieni di devozione per i Gentili. *Lodiamo tutti insieme*, essi dicono, *ed imitiamo Catone, adoriamo Platone, Socrate, e Senofonte.* (Cand. ecc.) Un altro effetto di quella bona compagnia è quello, che i lor tesori sono comuni, e perciò di nulla han bisogno, e son tutti ricchi. (*Disc. sopra nom.*) Ma se questa loro non lodevole umanità servisse mai a fomentar l'ozio che è la peste della società, se non servisse, che a nutrire i vizj, che ne son la ruina? Se le rispettive loro famiglie, mentre essi godono, piangesser per fame? Ciò non è di alcun peso. La vil plebe di tutti gl' altri uomini è differente per ogni titolo dalla nobile famiglia de' Muratori. Quelli soli compongono il genere umano, nè esser possono legati ad un'altra specie di dispregievoli creature con i vincoli di natura, di umanità, di dovere.

Ecco come questa setta infame rovescia tutti i fondamenti della Religione, e della Sovranità, ecco come tronca tutti i legami della civil società, come calpesta le sue leggi, come ne corrompe i costumi. Non ad altro riguarda, che a condurre sovra la terra l'irreligione, e l'indipendenza. E che non è forse questo il suo scopo? Non lo palesarono apertamente essi stessi. *Il Secolo de' liberi Muratori*

ri

Gennaro 1790.

41

grande Alessandro volle esser creduto un Nume bevendo, e frutto de' suoi smodati conviti fu la sempre barbara uccisione di Clitò. Già ben si sa, che i liberi Muratori son pieni di devozione per i Gentili. *Lodiamo tutti insieme*, essi dicono, *ed imitiamo Catone, adoriamo Platone, Socrate, e Senofonte.* (Cand. ecc.) Un altro effetto di quella bona compagnia è quello, che i lor tesori sono comuni, e perciò di nulla han bisogno, e son tutti ricchi. (*Disc. sopra nom.*) Ma se questa loro non lodevole umanità servisse mai a fomentar l'ozio che è la peste della società, se non servisse, che a nutrire i vizj, che ne son la ruina? Se le rispettive loro famiglie, mentre essi godono, piangesser per fame? Ciò non è di alcun peso. La vil plebe di tutti gl' altri uomini è differente per ogni titolo dalla nobile famiglia de' Muratori. Quelli soli compongono il genere umano, nè esser possono legati ad un'altra specie di dispregievoli creature con i vincoli di natura, di umanità, di dovere.

Ecco come questa setta infame rovescia tutti i fondamenti della Religione, e della Sovranità, ecco come tronca tutti i legami della civil società, come calpesta le sue leggi, come ne corrompe i costumi. Non ad altro riguarda, che a condurre sovra la terra l'irreligione, e l'indipendenza. E che non è forse questo il suo scopo? Non lo palesarono apertamente essi stessi. *Il Secolo de' liberi Muratori*

vi (Cand. acc.) è somigliante a quella, che fu dal principio del Mondo, quando gli uomini erano esenti dal giogo ingiusto della dipendenza, quando nessuno pretendeva d'esser servo, ed eran nomi ignoti maggioranza, e soggezione. Ed i Principi della terra potranno riguardarli tranquillamente con occhio d'indifferenza? Il popolo è troppo amante di novità, troppo gli suona dolce all'orecchio il nome d'indipendenza, come quello che si ferma solo alla scorza senza penetrare nelle conseguenze funeste. Un solo esempio seguito da un effetto felice non potrebbe gittar la face della sedizione sopra tutta l'Europa? Che mai gioverebbe l'aver acquistato pochi palmi di terra con guerre sanguinosissime per poi vacillare sul trono?

Prima di por fine a queste ricerche fa duopo di aggiugnere non essermi ignoto, che altri portano diversa opinione su questa Setta. Alcuni, capo de' quali è il Signor De la Lande nel suo celebre articolo de' liberi Muratori, de' quali egli dichiara Apologista zelante, ne der'van l'origine fin dal tempo delle Crociate. Ma sì fatto parere fu assai ben confutato nell'esame di quell'articolo, che già son tre anni fu reso di publico diritto in Venezia colle stampe dell' Occhi. Nella istituzione, riti, e ceremonie de' franchi Muratori stampata anch'essa in Venezia nel 1785. fassi istitutore di questa Setta il celebre Onviero Cromwell; e sò ancora, che questa idea è la più comu-

vi (Cand. acc.) è somigliante a quella, che fu dal principio del Mondo, quando gli uomini erano esenti dal giogo ingiusto della dipendenza, quando nessuno pretendeva d'esser servito, ed eran nomi ignoti maggioranza, e soggezione. Ed i Principi della terra potranno riguardarli tranquillamente con occhio d'indifferenza? Il popolo è troppo amante di novità, troppo gli suona dolce all'orecchio il nome d'indipendenza, come quello che si ferma solo alla scorza senza penetrare nelle conseguenze funeste. Un solo esempio seguito da un effetto felice non potrebbe gittar la face della sedizione sopra tutta l'Europa? Che mai gioverebbe l'aver acquistato pochi palmi di terra con guerre sanguinosissime per poi vacillare sul trono?

Prima di por fine a queste ricerche fa duopo di aggiugnere non essermi ignoto, che altri portano diversa opinione su questa Setta. Alcuni, capo de' quali è il Signor De la Lande nel suo celebre articolo de' liberi Muratori, de' quali egli dichiara Apologista zelante, ne der'van l'origine fin dal tempo delle Crociate. Ma sì fatto parere fu assai ben confutato nell'esame di quell'articolo, che già son tre anni fu reso di publico diritto in Venezia colle stampe dell' Occhi. Nella istituzione, riti, e ceremonie de' franchi Muratori stampata anch'essa in Venezia nel 1785. fassi istitutore di questa Setta il celebre Onviero Cromwell; e sò ancora, che questa idea è la più comu-

Gennaro 1790.

49

comunemente abbracciata. Ma mi s'impunterà forse a delitto, se io non posso uniformarmi su questo all'opinione la più comune? E se mai fosse l'evidenza, che a così pensar m'ingiucesse non farei degno allora in vece di biasimo dell'approvazion generale? Basta solo a dare uno sguardo all'Epoca, in cui venne alla luce quest'uomo celebre per la sua empietà, e pe' suoi talenti per esser pienamente convinto, che io non ho già torto, se non mi appiglio al comun sentimento. La sua nascita è fissata da tutti gli Storici nel 1599. Ora se molto tempo avanti a tal Epoca fosse stata proibita la Setta de' Muratori con un regio publico editto, ciò non comprovarebbe allai chiaro, che essa ha una origine molto più antica, e che per conseguenza Cromwell non è mai stato, nè esser poteva l'istitutord'una Setta, la quale prima di lui era già nata nell'Inghilterra? Ed io non ho forse asserito di sopra che Enrico VI. Re d'Inghilterra vietò severamente nel 1423. cioè un Secolo, e mezzo prima della nascita di Cromwell, i congressi, e le adunanze de' Muratori? Ciò non comprova abbastanza, che questa opinione, per quanto abbracciata dalla maggior parte, sia del tutto priva di fondamento? Che se vi fosse alcuno, il quale dubitar volesse di questo editto, altro a far non mi resta se non che riportare le sue parole medesime, quali appunto ritrovansi nel Candelliere acceso de' liberi Muratori alla pag. 52. *Ben indagate, e maturamen-*

Gennaro 1790.

49

comunemente abbracciata. Ma mi s'impunterà forse a delitto, se io non posso uniformarmi su questo all'opinione la più comune? E se mai fosse l'evidenza, che a così pensar m'ingrucesse non farei degno allora in vece di biasimo dell'approvazion generale? Basta solo a dare uno sguardo all'Epoca, in cui venne alla luce quest'uomo celebre per la sua empietà, e pe' suoi talenti per esser pienamente convinto, che io non ho già torto, se non mi appiglio al comun sentimento. La sua nascita è fissata da tutti gli Storici nel 1599. Ora se molto tempo avanti a tal Epoca fosse stata proibita la Setta de' Muratori con un regio publico editto, ciò non comprovarebbe allai chiaro, che essa ha una origine molto più antica, e che per conseguenza Cromwell non è mai stato, nè esser poteva l'istitutord'una Setta, la quale prima di lui era già nata nell'Inghilterra? Ed io non ho forse asserito di sopra che Enrico VI. Re d'Inghilterra vietò severamente nel 1423. cioè un Secolo, e mezzo prima della nascita di Cromwell, i congressi, e le adunanze de' Muratori? Ciò non comprova abbastanza, che questa opinione, per quanto abbracciata dalla maggior parte, sia del tutto priva di fondamento? Che se vi fosse alcuno, il quale dubitar volesse di questo editto, altro a far non mi resta se non che riportare le sue parole medesime, quali appunto ritrovansi nel Candelliere acceso de' liberi Muratori alla pag. 52. *Ben indagate, e maturamen-*

se esaminate le cose, ad istanza principalmente de' Comuni del nostro regno, si ordina, si risolve, e si stabilisce, che da qui innanzi non s'abbiano più a tenere simiglianti congressi de' muratori; e che chiunque presterà luogo, o occasione a tali adunanze, come reo di gravissimo delitto venga punito. Gli stessi muratori poi, che compariranno a' congressi, sieno puniti colle carceri, aggiuntavi in oltre una pena pecuniaria ad arbitrio della reale Maestà. Nè rechi già meraviglia il vedere, che in questo editto nel nominarsi i Muratori venga da quel saggio Re tralasciata la denominazione di franchi, o sia liberi. Chiunque ha cognizione anche mediocre dell'istoria di quel regno; non può ignorare, che in quel Secolo, benchè tollerata fosse tal Setta, non fu però mai ritenuta colla denominazione di liberi. Oltre a ciò, che in quel regio decreto si parli realmente di questa Setta, per tacere molti altri autori, ne fa piena fede una saggia opera in latino composta, e data in Augusta nel 1747. poi stampata in Roveredo nel nostro idioma; opera degna di esser letta, malgrado il suo titolo veramente ridicolo; giacchè rispondendosi con questa all'autore del Candelliere acceso viene intitolata lo smoccolatojo nettante per il Candelliere acceso de' liberi Muratori. Ma un difetto di gusto, e di stile nulla può togliere alla solidità della materia, ed alla logica, con cui è trattata. Questa dopo aver fatto parola del riferito decreto così soggiunge. *Incontinenti pot*
esso

se esaminate le cose, ad istanza principalmente de' Comuni del nostro regno, si ordina, si risolve, e si stabilisce, che da qui innanzi non s'abbiano più a tenere simiglianti congressi de' muratori; e che chiunque presterà luogo, o occasione a tali adunanze, come reo di gravissimo delitto venga punito. Gli stessi muratori poi, che compariranno a' congressi, sieno puniti colle carceri, aggiuntavi in oltre una pena pecuniaria ad arbitrio della reale Maestà. Nè rechi già meraviglia il vedere, che in questo editto nel nominarsi i Muratori venga da quel saggio Re tralasciata la denominazione di franchi, o sia liberi. Chiunque ha cognizione anche mediocre dell'istoria di quel regno; non può ignorare, che in quel Secolo, benchè tollerata fosse tal Setta, non fu però mai ritenuta colla denominazione di liberi. Oltre a ciò, che in quel regio decreto si parli realmente di questa Setta, per tacere molti altri autori, ne fa piena fede una saggia opera in latino composta, e data in Augusta nel 1747. poi stampata in Roveredo nel nostro idioma; opera degna di esser letta, malgrado il suo titolo veramente ridicolo; giacchè rispondendosi con questa all'autore del Candelliere acceso viene intitolata lo smoccolatojo nettante per il Candelliere acceso de' liberi Muratori. Ma un difetto di gusto, e di stile nulla può togliere alla solidità della materia, ed alla logica, con cui è trattata. Questa dopo aver fatto parola del riferito decreto così soggiunge. *Incontinenti pot*
esso

esso (il Cand. acc.) li chiama liberi, quando dal menzionato Re essi non son chiamati con simili nome, nè in Inghilterra mai furono ammessi per liberi..... Esso ancora si sforza di dare a credere, che quello, che contribuì a screditare i sudetti Muratori fosse la dusa ignoranza, che in que'tempi estremamente barbari regnava in tutta l'Europa, quando il medesimo Re dentro al suo decreto ne adduce questo espresso motivo, perchè i Muratori nelle loro adunanze formano leghe pregiudizievoli, e dannose alle leggi, ed al ben comune. Chi avrebbe detto, che questa medesima Setta dovesse non sol tollerarsi, ma proteggerli ancora nel regno stesso? Io per altro non son tanto audace, che voglia proporre queste mie ricerche come tanti infallibili oracoli del Crinèo Apolline; Ma neppur sono tanto umile, che non osi asserire, avere i miei pensieri sull'origine di questa Setta un grado maggiore di probabilità, che non han tutti gli altri.

Ecco finalmente compiute le mie riflessioni preliminari, e le mie ricerche, ed eccomi nel tempo stesso giunto al termine de' fogli che si eran promessi. Ma, mi si dirà, dove sono le nuove? Ma, replicherò io, dove incominciare gli Annali di Roma, e non fissare il presente stato dell'Europa, dove ora fan tanto strepito i liberi Muratori, e su cui tanto influisce questa sacra Capitale de Mondo? Io non avrei saputo condarmi diversamente. Il buon criterio, e la logica lo esige-

esso (il Cand. acc.) li chiama liberi, quando dal menzionato Re essi non son chiamati con simil nome, nè in Inghilterra mai furono ammessi per liberi..... Esso ancora si sforza di dare a credere, che quello, che contribuì a screditare i sudetti Muratori fosse la dusa ignoranza, che in que'tempi estremamente barbari regnava in tutta l'Europa, quando il medesimo Re dentro al suo decreto ne adduce questo espresso motivo, perchè i Muratori nelle loro adunanze formano leghe pregiudizievoli, e dannose alle leggi, ed al ben comune. Chi avrebbe detto, che questa medesima Setta dovesse non sol tollerarsi, ma proteggerli ancora nel regno stesso? Io per altro non son tanto audace, che voglia proporre queste mie ricerche come tanti infallibili oracoli del Cricnèo Apolline; Ma neppur sono tanto umile, che non osi asserire, avere i miei pensieri sull'origine di questa Setta un grado maggiore di probabilità, che non han tutti gli altri.

Ecco finalmente compiute le mie riflessioni preliminari, e le mie ricerche, ed eccomi nel tempo stesso giunto al termine de' fogli che si eran promessi. Ma, mi si dirà, dove sono le nuove? Ma, replicherò io, dove incominciare gli Annali di Roma, e non fissare il presente stato dell'Europa, dove ora fan tanto strepito i liberi Muratori, e su cui tanto influisce questa sacra Capitale de Mondo? Io non avrei saputo condarmi diversamente. Il buon criterio, e la logica lo esige-

48.

Annali di Roma

geva, lo richiede la materia, che imprendo a trattare, lo insegna l'esempio degli Storici, e degli Annalisti più grandi. Io ho creduto essere un bel delitto l'errare in lor compagnia, quando alcuni me lo imputassero a errore. Oltre di che nel futuro mese mi farò un dovere di pubblicare le notizie di Gennajo non meno, che di febbrajo. Egli è vero, che io dar le dovrei al Pubblico ne' fogli presenti, ma una picciola dilazione per una cagione sì giusta, non è poi colpa. Qualunque avaro creditore dà pure al suo debitore la dilazione di qualche tempo. Prego il Pubblico che non mi tratti diversamente. Se bene io mi lusingo, che dal Pubblico illuminato venga approvato il pensiero, che mi son preso, di condurlo meco a riflettere ne' varj regni d'Europa.



48.

Annali di Roma

geva, lo richiede la materia, che imprendo a trattare, lo insegna l'esempio degli Storici, e degli Annalisti più grandi. Io ho creduto essere un bel delitto l'errare in lor compagnia, quando alcuni me lo imputassero a errore. Oltre di che nel futuro mese mi farò un dovere di pubblicare le notizie di Gennajo non meno, che di febbrajo. Egli è vero, che io dar le dovrei al Pubblico ne' fogli presenti, ma una picciola dilazione per una cagione sì giusta, non è poi colpa. Qualunque avaro creditore dà pure al suo debitore la dilazione di qualche tempo. Prego il Pubblico che non mi tratti diversamente. Sebene io mi lusingo, che dal Pubblico illuminato venga approvato il pensiero, che mi son preso, di condurlo meco a riflettere ne' varj regni d'Europa.



Belle Arti.

LA più grand'arte di governare è quella certamente di discacciare dal proprio regno l'estrema miseria. I poveri sani ed oziosi sono senza fallo una peste della società, e sono come spiriti maligni, che la disturbano. Nella repubblica di Atene eran condannati a morte dalle leggi dell'inumano Dracone; disposizione, che sola era bastante di meritare ad esse il titolo di leggi scritte col sangue; avvenia lo stesso in Egitto, e Platone si contentò di scacciarli dalla sua sognata repubblica. Il nostro secolo filosoficamente ciarlatano promette di arricchir tutto il mondo, ed i filosofi dell'umanità predicano ad alta voce la sognata uguaglianza. Io non saprei definire, se la povertà sia un bene, o un male *politico*; qualunque ella siasi, oso per altro affermare, che essa è ben necessaria per l'ordine della società. Questa è appunto nel corpo sociale, come le passioni nell'uomo, che ben rettificare si possono, ma non già del tutto estirpare senza istupidirlo, e senza distruggerlo.

Ma se non si può affatto arricchir tutti gli uomini, possono ben diminuirsi i mali di questa metà del genere umano, le di cui privazioni ognun vede, che formar deggiono il superfluo dell'altra metà. Perchè dunque non esclamare altamente; o doviziosi impiegate

D

ten-

Belle Arti.

LA più grand'arte di governare è quella certamente di discacciare dal proprio regno l'estrema miseria. I poveri sani ed oziosi sono senza fallo una peste della società, e sono come spiriti maligni, che la disturbano. Nella repubblica di Atene eran condannati a morte dalle leggi dell'inumano Dracone; disposizione, che sola era bastante di meritare ad esse il titolo di leggi scritte col sangue; avvenia lo stesso in Egitto, e Platone si contentò di scacciarli dalla sua sognata repubblica. Il nostro secolo filosoficamente ciarlatano promette di arricchir tutto il mondo, ed i filosofi dell'umanità predicano ad alta voce la sognata uguaglianza. Io non saprei definire, se la povertà sia un bene, o un male politico; qualunque ella siasi, oso per altro affermare, che essa è ben necessaria per l'ordine della società. Questa è appunto nel corpo sociale, come le passioni nell'uomo, che ben rettificare si possono, ma non già del tutto estirpare senza istupidirlo, e senza distruggerlo.

Ma se non si può affatto arricchir tutti gli uomini, possono ben diminuirsi i mali di questa metà del genere umano, le di cui privazioni ognun vede, che formar deggiono il superfluo dell'altra metà. Perchè dunque non esclamare altamente; o doviziosi impiegate

D

ten-

tante braccia di cittadini, che si offrono di cambiare le lor fatiche, ed i loro sudori con una porzione di quel vile metallo, che a voi sopravanza; o Sovrani somministrate i lavori a tanti sudditi laboriosi occupandgli nell'opre dell'arte loro con quell'oro, che circolando ritorna al fine nel vostro erario; ed ecco i mali della miseria ridotti ad un punto, che dolci si rendono a quelli stessi, che li sopportano; ecco introdotta sulla terra la vera uguaglianza, quella sola, che ne la società può sussistere. Questo è ciò, che insegnar dovrebbero i filosofi del secolo, che si chiamano protettori dell'umanità, in vece di tante inestimabili speculazioni ridicole; questo avrebbero da praticare i doviziosi, questo avrebbero ad eseguire i Sovrani, intraprendendo opere, e lavori per impiegare i poveri, i quali mentre accrescono la sicurezza del Principe colle loro fatiche, e la bellezza delle città, mentre aprono nuove strade al commercio, e discacciano l'ozio, da cui sono nascono i vizj, e le ribellioni, che sconvolgono il trono, e la società, veggono aperto il tesoro del Principe per discacciare la loro indigenza; tesoro, che il buon Trajano solea rassomigliare alla milza del corpo umano, la di cui enfiagione cagiona lo spollamento di tutto il rimanente del corpo; e questo appunto è ciò, che con tanta liberalità, e magnificenza reca tutto giorno ad effetto il nostro Sovrano.

Egli

tante braccia di cittadini, che si offrono di cambiare le lor fatiche, ed i loro sudori con una porzione di quel vile metallo, che a voi sopravanza; o Sovrani somministrate i lavora-
tanti sudditi laboriosi occupandgli nell'opre dell'arte loro con quell'oro, che circolando ritorna al fine nel vostro erario; ed ecco i mali della miseria ridotti ad un punto, che dolci si rendono a quelli stessi, che li soppor-
tano; ecco introdotta sulla terra la vera uguaglianza, quella sola, che ne la società può sussistere. Questo è ciò, che insegnar dovrebbero i filosofi del secolo, che si chiamano protettori dell'umanità, in vece di tante inestimabili speculazioni ridicole; questo avrebbero da praticare i doviziosi, questo avrebbero ad eseguire i Sovrani, intraprendendo opere, e lavori per impiegare i poveri, i quali mentre accrescono la sicurezza del Principe colle loro fatiche, e la bellezza delle città, mentre aprono nuove strade al commercio, e discacciano l'ozio, da cui sono nascono i vizj, e le ribellioni, che sconvolgono il trono, e la società, veggono aperto il tesoro del Principe per discacciare la loro indigenza; tesoro, che il buon Trajano solea rassomigliare alla milza del corpo umano, la di cui enfiagione cagiona lo spollamento di tutto il rimanente del corpo; e questo appunto è ciò, che con tanta liberalità, e magnificenza reca tutto giorno ad effetto il nostro Sovrano.

Egli

Egli dopo aver intrapreso, e condotto a fine tante opre sublimi, per l'esecuzione delle quali ha fatto scorrere i suoi tesori nel seno di tante famiglie indigenti, dopo aver costruiti tanti opificj, dopo aver inalzate varie Piramidi, le quali oltre ad accrescere il decoro, e la bellezza di Roma eterneranno la sua memoria, ha determinato di erigerne ancora un'altra in mezzo alla Piazza di Monte Citorio.

Trasportata pertanto nel Museo Pio Clementino la base della Colonna Antoniana rinvenuta nel principio di questo secolo, e sotto la direzione del Cav. Fuga da Benedetto XIV. fatta in detta piazza inalzare, vi è stato posto in sua vece il Piedestallo, sovra cui dovrà erigersi il nuovo Obelisco. Il celebre Architetto Sig. Antinori è stato quegli, che col tiro di tredici Canapi lo ha felicemente inalzato. Questa base è tutta di granito Egiziaco, e conserva ancora l'iscrizione fattaci scolpire da Augusto, alorchè tornando vincitor dall'Egitto dedicò al Sole la Piramide, che vi fece sopra inalzare. Egli l'avea fatta trasportar da Jeropoli, città dell'Egitto, insieme con l'altra costruita dal Re Semneferte, e da lui collocata nel Circo Massimo, e poi eretta da Sisto V. nella Piazza del Popolo. Pervenuta essa in Roma fu da Augusto inalzata in un lato del Campo Marzo presso al tempio di Giunone, ed in oggi di S. Lorenzo in Lucina; e fatto sul terreno un

Egli dopo aver intrapreso, e condotto a fine tante opre sublimi, per l'esecuzione delle quali ha fatto scorrere i suoi tesori nel seno di tante famiglie indigenti, dopo aver costruiti tanti opificj, dopo aver inalzate varie Piramidi, le quali oltre ad accrescere il decoro, e la bellezza di Roma eterneranno la sua memoria, ha determinato di erigerne ancora un'altra in mezzo alla Piazza di Monte Citorio.

Trasportata pertanto nel Museo Pio Clementino la base della Colonna Antoniana rinvenuta nel principio di questo secolo, e sotto la direzione del Cav. Fuga da Benedetto XIV. fatta in detta piazza inalzare, vi è stato posto in sua vece il Piedestallo, sovra cui dovrà erigersi il nuovo Obelisco. Il celebre Architetto Sig. Antinori è stato quegli, che col tiro di tredici Canapi lo ha felicemente inalzato. Questa base è tutta di granito Egiziaco, e conserva ancora l'iscrizione fattaci scolpire da Augusto, alorchè tornando vincitor dall'Egitto dedicò al Sole la Piramide, che vi fece sopra inalzare. Egli l'avea fatta trasportar da Jeropoli, città dell'Egitto, insieme con l'altra costruita dal Re Semneferte, e da lui collocata nel Circo Massimo, e poi eretta da Sisto V. nella Piazza del Popolo. Pervenuta essa in Roma fu da Augusto inalzata in un lato del Campo Marzo presso al tempio di Giunone, ed in oggi di S. Lorenzo in Lucina; e fatto sul terreno un

orologio a sole con righe di bronzo incastrate in lastre di marmo, essa vi servia di Gnomone, o Meridiano per segnare le ombre del Sole, ed indicar così le ore, e la brevità, o la lunghezza de' giorni. Manlio Mattematico aggiunse alla sua vetta una palla d'oro, perchè l'ombra si restringesse tutta in se stessa, e fosse più atta ad indicare le ore. Quindi è, che tal Piramide fu poi chiamata l'Obelisco solare, e tal opra fu detta meraviglioso parto d'un ingegno secondo, sebene scrive Plinio, che a' tempi suoi più non conservava l'antica esattezza. Atterrato quindi dal tempo, o dai barbari vedesi fin dai tempi di Marliano giacere sotterra presso S. Lorenzo in Lucina, d'onde poi Benedetto XIV. lo fece trar fuori, e collocare nel Cortile dell'antico Palazzo Conti nomato della Vignaccia.

Era per altro riserbato al nostro secolo il vederlo torzare nel suo primiero splendore, e la magnanimità di PIO SESTO dovea fargli inazar di nuovo la fronte incontro ai raggi del Sole.

Dopo la Religione, il distinto pregio, che per anche rende Roma Signora dell'Universo, altro non è che le sue magnifiche antichità, i suoi edificj, i suoi quadri, e le sue sculture. Questi chiamano gli stranieri a versar l'oro nel suo seno fra meraviglia, ed invidia; questi sono i maestri eterni degli studiosi delle belle arti, questi il modello della

orologio a sole con righe di bronzo incastrate in lastre di marmo, essa vi servia di Gnomone, o Meridiano per segnare le ombre del Sole, ed indicar così le ore, e la brevità, o la lunghezza de' giorni. Manlio Mattematico aggiunse alla sua vetta una palla d'oro, perchè l'ombra si restringesse tutta in se stessa, e fosse più atta ad indicare le ore. Quindi è, che tal Piramide fu poi chiamata l'Obelisco solare, e tal opra fu detta meraviglioso parto d'un ingegno secondo, sebene scrive Plinio, che a' tempi suoi più non conservava l'antica esattezza. Atterrato quindi dal tempo, o dai barbari vedesi fin dai tempi di Marliano giacere sotterra presso S. Lorenzo in Lucina, d'onde poi Benedetto XIV. lo fece trar fuori, e collocare nel Cortile dell'antico Palazzo Conti nomato della Vignaccia.

Era per altro riserbato al nostro secolo il vederlo torzare nel suo primiero splendore, e la magnanimità di PIO SESTO dovea fargli inazar di nuovo la fronte incontro ai raggi del Sole.

Dopo la Religione, il distinto pregio, che per anche rende Roma Signora dell'Universo, altro non è che le sue magnifiche antichità, i suoi edificj, i suoi quadri, e le sue sculture. Questi chiamano gli stranieri a versar l'oro nel suo seno fra meraviglia, ed invidia; questi sono i maestri eterni degli studiosi delle belle arti, questi il modello della

natura, della verità, e del buon gusto. un Principe, che procura di accrescerle, e di conservarle impero sì invidiabile non dovrà esser l'oggetto de' voti, e della riconoscenza di Roma?

Non è già una picciola gloria l'impero dello spirito, e l'essere il modello di tutte le nazioni. Questo è un sicuro segno della grandezza di un popolo, e del Genio del Principe, che lo governa; giacchè le belle arti han sempre fiorito sotto i sovrani più illuminati, e la loro decadenza è stata bene spesso l'Epo- ca della decadenza di un regno. L'antica Roma ce ne somministra l'esempio per una parte, come la moderna per l'altra. Essa per parlare della Pittura dopo aver prodotto in questi tempi felici i Battoni, ed i Mengs vede sorgere nel suo seno varj giovani Pittori, che le danno ben fondata speranza colle lor tele eccellenti se non di oscurare, di uguagliare almeno la gloria di quelli, che in questi ultimi secoli gli han preceduti. Il quadro del Sig. Antonio Cavalucci, che è stato trasportato nel tempio di Subjaco, celebre monumento dell'affezion di PIO VI. per quella Badia, ed esposto alla publica vista n'è una prova ben convincente. Questo rappresenta S. Giuseppe destato dall'Angelo, che gli ordina di fuggire in Egitto. Il momento dell'azione è S. Giuseppe che dorme, e l'Angelo in atto di risvegliarlo. Stassi quegli da un lato involto

la vita con un mantello, ed ignudo le gambe; appoggia la testa ad un greppo, ed è assorto in un sonno tranquillo. Una vegeva vecchiezza traspare fra le rughe del volto, e la canizie del mento; gli occhi benchè chiusi mandan fuori un non so che di luce divina, e la placidezza, e la maestà gli risiede sul volto. Un uomo scelto a rappresentare la figura di Padre putativo di un Dio, esser dovea senza fallo quale lo ha egli dipinto. L'Angelo, che lo desta, occupa il mezzo del quadro. Egli è giunto nel momento, si sospende tutto sulle sue ali cerulee, ed ha uno svolazzo bellissimo. Stende la mano per risvegliarlo, ed ecco, si direbbe, ei si desta. La Vergin madre è situata in disparte, che riguarda attenta questa azione. Il quadro è generalmente sullo stil di Correggio. Un intendente per altro, che proferì un giudizio pubblico di questa egregia Pittura, disse, che il nudo delle gambe di S. Giuseppe aveva il colorito, e la verità di Tiziano, e l'Angelo i vezzi, e le beltà del Correggio. Queste Prerogative congiunte alla sicurezza del disegno fanno distinguer l'Artefice fra gli altri Pittori di Roma.

Ne meno commendabile è il pensiero del Sig. Card. Antamoro, il quale è stato d'avviso di far disegnare sotto la direzione del Sig. Cades pittore eccellente i Mosaici, i Bassi rilievi, e le pitture, che rinvengonsi nella Ca-
te-

Gennaro 1790.

55

tedrale di Orvieto, che tanto piacevano al gran Michelangelo, e sulle quali egli fece cotanto studio. Il tempo consuma tutto, e la loro perdita sarebbe ben deplorabile, se non venissero in qualche maniera ai posteri conservate. L'incisione dunque delle medesime affidata a cinque Artefici i più accreditati, non può essere che di vantaggio, e di lustro ad un arte sì insigne.

Letteratura.

L'*Avviso importante al popolo nelle presenti circostanze* reso pubblico in questo mese è un parto di uno di quegli ingegni felici, che fanno gemere i torchi italiani delle loro produzioni. E' vero, che l'elegante affisso, con cui si annunziò al pubblico un lavoro così interessante, mosse una guerra terribile meno agli stolti riformatori, che ai pizicagnoli; ma può esser ciò avvenuto per la sua eleganza, e le metafore, che non disdicono neppure in un breve affisso. Il poter servire d'acqua all'incendio, e di antidoto contro il veleno, che si tenta spargere, per quanto esser possa una ottima maniera di dire, ebbe la disgrazia di non esser compresa dal popolo, a cui si parlava.

Uscita appena alla luce questa operetta anonima, alcuni, i quali occupati dal grave impiego di non far mai nulla prendono per noia a leggere un libro, e tantosto via lo gettan

per noja, fecero la grazia di attribuirlo all' estensore di questi fogli. Egli per altro desiderando rimanere cornacchia piuttosto, che vestirsi delle altrui penne non vuole toglierne la gloria al suo vero autore, e si è creduto in dovere di disingannare coloro, che hanno avuta la bontà non troppo lodevole, di commettere nel lor pensiero uno spoglio violento. Lo stile, la dicitura, il metodo, la maniera di pensare, e di esprimersi esser poteano abbastanza per disingannare chiunque. Oltre di che per quanto esser possa un gran pregio, egli non si è mai occupato alla declamazione, e alla predica. Qual tratto più enfaticamente bello di questo? *Al fiero, e terribile invito* (si avverta, che parla al caro popolo), *che ti fa la filosofia di conoscer una volta te stesso, e le tue forze, di alzar la fronte, di armar le mani, quasi già tu ti agiti, e quasi..... Ah no fermati, in tanto, tu sei tradito.* L'enfasi, le reticenze, il discorso tronco, le esclamazioni, le Apostrofi, quante belle figure rettoriche in poche righe! E' forza confessare in lode dell' Italiana eloquenza, che Demostene, e Cicerone non giunsero a tanto.

Un soggetto così importante, una verità così incontrastabile, qual è quella, che la società esser deve soggetta ai suoi moderatori, ai suoi re, sembrava, che esser dovesse trattata con ragioni più solide, e più concludenti. Quanti fonti, onde trarre le più convincenti ra-

ragioni! Qual vasto campo a trascorrere! La divina legge, e il dritto umano, e divino; l'amor di se stesso, e quel de' suoi simili, l'ordine della società, il tacito giuramento, che nato appena fa ciascun uomo di difendere la patria, di obbedire al Sovrano; la pubblica, e la privata felicità, la gratitudine; che si deve al Principe qual difensore, qual padre, la storia degl' imperj, e delle nazioni, felici nella dipendenza, e nella religione, e divenute il teatro de' più crudeli disordini nel perdere o l'una, o l'altra, quante prove somministrar non potrebbero, che convincendo lo spirito illuminano di luce inestinguibile l'intelletto?

U Napoetica produzione benchè assai breve merita bene, quando abbia pregio, che si faccia di lei parola. La storia si è compiata continuamente di tener dietro ai progressi d'un arte tanto utile, e dilettevole, disprezzata solo dagl' ignoranti, ed avvilita dallo stuolo dei letterati venali. Di tal calibro è il componimento in versi sciolti del Sig. Francesco Gianni in risposta ad un Idillio indirzzatogli sulla morte del Padre dall'estensore di questi fogli. Dopo l'elogio fattone dai Romani Efemeridisti non si saprebbe, che aggiungervi, e le riflessioni di un amico, non farebbero forse reputate sincere. Uno squarcio di una lettera scritta da un estero letterato supplirà a quanto mai potrebbe dirsi su tal composizione.

Jong

Young non è debitore, egli dice, del fanatismo, che ha ispirato, se non al cattivo gusto del secolo. È troppo metafisico nel suo dolore, troppo ricercato nelle sue metafore; troppo iperbolico nella maniera di dire. Bravo Gianni! I tuoi versi sulla morte del Padre sono i versi del cuore, e della natura. Nulla di più toccante, nulla di più commovente delle tue pitture. Il tuo pennello è il pennello della verità.

I Teatri formano anch' essi una parte della letteratura. Questi nella dotta Grecia erano la scuola del buon gusto, e del patrio linguaggio, la regola dei costumi, la norma della religione non meno, che della educazione. Eschilo per aver introdotto Tetide, che disprezzava Apolline fu condannato dai Giudici, e sarebbe stato lapidato, se il suo fratello Aminia mostrato non avesse al popolo il braccio, che avea perduto nella battaglia di Salamina. Ora dovrò io far parola dei nostri teatri; e di quelli dell' anno presente? E' forza pur confessarlo; noi siamo ancora molto lontani dalla loro perfezione, e forse la danza, e la musica son le cagioni, che sempre più l'allontanano. Nel nostri Drammi la Poesia è costretta di accomodarsi alla Musica non solo, ma ai capricci di un Maestro di Cappella, ed all' impostura de' Musicisti; e l' una, e l' altra deggion poi servire alla danza, la quale esser non dovendo, che
sem-

semplice, e breve intermedio forma in oggi la principal parte della rappresentazione teatrale. Eterne pantomime con mutazioni eterne di scene, Eroi che si dan morte balando, episodj che nulla han che fare coll'azion principale, una confusjon d'accidenti stravaganti, e ridicoli sono i mezzi, onde i Maestri di quest'arte si avvisano di aver assai chiaro spiegato una lunga favola, o istoria, mentre son poi costretti a stampare tomi in foglio di argomento, a fronte del quale si rimane più all'oscuro di prima. Tisbe spaventata fugge a passi di *minut* da un minaccioso Leone, e Piramo disperato si uccide accomodatosi prima in postura di *terza*. Intanto il ballo solo consuma tutto il tempo destinato al teatro. Quindi si veggono quegli informi abozzi, che chiamansi Drammi, quando altro non sono, che il disonore dell'Italiana Poesia. L'azione sul fine precipitata, e sovente ancor non compiuta, le unità violate, i caratteri non conservati, tutto confusione, tutto disordine; ed a ciò può aggiungerli l'audacia di alcuni, che senza esser Poeti dicono poeticamente spropositi per i teatri. Chi non dovea fremere di sdegno nel vedere in quest'anno esposta sul nostro teatro la morte di Cesare, mentre era violata affatto l'istoria, non conservato il costume, traditi i caratteri con un linguaggio nè di poesia, nè di prosa? Che dirò de' teatri, che diconsi comici? *I mostri marini, gli spiriti folletti, i Duchi di*
Bora

Borgogna formano la generale delizia; mentre nelle tragedie, queste corretttrici del cuore, e dello spirito umano, o si sbadiglia, o si fa lagnanza da molti, che essi non portansi al teatro per piangere. Sarebbe a desiderarsi, che eretto fosse in Roma un regolare teatro, ove rappresentare queste produzioni. I giovani Poeti lo riguarderebbero come l'Olimpica arena, come un luogo, ove a gara far prova de' lor talenti; l'Aristodemo allora, quella felice produzione d'un giovane poeta conosciuto abbastanza pe' suoi meriti, sarebbe stata seguita da altri parti dell'autore medesimo, e molti giovani si farebbero animati a battere la stessa carriera; la natura, la verisimiglianza, e il buon gusto s'introdurrebbero nel teatro, e ne' suoi spettatori; ed i Francesi perderebbero sull'Italia il loro tragico vanto. Ma pur troppo il bel mostro del Dramma discaccia fra noi Italiani la negletta *Melpomene*, e vi son tanti eunuchi, che non vi è più luogo per gli *Esopi*, ed i *Rosci*.

Notizie politiche.

I Giuochi di azardo sono stati mai sempre il frutto della corruzione, e dell'ozio, e la sorgente dell'avvilimento, e della discordia. Nacquero essi fra i divertimenti, ed i piaceri del *Lidj*; e le carte da giuoco furono un effetto del lusso di Troja, e della militare licenza, giacchè un soldato Trojano per nome
Pala-

Gennaro 1790.

61

Palamede ne fu l'inventore. La sola sua origine è assai bastante, perchè se ne comprenda ben tosto la sua natura. Ciò non ostante egli è stato uno de' maggiori tiranni dell'uman genere, e delle nazioni più colte. Gli Alemanni, al dire di Tacito, vi prendean gran piacere, ed i perditori si sottometteano assai volentieri alla schiavitù, ed alla morte. I Cinesi vi perdon bene spesso e terre, e case, e figli, che arrischiano molte volte sopra una carta, e con essi perfino la moglie, sebbene esser possa qualche volta un problema, se simil perdita rechi maggior danno al perdente, che al vincitore.

Un simil mostro ingannando la vigilanza del Principe si era da qualche tempo introdotto in Roma furtivamente, che poi di giorno in giorno si andava ognor più dilatando; e quasi era giunto tant'oltre, che riguardato venia, come una rendita certa, onde in braccio ad un ozio rovinoso alimentasse taluno i propri vizj, la corruttela, ed il lusso. Chitone, uno dei sette sapienti mandato dagli Spartani a Corinto per trattare un'alleanza reciproca, nel vedere i primi di quella repubblica occupati nel gioco, senza nulla proporre fece ritorno in Isparta, asserendo di non voler la gloria oscurare de' suoi cittadini con l'infamia di averli resi alleati con giocatori di carte. Che mai detto avrebbe a' di nostri in vedendo tanti tavolieri, voragini delle sostanze, e delle virtù, ove molti amici adunati insieme

me per passare il tempo, il quale infelice-
mente è troppo pigro per essi, si spogliano
l'un l'altro con edificante amicizia, ove essi
ondeggiano fra la speranza, e la tema, ed il
furore pur anche, ove dopo che il compagno
qual più fiero nemico ha tolto all'altro quel
che ha, ed ancora quel che non ha, nel se-
pararsi si giurano di tutto cuore affezionatissi-
mi amici, e devotissimi servitori?

E forse a tanto giungevasi, se un prudente,
ed illuminato Ministro appena destinato dalla
saviezza del Sovrano a suo segretario di stato
non avesse nel suo primo entrare a lui pale-
sati i disordini, che già di turbare minaccia-
vano la pubblica tranquillità, e la pace delle
private famiglie. Nè dubitò un sol momen-
to il benefico Principe ad ordinare, che vie-
tata fosse severamente una sorgente di tanta
corruzione. Si vide quindi col Sovrano ora-
colo uscire un Editto, per cui si vietava qua-
lunque sorta di gioco di azzardo con tanta
saviezza, ed accorgimento, che qualunque
più scaltrito sofista non potrebbe rinvenire
maniera, onde eluderne in minima parte la
forza. Nè a questo solo arrestandosi sotto le
pene istesse quelli ancora proibisce di sempli-
ce divertimento quante volte si giochino in
essi somme eccedenti al puro folletto, e non
proporzionate alla moderazione corrispondente
alla qualità delle persone. Scrive Plutarco,
che Alessandro il Macedone, grande finchè
segui i precetti del suo maestro Aristotele,
pu-

Gennaro 1790.

61

punì alcuni severamente, che avean giocato alle carte con perdita delle loro sostanze. .

Non può ignorarsi da alcuno, che fralle novità, che introdur si volevano nel Brabante, a nome certamente di Giuseppe II., ma forse senza la determinata sua volontà, eran quelle che tentavano di annullare gl' inviolabili Episcopali diritti, e quella suprema potestà, che nelle ecclesiastiche cose per divina origine esercita la Santa Sede, ed il Romano Pontefice. Nello sconvolgimento di cose, in cui sono involte le Fiandre Austriache, e nella sollevazione ivi insorta, per cui esse si son dette libere dal dominio della Casa d' Austria, l' Imperatore ha creduto, onde por fine a tante turbolenze, e ricondurre quegli stati alla sua obediienza, dover ricorrere all' autorità del Pontefice, e quella autorità, che gli è stata data da Gesù Cristo. Il Pontefice, come Padre comune de' Sovrani, e de' popoli, ha di buon animo appagato il desiderio, che Cesare gli avea dimostrate, che quello era di esortare il Primate, e gli altri Vescovi dimoranti nel Belgio, perchè s' intramettessero a ricondurre in quelle provincie la tranquillità, e la pace. PIO VI. di fatti ha scritto un Breve di esortazione, il quale noi ci facciamo un pregio d' interamente recare in mezzo. Ho creduto per altro di far cosa ancor più grata ai Lettori, se dal latino idioma, in cui è scritto, si vedesse tradot-

64. *Annali di Roma*
dotto nell'italiana favella con quella maggiore
esattezza, che si è potuto.

Ma potran queste lettere, se bene cotanto
autorevoli, ottenere in qualche parte alme-
no il bramato effetto? Potranno esse ricon-
durre in quegli Stati l'ordine, e la dipenden-
za primiera? Ecco intanto il Breve indica-
to, che è per se stesso bastante di farsi quell'
elogio, ch'io non saprei. (*)

*Al diletto nostro Figlio Giovanni Enrico
Franchenberg Cardinale della S. Romana
Chiesa Arcivescovo di Malines, ed ai Ve-
nerabili fratelli Francesco Vescovo di An-
versa, ed altri Vescovi dimoranti nelle Pro-
vincie del Belgio, e della Fiandra Au-
striaca.*

PIO PAPA VI.

Diletto nostro figlio, e venerabili fratelli
salute &c. Esercitando noi sulla terra,
senza alcun nostro merito, le veci di colui, che
è il

(*) Sembra indispensabile il porre sotto gli
occhi de' lettori l'Originale di questa tra-
duzione, e dell'altra appresso, sfigurata
dai Gazzettisti se l'han riportata in lati-
no, come han fatto quei di Cesena forse
per soverchia fretta di riportarla, male in-
ter-

Gennaro 1790. 63

È il Dio della pace, e che dal seno discendendo dell'eterno suo Padre venne fra noi per recare agli uomini la vera pace, ascoltar certo non possiamo senza immensa amarezza dell'animo nostro eccitarsi fra cattolici commozioni di discordie, e suscitarsi sollevazioni, le quali molto più senza fallo si deggiono acerbare

E men-

interpretata, e snervata, se l'han tradotta, come si son diportati quei di Firenze; alcuni crederebbero per mal talento, giacchè mal s'indurrebbero a contrastare a questi Aristarchi del secolo una perfetta cognizione d'ambe le lingue, e dell'indole loro. Le parole del Principe o van tacite, o van riportate colla più scrupolosa esattezza.

Dilecto Filio nostro Joanni Henrico S. R. E. Cardinali a Franchenberg Archiepiscopo Mechliniensi, et venerabilibus fratribus Francisco Episcopo Antuerpiensi, aliisque Episcopis in provinciis Belgii, et Flandriae Austriacae degentibus.

P I U S P A P A V I

Dilecte filii nostri, Et ven. fratres salutem &c.
Fungentes nos, nullis nostris meritis, illius vices in terris, qui est Deus pacis, quique e sinu aeterni Patris sui descendens venit ad nos veram homi-

mente compiangere, quando elleno, come di presente avviene presso di voi, insorgono fra il principe, e i sudditi, fra il padre, ed i figli. Quindi sospinti dall'ufficio dell'Apostolico ministero, affinchè dichiariamo la nostra volontà tanto verso il nostro figlio carissimo in Cristo Giuseppe Re Apostolico di Ungheria, ed illustre Re di Boemia eletto ad Imperator de' Romani, vostro Principe, il quale dall'amore infiammato della concordia verso i suoi amatissimi sudditi desiderò questi nostri studi, ed uffici presso di voi, quanto verso gl'inclyti ordini, e popoli di cotesta provincia, di somma benemerenza ripieni verso la Cattolica Religione, e sempre diletti, e cari avuti dalla S. Sede, stimammo di mandare a voi

hominibus pacem allaturus, audire equidem non possumus sine immensa animi nostri agitudine inter catholicos dissensionum motus excitari, ac turbas cieri, quæ multo sane æcerbius tunc deflenda sunt, cum illæ, veluti modo apud vos accidit, inter Principem, & Subditos, inter patrem, & filios exoriantur. Hinc Apostolici ministerii munere impulsus, ut nostram declarem voluntatem tam erga carissimum in Christo Filium nostrum, *Josephum Hungariæ regem Apostolicum*, nec non *Boemiæ regem illustrem in Romanorum Imperatorem electum*, principem vestrum, qui concordie amore succensus in suos amatissimos subditos nostra hæc apud vos studia, & officia exoptavit, quam erga inclytos ordines, & populos istius provincie, de catholica Religione optime meritos,

Gennaio 1790

67

a voi queste lettere nel nostro nome di comun Padre, e come mediatori, e pacificatori, a voi, disse, venerabili fratelli, che Pastori essendo della Chiesa di Dio, siete chiamati a parte della nostra sollecitudine. Noi certamente non ignoriamo non aver voi affatto avuta alcuna parte in questo sconvolgimento di cose, come quelli ai quali nulla mai fu più antico, quanto il congiungere l'ossequio da voi dovuto col Pastorale ufficio, onde conservare intatta, ed incorrotta la religione, come le vostre istanze dimostrano, rinnovate all' volte, e già rese di comune diritto.

Nè altresì ci è nascosto, che gli ordini di questa nazione per tutto lo spazio di questo

E 2

tem-

nos, & a Sancta Sede dilectos semper, charosque habitos, has ad vos mittendas litteras duximus, communis Patris nomine, & tamquam sequestri, ac pacificatores, ad vos inquam, ven. fratres, qui pastores in Ecclesia Dei cum sitis, in partem vocati estis nostrae sollicitudinis. Nos profecto non latet in ista rerum conversione vos nullam prorsus habuisse partem, quippe quibus nihil fuit unquam antiquius, quam ut debitum a vobis obsequium cum pastorali conjungeretis officio ad eartam, testamque Religionem servandam, quemadmodum vestrae exposulationes ostendunt, saepius renovata, & in vulgus jam edita.

Minime etiam nos latet, istius nationis ordines toto hujus temporis spatio nunquam fuisse defectionis actu concitatos, et Principis uti impa-

tempo non furono mai commossi dal foco della ribellione, così che l'Impero ricusassero del loro Sovrano, ma dimostrando amore insieme, e venerazione verso di Cesare, e la di lui giustizia commendando con meritate lodi, null'altro domandarono, e con istanza richiesero, se non che quelle novità si togliesser di mezzo, che in nome certamente di Cesare, ma contro la certa di lui volontà sembravano introdotte contro i diritti, giusti, e le costituzioni della nazione; che nulla finalmente ebbero a cuore, se non che si pubblicasse da Cesare semplice, sincera dichiarazione, e senza condizione alcuna, la quale e dissipasse i loro timori, e riconducesse, e richiamasse in coteste regioni la tranquillità, e e la fiducia; Opra certamente degna di Cesare, e consentanea alla gloria del di lui impero,

penum detrectarent, sed amorem simul ac venerationem in Cesarem praesententes, illiusque iustitiam meritis laudibus prosequentes, nihil aliud petisse, ac flagitare, nisi ut eas tollere itur e medio novitates, quae Caesaris quidem nomine, sed contra certam ipsius voluntatem videbantur introductae adversus iura, & usus, & constitutiones nationis; nihil denique in vobis habuisse, nisi ut simplex, sincera, & sine ulla conditione ederetur per Cesarem declaratio, quae & eorum timores dissolveret, & tranquillitatem, fiduciamque in istas regiones reduceret, ac revocaret; opus sane ipso Cesare dignum, & eius Imperii gloria-

Gennaro 1790: 69

pèro per cui, gli si offrivano pronti, ed apparecchiati a consecrare se stessi, e tutte le loro fortune, come dalle domande apparisce, che consegnate alle lettere, e date ancora alle stampe sono sparse per ogni parte. Omai per altro ciò che voi, diletto nostro Figlio, e venerabili Fratelli, a gran ragione desideravate, e che cotanto tutti gli ordini richiedevano, c'è di sua volontà ora Cesare stesso offerisce, avendo già data a noi contezza aver lui dichiarato, e dichiarare senza alcuna condizione, che intatto esser deggia ai Vescovi l'esercizio di tutti i loro diritti negli Episcopali seminarj, e nelle altre cose ecclesiastiche, cosichè tutto nel primiero stato, in cui era, faccia ritorno.

Qual sorta certamente di dichiarazione nella pietà affidati di Cesare speriamo sia per

E 3

av-

gloriæ consentaneum, pro quo promptos se illi ac paratos esse exhibebant ad se, suasque fortunas omnes devovendas, prout patet ex postulationibus, quæ litteris consignatæ, typisque etiam vulgatæ passim circumferuntur. Jam vero quod vos dilectæ Fili noster, & venerabiles Fratres, jure ac merito optabatis, quodque tantopere ordines omnes postulabant, id sponte sua exhibet nunc Cæsar ipse, cum nobis jam significaverit, declarasse se, ac declarare sine ulla conditione, ut integrum esse debeat Episcopis nostrorum juris omniū exercitium in Seminaris Episcopalibus, & in cæteris rebus Ecclesiasticis
ita

avvenire, che ancora in tutti gli altri domi-
ni suoi larghissimamente si spanda ad utili-
tà della religione, a cui tutte le nostre solle-
citudini riguardano, e riguarderanno mai sem-
pre.

In oltre significò a noi aver lui dichiara-
to senza apporvi alcuna condizione, e di-
chiarare, che interi, ed intatti serbar si deg-
giano tanto agli ordini, quanto ai popoli i
suoi dritti, privilegi, e costituzioni, tutte
le cose al pristino stato ridotte in gamba, e
restituite, che sommamente venga soddisfatto
ai voti di cotesti popoli, e promessa a tutti
universalmente, ed a ciascuno in particolare
la dimenticanza delle cose operate in addietro,
la quale da alcuni limiti non venga ristret-
ta; per le quali cagioni principalmente a noi

fla

ita ut omnia ad pristinum, in quo erant, sta-
tum revertantur. Quod quidem declarationis ge-
nus Cesaris pietate freti speramus fore, ut ad
ceteras quoque ditiones suas quam latissime di-
manget ad religionis utilitatem, quo nostrae om-
nes sollicitudines spectant, semperque specta-
bunt.

Itemque nobis significavit, declarasse se nulla
adjecta condicione, ac declarare, ut integra, ar-
que intacta servari debeant, cum Ordinibus, tum
Populis sua iura, privilegia, & constitutiones,
sebris omnibus ad priorem statum ita redactis,
ac restituts, ut maxime istorum Populorum vo-
tis satisfactum sit, nec non & in universum om-
nibus, & eorum cuilibet promissa ante acturum

re-

significò aver ablegato il suo vice cancelliere di corte, e di stato fornito di maggiori, e più ampie facoltà, per cui far si possa, e compiersi colla maggiore prestezza questa grand' opera di riconciliazione, e di pace.

Pertanto se quelle cose ora si tolgon di mezzo, e via si allontanan del tutto, dalle quali tanto di perturbazione ebbe origine, conviene che esse perturbazioni tutte ancora abbian fine, e si tacciano: e questo sia quel felice, ed auspicatissimo giorno, in cui ai nostri studj, e voti paterni abbondantissimamente si sodisfaccia, e l'ardore si ecciti degli animi vostri a promuovere quelle amplissime laudi. La fiducia certamente, che di voi nutriamo, diletto nostro figlio, e ven. fratelli, è tale, e tanta, che inutile reputiamo, e superfluo il far

E 4

uso

rerum oblivione, quæ nullis septa limitibus teneatur: ob quas præcipue causas significavit nobis, se istas suam Aulæ, & status Vice-Cancellarium ablegasse, majoribus, amplioribusque præditam facultatibus, quo opus hoc magnum reconciliationis, ac pacis consilii, absolvique quam citissime possit.

Itaque si ea nunc de medio tolluntur, ac prorsus eliminantur, ex quibus tantum perturbationis est ortum, desinant quoque, & conticeant oportet eæ perturbati ones omnes: atque hæc felix sit, atque auspicatissima dies illa, qua paternis nostris studiis, votisque quam cumulativissime satisfaciat, vestrorumque animorum ardor ad amplissimas hæc promovendas laudes excitetur. Quam certe

de

uso di lunga esortazione per maggiormente infiammarvi. Qualunque cosa dunque voi, uniti insieme i consigli, e gli ajuti, oprarete per compiere quella grand' opéra, tutto ciò siate d' avviso che sarà per essere opportunissimo a meritervi la grazia di Dio onnipotente, sarà per esser caro a noi, ed al vostro principe, assai vantaggioso ed utilissimo ai popoli stessi, e presso le nazioni tutte glorioso. Voi per lode di dottrina assai chiari, e per virtù prestantissimi, a cui è affidata la cura delle anime, in modo alcuno ignorar non potete esser parte di quell' esimio ministero, che esercitate, il riconciliare gli animi de' Sudditi col suo Principe, e richiamarli all' obediènza, e al rispetto. A questo rivolgete le vostre cure onde gli ordini indurre, ed i popoli a tratta-

re

da vobis fovemus fiduciam, dilecti Filii Noster, & ven. Fratres, ea talis, ac tanta est, ut inutile, ac supervacaneum ducamus longa exhortatione uti ad vos magis inflammandos. Quicquid igitur collatis in unum consiliis, atque auxilium ad magnum hoc opus perficiendum præstabitis, id omne futurum exultante ademerendam vobis Omnipotentis Dei gratiam peropportunitate, carum Nobis, vestroque principi futurum, ipsis percommodum, ac perutile populis, et apud Nationes omnes gloriosum. Vos doctrinæ laude præclari & virtute præstantes, quibus est animarum cura commissa, ignorare non potestis omnino partem esse eximii illius, quod geritis, ministerii, reconciliare subditorum cum suo Principe animos, eosque ad ob-

et-

re col vice cancelliere, che pur dianzi dicemmo fornito d'ogni potestà, per stabilire con modo il più solenne, che far si possa una vera, e duratura pace, di cui goda tanto la Chiesa, che la Republica; e quello sovra ogni altro prendete cura d'imprimere in tutti gli animi che, allor quando senza pericolo, e senza alcuna incertezza si può ottenere ciò, che a buon diritto e con giustizia bramar si può; la pace di gran lunga antepor si deve alla guerra, le di cui sciagure ed i mali Dio O. M. da cotesta fiorissima provincia assai da lunge allontanò.

Noi dal desiderio accessi della comune utilità, e da quella particolare benevolenza, con cui abbracciamo Cesare, voi stessi, e cotesti ordini, e popoli; spargiamo quelle voci del pro-

sequium, ac obedientiam revocare. Hoc vestras curas convertite, ut ordines, populosque inducat ad agendum cum Vice-Cancellario, quem paulo ante omni munus potestate diximus, ad veram, duraturamque pacem solemniori quo fieri posset rati constabulendam, qua tam Ecclesia, quam Republica perfratur; illudque præcipue in omnium animis desigendam curate, ut cum tuto, & sine ulla dubitatione obtineri possit, quod jure justæque potest exoptari: longe pax anteferenda sit bello, cujus terrarum, & mala D. O. M. a florissimâ istâ Provincia quam longissime avertat.

Nos studio communis utilitatis & peculiari illa incensâ benevolentia, qua Cesarem, vos ipsos, & ordines, populosque istos complectimur, il-

Profeta. Ecco sovra i monti i piedi degli Evangelizzanti, ed annunzianti la pace. Cessino le discordie, i popoli sottomessi, e fedeli rispettino il loro Principe: il Principe ami a vicenda i sudditi, come figli, e riceva incostandoli a braccia aperte quelli, che a lui ritornano; interi, ed intatti rimangano i diritti della Chiesa, inviolati sianò i diritti del Principato, illesi si conservino i diritti de' popoli; si restaurino i celeberrimi studi delle bone arti presso l'Università di Lovanio secondo i canoni, e si rendano alle provincie l'obediienza, l'amore, l'allegrezza, le dovizie, la pace finalmente, e la tranquillità. Questo desideriam nel Signore, in questo insistiamo, questo dalla vostra opera, prudenza, e pietà

his Prophetae voces effundimus: Ecce super Montes pedes evangelizantium, & annuntiantium pacem. Cessent dissidia: subjecti, & fideles populi prosequantur obsequio Principem suum. Princeps vicissim Subditos amore, uti filios, foveat, et ad se redeuntes obvius ulnis excipiat: integra, & intacta maneant Ecclesiae jura; intemerata sint jura Principatus, illaesa servantur jura populorum: instaurentur bonarum artium celeberrima studia apud Lovanicam universitatem juxta canones, & rediatur provinciis obediencia, amor, letitia, divitiae, pax denique, & tranquillitas. Haec in Domino cupimus, haec urgemus, haec a vestra opera, prudentia, & pietate: Nemo pollice-

Gennaro 1790.

75

e pietà ci promettiamo, che i figli cioè riceva-
no con propense orecchie voci tanto sollecite,
tanto gravi del Padre loro. Questo finalmen-
te da Dio O. M., da cui deriva ogni bene,
discendendo dal Padre del lumi, con pre-
ghiere, e lacrime sparse di, e notte doman-
diamo, e preghiamo, affinché tanto il Princi-
pe, quanto il popolo *seggano una volta*, per
fervirci delle parole d' Isaia, *nella bellezza
della pace, nei tabernacoli della fiducia, e nel-
la calma doviziosa*; poichè se avrete pace,
anche il Dio di pace, e di direzione sarà con voi.
Fratanto, auspice dei Beni celesti, e pegno della
nostra singular volontà verso di voi, con somma
amorevolezza concediamo l'Apostolica Benedi-
zione tanto avoi, quanto alle Greggi alla vo-
stra

cemur, ut filii scilicet prout auribus tam an-
xias, tam graves sui Parentis voces excipiant.
Hac denique a D. O. M. a quo omne bonum est,
descendens a patre luminum, effusus precibus, la-
crimisque diu noctuque petimus, & obsecre-
mus, quo tam princeps, quam populus *sedent
aliquando*, ut verbis Isaie utamur, *in pulchritu-
dine pacis, in tabernaculis fiducia, & in requie opu-
lenta*, quandoquidem si pacem habetis, & Deus
pacis, & dilectionis erit vobiscum. Interim
caelestium honorum auspiciem, nostraeque in vos
singularis voluntatis pignus Apostolicam Benedi-
ctionem tam vobis, quam gregibus vestrae cura
commisissis peramanter impertimur. Datum *Roma
apud*

76

Annali di Roma

sua cura affidate. Dato in Roma presso S. Pietro, sotto l'Anello Piscatorio il dì 23. Gennaio 1796., l'Anno XV. del Nostro Pontificato.

FE.

apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris die 23. Januarii 1796. Pontificatus Nostri Anno XV.



FEBBRAIO 1790. 77

Notizie Politiche.

LE speranze, che si Brabante possa di proprio assenso far ritorno sotto l' Austriaco Dominio, le quali a noi si vorrebbero far concepire da alcune Gazzette, che non sempre si fanno scrupolo d'annunciare la verità, se bene vorremmo che fosser veraci, sembra che alcun fondamento non abbiano, su cui appoggiarsi, e che anzi almeno fino al presente sian del tutto illusorie. Il giuramento, che tutti gli ordiai, e il popolo han proferito, e non ha guari ancora rinnovellato alla nuova costituzione di governo, quello che i soldati generalmente, ed i voluntarij in particolare han prestato con tanta solennità in questi ultimi tempi, gli assedj, e la guerra, che si continuano, la città di Anversa ultimamente caduta in mano dei Brabantesi, l' alleanza già formata con alcuni Principi, la politica di alcuni altri, che o di furto o palesemente gli prestan soccorso, sono assai bastanti a far prevedere quale esser debba il fine di tal rivoluzione. Ma più d'ogni altro la lettera, che il Cardinale Arcivescovo di Malines, ed il Vescovo

scovo di Anversa han già mandato in risposta al Breve del Sommo Pontefice, sembra confermare di molto opinione sì fatta. Sebene ella sia scritta sul principio di Marzo noi ci permettiamo volentieri un Anacronismo, che speriamo ci si vorrà perdonare, riportandola nel mese presente pel desiderio, che abbiamo, e che sian d'avviso abbia ciascun altro eziandio, che uniti si veggano, e l'un dopo l'altro stampati questi insigni monumenti tanto interessanti se si riguarda l'istoria, tanto celebri se si riguardano l'eloquenza, e lo stile.

BEATISSIMO PADRE (*)

LE lettere della S. V. ed i sentimenti, che in esse pieni di pietà, pieni di quella sollecitudine, che cotanto conviene al co-
mun

(*) *Ad Epist. SSmi D. Nostri Pii PP. VI.
Responsio Jo. Henrici Card. a Fran-
kenberg, Archiep. Oec. et Com.
Fran. Episc. Antwerp.*

BEATISSIME PATER

SANCTITATIS tuas litteras, & quae in his plena pietatis, plena illius quo comunem Christi orbis parentem tantopere decet, sollicitudinis sensus, non sine ingenti letitia excepimus, atque ex-
eculati sumus. Letitia

Febbraio 1790.

79

non Padre dell'orbe cristiano, riavengonsi, non senza grande allegrezza abbiamo ricevuto, e baciato.

Ci fu altresì lietissimo, ed assai grato, B.P. (per far quindi incominciamento) il comprendere dalle medesime lettere esser altamente impressa nell'animo della S. V. quella intorno a noi verissima opinione, che non è rimasto per noi, per i Vescovi del Belgio, e condottieri del Cristiano gregge, che i legami e la concordia de' Cittadini fra se, ed il suo Principe non si conservassero intemerati, ed intatti. Facemmo, Beatis P., facemmo senza fallo, o certamente ci siamo sforzati di fare quanto fummo d'avviso esser utile a conseguir questo fine; nulla intatto, nulla in questa cosa non tentato lasciammo. Ma oimè! quando ciò con sommo ardore opravamo, di repen-

Letissimum etiam nobis, ac gratissimum fuit, B. P., (ut hinc faciamus exordium) ex iisdem litteris intelligere, Sanctitatis tuae animo plane infixam esse hanc de nobis verissimam opinionem, maxime per nos, per Episcopos Belgii, & Duces Christiani gregis extitisse, quominus civium inter se, & cum Principe suo nexus, ac concordia, intacta, intemerataq. servarentur. Fecimus, B. P., fecimus profecto, ut certe facere conati sumus quidquid ad hunc finem assequendum conducere arbitrati fuimus, intactum nihil, nihil in hac re intentatum reliquimus. Sed heu! cum maxime id ageremus, continuo alia ex aliis molestus creata sunt pacis, ac tranquillitatis cupi-

te altre molestie si crearono agli abitanti di queste provincie amantissimi di pace, e tranquillità. Nuovi editti tutto di pubblicati, nuove leggi, ed istituzioni, che non l'Ecclesiastica disciplina soltanto, ed i nati insieme con noi sentimenti di religione, ma i patrij riti, e consuetudini, le libertà, e diritti de' cittadini, e delle città ponevano pienamente a soqquadro; finchè a tanto finalmente si giunse, che quello, il quale reputavasi qual Palladio della Belgica libertà, patto solenne, ed augurarle, il chiamano *lieto ingresso*, fra il principe, e i cittadini ad un sol colpo fosse divelto. Ed in qual tempo ciò avvenne? In quello precisamente B. P. in cui nella vicina Francia un nuovo ordin di cose ovunque sorgeva, in cui la regia Potestà se non diminuita, era certamente obbligata di rimaner

p'diffimis harum provinciarum incolis. Nova quotidie edicta in vulgus edita, novae leges, institutionesque, quae non ecclesiasticam solum disciplinam, & cognata nobis Religiois sensa, sed patrios ritus, consuetudinesque, ac libertates, ac iura civium, & civitatum plane pessumdarent; donec eo tandem devenit, ut, quod Belgicae libertatis veluti Palladium habebatur, pactum illud solenne, ac auspiale, laetum introitum vocant, Principem inter, & cives uno istu convelleretur. Et quo id tempore contigit? Hoc precise, B. P., quo in vicina Gallia novus ubiq. rerum ordo exoriebatur, quo Potestas regia si non imminuta, suae certe intra terminos consistere.

jussu

Febbraio 1790.

51

ner ne' suoi limiti, in cui i popoli, e la plebe tumultuanti costringevano i suoi magistrati ad ammutolire, e le leggi stesse a tacere. E ciò che con invincibil ragione farà fede alla S. V. ed a tutto l'orbe Cristiano, nulla gul dai Vescovi, nulla dal rimanente Clero essersi commesso di colpa; una somma tranquillità della repubblica durò in ogni parte, in nessun loco denudate le spade, in nessun loco soldati in armi a favore de' cittadini, finchè le ecclesiastiche cose, e persone eran sole assalite dalla regal Potestà. Quella pazienza, che nella scuola di Cristo apprendemmo, reprimeva, persuadendolo i vescovi, tutti ovunque gl'impeti, tutti i moti degli animi. Ma quando la rocca istessa della libertà, quando i cittadineschi diritti, le avite consuetudini, quando i patti e convenzioni approvati da lungo uso di

F

feco-

jussa erat; quo Populi, plebesq. tumultuantes magistratus suos obmutescere, legesq. ipsas silere cogebant. Et quod invicta ratione sanctorum tue, totiq. orbi Christiano fidem faciet, nihil hic ab Episcopis, nihil a reliquo Clero peccatum; summa ubiq. reipublice tranquillitas perduravit, nullibi exertu gladii, nullibi in armis pro civibus miles, quemdiu Ecclesiasticæ res, ac personæ a regali potestate solæ impetebantur. Patientia illa, quam Christo magistro didicimus, omnes ubique impetus, omnes animorum motus, suavioribus Episcopis, cohibebat. Sed cum arx ipsa libertatis, cum civica jura, consuetudines avitæ, cum pacta, & conventa longo seculorum
uso

secoli, stabiliti con molto studio, e fatica, quello stesso finalmente, che già dicemmo, *lieto ingresso*, quando tutte quelle cose non erano assalite solamente, ma del tutto divelte, allora i cuori di tutti gli abitanti irritati si rivoltarono altrove, allora nei borghi, e nelle Città fu apertamente esclamato, e determinato da tutti, o rimettersi nella pristina libertà, o far passaggio in essere terre, o incontrar pugnando la morte. Nel medesimo tempo, già sovralando pericoli d'ogni intorno, con precipitosa fuga salvarci, e rendere esilio, in secretissimo nascosto loco occultarci, e coprirci contro le insidie Vescovi fummo costretti, come crediam noto alla S. V.; sìachè dal popolo vincitore rigettato il regno, e l'autorità di Giuseppe Cesare, e già

usu probata, multo studio, ac labore stabilita, is ipse denique, quem jam diximus, latus introitus, cum haec omnia non impeterentur tantum, sed penitus convellerentur; tunc aversa sunt omnium incolarum corda, tunc in vicis, & oppidis palam conclamatum, decretumque omnibus aut in pristinam se libertatem vindicare, aut in exteras terras migrare, aut ferro occumbere. Eodem tempore, imminentibus jam undique periculis, praecipiti fuga nos eripere, & exulare, aut secretissima latebra nos abdere, & adversum insidias regere conati sumus Episcopi, uti sanctitati tuae notum credimus; donec ejurato a victore populo Josephu Caesaris regno, & auctoritate, & jam alia Reipublicae forma vel nobis abscentibus instituta, ad aliud sacramentum
 & ipsi

Febbraio 1790. 83

e già altra forma di Repubblica anche in nostra
assenza instituita, fummo anche noi forzati di
passare ad altro giuramento. Giudichi, giudichi
quindi la S. V. che nel presente stato di cose
sia lecito sperare, che da Vescovi ricercare.
Alle regie promesse, ed a quelle cose, che
ai diritti de' popoli consentanee, o l'aspetta-
zione in particolare favoreggianti tante volte
publicate sono, tante mostrate, ed or pur
anche si mostrano, le deluse speranze, ed i
fallaci eventi tolsero fede; così che novella-
mente con queste arti calmar gli animi parti-
colarmente già ossiati, già cupidissimi della
libertà una volta gustata, e richiamarli alla
regal servitù opra ella sia non di umano, non
di nostro potere; poichè egli è certo nulla po-
terfi, nulla doverfi fare, se non quel che si
è fatto; il che ancora la S. V. per se stesso

F 2

co-

Et ipsi transire compulsi fuimus. Judicet, judi-
cet hinc sanctitas tua, quid in presenti rerum
statu sperare fas sit, quid ab Episcopis requirere.
Promissis regis, hisq. quae populorum jurbus con-
sentaneae, aut expectationi in speciem faventia
toties in vulgus sparsae sunt, toties offensa, &
nunc quoq. ostenduntur, delusa spes, fallacesq.
eventus fidem abrogarunt; adeo ut his iterum
artibus mulcere animos vel praesertim jam obli-
vatos, jam gustatae semel libertatis cupidissimos,
& ad regiam servitutem revocare, non humanae
facultatis opus sit, non nostrae. Constat enim ef-
fici nihil posse, nihil debere aliud quam quod
effectum est; quod & S. T., alio volensq. agno-
scere

conoscerebbe se o qual si trovasse presente, o gli animi de' nostri cittadini, le forze, le volontà, la forma finalmente della nuova repubblica già stabilita, tutte le restanti cose le fossero manifeste. A nessun di noi certamente è libero in oggi ad altre leggi, ad altri diritti far di nuovo passaggio: questo solo rimane, che l'avita religione, quegli aviti sentimenti di pietà, per cui il nostro Belgio fin ora fu chiaro, i casti costumi finalmente, le altre cose tutte, a cui il popolo innocente attribuir possa la stabilità, e felicità sua, con forze, e con animi uniti alimentiamo, e particolarmente noi Vescovi difendiamo. A lontaniam dall' ovile i lupi, e quante cose son nate ad arrecare quel turpe contagio, che alcuni machinavano d' introdurre.

Men-

sceret, si aut hic coram adesset, aut nostratum animos, vires, voluntates, constitutam deniq. jam nove rep. formam, cetera omnia explorata haberet. Nemini certe nostrum ad alias leges, in alia rursum jura transire hodie integrum est: hoc unum restat, ut avitam religionem, avita illa pietatis aensa, quibus Belgium nostrum huc usq. inclaruit, castos deniq. mores, & cetera omnia, quibus populus frui stabilitatem, ac felicitatem suam afferere possit, conjunctis viribus animisq. foveamus, & nos praesertim Episcopi tueamur. Arceamus ab ovili lupos, & quaecumque foedam illam illuviem, quam nonnulli invehere parabant, adferre nata sunt.

Haec dum omni studio, dum totis animis co-
na-

Febbraio 1790.

89

Mentre con ogni studio , mentre con tutto l'animo tentiam queste cose, voi B. P. prendete di grazia le nostre parti presso gli esteri principi, ed i regni, e repubbliche con noi allente, o da allearsi fra poco, voi ci protegete, ci d' defendete, ed a noi concessa quella paterna Vostra, ed Apostolica Benedizione, che da Voi supplichevoli richiediamo di nuovo, ai nostri sforzi impetrate ancora i favori celesti.

Questi sono i candidissimi sensi degli animi nostri, con i quali ai vostri piedi pieghiam le ginocchia.

Beato Padre

Alla Santità Vostra

Bruxelles il dì 8. avanti gl'Idj di Marzo 1790.

Urai, e Risai Figli, e Servi

Gio. Enrico Arciv. di Malines

C. Francesco Vesc. di Anversa.

F 3

Co.

namur, tu B. P. apud externos Principes, & consociata nobis, aut brevi consocianda regna, ac republicas, nostras, quaesumus, partes suscipe; tu nos protege, nos tuere, nobisq. impertita illa paterna tua, atq. apost. Bened. (quàm a te supplices iterum petimus) conatibus nostris caelestes etiam favores exora.

Haec sunt candidissima animorum nostrorum sensa, quibuscum pedibus tuis abvolvimus.

B. P.

Sacratati Tuae

Bruxellis 8. idus Martii 1790.

Huius, ac Obisui Filii ac Servi

J. Henricus Archiep. Mechlin.

C. Franciscus Episc. Antwerp.

Come astenersi dal recare in mezzo alcune riflessioni sulla traduzione veramente felice, che han data di quest' ultima i sempre veridici estensori de' fogli politici di Firenze? Io so bene, che la verità si trae addosso bene spesso contumelie, ed ingiurie, e sò ancora, che alcuni vinti da simil tenerezza si racciono; io per altro, che non ho mai posto nella letteratura alcuna politica, non temo di dire arditamente la verità. Nulla preferir saprei sul merito di tal versione; poichè come annoverare d' uno in uno tutti i suoi pregi? L' originale era in mal punto animato da un soverchio foco, e vivacità, la traduzione lo ha felicemente tolto del tutto; e quando in quello tutto era pieno di sentimento, e di vita, in questa tutto è gelato, tutto vi è morto. La maestà, la forza dell' espressione, l' ordine, e l' esposizione delle idee, l' eleganza dello stile naturale insieme, e robusto davano in quello a conoscere, che eran due dotti Vescovi quei, che scrivevano; in questa nulla di tutto ciò si rinviene, e ciascuno assai di leggeri s' accorge, che sono gli estensori delle Gazzette Fiorentine quelli, che parlano. Il cambio non è poi tanto deplorabile per alcuni, quanto altri pensa. Essi avventurosamente per i traduttori han creduto doverli portare ancora più oltre il precetto di Orazio.

.... *Nec verbum verbo curabis reddere fidus Interpres.*

E son

E son giunti a tanto, che hanno tolto, e sfigurato, ed aggiunto a volta di cervello quanto ad essi è sembrato. Quando della Francia si fa parola si legge in essa, *stato vicino, ed assai più del nostro potente* (a), il che non si ha nell' Originale. Non potrebbe esser ciò aggiunto con artificio? Facendosi menzione del *felice ingresso*, che chiamasi in quello, patto fra il principe, e i cittadini, in questa si legge, *patto che legava assai più il Principe, che i sudditi* (b). Io ho più volte ripreso in mano l' originale, l' ho letto attentamente più volte, nè mai mi è venuto fatto di ritrovarvi tal sentimento. Ma se non vi è, per a tro vi dovea essere, e noi non possiamo, che reputarci di molto tenuti a sì accurati ellensori, che con tanto ingegno han supplito a simil difetto.

Di un più felice talento v' è stato d' uopo ex'andio per un'altra proposizione che eglino servendosi di quella libertà che forma il carattere della maggior parte degli scrittori di questo secolo, fra i quali essi si affidono i primi, hanno del tutto sfigurata, e sconvolta. Si asserisce nell' originale, che non è più in potere di quei vescovi il ricondurre all' an-

F 4 ti-

(a) *Quo in vicina Gallia novus ubique rerum ordo exoriebatur*

(b) *Latum introitum vocant, Principem inter, & cives.*

rica obediènza il Brabante, giacchè come è il sentimento antecedente, e quel che viene appresso il conferma, essi avean fatto tutto, sèbene in vano, e null' altro loro far rimaneva, con queste parole esprimendosi, *giacchè egli è certo nulla potersi, nulla doverfi fare, se non quel, che si è fatto*. E la traduzione? Essa hà cercato di render quello passo più interessante, e con un tratto di mano maestra hà saputo dargli un sentimento, la di cui mancanza nell' Originale non poteva così tranquillamente soffrirsi; perciò vi è detto, *che tutto quello che è stato fatto, la Nazione ha dovuto, e potuto farlo legittimamente* (a). Quali conseguenze da queste cose, e da tant' altre, che si tralasciano, si potrebbero dedurre? Lascio il pensiero ad altri di derivarle, non avendo io altro avuto in mente, che di mostrare a quanti errori alcuni traduttori, sebene pieni, quali essi sono, di non volgari cognizioni, vanno per comun sventura soggetti.

LA guerra da Giuseppe II. Imperatore de' Romani portata al Turco è stata sicuramente una delle cagioni, che gli ha affrettato la morte, a cui finalmente ha dovuto soccombere. Lo asserisce egli stesso colla lettera
di

(a) *Constat enim effeci nihil posse. nihil debere, aliud quam quod effectum est.*

Febbraio 1790. 1 89

di azioni di grazie scritta in sul morire all' esercito, e noi anche senza questa non lo sapremmo mettere in dubbio. Mille altre circostanze si sono unite per affrettarla ancor più. La sollevazione delle Fiandre Austriache, per cui temer potea la perdita delle più colte, e più ubertose provincie, mentre con tanta effusione di danaro, e di sangue alcune altre ne conquistava, che altro dar non potevano, che sudditi rivoltosi, e stupidi schiavi, alcuni sovrani potenti, che egli già vedea pronti a dichiarargli apertamente la guerra coll'armi, che già gli faceano colla politica; il nodo da lui con tanto accorgimento formato colla Russia improvvisamente disciolto per la morte non aspettata della rea, e giovane sposa Arciduchessa Elisabetta; il mormorio, ed il commovimento degli altri suoi popoli, che richiedevano gli antichi lor privilegi; queste cose tutte gli furono a creder mio cagione d'una più sollecita morte, che con somma indifferenza incontrò il giorno venti di quello mese sulle ore cinque della mattina. Noi crediamo esser ufficio di questi Annali il riportare alcune circostanze che la morte accompagnarono di un tanto Monarca. Anche i piccioli fatti d'un Sovrano servono, e forse meglio che non fanno le grandi imprese, a formare il loro carattere, e ad ammaestrare la posterità.

Il temperamento delicato di questo Principe con una salute già in qualche parte al-

te-

ierata mal si accordava all'esercizio dell'arte militare, ed al desiderio di conquiste, e di guerra, che egli nutriva. Ciò non ostante volle egli stesso nel 1788. assistere alla campagna fatta nell'Ungheria contro il Turco, d'onde fece ritorno di molto deteriorato nella salute. La gioventù, più che i Medici sebene eccellenti, gli diè forza di resistere a molte cadute, e di lottare col male, che ognor più si avanzava. Questo giunse finalmente tant'oltre, che fu riconosciuto senza rimedio. Il Principe volle colle proprie orecchie ascoltare dal Dott. Quarini la fatale sentenza, il quale dovette asserirgli aver preso la sua infermità il carattere di una concazione, e che era per conseguenza incurabile. Di fatti aggravatosi sempre più, e sentendo avvicinarsi a gran passi l'ultimo istante assistito da un Padre Agostiniano, e postasi l'uniforme indossò prese il dì 13. di questo mese il sacro pane eucaristico, e nel dì 15. l'estrema unzione. Vestitosi dopo ciò di tutto punto da Maresciallo, e postosi perfino gli stivali, tanta era la sua passione per la milizia, collocossi in una sedia di appoggio. Sebene oppresso dai languori di morte, si occupava e non ostante con tutto l'animo nei grandi affari di stato, ed agli espedienti pensava, onde condur di nuovo alla sua obbedienza il Brabante, la di cui rivoluzione gli era di tanto peso, e rammarico. Ma l'inaspettata terribil novella, che a tante altre infante

s'ag-

Febbraio 1790.

91

s'aggiunse, della morte incontrata dalla reale Arciduchessa Elisabetta portò il colmo alla di lui afflizione, e gli accelerò la morte d'affai. Il Conte di Rossemberg tanto caro al Sovrano fu quegli, che si vide astretto a palesargliela; nell'udirlo, ah quella, egli esclamò, non me l'aspettava; si rivolse desolato dall'altra parte, nascose fra le sue mani la testa, e così appoggiato si stette per alquanti minuti. Si riscosse alla fine, ed ordinò le necessarie cose pei funerali della cara defunta, e per quelli ancora, che per lui stesso si dovrebbero celebrare. Finalmente verso le ore cinque de la mattina del giorno 10. da nuovi insulti assalito passò all'altra vita, alla quale, diceva il Casa all'immortal Carlo V. *dobbiamo in ogni modo venir tutti, non per interposta persona, nè con le compagnie, nè con gli eserciti, ma soli, ed ignudi, e per noi stessi; non meno i Re, e gl'Imperadori, che alcun altro quantunque idiota, e privato.* Era egli nato nel 1741, e nel 64. fu eletto Re de' Romani, e coronato nell'anno stesso. Per la deplorabil sua morte si è devoto il possesso degli ampj Austriaci dominj al di lui real fratello Gran Duca di Toscana col titolo di Leopoldo II. Re Apostolico di Ungheria, e di Boemia, Arciduca d'Austria &c.

Gli antichi sapienti gentili sapeano ben predicare ai lor simili la beneficenza, e l'umanità,

rità, ma la carità sola insegnata dal Verbo eterno seppe farne le opre. Disceso ch'ei fu sulla terra, e poichè si sparse sovr' essa la di lui dottrina, le contrade felici ove s' invocava il suo nome videro sorgere le prime i monumenti di beneficenza, e di amore, come tanti tempi augusti inalzati al Dio della carità. Altri per ricevere, e prestar soccorso agli infermi, altri per ajutar l' indigenza, o prevenirne i bisogni ad uri i fatiche impiegandola. Qui si aperse un asilo per prolungare i giorni d' una vecchiezza decrepita, e colà o per conservar l' innocenza della tenera gioventù, o per porre un termine al mal fare d' un sesso seducente sempre, e sempre sedotto. Roma, ove è la sede ed il capo del Cristianesimo, doveva ancora abbondare più di qualunque altra Città di tali utili stabilimenti; e fra questi è ben riguardevole l' Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa. Riconosce questa grand' opera la sua origine dal Pontefice Innocenzo XII., che la eresse in beneficio de' poveri invalidi d' entrambi i sessi, e dei fanciulli, e zitelle indigenti. In appresso Clemente XI. vi aggiunse l' altra fabbrica detta poi della correzione, in cui vennero detenuti, e corretti i fanciulli di cattiva indole, o rei di qualche delitto. E dal sommo Pontefice Innocenzo XII. il governo, ed il regolamento di un Luogo pio così vasto venne alla cura affidato di una Congregazione di tre Cardinali col titolo di Protettori.

Febbraio 1790. 93

Il regnante nostro Pontefice Pio VI. vigilante sempre al mantenimento, ed alla retta amministrazione di tante opre così vantaggiose, e necessarie per la popolazione, e per l'indigenza ha rivolti verso quest' Ospizio i suoi sguardi paterni. Egli avendo coll' esperienza veduto, che per esser divisa in più persone l'amministrazione, e perchè nessuna di esse risiedeva in detto luogo personalmente, non si sono quegli utili, e felici progressi ottenuti, che si speravano da tali stabilimenti, ha del tutto abolito tal Congregazione, ed ha eretto in sua vece una presidenza in persona di un Prelato a guisa della commendà dell' Arciospedale di S. Spirito. Ha obbligato il Presidente di abitare nel detto Ospizio, gli ha assegnato un mensile comodo assegnamento, e gli ha conferito su tutto ciò che riguardar può il Luogo pio le facoltà le più illimitate. Ha unito al Lanificio, che qui vi esiste, i lavori delle Donne ritenute nella casa di penitenza a quello congiunta; ed ha ordinata la prosecuzione della gran Fabrica già prescritta da Clemente XI., onde le zitelle del Conservatorio di S. Giovanni vi sian poi trasferite. Il tutto per mezzo di Moto proprio segnato li 24. di questo mese.

Lett.

Letteratura

LE riflessioni, che rinvengonsi ne' fogli passati sulla Francia, e le ricerche su i liberi Muratori han cagionato infelicamente qualche indigestione ad alcuni stomachi delicati, e vi sono state persone, che forse troppo scrupolose per non pensar male de' suoi simili, ma un poco troppo ancora miscredenti sulle verità dell'istoria, e sulle regole della critica han definito magistralmente, che l'essenziale brancolava fra l'ombre, e che quanto asseriva, tutto, piacendo al Cielo, era falso. Ma gli editti di tanti Sovrani, ma il sentimento di tanti grandi uomini, ma l'opere de' gli stessi fratelli di questa setta date alle stampe? Sembra che tutto ciò potesse in qualche parte acquistar ad essi credenza. Oltre di che io non posso non fare un qualche atto, per altro non peccaminoso, di compiacenza nell'udire, che molti grandi uomini portano lo stesso parere. Mi è pervenuto un Sonetto in questi giorni composto sulla setta de' Muratori dal celebre letterato, ed insigne Teologo Sig. Odoardo Cochis Torinese, che conferma in ogni sua parte quanto è stato in questi annali asserito. Il merito anche in Poesia di questa composizione è ben grande, e può assegnarle un distinto loco fra i migliori Sonetti de' nostri tempi. La forza del sentimento, l'energia del verso spontaneo, la subli-

Febbraio 1790. 95

bilità dello stile maschio, e robusto, la sceltità dell'espressione, e della rima lo rendono degno di somma lode. Le quartine sovra ogni altro, ed anche la prima terzina sono a mio credere assai vicine alla poetica perfezione. Dopo tutto questo potrei io trascurare di riportarlo? In leggendolo potrà ciascuno per se stesso comprendere la sua bellezza non meno, che la veracità delle mie asserzioni.

SONETTO

*Fra i compassi, e le squadre all'aere scuro
Oggi s'aduna un empio stuol proscritto,
Che in sua malvagia fedeltà sicuro
Al ciel fa guerra, ed all'uman diritto.*

*Or coll' immonda greggia d' Epicuro
Sembianza di virtù presta al delitto,
Or bugiardo indovin tenta il futuro
Colle nefande cabale d' Egitto.*

*Tremate, o regi, di mia voce al suono:
Ecco la Belva, che dagli antri scigj
Viene ad urtar con dieci corna il trono.*

*Cada il velo fatal de' suoi prestigi;
E se vi parla al cor pace, e perdono
Mirate il sangue, che inondò Parigi.*

1. The first part of the document is a list of the names of the students who are enrolled in the course.

2. The second part of the document is a list of the names of the students who are not enrolled in the course.

3. The third part of the document is a list of the names of the students who are enrolled in the course and are also enrolled in another course.

4.

M A R Z O 1790.

Notizie politiche

LA rivoluzione della Francia è riguardata dai saggi come del tutto contraria al diritto delle genti, e della natura, come uno di que' fenomeni straordinari, che appariscono sull' Emisfero, cui danno origine i soverchi vapori, che esalano dal sen della terra. I vapori di tanti milioni di teste riscaldate deggiono ben produrre un fenomeno ancora più raro. L'assemblea generale, che composta sul principio di mille e più persone, ed in oggi quasi per metà smembrata, e tuttodì decreascente, la quale di continuo si aduna per compiere l'opra veramente grande di generare, e far nascere una nuova Francia, ed in conseguenza di seppellire la vecchia, si trae sopra gli occhi, e l'indignazione di tutti i Regnanti d'Europa, e le osservazioni de' tranquilli filosofi, e de' penserosi politici; come ancora i compassionevoli sguardi della Chiesa, e dell'augusto suo Capo, i di cui diritti se non violati, sono almeno vilipesi, e negletti.

Io dunque non mi penso di deviare dall'ie.

trapreso sentiero, se mi faccio a recare in mezzo vari fatti colà avvenuti, ed alcuni decreti già convalidati dall'Assemblea, e di por sott'occhio i rapidi progressi, che la felicità, la libertà, e l'umanità così accarezzata da questo veramente umanissimo secolo han fatto in un regno tanto invidiato una volta, tanto al presente compianto, e tanto arderei predire da compiangersi per molto tempo, se le Profezie non dovessero anch'esse lasciarsi ai sibillini oracoli della Francia. (*) Ben m'è noto girar per Parigi un periodico foglio col titolo non troppo civile, *le sciocchezze della settimana*; ma quando ancora lo fossero, ciò non toglie, che registrar non si deggiano negli annali del secolo. Esse sumentar potranno per insegnamento degli uomini la lunga serie de'traviamenti dello spirito umano.

La cognizione dell'uomo è stata l'oggetto il più interessante dell'Assemblea nazionale, e l'unico segno delle sue filosofiche minute ricerche. Una volta gli antichi filosofanti molto si studiavano a rintracciare l'origin sua; e chi

(*) È nota abbastanza la Profezia che si è spacciata della zitella Francese la Sig. de Perigord riguardo alla rivoluzione della Francia, ed al segno straordinario, che dovrd apparire in Cielo nel Mese di Maggio 1790. Il tempo solo è quello, che può convincerci della sua veracità.

Marzo 1790. 99

e chi generato il volea dal calor del Sole, e dal fango, qual fu Parmenide, e chi da questo insieme, e dall'acqua come Democrito, cui tenne dietro Epicuro. Ma venne finalmente Lucilio Vanino, che magistralmente asserì esser egli nato dai corrotti cadaveri delle scimmie, delle rane, e degl'immondi animali; e la ragione n'è ben convincente.

Cum furor band dubius, cum sit manifesta phrenesis.

Molti ancora avean questionato sulla sua libertà, ed alcuni moderni autori, fra i quali e Grozio, e Puffendorfio, ed il Barone di Secodadat eran quasi pervenuti ad esattamente conoscerla. Ma è sorta alla fine l'Assemblea della Francia, e dopo ben molti mesi di calde discussioni ha conosciuto felicemente la natura dell'uomo, appunto come il Vanino l'origine; gli ha dimostrato i suoi diritti, e quelli della sua libertà; e fra le altre belle prerogative della medesima ha quella determinato, che l'uomo è libero ne' suoi pensieri, e che non havvi potestà, che inceppar gli possa la lingua; ed impedirlo di parlarli ancor colla stampa. Frattanto col girar de' mesi alcuni si sono avvisati di prevalersi di simile libertà, e dall'autorità persuasi di così grave assemblea han resi di comun diritto per mezzo della stampa i loro pensieri. Fra gli altri quelli distinguonsi, che son compresi in un libro col titolo di *donno patriottico*; „ Il Re, in lui si legge, è vinto; „ lato; la Francia trovasi nella più infelice

„ anarchia. La religione dei nostri padri è an-
 „ nullata. Non più leggi, non più tribuna-
 „ li. Che cosa sian noi finalmente? Veri
 „ schiavi di assassini, che formano il maggior
 „ numero dell'Assemblea nazionale. Essi at-
 „ tizzano la discordia, e ci han posto fra le
 „ mani il pugnale, facendoci divenir cechi a
 „ segno di aver arrischiato a stender le mani
 „ sopra il mighore dei Re „. Un ufficiale scan-
 „ dalezzato da simil libro lo annunciò all'As-
 „ semblea, ed ivi depositollo pubblicamente.
 Nell'udirne il tenore fu da lei decretato,
 che accusato fosse al Tribunale nomato *del*
Castelletto, e che l'autore venisse punito se-
 veramente, qualora si rinvenisse. Ma la libertà
 di pensare? Ma il decreto da lei non ha gua-
 ri emanato? Ciò monta poco. Ogni legge
 aver dee la sua eccezione, e questa nel caso
 s'intende mai sempre, quando gli Scrittori
 sono un poco miscredenti riguardo all'Assem-
 blea nazionale. In essa fu concordemente as-
 serito, che il nascosto autore esser ben dovèa
 del numero di coloro, per i quali la virtù
 è un delitto, e la verità una bestemmia. Pur
 troppo egli è vero, che questa Vergine cele-
 ste è generalmente disprezzata dagli uomini.
 Quanti facendosi di lei parola richieggono
 come Pilato, *che cosa è la verità*, e quanti
 fuggon com'egli per tema di ricevere la ri-
 sposta!

Adunasi intanto a Francfort il Circolo
 dell'alto Reno, e fa note all'Assemblea le la-
 gnan-

Marzo 1792. 101

guanze insieme, e i diritti di alcuni Principi dell'Impero, che godono molte possessioni nell'Alfazia, e nella Lorena, i di cui dominj immemorabili sono stati annullati, ed i possedimenti rapiti. I Professori Alemanni di publico diritto, alto esclamano esser questa una violazione, che distrugge del tutto la reciproca sicurezza de' popoli. Ma per riprodurre un'intera nazione a vita migliore si è creduto poterli ben passar sopra a queste scolastiche ciance. Che dirò della condanna del Marchese di Favras? Accusato di una nuova rivoluzione, onde portar via il Re, e dar morte ai SS. g. Necher, Fayette, e Bailly, sebene non mai convinto viene sulla sola testimonianza di due persone condannato al supplizio. Allorchè veniavi condotto, compiangi, egli disse, i miei concittadini, se la testimonianza di soli due uomini è reputata bastante, perchè sian condannati. Fu quindi eseguita la terribil sentenza, e fu udito il popolo gridar ben alto al Carnefice, *due volte, due volte*. In altri tempi si odiava bene il delitto, e faceasi plauso alle leggi, che togliean dalla società un membro corrotto, che l'infestava; ma l'odio non passava più oltre, ma compiangevasi lo sventurato, che veniva condotto al patibolo. Chi crederebbe, che un tratto sì detestabile di barbarie fosse stato da un ragionatore dell'Assemblea impiegato a provare la verità del delitto, e la giustizia della condanna? Il Ve-

scovo d'Autun per giustificare l'Assemblea presso alcune provincie mal contro lei prevenute in una lettera alle medesime indirizzata si fa a difenderla con un sì fatto argomento. „ Gli „ Spettatori, *ei conclude*, eran tanto dell' „ atrocità del suo delitto imbevuti, che il „ supplizio istesso non fu bastante a calmar- „ li. „ Con raziocinj di simil sorta è ben difficile di aver torto. Anche un'altra congiura è stata all'Assemblea scoperta, di cui si asserisce autore il Conte di Mallebois. Affermarsi, che questa formata fosse per domandare a tre rispettabili Potenze d'Europa otto milioni di danaro, e tre armate, che penetrando nella Francia per varie parti, ed accresciute quindi nel suo cammino dai nemici dell'Assemblea dovean porre assedio a Parigi, minacciando i suoi abitatori di fame, di saccheggio, e di morte, se ricusavano di sottomettersi. Il Conte frattanto al primo avviso di tale accusa giudicò miglior cosa l'abbandonare la Francia, ove avea ben troppo veduto, che il popolo è stato soventi volte accusatore, giudice a un tempo, e carnefice. Fu però arrestato il suo segretario, il quale, ad onta del dovere, che veniagli indicato dal nome stesso, s'imossi in obbligo di accusarlo. Ma la cospicua ricompensa propolta in Parigi per i delatori dei delitti di offesa nazione non può, che produrre simili eccessi. Sinchè avrà vigore in lei questa legge i falsi delatori saranno ben molti, e ben poche le ve-

re-

re accuse. Oltre di che le pubbliche delazioni dal governo approvate non fanno sovente ampia fede della sua debolezza, e forse ancora della sua tirannia? In tal guisa i Domiziani, i Caligola, ed i Neroni, appagavan la sete del sangue degl'innocenti, ch'essi odiavano, perchè appunto non erano a lor somiglianti. E può ancora conoscersi il nome di patria, e tutta la sua forza da un popolo, che essa è obligata di stimolare con doni, perchè la salvi dal tradimento? E qual tentazione per l'anime venali, che si trovano in ogni parte? Un Apostolo per poco argento tradì il suo Maestro. Qual libertà, qual sicurezza pei cittadini? Nuove rivoluzioni ogni giorno, nuovi disordini, nuove accuse, e nuovi accusati.

In mezzo a cotanto orrore è stato all'Assemblea palesato il pensiero d'inalzare sulla piazza della diroccata Bastiglia la statua di Luigi XVI., come al Fondatore della Francese libertà: si potrebbero per altro accennar sulla Base cinque milioni di cittadini armati, che a lui la richiedono fra le stragi, ed il sangue.

Ma l'occupazione maggiore dell'Assemblea nazionale è tutta rivolta a rinvenire il gran segreto di far danari. Da che il Sig. Necher ha creduto di por sotto gli occhi dell'Europa intera l'immenso debito della Francia; da che alcune fibbie, ed alcuni abbigliamenti donneschi non hanno infellicemente battuto a rimp-

pienne il voto; da che gl'innumerabili pagamenti sono stati sospesi omai son due anni per impotenza, e che si è aggiunto il grave peso di mantenere magnificamente, come è dovere, tutti i membri della numerosa 'Assemblea, fa ben di mestieri, che tutta si occupi a rintracciare i mezzi, onde rendere all'erario regio, volli dir nazionale, l'antica ricchezza. Questi per altro eran già determinati da molto tempo. In questo secolo illuminato ben si sapèa dove essa si sarebbe rivolta. I beni della Chiesa, e del Clero esser ne doveano le vittime. Si è dato quindi incominciamento dal decretare, che la legge non avrebbe più riconosciuto i voti solenni de'religiosi, e dal proibire, che non si riceva in appresso alcun voto Monastico. Si è poi data loro la libertà di uscirne a lor grado; si son ristretti quei, che restavano, in pochi destinati conventi; e si è pervenuto alla fine alla soppressione delle più doviziose Badie, e dei più facoltosi loro stabilimenti. Ma ciò non era bastevole, meno per i bisogni dello stato, che per recare ad effetto il disegno de.'l'Assemblea di spogliare affatto il Clero di tutti i suoi beni. Invano l'Arcivescovo d'Aix dichiarò, che essa non aveva un simil diritto; e richiese invano, che convocato fosse un nazionale concilio, che solo approvar potea l'innovazione degli ecclesiastici possedimenti: La prima proposizione per altro reputata fu una bestemmia; giacchè i rappresentanti d'una io-
te-

tera nazione possono ben arrogarsi il diritto di spogliare pochi ecclesiastici per il bene comune. La storia ancor la più antica ne porge innumerabili esempj. Erodoro mandato dal Governatore di Siria entra in Gerusalemme per portar via dal Tempio i tesori. Invano il Sacerdote si oppone; ch'egli è già entrato nel sacro Erario per disertarlo. Il celebre Antioco Epifane fa anch'egli lo stesso, e porta via tutte le dovizie del tempio. E' vero, che questi miseramente morì fra i dolori, ed i vermi che li divoravano; ed i calci d'un furioso cavallo, e le sferzate di due Angioli mirabilmente apparati gittarono l'altro a terra semivivo, e senza speranza di vita. Ma questi esempj son poi molto rari, e grazie ai lumi filosofici del nostro secolo simili istorie esser potrebbero soggette a mature discussioni. E la seconda proposizione fu stimata un affronto; giacchè un Concilio ecclesiastico violar potrebbe i diritti, ed oscurare il decoro dell'Assemblea degli stati generali. In mezzo al dolor della disputa il Certosino D. Gerlespiero di zelo propone, che si decreti, che la Religione Apostolica Romana è la nazionale religion de' Francesi. Ma l'Assemblea non volle pronunciare su tanto oggetto, mentre dimostrò per la medesima tutta la debita venerazione, e l'attaccamento maggiore. In simili circostanze Pio II. rispose a Carlo Re della Franchie, *Parce fili, si hoc parum pernegamus*. Dopo ciò, dove sono, riprese l'Ar-
ci-

vescovo d' Aix, le vostre promesse di non
 „ recare alcun attentato agl' altrui stabili-
 „ menti? In nome vostro, e della Religione
 „ siamo stati fatti sicuri, che le nostre pro-
 „ prietà farebbero rispettate costantemente,
 „ ed oggi si parla di toglierle? Si vuole riem-
 „ pierci di spavento con esagerare i bisogni,
 „ ma il vero, ed unico oggetto è quello di
 „ spogliare il Clero de' beni suoi. Con un
 „ prestito fatto a prò dello stato per mez-
 „ zo del clero, ed in suo nome, e da pa-
 „ garli da lui co' suoi beni, la sorte de' cre-
 „ ditori rimaneva sicura; ma simili offerte si
 „ rigettarono per invadere i beni. L'Assem-
 „ blea a tal discorso

..... *Solo fixos oculos averſa tenebat,*

Nec magis incepto vultum sermone movetur,

Quam si dura ſilex, aut ſteris Marpeſia canthes. ()*

Onde dopo aver decretato fin da Novembre, che i possedimenti della Chiesa erano a libera disposizione dell' Assemblée ha finalmente ordinata la vendita di una porzione de' suoi beni pel valore di quaranta milioni di lire. Ma sarà poi valida simil vendita, quando rinvergasi chi ne faccia inconsideratamente l'acquisto? Ma son forse le bisogna dello stato il motivo di tal decreto? E' forse quello, come non ha temuto di asserire alla stessa Assemblée il Vescovo di Clermont, di attac-

„ ca-

(*) *Virg. Æneid.*

Marzo 1790:

107

„ care le proprietà, ed i fondi del Clero,
„ perchè i dommi della Religione non son cu-
„ rati, disprezzate le pratiche, e poste in de-
„ risione, è la morale contaminata,„? Dopo
ciò interposero i Vescovi le più solenni pro-
teste contro sì enorme attentato; minaccia-
rono i più saggi di distaccarsi dall'Assemblea;
tutto fu confusione, e disordine. Si è quin-
di dilatato nella Città, di cui la più parte
tumaltua; mentre Li, la belle Fiandre minac-
cia un orribile sconvolgimento, e di sepa-
rarsi dalla Francia per unirsi al Brabante.
Molti membri dell'Assemblea, fra i quali il
Sig. Marbau sono oggetti al popolo di disprez-
zo, ed insulto. Qual fine potrà mai prevè-
dersi dai saggi che sia per conseguire una tela
si involuppata? Quattro milioni, ed 842. uo-
mini armati, secondo il novero del Marchese
de la Fayette, che discordano fra loro di senti-
mento, e che non hanno altro codice, che la
spada possono annunciarlo a bastanza.

MEntre in questa guisa tutto nella Francia
non dà a vedere, che disordine, desolazione, ed
orrore, che aperto dispregio della Religione, del-
la Chiesa, e della sua disciplina, non può leg-
gersi senza esser commosso di tenerezza, e ri-
spetto il discorso, che la Maestà veramente Cri-
stianissima di Luigi XVI. disse all' augusta sua
figlia. Allorchè questa amabile Principessa si
acquistò per la prima volta a compiere l' Ec-
clesiastico precetto con rendersi partecipe del-

la Sacra Mensa Eucaristica nella ricorrenza del risorgimento di Cristo gittossi prima ai piedi del real genitore per ricevere la paterna sua benedizione. Egli allora presa lei per mano, e rialzandola, *Mia figlia*, le disse, voi mi domandate la mia benedizione; io ve la dò con tutto il mio cuore. Voi conoscete l'importanza dell'atto, che andate a fare. Non oiliate giamai ciò che voi dovete al Signore. *Mia figlia*, i grandi principj della Religione esser deggiono la regola della vostra condotta: Noi siamo più strettamente obbligati, per dare esempio, di metterli in pratica. Questa santa Religione è la sola consolazione che ci sia data nelle nostre sventure. Voi siete in età, *mia figlia*, di sentire le nostre pene, io non ve ne ho mai parlato: ma in questo momento credo potermi aprir tutto con voi: le nostre pene sono crudeli, ma esse mi affliggono meno di quelle, che desolano il regno. Le preghiere dell'innocenza deggiono trovar grazia presso del Cielo. Indirizzategli le vostre col fervore di cui siete capace, per ottenere il fine delle nostre infelicità, e sopra tutto per il mio popolo, la di cui situazione, io vel ripeto, mi lacera l'anima „

..... Quis talia fando

Myrmidonum, Dolopumve, aut dnti miles
Dyffei

Temperet a lacrimis? (*)

Le

(*) Virg. *Æn.* lib. II.

Le lacrime d' un Padre, e d' un Re sgorgavano in mezzo al discorso; la Regina l' interrompea co' singulti; e la tenera figlia singhiozzando, e smarrita sollevò un guardo al Padre, uno alla madre, e pianse anch' essa teneramente. O Francesi qual prezzo date voi a queste lacrime? Infelici coloro, che le fanno spargere così amare!

N El tempo, che in una parte d' Europa si tenta d' introdur l' uguaglianza disperdendo la nobiltà, e d' indebolire al più alto grado il reg' o potere, si vide l' anno scorso in un'altra parte prendere il trono una maggior consistenza, ed una autorità la più estesa; e di presente in uno degli Elvetici cantoni si son visti i nobili dal governo favoreggiati, ed utili creduti a conservare la felicità, ed il buon ordine della repubblica. Sembra, che le contraddizioni piuttosto, che la filosofia formeran presso i posteri il carattere del nostro secolo. Veggendo Berna, che alcune nobili famiglie eran venute meno, ed estinte ha reputato suo debito per la tranquillità, e vantaggio del suo Cantone, o della repubblica intera di riempiere tal mancanza, ed altrettante famiglie sono state da lei prescelte, e sollevate a' tal grado. Fra tal contrarietà di azioni qual potrà decidersi la migliore? Si gitti uno sguardo sulla situazione, in cui questi regni, e repubbliche in oggi si trovano, e ne saremo ben presto convinti.

LA memoria del real successore di Giuseppe II. agli stati del Brabante trasmessa, potea ben persuadere quei popoli a far ritorno sotto l'Austriaco dominio. Si disapprova, e si condanna in età costantemente tutti i cangiamenti, e le infrazioni avvenute sotto il regno del defunto augusto scetolo, lo stabilimento del Seminario generale, la diminuzione dell'autorità, e de' sacri dritti de' Vescovi; le violenze, i saccheggi, e tutti gli altri dolorosi eccessi in diverse circostanze commessi. Offre un generale, e plenario perdono; promette di confermare il celebre patto del felice ingresso, e tutti gli altri privilegi ancora particolari, di destinare i nazionali a tutti gl'impieghi, e di nominare a proposizion degli stati tutti gli uffiziali nativi del lor paese. La milizia prestar dovrà giuramento al sovrano, e agli stati; gli affari Ecclesiastici saran regolati dai Vescovi, cui si lascia libertà di adunarsi in un sinodo nazionale; il Seminario generale, questa cattedra di pestilenza, sarà abolito per sempre, e senza il consenso degli stati generali il Sovrano far non potrà alcuna legge. Che cosa si potea prometter di più? Non avrebbero a lieve prezzo acquistata un'intera libertà sotto la protezione di un Principe, che potea ben sostenerla co' suoi maneggi politici presso le corti straniere, e potea nuocerla assai malagevolmente per la sua lontananza? Ma pur troppo
le

Marzo 1790:

III

le istorie e' insegnano, che la contraria opinione contro un sol conceputa, allontana gli animi dall' intera famiglia; ed un popolo, che si è reputato aggravato da qualunque siasi governo, qualora ne giunge a scuotere il giogo, e da se lo allontana, torna di mal animo ad abbracciarlo, e lo ripone in piedi difficilmente. I fatti di Tarquinio fecero giurare a Bruto di discacciarlo eternamente da Roma con tutta la sua stirpe, e co' figli; e quando gli Ambasciatori di Porfena volean trattare di ricondurcelo, i Padri del Senato risposero „ esser determinati di aprir piuttosto le porte „ ai nemici, ch' ai Re; ed esser volontà di ciascuno, che il fine della libertà sarebbe ancora quello di Roma „

Ma le qualità di Leopoldo II., la sua pacifica indole, ed il suo amore per la moderazione poteano ben muovere gli Stati Belgici in suo favore, e consigliarli a godere di una tranquilla libertà sotto l'Austriaca protezione, quegli Stati che pur troppo incominciano ad essere sconvolti dalle intestine discordie, le quali se rovinano i più solidi regni, che non potran fare d' uno stabilimento nascente? Oltre a quelli, che aderiscono alla Casa d'Austria, e gli altri, che attaccati sono all' antica costituzione ve n' ha ancora di molti, che domandano un Assemblée nazionale, sull' esempio di quella di Francia. Alcuni, che di là ritornarono di recente alla patria, han recato nel Brabante tal moda, che fa germogliar

gliarvi la dissenzione, e il disordine. Le mode Francesi sono state sempre di nocumento o all'economia, o ai costumi. Avignone ne somministra al presente un nuovo esempio ben convincente. L'abbandono della patria del Duca d'Ursel, e del Sig. Vakiers, e Cor della Marke, l'arresto del Gen: Vander-meers che è l'idolo della nazione, e forse il suo supplizio fra poco, le lagnanze per questo effetto dell'esercito Brabantese, e delle interne provincie; i sospetti non simulati, i tre partiti discordanti fra loro potrebbero esser forse cagione di conseguenze funeste. Ciò non ostante nel primo giorno di questo mese fu recato ad effetto il ristabilimento dell'Università, e fu dato quindi incominciamento alle pubbliche lezioni di Teologia, di medicina, e di legge. Nel dolore, in cui stassi immersa la Chiesa in veggendo i suoi figli in mezzo alle discordie, ed all'armi ha pur dovuto serenare alquanto le dolenti pupille a ragione di alcuni passi, che tendono a consolarla. Il voto generale del popolo Belgico presentato all'assemblea degli Stati pel mantenimento della Religione è ben commendevole, come lo è pur anco il decreto degli Stati, con cui si annullano tutti gli editti di Giuseppe II. in pregiudizio emanati dei diritti della S. Sede, delle pratiche religiose, e del sistema monastico. Trentotto sono le leggi in breve spazio di tempo emanate, che vengono da tal decreto abolite. Il più delle volte tanti edit-

ti,

ti, e loro dichiarazioni, che si seguon l'un l'altro mostrano il loro assurdo, e la lor debolezza. Fra questi vengono espressamente quelli annullati, che avean disciolta l'Ecclesiastica disciplina da ogni vincolo colla prima sede Romana, e quella de' matrimonj dall'autorità dell'Episcopato, e del Clero.

Come avrei potuto tralasciar questi fatti, che tanto legati sono coll'istoria della Chiesa, e della Religione, e per conseguenza con quella di Roma dove risiede il loro capo insieme ed il centro? Oltre di che son eglino così interessanti, e da annoverarsi fra le più singolari rivoluzioni de' popoli, e degl'imperj che ho reputato mio debito di riportarle, sulla promessa avanzata nel bel principio di questi Annali di riferire gli avvenimenti i più strepitosi, che si vedrebbero sulla omai troppo sconvolta, e deplorabile Europa. Dopo ciò potrei io mai temere, che molti me lo rechino a colpa? Anzi son io tanto persuaso che nò, che non dubito di recare in mezzo una lettera da un cittadino di Liegi scritta ad un rispettabile Personaggio dimorante in Roma al presente. Essa offre un quadro ben consolante per la Sede Romana degli stati Belgiei riguardo alla Religione, ed altro ben per lei doloroso di quello di Liegi. Dopo che il Re di Prussia ha creduto di non dover eseguire il decreto dell'Impero, ed il Principe Vescovo non ha giudicato dall'altro canto

di piegarsi ai consigli di Federico Guglielmo questi ha fatto sloggiar le sue truppe da quella Città, ed i Liegesi si sono abbandonati ai più crudeli disordini; e mentre i loro vicini nel bollire della rivoluzione dimostrano il loro attaccamento alla Religione, ed a Roma, essi ne mostrano se non un aperto disprezzo una indifferenza ben biasimevole. Tanto la contraddizione sembra fatta per il genere umano.

„ Ecco le nove del Brabante . il Vescovo di Anversa è uscito di casa troppo presto dopo la sua caduta; è stato sorpreso da una risipola, e si teme assai de' suoi giorni; ciò sarebbe una perdita irreparabile per gli affari de' Brabantesi. Egli è l'anima degli stati, ed il modello delle virtù, di Pietà, e di zelo nella sua Diocesi. Si prendono tutte le precauzioni per estinguere l'Epidemia francese; già vi si è in guisa nascito, che essa è quasi a nulla ridotta. E' stata scoperta a Gand tutta la trama Diabolica, e di presente s' imprime la lettera, che ne dà lo sviluppo. Il Marchese della Fayette ha scritto al Congresso Sovrano per congratularsi seco lui di non aver seguito il piano della Francia, ed egli confessa che questo piano fatale non può condurre, che alla distruzione. Quelli di Gand si raffreddano sulla pretesione, che essi aveano manifestata di far trasportare Vandermersch a Gand per esservi giudicato. Si raddoppian gli sforzi per prendere Luxembourg. Gli Stati Generali hanno le più for-
ti

Marzo 1790.

115

si sicurrezze per parte del Re di Prussia. L'Inghilterra, e l'Olanda non tarderanno a spiegarsi con uguale energia. Vi è nei Paesi Bassi un vigore straordinario, una devozione sì generale, e così sincera, che intenerisce fino ad esprimer le lacrime. Non ha guari si è tenuta nell'università di Lovanio una pubblica conclusione in Teologia, in cui si è sostenuto il Primato della Sede Romana, e la vera definizione della Chiesa Cattolica contro i principj, e le dottrine di Lutero, Calvino, di Pistoja, e di Ema. Tutti i filosofi vi sono in orrore. Coloro, che non sono sinceramente attaccati alla religione deggiono almeno simulare di esserlo.

E' tutto il contrario quì in Liegi; i sollevati fanno mostra pubblicamente, e sfrontatamente della irreligione. Da che i Prussiani si son ritirati, tutte le oneste persone sono in balla della plebe, e de' sollevati: non si parla nelle campagne, che di devastazioni, e saccheggi. I buoni cittadini di quì, ed anche i Mercanti e gran numero di curati, qua si tutto il Clero sono in fuga, la Città è deserta. I Canonici sono la maggior parte in Aquisgrana. Io credo, che non ve ne siano, che cinque in Città, i quali si dichiarano pei sollevati. Le truppe Palatine, e di Munster si sono unite nei confini del paese di Liegi in una piccola Città. Colà esse aspettan rinforzo per venire a porre in esecuzione le sentenze dell'Impero. Ma che fanno i sollevati? Con sediziosi inviti ingan-

H 2

nano

nano il semplice popolo delle campagne , e gli artisti della Città sotto il pretesto che gli uni non pagheran più le decime , e gli altri andranno esenti dalle imposizioni . Vengono costretti a fare il giuramento civico alla Parigi- gina ; sono arruolati finalmente nell' armata patriottica , che già si è posta in marcia per andare a sloggiare le truppe Palatine , e di Munster . Ma siccome quest' armata non è che una confusione di genti armate , senza disciplina alcuna , senza neppur l' apparenza di saper maneggiare le armi , senza capo , io ben pavento che essi non stan per andare al macello . Quanto lo compiangio questi poveri infelici , a cui sono stati affascinati gli occhi . La camera Imperiale ha ancora diretto un ordine ai Principi de' circoli del basso , ed alto Reno , di Suabia , e di Franconia di riunire le loro truppe , e far eseguire i decreti di Wetzlar . Ma fra questo tempo a quali eccessi non giungeranno i nostri sollevati ? Già essi han sequestrato la mensa episcopale , e tutte le rendite del Principe , ed han preso i di lui cavalli per condurre , essi dicono , l' artiglieria ; di qui a pochi giorni voglion sequestrare le rendite dei Canonici . Essi invitano con l' allettamento di otto soldi al giorno , ed il vitto tutti i vagabondi a portarsi nella Capitale . Son collocati nei Conventi ; la Città n' è inondata . Sono sul punto di partire per porsi in campagna . Se essi sono respinti a quali eccessi di disperazione , e di rabbia non si aban-

abandoneranno nella Città, e se trionfero, a qual punto d'insolenza? Jerl nell' Ufficio solenne in tempo del *Magnificat* si è avuta l'insolenza sacrilega di ornare S. Lamberto titolare della Cattedrale di pennacchi, coccarde, ed altri segni di ribellione, e di trasformarlo in granatiere. Sono stati nel modo istesso coperti di coccarda gli altri santi esposti in quel giorno alla pubblica venerazione. »

E' pur d'ammacchiamento il tener dietro alle azioni d'un popolo, allorchè commosso da alcune anime ambiziose, e di mala mente corre alle armi. Se egli facilmente le impugna, difficilmente poi le depone; se è facile a commoverlo, è però assai malagevole il ritenerlo ne' giusti suoi limiti; non ha più freno non legge, non religione, finchè a prezzo del suo sangue, e de' suoi tesori un più numeroso, e regolato esercito lo disperde, e poi lo aggrava di più pesanti catene, come potrebbe a Liegi avvenire; o finchè insorge qualche circostanza, che gli fa rivolger le armi contro se stesso, per finir poi d'imbrattarsi nel sangue di quegli stessi, che gli posero in mano le armi. Potrebbe mai temere la Francia di vedere in essa avverato sì terribile esempio?

L'A dispregevole, ma furiosa tempesta suscitata in Germania, che minacciava di svenellare, se per lei si fosse potuto, gl'incontrastabili diritti delle Nunziature della Sede

Romana, e con loro quelli generalmente, che per divina autorità ella esercita, e l'augusto suo Capo, sembra che si diradi, e che la luce della verità, e della Religione vi torni a scintillare nella sua purità. Da che l'Elettore Duca di Baviera richiese, che pel bene della Religione si aprisse dal Pontefice una Nunciatura ne' suoi domini, e l'ottenne; l'Arcivescovo Elettore di Magonza, e l'Arcivescovo di Salisburgo, prendendo le armi contro la Madre, e movendo guerra allo stesso lor Capo, suscitavano il defunto Imperatore, che nulla di questo pensava, ad opporvisi. Non tralasciò allora il Pontefice di assicurarli, che da tal Nunciatura nè violati, nè diminuiti farebbero i Metropolitani, e gli Episcopati diritti. Ciò era ben vero, ma qualche volta la politica, e l'amor proprio può simulare di non comprenderlo. Una guerra aperta contro tutte le Nunciature, fu la civile accoglienza, che fu prestata a cotanta asserzione; giacche rimanendo le altre nella loro fermezza, potea malegevolmente rovesciarsi quella di Monaco. E tanto furon essi importuni presso di Cesare, che da lui come Avvocato dell'Impero quella celebre lettera ottennero da loro interpretata a lor modo, per cui pubblicati si videro varj decreti contro l'autorità dell'Apostolica Sede, e delle sue Nunciature. Ad essi si aggetunsero gli Elettori pur anco di Colonia, e di Treveri, mentre protestavano sinceramente la loro singolare devozione.

VER-

verso la Sede Romana. Né bastando loro di spogliare i Nupzj di quella giurisdizione *contenziosa* nomata, si avanzarono a contrallar loro ancor quella, che *volontaria* si appella, e che in dispensare si aggira gl' impedimenti, che dirimono il matrimonio. Quindi fu prescritto ai Vicarj di allontanarsi dall' antica formola nel dispensarli, e di sostituire all' antiche parole *per delegata autorità*, quelle nuove *per autorità ordinaria*; quindi più non furon richieste dalla Sede Apostolica le facoltà *quinquennali*, quindi l' invasione dei diritti Apostolici, l' opposizione di molti Vicarj, che negavano poterli ciò fare, lo scandalo dell' intera Germania, e quindi finalmente i matrimonj sacrileghi, l' illegittima prole, e l' invande successioni. Non si rimase indolente su tanto affare il Sommo Pastore, e non furon per lui traslate e ammonizioni, e consigli, e preghiere: ma l' Arcivescovo Elector di Colonia non dubitò di rispondere asserendo esser già stabiliti, e fissati molti cangiamenti di cose, che ad ogni sorta di dispensazioni spettavano.

Allora fu, che si seppe ciò, che la stessa Germania, e l' Europa tutta ignorava, essersi dai Ministri di cotesti quattro Arcivescovi fin dal 1786. di furto, ed occultamente adunato un Conciliabolo in Ems, del loro nome, e decoro indegno del tutto, ove erasi stabilito di deprimere, ed estirpare dai fondamenti l' autorità della Santa Sede. L' autore per altro che quivi si tenne a maestro

non è poi tanto dispregevole quanto altri crede. E' vero, che i Vescovi della Germania han condannato il suo libro come pieno di scandalo, e di pericolo, figlio delle tenebre, compendio di eresie, prodotto di Satanasso; è vero che è stato pienamente condannato dalla Sede Apostolica; ma per altro poteva esser ben degno di esser preso per guida in un congresso sì rispettabile, i di cui principj sono ben commendevoli, giacchè per sentimento de' più grandi uomini della Germania vengono da lui rovesciati la giurisdizione dei Vescovi, i dritti de' Capitoli, e delle Cattedrali, la disciplina dei Religiosi, la potestà de' Sovrani, e la tranquillità, e la Religione de' popoli.

Tutte sì fatte cose non erano ad altro dirette, che ad uguagliare l'autorità de' Metropolitani alla Pontificia, onde acquistare ogni autorità ne' Suffraganei, e nelle Diocesi soggette ancora agli altrui domini, ed aprire un' ampia strada alle nuove dottrine del secolo. L'intrapresa veramente è un poco ardua, e difficile, ma *quid tentasse noceret?* Mentre l'affare, per coprire d'un verecondo silenzio molte altre gravissime circostanze, che per brevità si tralasciano, era stato da Giuseppe II. commesso al general Consiglio dell' Impero, il vegliante Pontefice PIO VI. uscì alla luce la sua Risposta ai quattro Metropolitani sulle Nunziature Apostoliche, Opera che farà mai sempre l'onor de' Pontefici, la difesa dell'

Marzo 1793.

121

dell' autorità della Sede Romana, la consecrazione dei diritti de' Nunzi, e la disperazione de' loro nemici: Nè vane sono state del tutto le vigilie, e le cure del Sommo Pastore. L' Arcivescovo Elettore di Treveri dando un nuovo esempio del suo attaccamento alla Religione, e alla S. Sede, che avea già prima mostrato, ha resa pubblica riguardo al Congresso d' Ems una sua dichiarazione, con cui palesa aver egli risoluto di richiedere alla Santa Sede le facoltà quinquennali, di non riguardare il Congresso d' Ems, che come un' opera informe, aggiungendo, che dar voleva a tutti i fedeli suoi sudditi l' esempio della sottomissione all' autorità legittima, e di riconoscere ciò che appartiene alla S. Sede per un possesso immemorabile, e incontrastabile. La di lui lettera scritta ai suoi Vicarij, ed Ufficiali è troppo interessante, perchè sia tralasciata. Chiunque pon mente alla grandezza della cosa, e non ignora dall' altra parte l' uso, e direi francamente il debito degli Annalisti consecrato da tutti i secoli, di riportare que' documenti, che sono importantissimi reputati, mi dò a credere che non recherà ciò ad artificio, onde riempire il vuoto delle pagine, e la fatica sfuggire dell' estensione.

*Clemente Vincislao Arcivescovo di Treveri
et Cc. Cc. ai nostri cari, e fedeli Gran Vicario,
Ufficiali, Guardasigilli, ed altri del-*

la nostra Corte Ecclesiastica salute.

Le differenze, che suscitato, si sono da alcuni anni fra la Corte di Roma, e gli Arcivescovi dell'Alemagna, riguardo le dispense degl'impedimenti del matrimonio, ed altri oggetti della ecclesiastica giurisdizione non vi sono ignoti. Le facoltà quinquennali domandate in ultimo luogo essendo spirate, noi non le abbiain fatte rinnovare presso la S. Sede, e noi abbiamo su i vostri rapporti, e sentimenti dispensato, presentandosi la circostanza, *autoritate nostra ordinaria episcopali*. Non vi è meno noto, che la nostra autorità Metropolitana, e Diocesana si estende sopra alcune parti dei Ducati di Lorena, e di Luxembourg, che hanno cangiata la disciplina anticamente stabilita; e per altre ragioni fortissime siamo stati costretti di domandare le facoltà quinquennali a Roma per i nostri suffraganei i Vescovi di Miriostia, e di Ascalona; sapete di più, che le nuove dispense non sono ammesse, nè permesse nel territorio Palatino, se non sono accordate in virtù delle quinquennali.

Una tale diversità nell'amministrazione di una stessa Diocesi ha turbato molto il Clero, ed il popolo; e noi temer ne dobbiamo grandi scandali, e conseguenze funeste, come ne siamo stati più volte informati con lettere dolorose, che ci venivano dal Ducato di Luxembourg, ove le cose sono al presente tutte cangiate, dopo che l'editto di S. M. l'Impe-

ratore, e Re in data li 12. di questo mese ha revocato, ed annullato tutti gli ordini anteriori in materia ecclesiastica, nominatamente l'Editto del 5. Dicembre 1781., del 19. Agosto 1782. del 28. Settembre 1784., e la dichiarazione del 13. Maggio 1786. riguardante i matrimoni; in di cui conseguenza le cose sono ristabilite sul piede antico.

Voi vi foverrete pur anche, che le turbolenze sudette non sono, che la conseguenza della famosa consultazione di Ems, che noi non abbiamo considerata, se non come una osservazione, o progetto, che esser doveva presentato a sua Maestà l'Imperatore per tentare colla sua mediazione strade di accomodamento fra la sede di Roma, e gli Arcivescovi, e Vescovi dell'Impero; progetto, il quale è andato a terminare a questo, che sua M. l'Imperatore ci ha rinviati al consenso, ed all'approvazione de' rispettivi Signori territoriali: Poichè dunque non abbiain giamai riguardato, e riguardar non possiamo il congresso di Ems per un concilio, nè per una regola stabilita, ma come un opera informe, ed in nessun modo convalidata; e considerando, che l'unione del capo, e dei membri della Chiesa è al presente in particolare necessaria, e non volendo dare la minima occasione di qualunque scandalo; risoluti in oltre di dare, come noi diamo, a tutti i nostri fedeli sudditi l'esempio della sommissione all'autorità legittima, e di riconoscere ciò, che

ap

appartiene alla S. Sede per un possesso immemorabile, e incontrastabile; per queste ragioni dopo una matura deliberazione noi abbiamo risoluto di pregare sua Santità di accordarci le facoltà quinquennali.

Comandiamo, ed ordiniamo per la presente, primo che dopo questo momento non sia più disputato ne' scritto cosa alcuna in questa nostra Università, e Diocesi nè a favore, nè contro il congresso di Ems. Secondo che i Professori nelle loro rispettive pubbliche lezioni non parlino del Congresso d'Ems, che come una osservazione; e noi abbiamo dati ordini consecutivi alla detta Università in data di questo giorno. Terzo che essendo arrivate le facoltà, voi non dispensarete mai più oltre di ciò, che è permesso dalle facoltà nominate; e finchè aspettasi il loro arrivo voi invierete i supplicanti ai Vescovi suffraganei di Miraflores, e di Alcalá, che noi abbiamo su ciò istruiti quest'oggi. In fine è nostra invariabile, e seria volontà, che l'esercizio della nostra autorità ecclesiastica non sia mai più esteso di quello, che lo debba essere dopo un possesso pacifico, publico, e notorio, e secondo la condotta, che i nostri Predecessori, e noi stessi abbiamo osservata avanti il Congresso di Ems. Noi vogliamo, che questa risoluzione sia ancora comunicata ai Decani rurali, ed ai Parochi. Intanto Dio vi abbia sotto la sua santa custodia.

Clemente Vincislao Elettore

Coblenz li 20. febbrajo 1790. 11

IL viaggio della Maestà Apostolica di Leopoldo II. Re d' Ungheria , e di Boemia , allorchè da Firenze si è portato a Vienna , ha fatto ben conoscere quali sieno i suoi sentimenti per le innovazioni , che nelle ecclesiastiche cose erano state introdotte dal defunto augusto fratello ; ed ha lasciato ovunque impressi i vestigi di quell'attaccamento alla Chiesa , ed alla sua disciplina , che solo esser deve il primo pensiero del Re , che vivono nel di lei seno , che forma la loro gloria maggiore , e senza cui si fabricano essi stessi la loro rovina scuotendo il giogo della Ragione , la quale se ai suoi sacri Ministri sottomette i Regnanti in tutto ciò , che può riguardarla , è però quella stessa , che sottomette i popoli alla lor potestà . Sciolto un nodo di questa catena è forza , che il tutto si sconvolga , e vacilli . Fermatosi egli in Roveredo , tenne un ben lungo discorso con quel Guardiano de' Cappuccini , ed essendo da lui fatto certo dei conventi soppressi , del Noviziato impedito , e delle questue ad essi vietate dall' Imperatore defunto , tutto a lui promise di rendere , e conventi , e noviziato , ed il diritto di natura , e d' umanità , quale è quello di domandare agli altri il loro superfluo per provvedere alle proprie indigenze . Avvisato quindi Leopoldo II. dal Governatore della stessa Città , che il popolo ; udita appena la morte di Giuseppe II. sen corse affollatamente ad una Chiesa , che erasi fatta chiudere
for-

sotto il passato governo, e da cui si era tolta via la sacra Immagine della Madre di Dio da quelle genti con particolar devozione adorata, e quindi ne aveva atterrate le porte per desiderio di vederla all'antico culto restituita, egli ordinò ben tosto, che fosse al primiero uso ridotta, e benedetta di nuovo, e che la santa Immagine venisse esposta alla pubblica venerazione. Quindi giunto appena in Vienna, i primi suoi pensieri furon quelli della Religione, onde portossi ad assistere all'incruento sacrificio dell'Altare nella Chiesa de' Cappuccini, ove egli prese il Pane Eucaristico, e nel tempo stesso stimò suo debito di ordinare, che venissero ancora negli altri altari celebrate le Messe, giacchè lo spirito di riforma si era perfino occupato di togliere al popolo nella diminuzione dei medesimi l'agio di soddisfare agli Ecclesiastici precetti, ed alla propria devozione. Ma tale era il costume dell'antica Chiesa, in cui per altro erano ben pochi i fedeli; onde anche a' di nostri, si dice, esser dove la stessa, se bene il numero de' Cattolici è immenso ne' nostri secoli. Dopo ciò portossi a visitare il sepolcro del reale fratello, ed in appresso facendo salir seco in carrozza il Guardiano di quel Convento, fece ritorno alla sua regia abitazione.

IL Senato di Venezia ha pubblicato anch'esso un editto riguardo le Cause de' Matrimonj, che non può generalmente non esser grato
alla

alla Sede Romana, ed a tutte le persone oneste, e da bene. Egli ha ben veduto i gravi disordini, e gl'intrighi, che di continuo si suscitavano dal metodo in addietro osservato in simiglianti giudizi; ed ha riconosciuta ugualmente quanto sian fondati i diritti dell'Ecclesiastica giurisdizione, che sola ha l'autorità di giudicare su tal materia. Mosso quindi da tuttociò, e dalla Pietà, e sollecitudine pastorale di quel Monsig. Patriarca, il quale ha desiderato, che „ nelle cause matrimoniali, le quali si agitano nel foro Ecclesiastico vengano condotti i metodi a miglior disciplina avvalorata dalla pubblica autorità „ ha ordinato che la Bolla del Sommo Pontefice Benedetto XIV., la quale incomincia: *Dei miseratione*, „ *abbia a conseguire il regio exequatur, ed ottenere il suo legal corso* . „ E vien poi terminato questo lodevol decreto con una riflessione ancor più lodevole, che „ *se se dalla vigilanza del governo civile si trovano intelate le Canoniche sanzioni per la debita celebrazione de' matrimoni, niente meno sollecita deve essere la sua cura, onde preservare la Santità di quel nodo, che in se unisce, i sommi interessi della pubblica, e privata felicità* . „

UN Ministro dell' Umanità, che dimori al fianco de' Principi, e de' Sovrani, onde soccorrere i bisognosi, e dispensare ai sudditi, ed agli indigenti non l'uniforme, e il facile, ma la commiserazione, e l'oro del Principe.

un grande Elemosiniere, dee ben reputarsi il più nobile, e commendevole ufficio, che istituir si potesse nelle corti sovrane, ed il più consentaneo allo spirito della morale non solo Evangelica, ma ancor filosofica, e naturale, se pur può farsi simil distinzione, non aggiugnendo, a questa, la divina rivelazione, se non uno schiarimento maggiore, e la direzione ad un fine più nobile, e sublime. Quindi è che l' Elettore Palatino Duca di Baviera, di cui non sapranno i posteri definire, come non lo fanno i presenti, se sian maggiori le virtù morali, o politiche, su cui la Religione non può fissare uno sguardo senza una tenera compiacenza, in cui la Chiesa ha trovato fra le turbolenze dell' Alemagna il più sicuro sostegno, che le scienze, le lettere, le arti belle riguardano come l' amico, ed il Protettore, ed i Sudditi come il lor Padre, ha voluto anch' egli nella sua corte sull' esempio delle altre un grande Elemosiniere, o sia Cappellano maggiore, ed ha palesato questo suo desiderio al Romano Pontefice. Non ha Pio VI. dubitato un momento di compiacerlo, ed il Nunzio Apostolico Monsignor Zolio fu quegli, che lesse in quella Elettoral Cappella la Bolla a tale effetto trasmessa dal Santo Padre. Dopo ciò il Vescovo d' Abila è stato il primo ad esser decorato di tal dignità.

Molte sono state le Chiese Vescovili proposte dal Sommo Pontefice nel Concistoro segreto

creto tenuto secondo il costume nel Palazzo Apostolico del Vaticano. Una delle principali cure della prima Sede è quella, che la greggia di Cristo non rimanga priva de' suoi particolari Pastori, che ad essa insegnino la via sicura della salute, ed i pascoli non velenosi, ed infetti. E ben si riempie d'un giusto rammarico, allorchè è costretta di vedere tante vedove chiese, che non hanno chi le difenda dalle altrui invasioni, e tanti popoli, che privi della lor guida, e de' lor salutiferi avvertimenti deggono di necessità traviare dal retto sentiero, ed abbandonarsi quando che sia in braccio alla confusione, e al disordine. Fralle molte Chiese proposte fuvi la Metropolitana di Messina in Sicilia per il Rmo P. Abate D. Paolo Francesco Perrenuto della D'ocesi di Siracusa della Congregazion Cassinese; l'altra di Sassari nella Sardegna per il R. P. Fr. Giacinto della Torre dell'Ordine Eremitano degli Agostiniani della Congregazione di Lombardia; e l'altra di Braga nel Portogallo per Monsignor Gaetano Brandau Vescovo della Cattedrale di Belem de Parà nell'Indie Occidentali di Portogallo. Oltre a queste fuvi ancor la Badia di S. Trudone volgarmente detta di S. Thron dell'ordine di S. Benedetto nella Diocesi di Liegi per il Padre D. Euchero Knapp Monaco dell'ordine istesso, ed in Abate prescelto dal Capitolo, e Monaci del Monistero medesimo.

Letteratura.

SE Carlo Magno erger potesse la testa dal suo sepolcro, non sò se avrebbe più a compiacersi della sua invenzione. Ognun sà, che la prima Accademia letteraria, di cui facciassi menzione, fu quella, che a persuasione d'Alcuino fu da lui stabilita; e poi sul suo esempio ne sorsero molte altre in Europa. Queste Accademie degenerando di giorno in giorno dalle prime utili istituzioni non destano in oggi generalmente, che un rincrescimento per la perdita delle passate, ed una indifferenza per le presenti, che giunge fino al disprezzo; giacchè il più delle volte in similanti adunanze la carriera sparsa sempre di spine, e di bronchi per il genio è coperta ognora di fiori per la mediocrità, e direi ancora per l'ipostura. E se bene fra tutte le cose la fama letteraria esser dovesse la men soggetta al pregiudizio, e alla cabala, non havvi cosa per altro, che sia più ad essi soggetta particolarmente nelle Accademie. Io sò, che queste furon destinate a produrre non mediocri vantaggi alla società, ed alle lettere, sò, ch'esser dovrebbero il modello del buon gusto, e della vera bellezza, le conservatrici, e le maestre della purità del nativo idioma, le cagioni della non invidiosa emulazione de' talenti, l'allettamento, e lo stimolo alla gloria, all'occupazione, allo studio; e sò,

Marzo 1790.

131

e sò, che quelle, le quali fralle loro esercitazioni aggiungono ancor la Poesia non altro hanno avuto in pensiero, che di mantenerla nel possesso in cui già si trova fin dai secoli i più remoti, di attrarre, di unire insieme ognor più, e di corregger gli uomini colla dolcezza, e l'armonia de' suoi canti.

*Diffusæ Amphion Thebana conditor arcis
Saxa movere sono iustitiae, & prece blanda,
Ducere quo vellet*

. Dilex per carmina fortes,

. Et vita monstrata via est. ()*

Ma finchè alcuni spiriti, che le compongono, privi d'ogni talento, fuorchè di quello di farsi creder dal volgo quel che non sono, s'arrogano per se stessi l'autorità di tiranneggiarle, finchè conscii della propria lor debolezza tentan di soffogare il merito nascente, che reca lor gelosia, finchè ai doviziosi, ed ai grandi è permesso senza altro merito, che dell'antichità del sangue, e dell'oro di recar nella magion delle lettere le nobili inezie, e le doviziose debolezze; e finchè il plauso, e l'approvazione non sono che un commercio reciproco, o non vengono regolate che dall'invidia, che cosa mai saranno elleno per divenire? Pur troppo queste adunanze sono somiglianti in gran parte agli *Elisi de' Gentili*, ove nessun corpo, ma non vi sono, che om-

I 2

bro 1

(*) *Horat. art. poetic.*

bree se non che quelle mantenevano la tranquillità, e la concordia, mentre i nostri beati non si fan molto scrupolo di conservarla.

Pure nel generale decadimento di questi una volta sì vantaggiosi stabilimenti oltre l'Arcadia già da gran tempo sì celebre, ed il cui solo nome può renderla rispettabile, vede Roma crescere ognor più nel suo seno l'Accademia illustre de' Forti, che per la sua non molto lontana origine non sente il peso di que' difetti, che per lo più suo e ad ogni corpo apportare l'antichità. Questa nella Domenica delle Palme si è unita per celebrare il doloroso insieme, e consolante mistero della Passione del Verbo. Le nobili, e dotte persone, che v'intervennero a folia, l'eleganti, e patetiche composizioni recitate da molti scelti Accademici, che a tale effetto in gran numero vi si adunarono, tutto contribuì a renderla degna della grandezza del Sacro argomento, che veniva celebrato, come ancora d'un sincero plauso, e d'una generale approvazione. Io trascurar non posso di riportare un sonetto in questa occasione recitato dal rispettabile Presidente della medesima il Sig. D. Corrado Migliaccio de' Principi di Malvagna. L'eleganza, e la semplicità dello stile, la verità del pensiero, e la facilità della sua condotta possono meritargli la lode, e l'ammirazione comune.

SONETTO.

*Sopra al Calvario in mezzo all' aer librato
Stava tra il figlio, e tra la madre Amore,
Ed' un aurea jaetta il braccio armato
Or a questa, or a quel piagava il core.*

*Dai spessi colpi suoi guasto, e sfiato
Gesù giunse alla fine all' ultim' ore.
Amor gli aperse allora il destro lato,
E l' alma di sua man ne trasse fuore.*

*Lo spirito in quell' istante di Maria
Pur si voleva disciorre, e già l' uscita
Fra i sospiri, e le lacrime si apria.*

*Amor lo spinse indietro, ed oh infinita,
Gridò, possanza della destra mia,
Che dà morte in un tempo, e serba in vita.*

LA faticosa, ed eruditissima opera modestamente intitolata *saggio di lingua Etrusca e di altre antichità d' Italia* del dotto Sig. Ab. Luigi Lanzi divisa in tre Tomi, e stampata in Roma, farà certamente epoca in questa classe di studj antiquarj; e l' Italia deve ben mostrarsi tenuta al e fatiche di un suo cittadino, che tenta nel scoprire gli antichi suoi pregi di aggiungerle un maggior grado di Maestà e di grandezza. Un opera di tal natura si ren-

de commendevole per se medesima , ed io nulla saprei porre in mezzo , che acquistar potesse maggior pregio a lei , e maggior gloria all' Autore . E' vero , che vi sono stati alcuni letterati prima di lui , che hanno industriosamente interpretate le antichità Etrusche , quali furono un Passeri , un Lami , e un Maffei ; ed un Monsig. Guarnacci ; ma è vero ugualmente , che il Sig. Lanzi gli ha lasciati assai addietro , e gli ha superati di molto . Era cosa ben vittuperevole per l' Italia , che mentre tutti i suoi figli ne' passati secoli prendevansi cotanta pena per indagare i più rosi monumenti degli antichi Greci , e Latini , e facevan quasi a gara per tergerli , vorrei quasi dire , con i loro letterarj sudori , solo le patrie antichità rimanessero abbandonate , e non rinvenissero un solo , da cui fosse a lor tolta la ruggine del tempo , e lo squallor dei secoli . Uno scritto sasso d' Italia non veniva per l' innanzi riguardato diversamente , che qualunque altro rozzo , ed informe . Solo il nostro secolo ha incominciato ad averli , in pregio , ed a farne conserva , ed in esso molti letterati son sorti , che tentarono d' illustrarli . E se ancora non si è pervenuto ad intendere appieno le loro lettere , vi è però quasi certa speranza d' intenderle . Il passo , che di presente si è fatto per opra del chiarissimo autore è ben avanzato , ed è foriero all' Italia delle più lusinghiere speranze . Ella par , che si lusinghi per lui di togliere alla Grecia l' invidiabil vanto di essere stata nelle belle

Marzo 1790.

139

le lettere, e nell'è belle arti la maestra dell'universo, se dall' Interpretazione delle sue lingue, e de' suoi monumenti potesse ben chiaro apparire, come hanno molti non senza ragione asserito, che alcuni suoi popoli furon quelli, che colà le apportarono.

Il dotto Autore dopo aver parlato generalmente dell' Alfabeto Etrusco, e della sua origine, come ancora dell' Epoca delle sue iscrizioni, si fa strada a tenerne ragionamento in particolare, e quindi ne forma una ben ragionata gramatica, e con somma profondità esamina l' indole, ed il genio filosofico di questa lingua. E dopo aver fatto parola di alcuni altri dialetti antichi d' Italia dà fine al primo volume ponendo sott' occhio la rivoluzione del linguaggio in Italia non cagionata già dagli ostili invasori, o dalle lingue straniere, ma da un linguaggio del volgo, che fin dai tempi più remoti annidato in Italia, e rimastovi occulto ne' miglior secoli, si riproduce ne' peggiori, ed emerge fuori, finchè formosene a poco a poco la nuova Italiana favella, che assai tardi si rese comune, e che fu più tardi ancora accresciuta, e corretta da Cino da Pistoja, e da Dante; e poi da Boccaccio, e Petrarca perfezionata, ed ingentilita.

Contiene il secondo Tomo la raccolta delle iscrizioni Etrusche, e di altre antiche d' Italia. L' autore dopo averne mostrata l'utilità, come quelle, che fanno grande onore alla

Toscana, e all' Italia, ed hanno somma correlazione con grandi oggetti di lingue, e d' istoria, passa a farne un esatta descrizione accompagnandola di ben erudite, e ben convincenti osservazioni. Dimostra la Mitologia Etrusca esser del tutto conforme alla Greca; e fa assai chiaro vedere lo stabilimento delle scuole di belle arti in Etruria scoperte dai monumenti; e l' origine di questo popolo derivata dai Pelasghi, e dai Lidj confusi insieme.

Presenta finalmente il terzo volume le Iscrizioni, che all' etruscia inferiore appartengono, o sia Etruria Campana, ed ai popoli circonvicini; e termina il suo lavoro con una conclusione di tutta l' opera; in cui l' autore ha potuto a buon diritto asserire, che „ *la fila, che uniscono il popolo Etrusco ai Greci, e ai Romani, queste fila rotte dal tempo, e disperse si sono riunite in una veduta, in cui prima mai non comparvero, a formare un sistema da non discredersi*; „ ed ancora, che egli ha reso all' Etruria, e conseguentemente all' Italia „ *l' onore, che alcuni le contrastarono, di essersi nelle arti, prima che altra nazione, appressata ai Greci ne' tempi floridi; e di averli forse avanzati in età più remote* „.

L' amor della patria mi ha obbligato ad essere alquanto lungo nel porgere ai lettori l' idea d' un' opera, che cotanto onora l' Italia; oltre a ciò l' Opera istessa, ed il suo
Au-

Marzo 1790.

137

Autore lo meritavano. Vj faranno forse Italiani, che dimentichi di loro stessi mi accusino di soverchia prolissità in quest' Articolo?

Belle Arti.

LA Cappella aperta nella Chiesa di S. Nicola di Tolentino, dedicata alla Vergine sotto il titolo del buon consiglio può esser ben degna dell' altrui ammirazione per i vaghi ornamenti, ed i marmi, che l'abbelliscono, ma più d'ogni altro per le eccellenti Pitture, che in essa si veggono. Mi sia permesso di passar sotto silenzio il quadro di Maria Vergine dipinto dal Signor Unterpercher, come ancora l'altro ovatino rappresentante Sant' Anna del Signor Agr'cola giovane di non mediocri talenti; e di far parola soltanto della Cuppola, e delle due laterali pitture, che a se attraggono gli occhj de' riguardanti. In faccia alle maggiori stelle, quando scintillano in tutto il loro splendore, le minori benchè belle per se medesime, o sembrano prive di luce, o non son riguardate, che per rinvigore movendolo la stanchezza dell' occhio.

Il Signor Ermenegildo Costantini è il dipintor della volta, in cui ha espresso maestrevolmente una gloria celeste. La novità dell' invenzione, la disposizione delle figure, l'armonia, che vi regna uniscono a suo favore tut-

ti i suffragj, e non la rendono indegna di rimaner accanto all'altra Cuppola di pinta dall'immortal Cortonese. Ad alcuni forse sembrar potrebbe alquanto greve, e pesante, ma il tempo rendendo men vivaci le tinte, potrà toglier ben presto sì fatto scrupolo. Uno dei quadri laterali è lavoro del celebre Signor Giuseppe Cades. Può dirsi che egli rappresenti la Sacra Famiglia, o la Vergine onsequiata dagli Angeli. Ella si sta seduta in un lato, tenendo in grembo il suo d'vino Fanciullo, che d'un atteggiamento il più naturale si sta scherzando con un pomo, che tien fralle mani. La macità, e la dolcezza siede sul volto alla Madre, ed un non so che di divinità dagli occhi traspira del Figlio. Originali sono le forme d'entrambi, originali le loro mosse, ed una franchezza di pennello, un certo fuoco, che anima le figure, mostran bene, che è un Maestro quegli, che le ha dipinte. Un Angelo collocato in mezzo del quadro stante in piedi presenta alcuni fiori in atto di riverenza, ma infelicamente per lui il seggio della Vergine è così grande, che non gli dà agio per presentarsi. Evvi dall'altro lato San Giuseppe, che appoggiato il rugoso volto sulla sua destra, riguarda la Vergine. La verità che vi regna, il non forzato, e naturale suo atteggiamento, la venerazione, che par che ispiri a ciascuno, lo rendono assai commendevole, e lo farebbe ancor più, se egli non fosse una copia. Ciò per altro non toglie alcun pregio all

all' eccellenza del quadro. Non si può a bastanza ammirare la verità, e la forza del colorito, il sentimento, che tutto lo anima, e che vi commove, la disposizione, e l'ordine delle figure, ed una certa grandezza, e divinità, ed una energica espressione, che regna nel quadro. La nuvola per altro, che ad essi pende sul capo, così nera, così gravida all' eccesso di vapori, e di acqua, potrebbe indur timore nei riguardanti di una pioggia dirotta. Tanto è vero, che la perfezione non è fatta per gli uomini.

Il Padre Raffaele Cappuccino è l'Artefice dell'altro quadro, in cui si è espressa l'Annunciazione della Vergine. Il momento dell'azione è l'Angelo in atto di partire, già da lei ricevuto l'assenso. Un Torrente di luce esce dalla parte del divin Messaggero, ed inonda la Vergine, che ginocchione, china al suolo la fronte, col volto impresso di umiltà, e di devozione occupa l'altro lato del quadro. Il volto dell'Angelo è formato anch'esso in un atto di estrema devozione. Ma ciò non potrebbe produr forse una stucchevole uniformità? Ma il primo sentimento dell'Angelo, più che quello di devozione, non poteva esser forse un moto di allegrezza, e di gaudio nel vedere adempiuti i divini voleri, e concepir lei nel suo seno il Figlio dell'Altissimo, che regnerà eternamente nella Casa di Giacob, ed il cui regno non avrà fine giamai? Non si sarebbe così introdotto quel

cqua-

140

Annali di Roma

contrasto di affetti, e quella varietà, che caratterizza la natura, la quale non mai si copia; quando l'arte si assomiglia ognora a se stessa? Del rimanente il Quadro lo dimostra ben degno allievo del celebre Cavaliere Bernini. La semplicità dell'invenzione, la vaghezza, e la verità delle tinte, la franchezza del disegno si fanno ben conoscere da chiunque. Vi regna dentro un silenzio, e una quiete, che vi tramanda nell'animo un non so che di devozione, e di tenerezza. Tutto in esso è disposto con armonia, e con esattezza; tutto è con somma diligenza finito. Se non che mi ricordo aver letto, che il dipintor Protogene ad Apelle diceva, non saper lui mai deporre il pennello; significar volendo, che peccava di soverchia correzione. Non può per altro porsi in dubbio da alcuno, che queste due tele non facciano onore alla scuola Italiana, al nostro secolo, ed ai lor dipintori, e che non conservino il loro pregio anche a fronte di quelle del Baciccio, e del Guercino, che adornano la stessa Chiesa.

Anche il disegno dell'Altare può meritare gli elogi degli Intendenti, la di cui invenzione è del celebre Architetto Sig. Pietro Camporesi; come ancora gli ornamenti, ed i graziosi putti, che lo abbelliscono, felicemente eseguiti dal commendevole Scultore Sig. Camillo Pacetti.

Se-

SECONDO il solito costume si è aperto nel Palazzo Vaticano a pubblica comodità il Museo Pio Clementino, la di cui magnificenza, e l'unione di tante sì rare antichità di Mosaici, d'iscrizioni, e sculture, che in se conviene, formano la meraviglia di tutta l'Europa, faranno sempre la scuola del buon gusto, ed un sicuro modello di tutti gli Artefici, conserveranno a Roma, e all'Italia, atteso il loro studio, il vanto di Maestra nelle belle arti, e faranno ognora presso i Posterì ancor più lontani la gloria del suo illustre Propagatore, il nostro illuminato Sovrano, che con tanto studio l'accresce di giorno in giorno di rarità, e di ornamenti, e lo ha già ridotto a tal segno, che forma la comune ammirazione. Se il suo primiero ritrovatore Tolomeo Filadelfo, che vi avea per fin collocata l'immenza sua Biblioteca, riguardar potesse a' dì nostri il Museo presente del Vaticano, si confessarebbe vinto, e superato d'altri. È singolare cotanto, e così numerosa la collezione, che in lui si trova, dei Capì d'Opera della Scultura, che non v'ha sicuramente, e non potrà mai esservi in tutta l'estension della terra chi lo possa uguagliare; come nessuno ve n'ebbe ne' secoli trapassati. La Reggia così celebrata dagli antichi di Eumene, e di Attalo, Re doviziosi di Pergamo esser doveva a questo inferiore di molto. Non vi sono, è vero, i Lottatori di

di Gefissodoro , non il miracol dell' arte ,
 l' Ajace di Apollodoro , ma essi forse le fa-
 mosse sculture vi rinverrebbero d' Ifigona , di
 Piromaco , di Antigono , e di Stratonico , e
 di tanti altri insigni Artefici , che furono
 l' onor della Grecia . Quel che più d' ogni altro
 destar deve ancora l' ammirazione di Roma è
 l' immensa quantità delle antichità più rare ,
 e delle statue più insigni , che in lui si con-
 serva ; ed il cui numero vien di continuo
 aumentato , così che dall' anno scorso fino al
 presente si è mirato accresciuto di una ben
 grande moltitudine di sculture , e di altri
 antichi monumenti , fra i quali ho creduto
 esser mio debito di trascegliere alcuni , onde
 loro dar loco su questi fogli descrivendoli
 brevemente .

Tra i varj putti , che vi si collocaron di
 nuovo ; uno ve n' ha che tiene in mano un
 augello . Il suo atteggiamento è bellissimo .
 Egli si duole di una beccata , che da quello
 ha ricevuta nella man destra , e ben lo dimo-
 stra l' espressione del volto , fra il dolore
 atteggiato , e lo sdegno puerile . Un altro
 Putto avvi ancora assai raro , che rappresen-
 ta Amore pescatore , che in atto si sta di
 dormire .

Una scultura assai insigne è la statua di Mer-
 curio , più pregevole ancora per l' azione , che
 esprime . Egli accenna la prima invenzion
 della lira da lui composta con una coccia di
 Tartaraca , che giace in terra a' suoi piedi .

Marzo 1790.

143

V' è ancora una Minerva egregiamente panneggiata, che sostiene un Elmo di metallo nella man destra, e nella sinistra un ramo di olivo; albero a lei sacro, come quello, che fece ella nascere, allorché vi fu gara fra gli Dei d'imporre il nome ad Atene.

Vi si scorge ancora altra statua nel suo genere rarissima di un Auriga. Egli nel momento è disceso vittorioso dal cocchio; tiene una palma nella man destra in segno della vittoria riportata nell'Olimpico agone, e nella sinistra una piccola parte delle redini già troncate.

Mirasi in un basso rilievo egregiamente scolpito il ratto di Proserpina portata via da Plutone nella sua veloce Quadriga; ed il carro di Cerere tirato da due Serpenti, che tutta sconsolata, ed afflitta, e co' pini accesi va in traccia della perduta sua figlia.

Rappresenta altro simile due giovani donzelle, che conducono al Sacrificio un Toro; una di esse sostiene in mano un Candelabro, e tiene l'altra la fune da cui il toro è legato. Il loro atteggiamento, l'espressione, e la franchezza dello scarpello lo mostran bene d'un Artefice non mediocre.

[illegible]

A P R I L E 1790.

Notizie politiche.

IL Decreto emanato dal Consiglio del Brabante almeno per le espressioni, che in esso rinvengonsi, onorevoli a Roma, ed alla Persona di un suo Inviato, merita ben loco negli Anna.i presenti:

È assai memorabile il giorno dei 14. Gennaio 1787., giorno, come già fu detto (a), doloroso per il primo Pontefice de' Cristiani, per tutti i Rappresentanti de' Sovrani, per tutti i buoni cattolici di questo Paese, in cui si è veduto il Ministro, ed il Legato della Sede di Roma, cacciato da questa Capitale, senza alcuna ragione, senza torto anche apparente, con un abuso, ed una severità di potere, di cui non v'ha esempio presso alcuna colta nazione dell' Universo. Ma per ben comprendere il Decreto, che abbiamo a produrre, è troppo necessario lo scorrere rapidamente le ragioni addotte di tanta violenza;

K di

(a) Discorso all' Assemblea degli Stati del Brabante li 10. Giugno 1787.

» di cui per altro accusar non si debbe il gran
 » Principe, che lontano trecento leghe da que-
 » sta scena di tenebre non ha potuto penetrarne
 » il Mistero, e che come tutti coloro, che la
 » Provvidenza condanna alla sovranità, è stato
 » esposto agli artifici dell'empietà. (a)

Lo sfacciato Eybel avea un'opera pubblica-
 ta, che tutti i secoli rammenteranno soltanto
 per ricoprire ognor più di vergogna, e di
 dispregio l'autor tenebroso, e per mostrare
 un esempio del più condannabile traviamen-
 to dello spirito umano, e della corruzione
 del secolo XVIII., la quale avea in fronte
 il titolo ancor più sfrontato, *che cosa è il*
Papa, Il Pontefice avvisò esser suo debito
 di prevenire i figli della Chiesa contro sì
 perversa dottrina, ed un suo Breve trasmise
 contro Eybel al Nunzio in Bruselles, per-
 chè ne facesse imprimere il numero necessa-
 rio all'istruzione dei Cattolici d'Inghilterra,
 e di Olanda; e ciò fu dal Nunzio esattamente
 eseguito, senza neppur avere in pensiero
 d'imprimerlo per i Paesi Bassi; ben consape-
 vole della pretesione allor sostenuta da quel
 governo, che nulla publicar si potesse senza
 la sua permissione, e dell'Ordinario del loco.
 Intanto alcuni di quegli uomini, la di cui
 accusa bastarebbe per assolvere l'accusato, e
 per divenire come i decreti di Nerone, al
 dir

al dir di Tertulliano, una prova di virtù, e d'innocenza, di tale impressione informati si portarono eglino stessi presso lo stampatore a cercarla, ed a prenderne con inganno una copia, e quindi fecero l'iniqua delazione. Ed ecco, che un Ambasciatore, un Arcivescovo, un Nunzio Apostolico è felicemente fatto condannare, sulla ben grave testimonianza, e sulla prova irrefragabile, di che mai? di un rapporto semplice, e vago. Ma quando anche questo fosse stato ben forte, su qual mai genere di rapporto esser potrebbe permesso di trattare in tal guisa un ministro pubblico rivestito di tutto ciò, che il diritto delle genti render può rispettabile?

Sin dai tempi di Cicerone asserivasi (a), che perfino il nome di Ambasciatore esser dovea sacro, non solo fra i patti degli alleati, ma fra i dardi ancor dei nemici. Quando qualche Corte ha ragion di dolersi d'uno straniero ministro, ha sempre avuto in costume d'indirizzarsi al suo Sovrano naturale, perchè lo richiami. Il Re di Prussia dichiarò nel principio di questo secolo con un publico editto, che esercitar non doveasi alcuna giurisdizione, qualunque esser ne potesse il motivo,

K a

sul-

(a) *Nomen legati hujusmodi esse debet, quod non modo inter sociorum fœdera, sed etiam inter hostium tela insolume vertitur. Cicer.*

sulla persona di qualsivoglia rappresentante delle nazioni. L'Ambasciatore di Pietro il grande fu per enormi debiti arrestato in Londra; l'Europa intiera suscitossi a richiederlo, e quel Parlamento non dubitò di dichiarare un simile arresto essere al diritto delle genti contrario. Nella circostanza per altro, di cui si fa menzione, tutti si tacquero, dissimularono tutti l'insulto ai diritti della Chiesa recato, ad un Sovrano al par d'ogni altro rispettabile, e sacro, al Capo augello della Religione, al Padre de' Sovrani tutti Cattolici.

Il Consiglio dunque del Brabante ha reso publico l'editto seguente, nel quale per altro, tranne le protestazioni di riverenza, e sommissione alla S. Sede, e la giustizia che si rende alla particolar persona del Nunzio, sembra che null'altro vi si rinvenga, e che anzi non siasi in lui pienamente esaminata la verità del e cose, come alcune riflessioni, che son per recare in appresso, il mostreranno evidentemente.

« Decreto reso nel Consiglio Sovrano del Brabante sulla richiesta del Consigliere, e Procurator Generale del Brabante, per cui egli mostrò,

Che se bene per decreto di questa corte del 12. Gennaio 1787. era stata soppressa una certa Bolla avente per titolo: *Damnatio, et prohibitio libri Germanici idiomate, cui titulus: Quid est Papa*, in data di Roma li 28.

No.

Novembre 1786., e sebene questa soppressione non riguardava, che l'introduzione, l'impressione, e la distribuzione di simil Bolla in questo Paese contro le leggi fondamentali, la forma legale in simile materia, e le leggi emanate in fatto di libreria, tal decreto non era meno ridondato sopra Monsig. Nunzio Apostolico, sopra la S. Sede, ed ancora sopra la disposizione rispettabile in essa contenuta, a tal segno che immediatamente dopo quest' epoca sarebbe seguito l'esilio del detto Monsignor Nunzio senza alcun decreto legale.

E siccome l'ufficio del rimostrante non poteva soffrire più lungo tempo, che questo decreto delle materia ad una interpretazione così disonorante in riguardo al Nunzio della S. Sede Apostolica contro l'intenzione del Consiglio, e siccome le virtù, le qualità personali di detto Monsig. Nunzio, ed il carattere, di cui egli è rivestito, esigono al contrario segni pubblici di considerazione, e di stima verso la sua persona, come anche una prova pubblica di sommissione, di attaccamento, di confidenza, e di venerazione verso la S. Sede Apostolica, egli richiede alla Corte, che dichiari, che il decreto suddetto del 22. Gennaio 1787. non è stato emanato che per la mancanza di forma legale usata in simile caso. -

Ciò considerato, e fatto rapporto al Consiglio, la Corte dichiara, che il decreto re-

lativo alla Bolla avente per titolo: *Damnatio, et prohibitio libri germanico idioma editi, cui titulus: Quid est Papa*, non riguarda, che la forma d'impressione, e distribuzione della Bolla in questo Paese, e non mai in alcuna maniera la disposizione della S. Sede contenuta nella stessa Bolla, permette al rimostrante di far imprimere il presente decreto, e di farlo affiggere ove converrà. Questo dì 21. Maggio 1790. „

Io non mi faccio ad esaminare qual esser possa di presente la legislativa Potestà di questo Consiglio, che dipende dalla sempre incerta sorte dell'armi, e dalla sempre dubbia politica de' Gabinetti. Ma porto soltanto i miei sguardi sulle disposizioni nei decreti suoi stabilite, senza esaminare, d'onde essi partano. Qual disposizione rinviensi mai nel presente Editto? Io nul'altro vi veggo, che un pubblico segno di stima verso la rispettabil persona di Monsig. Zondadari Nunzio allora in Bruselles, ed una pubblica prova di attaccamento alla Santa Sede, e questo è ben molto; e l'asserzione vi veggo, che l'antico decreto del 1787. riguarda soltanto la forma d'impressione, e la sola mancanza di forma legale in simili casi richiesta; e questo è ben poco, anzi sembra che in qualche parte aderisca a ciò, che fu allora falsamente supposto. Tutta l'Europa è ben testimone della condotta, e delle virtù di quell'illustre Prelato, il quale ognor più dà a conoscere qual
fiz

sia l'avvedutezza, e l'acume del sempre grande PIO VI. nello scegliere così gelosi Ministri; e tutti i fogli han reso giustizia ai meriti, ed alle amabili qualità di quel Nunzio. Quello di Leida accostumato da buon Protestante a maltrattare i Vescovi, e i Nunzi, fa di lui un uomo a parte in ragione della regolarità de' suoi costumi. E l'Autore delle Novelle Ecclesiastiche, che si compiace farsi nomare lo scellerato oscuro gli rende il medesimo onore. Una opinione così generale, così stabilita profondamente non potè mai venir meno, benchè tacesse ogni editto, sebene non può negarsi, che per questa parte non sia meritevole d'ogni lode. Lo sarà per altro ugualmente, quando egli parla della mancanza della forma legale, che consista si fa nella regia permissione non ottenuta? Non doves forse essere il principale oggetto di tal decreto il far riconoscere l'assurdo insieme, e la falsità di simil pretesto? S'ignorano forse nel consiglio di Bruxelles i due veraci attestati, resti ancor più sacri dal giuramento interposto, di due stampatori, che asseriscono averne stampati cento esemplari in carta di Posta non già per i Paesi Bassi, ma solamente per la distribuzione in Olanda, e nella Gran Bretagna? Non contestò lo stesso Cardinale Arcivescovo di Malines, che nè egli nè il Nunzio ne avea distribuita alcuna copia? In ogni caso secondo la celebre legge, che si dà nel Brabante a tutti coloro,

K 4

che

che esercitano la stamperia, (a) questo al più esser potea reputato a colpa dello stampatore, ma del Nunzio non mai. Oltre di che, in materia di Dogma dovrà forse il Capo della Chiesa universale assoggettarsi alla Regia permissione? E qual Sovrano Cattolico può il corso impedir d'un Decreto, che stabilisce l'autorità, ed il Primato del Sommo Pontefice? Non son forse le leggi del Brabante quelle stesse, che non vogliono, che i Decreti Dogmatici sian in alcun modo muniti del Real Beneplacito? Fan di ciò piena fede la celebre opera da tutti i Censori Ecclesiastici, e civili approvata del regio Consigliere Pietro Govarts; l'editto perpetuo di Filippo II., l'altro di Filippo IV., ed il Consiglio di stato di Madrid, che nel 1647. scrisse all'Arciduca Leopoldo Governatore, che *S. M. ha dichiarato, che riguardo a questa Bolla, come quella, che semplicemente riguarda gli articoli di fede, e di Religione, non vi era bisogno di Beneplacito.*

A questo sembrava, che tal decreto esser dovesse diretto, e che ingiusta mostrasse la partenza al Nunzio intimata, ridicola nelle Dogmatiche cose la pretensione della regia licenza, false del tutto, ed insufficienti le ragioni nel 1787. allegate, disonorevole per il Brabante il corso arrestato al Breve Aposto-

(a) Questa legge chiamasi dell'Obtroi

Aprile 1790

153

bolico contro un libro, che a fronte scoperta attacca fieramente l'autorità del Pontefice. Io per altro ho dovuto ammirare la penetrazione dell'ellenfere di un pubblico foglio, il quale ha saputo rinvenirvi, che il decreto de. 1787. vi è *dichiarato nullo, ed emanato senza forma legale*. Veramente sembra, che il presente editto dichiari, che quello del 1787. non è stato emanato contro la Bolla, che per la sua pretesa *mancaanza della forma legale*, ed egli ha avuto l'invidiabil talento di discernervi, che quel decreto vi è *dichiarato nullo, ed emanato senza forma legale*.

Tantus amor laudis, et generandi gloria mellis.

ECco una lettera venuta da Liegi scritta verso la metà del mese di Maggio, che rimo mio debito di riportare.

„ Il fermento jesi è stato sì grande che prima delle due ore dopo mezzo giorno il popolaccio avea già impiccato due Persone sulla gran piazza per il semplice sospetto di esser delatori del'antico Governo. Il prenderli, ed impiccarli fu un sol momento. Come in Parigi, la corda si è troncata fino per tre volte all'uno, ed all'altro. Il primo dopo essere stato tagliato a pezzi a colpi di sciabla ha finalmente spirato sulla forca. Il secondo caduto per terra gli è stato tagliato il naso, e schiacciata la testa. Nel momento, in cui

io ho abbandonata la Città, il Popolaccio cercava qualche nuovo alimento al suo furore, e alla sua barbarie. Dio voglia che essi non abbian pensato ad andare nelle prigioni, dove i Ribelli hanno confinato molte rispettabili Persone, il Priore, il Provvisore e due altri Benedettini della Badia di S. Trudone. Eccone l'occasione. L'Abate di S. Trudone ha da tempo immemorabile il diritto di nominare alla magistratura insieme col Principe nella Città di S. Trudone: per la rivoluzione questo diritto è attribuito al Popolo; siccome la detta Città vive, e riceve la sua sussistenza in gran parte dal Monistero, gli abitanti hanno voluto conservare la loro antica costituzione. Quelli di Liegi hanno fatto dei rimproveri minaccianti contro questa Città: Gli abitanti hanno preso delle precauzioni per sostenersi; hanno guarnito i loro terrapieni dalla parte di Liegi di batterie e piccoli cannoni. Essi avevano una Truppa assoldata. Questo era un delitto di lesa Nazione agli occhi de' nostri insorgenti. Essi hanno cessato dalle loro minacce, ma l'Armata Patriottica, o sedicente tale, che era ad Haiselte si è messa in marcia tranquillamente la notte di Pentecoste, condotta da un Artista di S. Trudone, ed hanno passato per le Frontiere del Brabante; sono arrivati a S. Trudone nel momento che tutto il Popolo era al suo ufficio dalla parte opposta a quella della parte di Liegi. La Città è sta-

Aprile 1790.

155

è stata sorpresa in questa maniera. Non vi sono stati che tre uomini uccisi; due Cittadini di S. Trudone, ed uno di Liegi. Per buona sorte l'Abate di S. Trudone era fuggito. Gl'insorgenti hanno arrestato i dieci Religiosi che erano nel Monastero, gli altri avevano preso la fuga. Si è loro significato che essi pagarebbero pena la testa, se accadeva il minimo disguido ai sedicenti Patriotti per parte di quelli, che chiamavano Aristocratici. Sono state saccheggiate molte case, infranti i mobili, gettati nella strada, ed in appresso bruciati. Quattro di questi Monaci sono stati condotti nelle Prigioni di Liegi. Il Monastero era una casa ben rispettabile che ha servito di asilo a Monsig. Zondadari dopo la sua disgrazia a Bruxelles per lo spazio di sette o otto mesi. Ha servito altresì di rifugio ai Professori Ortodossi di Lovanio che vi erano stati proscritti; finalmente questa Città e questo Monastero era l'asilo de Brabantoni; colà vi era la loro celebre Stamparia, allorchè non osavano stampar quasi nulla nelle loro Province. Domenica a sera si seppe in Liegi che le truppe esecutrici avanzavano, ed avevano penetrato sino a Munster-Bilsen, e che le truppe accantonate a Tongres domandavano rinforzi. A dieci ore della sera fece il Magistrato suonare all'armi nella Cattedrale, e di là successivamente il suono si propagò in tutti i Villaggi circonvicini. Il rumore di tutte le Campagne nella Città,

tà, le grida delle Donne, dei fanciulli, a cui si strappavano i Mariti, i Padri per obbligarli di marciare all' Armata, le porte rotte; le finestre infrante, lo strepito del Tamburro, tutto questo cagionò un terrore da non esprimersi. Fu unita insieme una grandissima moltitudine di uomini col mezzo delle minacce, e piantando loro il fucile sul petto: Si è fatto lo stesso nei villaggi. Finalmente si son fatti partire per l' Armata lontana tre leghe da Liegi forse ventimila uomini, altri ne dicono trenta mila; e frattanto le truppe esecutrici non sono più che cinquemila uomini. Dio fa ciò che ne risulterà. Quest' oggi dalla mia campagna noi abbiamo inteso il Cannone delle sei ore della mattina dalla parte ove sono le armate dalla parte di Tongres, ed il Cannonamento che è stato assai vivo ha durato più di due ore. Noi ne attendiamo le notizie con impazienza. Che Dio abbia pietà di noi . . .

A vista di così terribil pittura chi non sentirassi commosso dalla più viva compassione? Questo dunque è quel secolo, che vien tanto complimentato dagli scrittori sulla sua umanità? O Scrittori, voi che vi compiaccete di chiamarvi gli amici degli uomini ed i benefattori del genere umano per i lumi della filosofia, che lor dispensate, voi che vi scagliate cotanto contro il fanatismo religioso per il sangue, che dite aver fatto egli versare negli ultimi secoli, non è forse più de-

Aprile 1790.

337

testabile senza pari il fanatismo filosofico, che voi avete sparso in quasi tutta l' Europa? Quello può ben illuminarsi coll' Evangelo; non ha altro scopo, che la Religione; non ha nè l'intenzione, nè il potere terribile di sollevare tutti i popoli in una volta, nè di estendersi sull' intero universo. Ma il fanatismo dei vostri libri ispirato ha per oggetto di adulare tutte le passioni; d' insultare i Re, i lor Ministri, ed i magistrati, di declamare contro il governo, di proporre alle nazioni l'abolizion totale e del culto, e delle leggi, di esortare tutti i popoli della terra alla ribellione, ed al parricidio. Un tale orrore non è già passeggero, e locale, ma un foco divorante, e distruttore, che può incendiare l' Europa intiera, ed a cui non potrà giammai mancare alimento, finchè gli uomini saranno inclinati alla voluttà, ed all' indipendenza, che voi ispirate.,,

R Ero per la morte di Giuseppe II. vacante l' Impero d' Occidente, l' Eléttor di Magonza come Arci-Cancelliere dell' Impero nell' Alemagna dovea intimar la Dieta per l' elezione novella. Egli di fattine ha statuito il termine al primo di Luglio nella solita Città di Francofort. Ma le circostanze, in cui di presente ritrovansi i più possenti Sovrani della Germania, permetteranno forse che ella si aduni nel termine stabilito? Fra quelli, che dopo gli Elettori occupa il più rispet-

ta.

tabil loco nella Dieta è senza fallo il Nunzio, o Legato Apostolico, che v' interviene e che a tale effetto vi è destinato dal Sommo Pontefice. Questi influisce d' assai nell' Elettorale adunanza, dove, quando vi fa di maestri, lo stato raccomanda del Cristianesimo e gli affari dell' Impero Germanico, e pone in vista le doti, e le virtù di qualche Candidato onde venga eletto ad Imperadore. Sigismondo Re d' Ungheria fu debitore della corona Imperiale al Legato di Giovanni XXIV. Questi può in nome del Pontefice protestare contro l' elezione di alcuno che sia incapace di tal dignità o per ragion di Eresia, o per altro accidente, o ancora contro qualunque novità, che si volesse introdurre, come diportossi allor quando isfruir si volle il nono elettore. Da lui si possiede la facoltà di confermare l' Imperatore novello, come Federico III. lo fu per mezzo del Legato mandatogli dal Concilio di Basilea, e Carlo VI. dal Cardinale Imperiale a tale oggetto da Clemente XI. nominato.

E' stato dunque da Pio VI. eletto a Legato Apostolico per la convocata Dieta Monsignor Caprara già Nunzio Pontificio presso il defunto Imperatore, e di presente presso il Re Apostolico Leopoldo II.: i suoi talenti, le sue virtù, e la sua avvedutezza non renderanno vane sicuramente le speranze dal sommo Pontefice di lui concepite. Siccome ne' venturi fogli converrà far molto parola di quest'

Im-

Aprile 1790.

159

Impero ho reputato esser pregio dell' opra. L' invitare il lettore a gittar meco un rapido sguardo sulla sua origine, e le varie sue rivoluzioni; e ciò molto più perchè alcuni libri, che sono usciti in Roma recentemente alla luce su quest' oggetto stancan di soverchio la mente o col rappresentarne un quadro debole troppo, e disperso, o col pingerlo con uno stile, che annoja. Sarò ben felice, se mi sarà dato di evitare entrambi i difetti.

Il Romano impero era in occidente distrutto. Barbari sconosciuti avevano atterrato questo Colosso, e se ne dividevano le ruine. Tutta l' Italia era stata stretta ad obbedir successivamente a venti diverse nazioni, la vittima divenendo de' lor furori, o il ludibrio de' lor capricci. L' Impero d' Oriente sotto Irene tinta del sangue del proprio figlio, cui fece cavar gli occhi, dalle ribellioni, dalle eresie, e dai nemici è sconvolto ad ogni momento, e vacilla. Tutta l' Europa è devastata dagli orrori della guerra, e dell' ignoranza, che la ricoprono da un capo all' altro. Sorge in quest' Epoca Carlo a ragion detto il grande, Rè de' Francesi, che stato sarebbe uguale agli Alessandri, ed agli Antonini, se in un secolo men rozzo fosse vissuto. Gran guerriero, e Politico grande soggioga la metà dell' Europa, e si porta con attività sorprendente da una all' altra estremità delle sue vaste conquiste. Giunto in Roma, gli fu posta improv-

visamente sul capo nel giorno di Natale da Leone III. nel tempio di S. Pietro la corona de' Cesari, ed il popolo unito, ed i Grandi di Roma col titolo lo salutano d'Imperator d'Occidente, che da tre secoli era stato abolito; ed ecco l'Impero Occidentale, tutte le insegne degli antichi Imperatori, e l'Aquila Romana nuovamente risorti.

Molti Storici se bene accreditati, i quali secondo il costume del Secolo condannano con derisione tuttociò che viene da Roma, richiedono qual titolo avesse il Pontefice onde creare un Imperator d'Occidente, e qual ne avesse Carlo egli stesso. Ma quarantasette anni di continue vittorie, ma la Francia, l'Alemagna, l'Aquitania, la Guascogna, il Paese de' Pirenei, ma la Lombardia, tutta l'Italia sino alla bassa Calabria colla Baviera, la Franconia, tutta la Sassonia, l'Ungheria, la Transilvania, l'Istria, e la Croazia, ma una porzione della Dalmazia, una gran parte della Polonia con tutto ciò che si estende lungo il mar Baltico, non eran forse un titolo assai bastante? Tutto l'Impero Occidentale degli antichi Romani non era forse o per diritto di conquista, o di successione da lui posseduto, così che non gli mancava che il nome solo? Tutte le accuse, e le opposizioni, con cui viene Roma attaccata sono continuamente di simil calibro. Per sostenere una sì vasta potenza era ben duopo d'un genio, come quello di Carlo.

Ma

Magno. E di fatti sembrò che la gloria Francese, e dell' Impero si seppellisse con lui. La divisione fra più Principi de' suoi stati, che è sempre una principal cagione della caduta de' regni, lo fa ancora dell' Impero, il quale finalmente dopo var e rivoluzioni dalla Francia passò in Alemagna, ma spogliato affatto della sua antica forza, e grandezza, ed Ottone primo Imperatore Alemanno, sebene fosse l' Eroe de' suoi tempi, non potè in alcun modo arrestare i gravi disordini dell' Impero. Sin dai discendenti di Carlo Magno egli già soffre qualche alterazione, e l' Oligarchia vi s' incomincia a introdurre. Mentre essi abandonavano l' Alemagna per venire in Italia, ove faccan sempre la figura di vincitori scacciati, i Conti, e gli altri Principi subalterni rendono ereditarj il lor feudi, e non più l' autorità del trono, ma la lor propria ad esercitare incominciano su i lor vassalli, e fan uso separatamente di tutti i diritti di sovranità, mentre la giurisdizione imperiale s' indebolisce a proporzione. Questa, che sotto la Casa di Sassonia era già decaduta all' estremo, sotto quella di Franconia quasi si annullò interamente; e nel Secolo XIII. un interregno di due anni fu l' ultima ruina dell' Imperial patrimonio. I popoli tributarj di Danimarca, Polonia, Ungheria scuotono il giogo del tutto, così che altro in sue non resta agl' Imperadori, che il retaggio della lor Casa. Il governo Feudale gitta le più profonde radici.

ed incomincia a svilupparsi il diritto pubblico di Alemagna.

Fin dal principio del duodecimo secolo i tre Primati della Provincia *Renana*, così detta perchè statti sulle rive del Reno, Treveri, Magonza, e Colonia godevano insieme co' Duchi il famoso titolo di *pretassazione*, che quello era di sceglier fra essi l'Imperatore, prima che fosse nella Dieta proposto; ed ecco l'origine della dignità Elettorale, benchè non vi fosse ancora legge alcuna in favore dei sette Elettori. Le Città Imperiali, che pagavano imposizioni all'Imperatore profittavano dell'anarchia, e prendendo la qualità di Città libere formano la Lega Anseatica, in cui entrano più di ottanta Città le più floride. L'Impero diviene uno scheltro; e la sua rendita, che al tempo di Federico Barbarossa ascendeva a sei milioni di scudi, non s'era ridotta appena, che al terzo sotto l'Imperatore Rodolfo I. da cui trae il suo lustro la Casa d'Austria. Al presente altro non ha di certo l'Imperator d'Occidente, che venti mila fiorini.

In mezzo a circostanze cotanto all'Impero pericolose, verso la metà del Secolo decimo quarto ascende all'Imperial Dignità Carlo IV. di Lussemburgo Re di Boemia, e da lui nel 1356. col consenso di tutto il corpo Germanico la famosa Bolla d'oro fu pubblicata, ed è anche al presente la sua Legge fondamentale. Di questo Imperatore si disse, che par-

parlava molte lingue, e fece molto belli disegni, ma che nulla eseguì. Non mancano mai nell'istoria simili esempj. Quella Bolla così vien chiamata dal gran sigillo d'oro, che v'è annesso di rotonda figura, su cui v'ha da un canto l'Imperatore assiso sul trono, e dall'altra il Campidoglio di Roma. E la porta il Carattere del Secolo, in cui fu scritta. L'allusione nel suo principio a i sette peccati mortali, ed ai sette candelieri dell'Apocalisse per formare il corpo de' sette Elettori può sembrar cosa assai stravagante. Eglino son noti abbastanza per prendersi la pena di nominarli.

Nemico della Casa di Baviera, e geloso di quella d'Austria stupire alcun non si dee se egli non le prescelse. Tutto viene in lei regolato intorno all'elezione dell'Imperatore, ed al governo del Corpo Germanico. Privato Federico V. Conte Palatino della Dignità Elettorale, al Duca di Baviera fu conferita; se non che per il Trattato di Munster nel 1648. creossi un ottavo Elettore in favore di Carlo Ludovico Conte Palatino del Reno. Finalmente dall'Imperatore Leopoldo sul finire dello scorso secolo fu il numero degli Elettori accresciuto aggiungendosi il nono in favore della Casa di Brunsvich sotto il titolo di Elettore di Annover, quanti appunto se ne contano di presente.

In oggi, che il corpo dell'Impero Ger-

manico è privo dell'augurio suo Capo, senza che egli sia agitato da convulsioni ancor più violente, che minacciano all'Impero uno spollamento maggiore, ed un interregno non così breve. Liegi, che si ribella al suo Principe, che nulla fa conto dei decreti dell'Impero, che fa fronte alle truppe esecutrici degli Elettori, e che finir potrebbe o col distaccarsi dal corpo Germanico, o col perder perfino il suo nome, e la sua indipendenza, agli stati uniti di qualche altra sovranità: Prussia, che troppo forti giudicando, e troppo alle circostanze contrari i decreti della Camera Imperiale ad esso diretti, ricusa di dar loro esecuzione, e fa ritirar le sue truppe lasciando in preda ai più crudeli disordini; gli Elettori, che armano per ristabilire in quel luogo la dipendenza, e l'ordine antico; le innovazioni, e le dispute in mal punto suscitate sulla Religione, sulla sua disciplina, sull'autorità del Pontefice, che dividono i cuori, e gli animi inspriskon dei sudditi, che han cagionato sempre la divisione, e la caduta de' regni, e la ruina affrettarono dell'Impero d'Oriente, tutto esser potrebbe a quel d'Occidente d'un dispiacevole augurio.

Oltre a ciò la guerra dal defunto Imperatore suscitata contro del Turco è stato il segno della divisione fra alcuni membri, ed Elettori di quest'Impero, e che finir potrebbe con una guerra scambievolmente. Il Re di Prus-

Prussia, che teme da questa sconvolto il tanto accarezzato equilibrio delle Potenze Europee, dopo che ha trionfato in Polonia contro il partito di Russia, che ha fatto conoscere a quella Repubblica le circostanze favorevoli, onde riacquistare l'indipendenza inceppata, ed i suoi stati perduti, dopo che ha impedito alla Danimarca di dar soccorso alla Russia contro la Svezia, che l'ha attaccata, e che ha impedito le di lei spedizioni marittime, che state farebbero le più fatali all'Impero Ottomano, si è veduto finalmente fare alleanza col gran Signore contro l'Elettore e Re di Boemia, alla quale si sono ancor sottoscritte la Polonia, la Svezia, e forse ancora il Re d'Inghilterra. E con un armata formidabile di quasi duecento mila uomini minaccia d'invadere gli stati all'inimico del suo novello alleato. L'alleanza non è stata ministerialmente ancor pubblicata, la guerra non si è accesa ancora, nè si accenderà forse così facilmente. Ciò non ostante il far rimanere inoperosi in osservazion de' suoi movimenti duecento mila Austriaci, non è stato questo solo un soccorso potentissimo prestato al successor di Maometto? Se questo esercito potea gittarsi sopra l'Impero Ottomano non farebbe egli a quest'ora quasi distrutto? Se non che potrà forse la Prussia impedire, che i Russi non gli rechino per mare le ultime scosse, al cui passaggio son deboli ripari le torri de' Dar-

danelli, e che non apportino nel seno istesso di Costantinopoli lo spavento, e il terrore? La pace per altro, che quando si crede più lontana, non è bene spesso che assai vicina impor termine potrebbe ad ogni conquista. Sebene il Turco sempre più spogliato de' suoi domini, impoverito in gran parte de' suoi tesori, gioco della politica degli altri Sovrani, con un governo, che sempre più lo conduce alla sua ruina, con una mollezza, un lusso, ed una ignoranza generale, che lo rendono cattivo politico, e guerriero peggiore, sarà in appresso la vittima del primo, che avrà il coraggio di attaccarlo; e la Russia sarà sempre alla Porta d'un immenso terrore.

LA Francia presenta agli occhi d'Europa i soliti disordini, e le solite questioni. Le menti elevate di tanti cittadini insieme congregati, che nell'altro risuonano, che umanità, e che ripetono col gran Cicerone, *O nomines dulce libertatis*, uguagliar si potrebbero arliberi, ma onesti animi dell'Ateniese Arcopago, se alcuni non amassero di paragonarli piuttosto a quelli dei trenta Capi, che tanto umanamente afflusero Atene. E' ben lacrimevole, che tanta felicità in nulla perder di vista, ed in occuparsi di tutto sia quasi sempre offuscata da gravissimi abbagli. Tanto l'errore sembra fatto ancora per le anime grandi. Alcuni congressi paragonar si potrebbero alla statua celebre di Nabucco, che mostrava la
te-

Aprile 1790. 167

testa d'argento, ed i piedi di creta. Lo splendor del suo busto abbaglia la vista de' riguardanti, ma osservate quando cammina. Fra le salutevoli cure di cui si è voluta intrattenere l'Assemblea dall'anima pensante del Sig. Abbate Sieyès contenute in un suo progetto all'Assemblea presentato io non ne sceglierò che una sola, la quale merita di aver per ammiratrice l'intera Europa; tanto è per se stessa interessante, e degna di un animo coraggioso, cosicchè

Vicunque ferent ea facta minores,

Vincet amor patrie, laudumque immensa cupido.
Il colore, e la forma degli abiti del Clero sono l'oggetto della sua scrupolosa attenzione per il ben della patria. In un regno, ove tutto è uguaglianza, è assai giusto, che i fatti formino le vesti sul taglio istesso, e che qualsivoglia colore sia a tutti comune. Qual indecenza è mai quella, che fa usare ai Sacerdoti, ed ai Monaci un abito, che li distingue? Egli dunque da suo pari decide, che, ogni Privilegio di costume per un Ecclesiastico è abolito. Sarebbe un affettare un orgoglio troppo ridicolo presso un popolo libero, il nutrire nella società la pretensione di distinguersi con un abito esclusivo (*). L'uguaglianza in verità non permette diversa-

L. 4

. men-

(*) Progetto di un Decreto provvisorio sopra il Clero tit. 2. art. 19.

mente. Io giurerei, che in grazia della medesima egli farà per proporre in appresso anche sulla statura degli uomini il lodevole costume del buon Proculle, il quale

*Se un uomo troppo corto avea nel letto
Via più lungo il rendea con l'empia mazo;
E s'avea troppo smisurato il busto
La sega per lo letto il faceva giusto (*)*.

O pur l'esempio di Clotario II. dato ad una parte della Sassonia, ove fece trucidare gli abitanti tutti, l'altezza de' quali quella superava della sua spada.

E' ben da compiangersi la sorte di questi abiti infelici che il possesso, in cui trovansi da tanti secoli, che l'autorità di tanti Padri, e di tanti Concilj non han potuto salvare dal disprezzo, e dall'odio di un Parigino. Converterà dunque per la stessa ragione, che le truppe Nazionali come ancora tutti gli altri soldati spogliano il loro uniforme; tanto più, che egli non vanta un'Epoca molto antica. Prima di Luigi XIV. era ancora ignota in Parigi questa specie di consacrazione all'omicidio, e quest'abito, che sembra che obblighi particolarmente all'effusione del sangue, e che ha contribuito in Europa più di quello, che non si crede alla corruzione de' costumi. Per altro chi move guerra a così saggia consuetudine, cotanto da tutti i Padri, da tutti i
Ve.

(*) *Anguill. Metamorf. d'Ovid. lib. 7.*

Vescovi raccomandata, e dal celebre Concilio di Trento espressamente prescritta potrebbe esser ben mosso da quel *ridicolo orgoglio*, che egli con tanta edificazione compinge nel vestire del Clero.

Un altro utilissimo progetto del medesimo sottoposto agli occhi dell'Assemblea è la soppressione di un buon numero di Parrocchie, e di Vescovadi. Nel momento, in cui i corpi Religiosi, che supplivano alla mancanza de' ministri, che tutti compier non potevano i loro ufficj, sono stati soppressi, sembrerebbe non troppo lodevole un tal pensiero. Ma egli ha misurato felicemente dal suo gabinetto, ed ha calcolato i bisogni de' popoli riguardo l'estensione, ed il sito della Diocesi, e delle Parrocchie, e ne ha veduto il soverchio numero, e la loro inutilità. Oltre di che essendosi la nazione addossato il peso di mantenere tutti i Ministri della Religione, era giusto che dovesse pensarsi sul bel principio alla loro diminuzione per motivo di economia. Un calcolo di finanza, un risparmio qualunque siasi vale ben più che il bene Spirituale de' popoli.

Alla voce sparsa, che minacciava simili novità, quasi tutte si commossero le Province Francesi, e si empirono di spavento. Fra le altre il Popolo di Alais adunossi frotolosamente, e fece una deliberazione, che lo renderà eternamente caro alla Religione, e
che

che per ogni titolo s'imo mio debito di riportare.

Deliberazione de' Cattolici d'Alais.

„ L'anno 1790, e di Giovedì 25. Marzo, i Cittadini Cattolici della Città d'Alais, adunati nella Chiesa de' RR. PP. minori Riformati di S. Francesco della detta Città dopo averne dato avviso ai Signori Presidente, ed Ufficiali Municipali secondo la forma prescritta dai decreti dei Signori dell'Assemblea nazionale del 14. Dicembre 1789. presiedendovi il Sig. Luigi Vittore di Suffren San Tropez, Cavaliere dell'Ordine reale, e militare di S. Luigi, Colonnello addetto al reggimento de' Lionesi, con suffragj unanimi eletto, assistito dal Sig. Giovanni Blanc Notaio di detta Città, eletto a segretario dell'Assemblea.

Considerando, che la Religione cattolica, che essi han la fortuna di professare, ed a cui saran mai sempre attaccati inviolabilmente, è la sola che possa stabilire i veri principi dell'amor fraterno, che dee regnare fra tutti gli uomini.... Che il condur gli uomini alla Religione è lo stesso, che condurli alla felicità, alla pace, al rispetto verso le leggi, alla sommissione verso tutti i Depositarij del publico potere..... Che allor quando la Religione è distrutta, la società è disciolta.... Che in questi tempi infelici questa Religione divina è attaccata da tutte le parti; che la menzogna, e l'errore si sforzano di distruggerne l'influsso, che solo protegger può, e difendere le diverse forme di governo.

Con-

Aprile 1790.

171

Considerando, che spaventevoli voci annunzian già da lontano la soppressione di molti Episcopati, e di un gran numero di Parrocchie; che dallo stabilimento appunto della sede Vescovile della Città di Alais, dallo zelo, e dal sapere de' virtuosi Vescovi, che l'hanno di mano in mano occupata, e sovra ogni altro di quello, che di presente occupa sì degnamente, i Cattolici di tal Città, e di tale Diocesi riconoscer deggiono la conservazion della fede in queste contrade, ove l'errore cerca già da gran tempo di stabilire il suo impero; che eglino con abbellir la Città hanno aperto nel tempo istesso nuove strade al commercio, ed alla publica felicità.

Considerando, che il Capitolo della Cattedrale incaricato della publica preghiera, la maestà conserva del culto, accende co' suoi esempj la pietà de' fedeli, soccorre colle sue limosine la miseria de' poveri, e riempie di consolazione le famiglie.

Considerando, che i Religiosi in questa Città stabiliti porgono ai cittadini l'esempio di quelle virtù, che predican loro; che l'universal fiducia, che godono, è la più certa prova della loro utilità, de' loro meriti, del loro felice rinascimento; e che i contadini, e gli abitanti delle campagne fan tutto di esperienza, che il loro zelo nulla ricusa, che sia onesto, ed utile; che però il decreto dell'Assemblea nazio-

nale nel sopprimerli priva la Città, e la Diocesi di Alais di un infinito numero di ajuti spirituali in ogni genere.

Considerando finalmente, che le case delle Religiose, che essi hanno la sorte di possedere, oltre al lavoro, a la preghiera, ed alla pubblica educazione, cui sono obligate pel loro stato, sono asili sempre aperti alla virtù, che travia, o all'innocenza, che teme la corruzione del secolo.

Attese pertanto tutte queste considerazioni i Cittadini Cattolici di Alais hanno d'unanime consenso risoluto di chiedere ai Signori dell'Assemblea nazionale, ed al Re

Primo, che la Religione Cattolica, Apostolica Romana venga con un solenne decreto dichiarata *Religione dello Stato*, come per lo passato. Secondo la conservazione della Sede Vescovile, e del Capitolo della Cattedrale della Città d'Alais. Terzo la conservazione degli Ordini Religiosi d'entrambi i sessi, i quali son già stabiliti nella Città, e Diocesi d'Alais, secondo le loro costituzioni, ed il loro stato presente. Quarto la conservazione degli stabilimenti utili alla Religione, ed alla società, come il Collegio, il Seminario, l'Ospedale, e la Casa della Provvidenza secondo i regolamenti, sotto i quali furono eretti, e le lettere Patenti intorno ad essi emanate. Quinto che ogni soppressione, o erezione di Parocchia venga lasciata al giudizio del Vescovo Diocesano,
il

Aprile 1790:

173

il quale nulla farà, che conforme non sia alle leggi del Regno. Sesto che il Sig. Presidente, ed i Signori Commissarij eletti deggiano trasmettere ai Signori dell'Assemblea Nazionale una supplica conforme alle cose risolte con una copia della presente risoluzione; come ancora far presentare al Re altra simil copia, e la supplica qui sottoscritta, la quale è stata letta, ed approvata dai Configlieri; ed inviarne pur anche una copia tanto delle dette suppliche, quanto della risoluzione al Sig. Conte di Perigord, al Sig. Sopra-intendente, ed a Monsignor Vescovo d'Alais . . .

Quindi fu tutto recato ad effetto, e fu trasmessa all'Assemblea nazionale la supplica ne' seguenti termini concepita, cui pot' si poteva in fronte quel detto di Orazio .

*Delicta majorum immeritus lues
Romane, donec templa refeceris,
Ædesque labentes decorum, &
Fada nigro simulacra fumo.*

Aggiungendovi per la spiegazion necessaria *Quid ridest Mutato nomine de te Fabula narratur.*

Supplica ai Signori dell'Assemblea nazionale.

„ Gli abitanti cattolici della Città di Alais hanno l'onore di rappresentarvi, che il vostro decreto intorno alla soppressione degli Ordini Religiosi, e la voce spaventevole di ciò, che si va annunziando, esser voi per pubblici-

bucare intorno alla soppressione di un gran numero di Vescovati, e di Parrocchie, han recato loro qualche timore per la conservazione della fede Cattolica. La gioja empia, e spiacevole de' nemici di questa fede gli han resi arditi a comunicarvi i loro timori. Essi sperano dalla vostra giustizia, e dalla vostra saviezza, che facendovi a considerare le loro rappresentanze vorrete ben concedere alla Religione (a quella de' Francesi da Clodoveo sino al presente) la dichiarazione solenne, che essa sarà mai sempre, come lo è stata per lo passato, la *Religione dello Stato*; e che essendo a voi piaciuto di concedere una perfetta uguaglianza fra tutti i Francesi, di modo che gli avete dichiarati ugualmente, atti a tutti gli onori civili, e militari, conceder vorrete questa distinzione alla Religione cattolica.

In secondo luogo per la ragione medesima osano chiedervi la conservazione della Sede Vescovile della loro Città, come ancora quella del Capitolo, il quale servir dee di aiuto, e di consiglio al loro Pastore, sostenere la maestà del culto, ed offrire di giorno in giorno il sacrificio di lode per la nazione, e il suo Re. Non obliate, o Signori, i motivi, pei quali questa Sede fu eretta in questi ultimi secoli. Questi motivi medesimi sussistono ancora.

In terzo luogo vi chiedono la conservazione delle case Religiose d' entrambi i sessi se-
con-

Aprile 1790.

175

condo i loro istituti, e le leggi del regno, come ancora degli stabilimenti di Carità, o di Religione, che sono tanto in questa Città, quanto nella Diocesi. Essi con tanto maggiore istanza il domandano, quanto che più necessario lo credono in queste parti per la conservazione della fede. Vi piaccia altresì di lasciare al loro Pastore la cura, e l'autorità necessarie per tutto ciò, che l'erezione riguarda, o la soppressione delle Parrocchie giusta le leggi del Regno, e della Chiesa. Che se gl'infortunj de' tempi richieggono una economia rigorosa, conservate il titolo, ed esigete, se fa di bisogno, i più gran sacrificj.

Tali sono, o Signori, le richieste, che oggi vi fanno gli abitanti Cattolici di Alais. Tale è il nobile uso, che essi fanno della libertà, che avete lor procacciata. Essi ne deggiono il primo omaggio alla santa loro Religione. Siamo col più profondo rispetto. „

Signori

Vostri, ed obbedienti servitori

Il Presidente, ed i Commissarj
dell'Assemblea.

Spira ugualmente un amabile naturale eloquenza, che è sempre la migliore; ugualmente dimostra l'orrore concepito per tante innovazioni, ed un particolare attaccamento all'augusta Religione de' nostri Padri l'altra supplica al Re presentata, che noi ci facciamo un pregio di riportare.

„ I vo-

« I vostri fedeli sudditi, o Sire, i Cattolici della Città di Alais, spaventati dalla soppressione di tutti gli Ordini Religiosi, intimoriti da' presagj, che minaccian loro pur anche la perdita di una parte del Clero secolare, vengono ad implorar con calore a piedi del Trono la conservazione di questo corpo, la cui perdita fa ad essi temere quella della lor fede. Dal merito, o Sire, de' grandi Vescovi, che i Vostri maggiori, e Vostra Maestà medesima han collocato sulla Sede di questa Città, riconoscono tutti i vantaggi, de' quali godono. La saggia loro amministrazione è quella, che ha procacciato loro le strade, il gusto delle arti, del commercio, e delle scienze. Son pur essi quelli che avendosi con ogni sorta di virtù civili l'amore conciliato di questo popolo, hanno fatto ancora amare ad essi le verità, che loro insegnarono. Il degno Vescovo, che hanno al presente, si è guadagnato gli animi ancor più de' suoi predecessori. Le sue virtù, i suoi talenti, il suo sapere, la sua pietà, formano la felicità del popolo alla sua cura commessa. Sire, egli è questo il più prezioso de' vostri favori verso di essi; potreste voi privarveli? Fate che questo virtuoso Prelato, il quale ne ispira una carità accesa per tutti gli uomini in generale, insegnandoci sempre le leggi del Dio vivente, continui ad ispirarci colla di lui immagine sulla terra l'obbedienza la più perfetta,

ta.

Aprile 1790:

177

za, l'amore il più tenero, ed il rispetto il più profondo, col quale siamo .

Della Maestà Vostra

Gli usi: obbini servi, e sudditi fedeli

Il Presidente, ed i Commissarij dell' As-
semblea de' Cattolici della Città d' Alais.

Di qual dolce sentimento ella è piena !
qual tenerezza non ispira negli animi, e
qual cosa potea recar maggior lode a quel
buon popolo , ed al Vescovo che lo gover-
na ! Ciò ben dimostra, che tutti poi non pensa-
no, come l' Assemblea di Parigi; che tut-
te le sue Provincie tremano all'aspetto del-
le pericolose novità, che ella si sforza d'in-
trodurre. Simili monumenti potrebbero solo
salvar la Francia dalla terribile accusa, che
saran per farle in materia di Religione i se-
coli, che verranno .

L'Impero di Marocco fondato nel Se-
colo scorso nella Mauritania Tingitana ha
dato sempre esempj terribili di crudeltà, e
di barbarie . I Discendenti della figlia di
Maometto , che n' occupano il trono , non
han mai dimenticato i barbari insegnamenti
di delitti, e di sangue, per cui mezzo il
loro avo crudele, ed astuto adoprando la men-
zogna, e la spada fondò uno de' più grandi Im-
peri del mondo, cangiò la faccia d'una gran par-
te d' Europa , de la metà dell' Asia , e di quasi
tutta l' Africa ; sottopose l' Arabia, che non
lo era mai stata in addietro, e diede le pri-
me

M

me

me scosse al Romano Impero d'Oriente, ed a quello de' Persi.

Ma uno de' più terribili esempi di crudeltà è quello senza fallo, che ci ha dato al presente, e che merita d'aver loco fra tanti altri fatti atroci, che si dipingono in questi Annali, onde far conoscere agli uomini fin dove giunga in cuori perversi la gelosia, e l'ambizion di regnare. Si son veduti due fratelli snaturati, ed ambiziosi prender le armi contro il Sovrano lor genitore. La predilezione, con cui questo Principe Moro riguardava il maggiore suo figlio, è stata la face, che ha acceso in quell'Impero il foco della discordia, e de la guerra civile. Questo popolo rozzo, mentitore, superstizioso, e crudele si è facilmente diviso. Quindi si son veduti un Padre, ed un Figlio colla metà armata del regno sostenere la guerra più fiera contro gli altri due Figli, e Fratelli, che conducevano l'altra metà dell'Impero. Le più atroci, e le più ostinate battaglie han fatto scorrere fiumi di sangue Moro, che ha tinto le falde del Monte Atlante. Il Padre alfine, ed il figlio vittima del capriccio della sorte rimangono debellati, e i suoi seguaci trucidati, e dispersi. I due vincitori crudeli tagliano ad ambedue la testa, e salgono sul trono, che avean macchiato del sangue d'un fratello, e del Padre. Nè qui si estingue il lor odio, ma lo estendon persino a tutti gli alleati del lor genitore, ai quali giurano di esser eter-

namente inimici. La dichiarazione di guerra contro tutte le Nazioni Cristiane d'Europa è stato il primo effetto di tal giuramento. Gli Ebrei dimoranti in Salè sono stati infelicamente le prime vittime del lor furore. Essi sono stati tutti trucidati a colpi di sciabla senza alcuna distinzione, e le loro donne infelici cercate a morte dai barbari si gettavano giù dalle fenestre, e dai tetti, onde sottrarsi a tanta barbarie con una morte, che hanno esse creduta men dolorosa. Si sarebbe un tanto orrore veduto nelle altre parti ancora dell'Impero Marocchino, se i Ministri delle antiche Potenze alleate non avessero l'odio calmato de' nuovi Regnanti, e del popolo furioso. E pure bastar dovèa per frenarlo l'avidità di que' barbari Imperatori, giacchè la maggior rendita certa del loro Impero nella tassa consiste di ben molti scudi sulle teste imposta di tutti gli Ebrei, che passano i quindici anni; ed in tante altre imposizioni, con cui son di continuo aggravati, così che son essi il ludibrio perpetuo dell'avarizia, e le vittime del lor capriccio. Una serie di tanti orrori dovrà forse attribuirsi soltanto alla mancanza di cultura, e di lumi, ed alla barbarie, in cui giace involto quel regno? La storia per altro non ci ha conservato forse le memorie di tanti Sovrani di popoli i più inciviliti, e i più colti, che si sono abbandonati in braccio ai più crudeli disordini? Pur troppo gli uomini situati
M a in

180 *Annali di Roma*
in certe circoſtanze ſon ſempre barbari.

IN mezzo a tanti orrori, che le nazioni preſentano agli ſguardi dell'Univerſo gode Roma nella ſua pacifica tranquillità di perfezionare, e di accreſcere le ſue man'fatture, e fa tutti gli ſforzi, che ſon conceſſi alle ſue circoſtanze, per dilatare il commercio ſotto gli auſpicj d'un illuminato Sovrano, che tutto abbraccia co' ſuoi penſieri. Egli ſi porta di perſona al Conſervatorio, che da lui prende il nome ſulle falde del Gianicolo, anima colle lodi, e co' premj le giovani donne, che quivi ſi occupano alle utili man'fatture di tele, e ſimili coſe; oſſerva ed eſamina varie picciole caſe al detto Conſervatorio vicine, e ne ordina l'acquisto per ingrandirlo. Coſi in altri tempi ſi videſſe in Coſtantinopoli Leone, e il gran Coſtantino non arroſire di andare perſonalmente nelle Officine, e meſchiarſi con gli Arteſici, ed allora fa che il commercio, e gli utili lavori ſi accrebbero, ed il genio rianimato delle belle arti aggiunſe ornamenti novelli alla Capitale de' Greci. Quindi eſtende i ſuoi ſguardi al le ſoggette provincie, e fa eriggete in Rieti un Conſervatorio deſtinato alle fabbriche di telaria; ne ſoſtiene l'impresa colla ſua protezione, l'avvalora co' privilegi, e le porge un attività non comune co' ſuoi ſoccorſi. Gli arteſici i più ingegnoli, e più utili della Capitale non iſtuggono al ſuo
f"n-

Aprile 1790. 181

pensieri, e son da lui premiati con doni, e con privative. Può esser vero qua che volta ciò, che molti affermano con Raynal (*) che *il limitare l'industria con proibizioni, e privilegi esclusivi è un nuocere in un tempo all'arte che si permette, ed a quella a cui si vieta*; ma è sempre vero per altro, che questo è un premio dovuto a chi rinviene, o perfeziona un'opra, che reca maggior utile ai cittadini, e allo stato, e maggiore accrescimento al commercio; e che lungi dal limitare l'industria fa passare negli animi degli altri artefici una pronta emulazione, onde avvicinandosi alla perfezione delle lor arti ottenere lo stesso vantaggio, e la distinzione medesima.

L'ingegnoso Artefice Antonio Sieubert già per molti titoli di somma benemerenza ripieno verso lo Stato Pontificio, „ *atteso li molti sforzi, che da lui si fanno per ridurre all'ultima perfezione la Manifattura delle Majoliche con esser giunto perfino a fabricare in grande, e nelle forme naturali in quel genere di terra cotta, che diccsi Biscuit, le statue, ed altre copie de' più celebri capi d'opera di Scultura, che abbiamo nella nostra Città di Roma* (**) „ ha trovato in PIO VI. un Protettore, e Remuneratore insieme de'

M 3 suoi

(*) *Esprit de Guillaume Thomas Raynal Tom. 1.*

(**) *Chirogr. Pontif. segnato li 20. Marzo 1790.*

suoi talenti. Ha egli dunque ottenuto di potere in perpetuo, e privatamente effettuare nel Territorio della Tolfa lo scavo di qualche Minerale, o Mezzo Minerale, e di quello in particolare, che comunemente è detto Arcifoglio, o sia Blenda, che utilissimo sarebbe a molti usi, e specialmente alle Manifatture di Majoliche, e d'altre Terraglie.

Anche l'Architetto Signor Gaspare Valadier è stato reputato degno dal benefico Principe di ottenere il premio, che si è meritato co' suoi talenti. Suo è stato il disegno, e sua la direzione, per cui si son posti in opra i due vaghi Orologi secondo l'uso Italiano, e Francese, che tanto adornano il prospetto del Tempio del Vaticano. Quindi il divenire Architetto col debito emolumento della Fabbrica di S. Pietro, ch' egli ha ornata sì bene, è stato il condegno suo guiderdone. Somiglianti premj, e sì fatti incoraggiamenti non possono non formare la felicità delle arti, e non rendere un maggior lustro al commercio.

Belle arti

IL quadro esposto alla pubblica vista nell'Accademia di Francia dal Direttore della medesima ha meritato in molte parti gli elogi degl'Intendenti. Egli rappresenta Meleagro circondato dalla sua famiglia, che lo prega a prender le armi contro i nemici. Il fat-

Aprile 1790.

183

fatto è preso dal libro Nono dell'Iliade d'Omero. Questo solo bastar potrebbe per rendere tal pittura assai interessante, ed assai degna di lode. Questo Poeta sa far passare negli animi de' suoi lettori il suo foco, e la sua immaginazione. Essendo stato richiesto ad un celebre antico Pittore, perchè avesse pinto Ulisse di straordinaria grandezza, io leggeva Omero, ripose, e gli oggetti tutti mi apparivan più grandi.

Melagro penetrato da fiero sdegno, perchè Altea sua madre scagliato avea contro lui le imprecazioni più atroci, si chiude colla sua moglie, e rifiuta di prender le armi contro i nemici, che già son vicini a rendersi padroni di Calidoro sua Patria. In tal terribile circostanza i parenti, e gli amici spiranti desolazione, e terrore, gli stan d'intorno a pregarlo, perchè li difenda. L'afilto genitore venerabile pel bianco crin, e per le rughe senili si getta ai suoi ginocchi, ed i suoi fratelli si uniscono a lui. La madre compresa da pentimento, sparsa il volto di lacrime, tutte gli rappresenta, e gli dipinge al pensiero le orrende sventure, che accompagnano la sorte della patria infelice. Questa immagine si funesta commove l'incurato cuore di Melagro, si affaccia nel suo volto una pietra, che lampeggia in mezzo allo sdegno, e chiede le sue armi onde correre contro i nemici, e liberar Calidoro. Tutto ha l'eccellente Pittore espresso assai

M 5

chia

chiaramente. Il costume ben conservato, la disposizione, e l'ordine con cui son poste le figure disegnate maestrevolmente, gli han meritato una somma lode. Il quadro è tutto pieno di un sentimento, e di un foco, che non poteva ispirare, che la lettura di Omero. Ma poteva egli mostrargli ugualmente la verità, e la natura nel colorito? Ciò è quello, su cui gl'Intendenti han ritrovato molto a ridire; difetto tanto dagli Italiani rimproverato ai Dipintori Francesi: come ancora, che il Protagonista non sia abbastanza dalle altre figure distinto.

Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus:

DOvrò far parola del Quadro collocato in un'Altare della Chiesa della Rotonda? Questo rappresenta la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo in forma di lingue di foco, per cui furono infiammati gli Apostoli. Fra una critica, benchè giusta, che in gran parte non mi permetterebbe di commendarlo, ed un prudente silenzio, ho scelto piuttosto il secondo. Il mio silenzio per altro dice a bastanza, che questa non è una delle buone opere, che ha dato altre volte alla luce il rispettabile Dipintore.

IMarmi, il disegno, l'invenzione, e le statue sculte, che adornano il Deposito, che il Signor Marchese Rondanini tanto benemerito delle belle arti ha fatto inalzare a se stesso nella
Chie

Aprile 1790.

185

Chiesa di Sant' Onofrio, si attrarrebbero l'ammirazione di tutti, se non fosse negato per ora alla publica vista. Vi si osserva il di lui ritratto di mosaico in un ovato contornato di marmo dorato posso nel mezzo di una Piramide di alabastro fiorito. Un Putto, che è del Fiammingo stassi piangente sopra il ritratto, tenendo in mano una torcia, che viene spenta da un'altro Putto del celebre Bernini situato a piè del ritratto. Avvi la morte più sotto, che severa scrive il di lui nome sull'urna di pietra di paragone, ed essa è lavoro del Guidi discepolo del gran Bernini. Una coltre di giallo antico con frangia dorata ricopre l'urna funebre. La direzione del rinomato Scultore Signor Giovanni Grossi, che a tutto ha saputo dare una disposizione, e una simetria sorprendente, la rarità, e l'eccellenza delle statue di così celebri artefici, la vaghezza, e la varietà de'marmi rendono questo Deposito degno per ogni parte della comun meraviglia.

Letteratura

Ecco un Sonetto indirizzato nelle circostanze presenti alla Potenza Ottomana. L'autore è il Sig. Abate Gaetano Golt, celebre abbatanza nella Republica delle lettere, ed il cui nome solo è bastante ad acquistar credito a tal felice produzione. Egli perdonerà all'amicizia l'aver osato d'illustrare col la medesima i fogli presenti

SO-

SONETTO

*S'affaccia alla Meotide Palude
Crollando il Capo, e ti spaventa o Tracè,
Il Russo, che ti stringe in servitùde,
E ne' Bosfori tuoi trascorre audace.*

*Fugga dispersa la milizia rude,
E il tuo Danubio all' Vano Re soggiace,
Nè il Battico Guerrier le piaghe cruda,
Che in petto mostri, è di sanar capace.*

*Barbaro, rendi i depredati Imperj,
E nel Libico Mar le vele sciogli,
O fa ritorno agli Arabi sentieri:*

*E allo sguardo Europeo per sempre togli,
Offrendoli a Medina, e al Ladro Algeri,
I turpi Eunuchi, e le attruppate mogli.*

LA letteratura Costa, e lo studio di quella lingua che tantolome arrecar può alla nostra Religione, trascurata per lo passato in Europa, incomincia a sfolgorare in Italia d' una luce foriera di un pieno meriggio. Tre sommi letterati peritissimi delle lingue Orientali, il P. Abate Mangarelli di Bologna, il Siz. Abate Valperga di Torino, ed il P. Giorgi Ex vicario generale dell'ordine eremitano di S. Agostino, e Consultore

re del S. Ufficio di Roma sono i felici talenti, che han suscitato in Italia le sopite scintille di questa lingua. Quell'ultimo coranto benemerito di studj si fatti colla sua celebre opera data, non ha gran tempo, alla luce, ha preso a spiegare diversi frammenti Costi del Borgiano Musèo di Veletri, il quale, come anche il Musèo Nani di Venezia, è il più dovizioso di simili monumenti. L'Edno Sig. Cardinal Borgia ha fatto eseguire a sue spese la difficile stampa d'un opera così eccellente, e coranto utile alla storia Ecclesiastica, alla Religione, e alla Chiesa per le scoperte delle religiose pratiche dell'antica Chiesa Egiziana. Qualunque lode farebbe certamente minore al merito del chiarissimo Autore, che è noto abbastanza in Europa per le sue vaste cognizioni, le quali lo rendono il maggior decoro del suo ordine, ed uno de' migliori ornamenti di Roma.

MEntre nella Grecia fioriva l'Epica Poesia, e la Drammatica, l'Asia si appagava delle favole di Pilpay, e di Lozman, che tutta racchiudono la Politica, e la Morale, e che instruir possono tutti i secoli, e tutte le nazioni. Ma se con occhio filosofico rintracciar si volesse l'origin sua, io per me son d'avviso che sia tanto antica, quanto lo è l'orgoglio, e l'amor proprio negli uomini. Essi non hanno mai amato precetti nudi, e severi, e sono troppo orgogliosi per condi-

scen-

scendere agli avvertimenti, ed alle leggi morali, che loro dar vuole un altr' uomo, cost che avrebbero ne' primi tempi del mondo repugnato ad emendarli nel solo pensare, che doveano obedire; così che non havvi alcun dubbio, che la prima maniera ella sia d'ammaestrare il genere umano. Ne fa ben fede il nominato Pilpay, il quale colle sue favole, in cui tutta compresa la sua politica, vesse per lungo tempo l'Indostan sotto un Imperatore potente; e la di lui opera seguì lunga pezza ad essere il libro di stato, e la legge del medesimo Impero. Nè può negarsi che simil sorta di Poesia non sia la più utile dell'altra tutte, alcuni direbbero necessaria, per emendare i costumi, e mantenerli incorrotti. Il senso morale che in essa è racchiuso, l'interpretazione, che ognor v'è aggiunta, i fiori della Poesia di cui è sparsa, che pone in essa la morale in azione per far ammirar la virtù, e che è stata sempre il piacere degli uomini, e l'arbitra del cuore umano, può esser ben preferibile a qualunque freddo trattato. Socrate, se non lo interrompeva la morte, avea in animo di comporre un corso di morale in sì fatto genere di Poesia. Qual lode dunque non dovrà meritare il Conte Luigi de' Rilli Orsini, il quale occupatosi ad istruir gli uomini col mezzo delle favole, che ha date in questi tempi alla luce, se ha cercato di perfezionare i suoi simili, ha acquistato egli stesso la

Aprile 1790.

189

lode di uno scrittore perfetto in tal maniera
 di poetare. La sua lingua è purgata; facile
 ed elegante il suo stile, il verso fluido, e
 spontaneo; e le sue idee, se non grandi ed
 immaginose, il che in tali opre sarebbe un
 difetto, almeno vere, e corrispondenti allo
 stile. Se le leggi della favola sono, che pri-
 mariamente s'avi una breve, e concettosa
 interpretazione, che il senso morale disveli
 nascosto nella medesima, egli ha ben ragione
 per questa parte di esser contento di se me-
 desimo. Se la narrazion del fatto esser deve
 probabile, chiara, e piacevole, io ardisco
 asserire che il nostro Autore non poteva me-
 glio eseguire simil precetto; e finalmente, se
 come in ogni altro Poema i costumi esser
 deggiono espressi, e rigorosamente osservati,
 per esser convinti in questa parte dell'esat-
 tezza del medesimo basta a gittare uno sguar-
 do senza prevenzione sulle sue favole. Del
 rimanente se pur vi fossero alcuni lievi di-
 fetti.

*... Vbi plura nitent in carmine; non ego paucis
 Offendar maculis, quas aut incuria fudit.*

Aut humana parum cavit natura.

Io non posso dispensarmi dal por sott' oc-
 chio del Lettore due brevi sue favole, che
 servir potranno per dare un'idea dell'altre,
 e per mostrar forse a ciascuno che nel pale-
 sare l'opinione, che d'esse io porto, non so-
 no stato ingannato dall'ar.cizia.

So-

LA VOLPE, E LE COMPAGNE

SONETTO

*Nel Gallinero d'un villano, un dì
Una volpe a rubare i polli andò,
Ma una brava tagliola, ch'era lì
Ascosa, entro i suoi lacci l'afferrò.*

*Tanti sforzi ella fé, che la sortì
Di scappar, ma la coda vi lasciò;
Poi nel Senato delle Volpi entrò,
E scaltamente ragionò così.*

*Brutta cosa la coda, anche, ell' è!
In periglio ciascun per quella sta,
Però da tutte voi torla si dà.*

*Ma queste a lei; parlar così ti fa
L'invidia, e noi vorressi come te;
Onde men spicchi tua deformità.*

*Quei che cadendo v'è
In qualche falla, il ver posto in non cale,
Gli altri consiglia a divenirgli uguale.*

Anche la seguente favola merita una lode particolare, sebene non sia che una traduzione dal Francese Idioma, come avverte lo stesso autore. La felicità, con cui è tradotta,

Aprile 1790.

191

ta, l'eleganza dell'esposizione, ed una certa,
drei, originalità che conserva, la rendono
assai pregevole.

Il Gambero Padre, e suo Figlio.

*Si era il Gambero un giorno fitto in testa
Che a gir indietro mal faccia suo figlio;
Gliel disse, e la risposta sua fu questa:
In tutto a voi mio padre io rassomiglio;
Preso ho per norma di mia vita onesta
Al viver vostro, e sempre a quel m'appiglio;
Andate dritto, se il potete, e poi
Avrò cura ancor io d'imitar voi.*

*Correggi prima i propri falli tui,
Quindi f'accingi ad emendar l'altrui.*





1

2

3

4

5

6

7

8

9

M A G G I O 1790.

Notizie Politiche .



La libertà, dice lo stesso autore del contratto sociale, il Panegirista della medesima, il troppo noto Rousseau, è un alimento di buon succo, ma di forte digestione; vi bisognano stomachi ben sani per sopportarla. Io rido di questi popoli avviliti, che si lasciano attizzare da faziosi, ardiscon parlare di libertà senza neppure averne l'idea, e pieni il cuore di tutti i vizj degli schiavi s'immaginano, che per esser liberi basta l'essere sediziosi. Etera libertà, se quelle povere genti potessero conoscerti, se sapessero a qual prezzo ti si acquista, e ti si conserva, se essi sentissero quanto le tue leggi sono austere assai più, che non è duro il giogo de' tiranni, le loro deboli anime schiave della passione, che converrebbe soffogare, ti temerebbero più cento volte, che la servitù, e ti fuggirebbero con terrore come un peso pronto a schiacciarli. Ecco l'idea, che formato avea della libertà uno de' suoi encomiatori più grandi; al quale per altro far si poteva una sola inchiesta, se è mai possibile di solamente de-

N. fini-

snire la libertà, ne senso prendendola, in cui la riguardano gl' innovatori, senza distruggere fin da' suoi fondamenti la società, e con essa qualunque religione. In ogni maniera non sembra aver egli dipinto agli occhi dell' Europa lo spirito, che dominava la Francia, d'onde sono usciti i primi cantori, che hanno intonato ad alta voce la parola *libertà*? Non sembra aver egli predetto ai Francesi tutti que' fieri disordini, che gli hanno inondati? Io tralascero quelle scene funeste, che avvennero sul bel principio a Parigi, delle quali già si è parlato, e che han fatto gemere la Religione, inorridire l'umanità, e raccapricciar la natura. Giova solo scorrere d' un occhio rapido le terribili sciagure, che han devastato le sue provincie più floride, ed hanno afflitto i loro abitanti.

Lo spirito di vertigine si è sparso da un capo all' altro del regno. La municipalità di Marsiglia si è impadronita della Cittadella, e de' Forti, e quindi gli ha demoliti, ed ha massacrato uno de' comandanti. Il Sig. de Vo sine Maresciallo di campo di guarnigione in Valenza nel Delfinato è stato da quegli abitanti trascinato dentro la Chiesa di S. Giovanni, e nel sacro asilo, rispettato una volta fin dai Gentili, e dai barbari stessi, ucciso spietatamente. Saintonge è divenuta preda delle fiamme, e del ladroneccio; mentre una truppa di furiosi abitanti di S. Tomma-

so

18
20
22
24
26
28
30
32
34
36
38
40
42
44
46
48
50
52
54
56
58
60
62
64
66
68
70
72
74
76
78
80
82
84
86
88
90
92
94
96
98
100
102
104
106
108
110
112
114
116
118
120
122
124
126
128
130
132
134
136
138
140
142
144
146
148
150
152
154
156
158
160
162
164
166
168
170
172
174
176
178
180
182
184
186
188
190
192
194
196
198
200
202
204
206
208
210
212
214
216
218
220
222
224
226
228
230
232
234
236
238
240
242
244
246
248
250
252
254
256
258
260
262
264
266
268
270
272
274
276
278
280
282
284
286
288
290
292
294
296
298
300
302
304
306
308
310
312
314
316
318
320
322
324
326
328
330
332
334
336
338
340
342
344
346
348
350
352
354
356
358
360
362
364
366
368
370
372
374
376
378
380
382
384
386
388
390
392
394
396
398
400
402
404
406
408
410
412
414
416
418
420
422
424
426
428
430
432
434
436
438
440
442
444
446
448
450
452
454
456
458
460
462
464
466
468
470
472
474
476
478
480
482
484
486
488
490
492
494
496
498
500
502
504
506
508
510
512
514
516
518
520
522
524
526
528
530
532
534
536
538
540
542
544
546
548
550
552
554
556
558
560
562
564
566
568
570
572
574
576
578
580
582
584
586
588
590
592
594
596
598
600
602
604
606
608
610
612
614
616
618
620
622
624
626
628
630
632
634
636
638
640
642
644
646
648
650
652
654
656
658
660
662
664
666
668
670
672
674
676
678
680
682
684
686
688
690
692
694
696
698
700
702
704
706
708
710
712
714
716
718
720
722
724
726
728
730
732
734
736
738
740
742
744
746
748
750
752
754
756
758
760
762
764
766
768
770
772
774
776
778
780
782
784
786
788
790
792
794
796
798
800
802
804
806
808
810
812
814
816
818
820
822
824
826
828
830
832
834
836
838
840
842
844
846
848
850
852
854
856
858
860
862
864
866
868
870
872
874
876
878
880
882
884
886
888
890
892
894
896
898
900
902
904
906
908
910
912
914
916
918
920
922
924
926
928
930
932
934
936
938
940
942
944
946
948
950
952
954
956
958
960
962
964
966
968
970
972
974
976
978
980
982
984
986
988
990
992
994
996
998
1000

Maggio 1790.

195

so di Cosuac ha saccheggiato i Dominj del Sig. Bellegarde, ha incendiato le sue ville, derubato il suo Castello, e dato alle fiamme. I Professori dell' Università di Douai, e tutti i Conventi Religiosi sono il ludibrio, ed all' arbitrio di questi Cannibali di libertà. Avendo voluto i Protestanti di Monte Albano, in conseguenza dei sempre faggi decreti dell' Assemblea nazionale, rendersi padroni delle case Religiose n' è insorta una mischia terribile con i Cattolici, alla cui testa era il giovane Duca di Caumont. Chi non sa quanto sangue umano ha inondate le vie omai deserte di Nimes, dove i Protestanti, e i Cattolici vennero furiosamente alle mani? I cadaveri ricoprivan le strade per ogni parte, ed i passeggeri inorriditi volgevano altrove i lor passi. Può ben compiacersi il Sig. Roberto di S. Stefano del servizio prestato alla patria come suo Deputato all'Assemblea nazionale col famoso decreto in favore degli Acatolici da lui proposto, ed architettato, per cui è avvenuta in Nimes una sì orrenda catastrofe. Ma un Calvinista potea pensare diversamente? Tutto ciò ha riempito le Città, e le campagne di desolazione, e di lutto. L'Agricoltura è negletta, le manifatture sospese, ed il commercio languente. Dir si potrebbe a ragione ciò, che già disse Lucano

N 2

La-

. . . i . *Lapsisque ingentia muris*

Saxa jacent ; nulloque domus custode tenentur,

Rarus & antiquis habitator in urbibus errat.

Nè qui han fine i mali, che affliggono le provincie Francesi. La maggior parte de' suoi abitanti ondeggia tra il terrore, e la tema di vedere annullati i più fermi appoggi dell' augusta Religione, per cui nel passato secolo il sangue de' loro Padri inondò la Francia a torrenti. I Vescovadi, i Capitoli, gli ordini Religiosi, e qualunque più sacra istituzione, tremano in vista della man profana, che la potestà Secolare, se pur tale può dirsi, loro caccia addosso per estirparli dai fondamenti. Oltre i ricorsi, che negli ultimi fogli abbiain riportato, i Cittadini Cattolici della Città di Uzès si sono uniti, ed han richiesto all' Assemblée nazionale, ed al Re, che la Religione Cattolica Romana sia dichiarata con un decreto solenne la Religion dello Stato, e che goda sola degli onori del Culto publico; che intatti si conservino la Sede Episcopale, il Capitolo, e tutti gli stabilimenti religiosi della loro Città; e quel che è più che sia al Rè mantenuta la pienezza, e l' esercizio del potere supremo. Quelli della Città di Noyon han seguito un simile esempio. E lo stesso Vescovo, ed il Capitolo di Quimper suffraganeo dell' Arcivescovo di Tours hanno fatta una simile dichiarazione. Così creduti timori han disturbato

Maggio 1796. 197

bato per fino i lavori pacifici , e penetrato nella tranquilla solitudine della Trappa , cosìchè quella sacra famiglia di agricoltori ha tremato sulla lor sorte , e sull' utile loro istituto . Essi d' unanime consentimento hanno indirizzato le loro suppliche all' *Assemblea nazionale* con una lettera , che stimo mio debito di produrre , come quella , che fa ben chiaro vedere quanto poco sieno rispettati alle volte i più sacri diritti , e la privata , e la pubblica utilità , che tanto si fa sembianza di avere a cuore .

Lettera dell' Abate , e Religiosi della Trappa all' Assemblea Nazionale .

S I G N O R I .

” I Solitarij della Trappa non rompono il silenzio , al quale si son consacrati , che per dare alla vostra augusta *Assemblea* testimonianze del loro profondo rispetto , e per indirizzarle le loro rappresentanze sul mantenimento del lor monistero , e de' loro beni .

La loro vita attiva , frugale , ed austera è assai conosciuta perchè non si presti a questa domanda vedute mondane , e dispregiabili ; elleno son dettate dal loro amore per la religione , e la Carità Cristiana . Essi reclamano per se stessi , e per tutti quelli , che al par di loro vorranno consacrarsi a Dio , ed al servizio dell' afflitta umanità

la libertà di consacrarsi, e di vivere, e morire in uno stato, che loro è caro. Ah! qual uso più aggradevole all' Essere Supremo, e più prezioso alla società l'uomo può mai fare di questa libertà, che l'assemblea ha pur or consacrato! E si può rimproverare ai solitari della Trappa di averne abusato?

Dopo la riforma del Sig. di Rancè, cioè dopo più di cent'anni, severamente attaccati alla loro regola santa, essi hanno sussistito del travaglio delle lor mani, e versato nel seno de' poveri una gran parte delle loro rendite; essi le hanno strettamente, secondo il loro istituto impiegate a nutrirli, vestire, e soccorrere tanto sani, che infermi, a dare infine l'ospitalità a più di cinque in sei mila stranieri, che vengono annualmente ad edificarsi, e riposarsi nel lor Monistero; Ospitalità, di cui la regola sola di S. Benedetto, e l'umanità fin qui han fatto una legge alla Trappa. Per questo travaglio, e per la cultura d'una terra sterile bagnata dai lor sudori essi trovano i mezzi di supplire a quelle opere sante.

Privandoli de' loro beni si tolgono loro in una volta i mezzi di consacrarsi a questo travaglio essenziale al mantenimento della loro regola, si privano della felicità di versarne i frutti nel seno degl' infelici, di tener impiegato un gran numero di operaj, che il suolo ingrato del paese non potrebbe alimentare; infine di dare a Dio, ed alla
so.

società testimonianze del loro amore pei loro fratelli.

Mantenendoli nella lor solitudine, e conservando ad essi i lor beni, l'Assemblea non farà, che confermare i decreti, che ha fatti sopra gli stabilimenti di carità, e di ospizio; la loro casa porta questo carattere, egli è mostrato dalla loro regola.

Ah! Se giammai se ne allontanassero, allora essi non avrebbero a lagnarsi d'esser involuppati nella pena, con cui si punirebbero i violatori; ma finchè vi faranno fedeli, la nazione è interessata a proteggerli.

Il pensionarli è lo stesso, che distruggerli; allora non più travaglio, non più regola; allora il rilassamento s' introdurrà, lo seguirà il disordine; le risorse del loro travaglio, delle lor derrate, delle loro produzioni faranno perdute per gl' infelici.

Qual beneficio d' altronde ne ritrarrebbe la nazione? 35. mila lire di rendita incirca formano la loro entrata; ella perderebbe molto del suo valore passando in mani meno attive, meno laboriose; il suo capitale farebbe molto più che assorbire dalle pensioni di quasi cento Religiosi; e la nazione si troverebbe sovraccaricata di un numero immenso di poveri, che continueranno ad esser soccorsi, se questa Casa, ed i suoi fondi saran conservati.

Queste vedute di beneficenza son degne della nazione Cristiana, e generosa, che voi

rappresentate; degnatevi prenderle in considerazione; possano le nostre preghiere essere aggradevoli al Signore, noi non cesseremo d'inalzare le nostre mani al Cielo perchè sparga sopra di essa, e su voi, o Signori, le sue Benedizioni „.

Dopo ciò, che cosa si è mai ottenuto da tanta Assemblée, che spira per ogni parte giustizia, ed umanità?

*Hec, quid volui misero mihi! floribus Austrum
Perditus, & liquidis immisi fontibus Aprus.*

A tutto si è chiuso l'orecchio, ed i Vescovadi, i Capitoli, e gli Ordini Religiosi sono stati o affatto aboliti, o in numero minore ridotti. L'elezione de' Vescovi all'arbitrio del popolo abbandonata, le diocesi permutate, i loro diritti attaccati per ogni parte. Ma ne' seguenti fogli si terrà discorso di un ardimento così felice, che solo deve rigenerare la Francia, giacchè pur troppo questi mal formati legami di Religione, e di culto sono stati sempre la rovina di un popolo libero. Non potrà per altro concepirsi giamai, come l'Assemblée nazionale arrogar si possa il diritto di sopprimere i Vescovadi, e porre le istituzioni della Chiesa tutte a soqquadro. Malgrado uno scisma il più compiuto, ed una intera separazione colla Chiesa Cattolica, ed il suo Capo, Enrico VIII., la Regina Elisabetta, e Giacomo I. non han mai preteso di annullare le
fedi

sedì Episcopali. Ma infellicemente la face della Filosofia non avèa stenebrato ancora quel regno: e solo le onde della Senna dovean brillare in questo seco.o della sua luce. Per altro pur el a ha voluto dare ad intendere, che la sola Religion loro è la Cattolica Romana: Permette ella forse sì fatte usurpazioni? E' ben deplorabile, che i primi favj d' una intera nazione filosofante insiem congregati si contradicano così sovente; così che uno de' suoi stessi compagni il Sig. de Cazalès ha dovuto a lor rinfacciare di non mantenere i suoi proprj decreti, e di distruggere oggi ciò che jeri avean decretato: ed ha al medesimo rappresentato, che questa mobilità nelle leggi è ben pei legislatori disonorante, e per i popoli assai spaventevole, i quali da queste leggi esser deggiono regolati.

Uno dei decreti i più degni di osservazione, che sia stato pronunciato dall'Assemblea è quello sicuramente, che riguarda il diritto di far la guerra, e la pace. Dopo le più vive, e le più lunghe discussioni è stato finalmente deciso, che apparteneva alla nazione. Ecco dunque la Corona reale spogliata della sua migliore prerogativa, che l'Inghilterra ha conservata ai suoi Re anche allora, che ha dato alla sua libertà l'estensione maggiore. Il Sig. Freteau è stato quello, che ha contribuito più d'ogni altro coll'energia sua eloquenza a questa decisione. Eg i
pic-

pieno la mente della storia patria ha fondato i suoi argomenti negli Annali della nazione asserendo, che se si tolgono gli ultimi 170. anni, la nazione Francese ha sempre goduto di somigliante diritto; dovea per altro aggiungere perchè in que' tempi di Aristocrazia non potè farsi diversamente. E' ben sorprendente come per istabilire il nuovo sistema di libertà si abbia ricorso all'odiato sistema feudale, sistema il più contrario alla libertà, e all'uguaglianza; e ciò in tempo, che per buona sorte i Francesi son tutti divenuti *Monsieur*. In effetto, se il Re in quei secoli solo decider non potè della pace, e della guerra ciò addiveniva, perchè non era al Re possibile il farla senza il consenso de' grandi Feudatarj, e senza i Comuni allorchè questi si aggiunsero alla feudale Aristocrazia. Potrebbe qualcuno aver la tentazione di credere, che l'eruditissimo Sig. *Fretau* non sia poi così pratico della storia nazionale, giacchè non si farebbe appoggiato su principj, ed istituzioni le più condannate, e questo nel momento istesso, in cui si pretende averle distrutte per sempre.

Parigi intanto segue ad essere agitata da turbolenze inaudite. Quello, che chiamasi il *Maire* ha rimproverato al popolo le sanguinose esecuzioni tumultuosamente da lui mandate ad effetto; e la Municipalità gli ha risposto, che dare senza potestà un giudizio di morte è un delitto, e l' eseguirlo un obbro-

brobrio. Il popolo dall' altro canto pretende di far giustizia per se medesimo, poichè secondo lui il Tribunale detto del *Castelletto* non la rende, o almeno non la rende a suo modo. Di fatti sembra, che il popolo abbia ragione, dacchè si è deciso, che risiede presso lui il supremo potere, di cui egli crede poter pienamente far uso, quando a lui piace.

Non è maggiore la calma, che regna nell' *Assemblea nazionale*. Inurbanità, sussurro, grida, e minacce occupano il maggior tempo delle sue sessioni. Ciò per altro può ben perdonarsi in persone, cui l'amore della povera umanità, e della Patria nel foco delle dispute quasi trasportan fuori di loro stessi. Atene vide i suoi due primarj Republicanj, e Oratori Demostene, ed Eschine lordare l'Attica urbanità di villani improprij, che nulla per altro ad essi tolsero della lode, che avean già conseguita. Noi ci sforzammo di dipingere una sola delle lor sessioni, e questa ancora la più pacifica, d'onde ciascuno potrà far conghiettura delle altre. In una di esse, in cui della vendita trattavasi de' Beni dichiarati di pieno dominio della nazione quattro furono i principali Atleti, che discesero sull'arena a combattere. Il Sig. de la Rochefoucault fu il primiero a parlare, ed a leggere il primo articolo del decreto, che doveva approvarsi. Ma il Sig. Martineau si oppose sul momento, e tentò d'im-

d'impedire l'approvazion del medesimo afferendo, che nulla si diceva, e che quello, e niente era affatto la cosa istessa. Salì intanto sulla Tribuna il Sig. Abate Maury per presentare all'Assemblea alcune riflessioni, mentre il primo s'alza di nuovo, onde farvi sopra una sua osservazione; ma l'altro con civiltà non comune lo urta, e lo caccia fuori della Tribuna: s'inalza allora nella sala un gran mormorio, ed alcuni domandano d'interrompere l'Oratore, ed altri che sia discacciato dall'Assemblea. Mi sembra di vedere i due illustrissimi cittadini di Roma Marco Livio, e Cajo Nerone, allorchè la carica di censori occupando, maestrato, che corregger doveva i costumi de' Nobili colla gravità dell'esempio, quanto colla gravità delle leggi, avvilitono la lor grandezza dando al popolo Romano spettacoli ancor puerili di dispute, e di vendette; ed arrivaron perfino a torrsi fra loro il Cavallo, che era come torre il cavalierato, e la nobiltà. Il Sig. Abate Maury prende intanto ironicamente il tabacco, e sempre imperturbabile prosegue a parlare. Ma nel mezzo del suo discorso grandi grida interrompono l'Oratore, altri esclamano *al posto*, i Tribuni prendon parte nell'indignazione dell'Assemblea, ed alcuni danno altamente all'Oratore con forma prudenza una mentita formale. Finalmente il Sig. Abate Gouttes monta sulla tribuna in mezzo all'applauso comune, ma l'altro

tro Sig. Abate fa gesti d'alto disprezzo contro dell'Assemblea; incominciano le minacce d'ambe le parti; egli incontra, e respinge indietro il suo Avversario, che alla fine trionfa, e ragiona. Ma tantosto l'altro interrompe esclamando, *questa è un' impostura*, e minaccia umanamente d'un pugno quelli, che lo aveano interrotto; mentre questi raddoppiano, e confondono i lor richiami, ed altri rinnovan l'istanza, che il Sig. Maury sia per sempre escluso da quella sala. Lo strepito s'accresce; il Presidente richiama alla calma la tumultuante Assemblea; ed il Sig. Abate Maury prosegue felicemente il suo lungo discorso. Finalmente tornando a parlare il Sig. de la Rochefoucault conclude di non aver trovato in tutto il discorso del Sig. Abate dopo così lunga fatica una sola parola della questione, di cui si parlava. Gli augusti Concilj de' Numi dipinti da Omero, e le onorate Assemblee de' suoi Greci guerrieri non differivan molto da questa, se non che quelle terminavano soventi volte col sangue degli Dei, e degli Eroi.

NEL tempo, in cui sembra, che di nazione in nazione la Religione augusta de' Padri nostri sia inseguita dalla moderna non sò se filosofia, o ignorante empietà, che parla le nostre differenti lingue, ma che semina per tutto le stesse indegne dottrine, la Chiesa, questa madre dell' incorrutta nazione di Cristo, e la

e la sua prima Sede Romana non può non compiacersi di quanto vede addivenire nell' Università di Lovanio. Dopo che la Facoltà di Teologia ha dichiarato solennemente, che null' altro stato le sarebbe cotanto a cuore, quanto gli ortodossi sentimenti degli antichi Maestri, e l'attaccamento a. Sommo Pontefice, per cui si è resa in ogni tempo l' ammirazione delle scuole incontaminate, e il terrore delle Cattedre di pestilenza, il Corpo intero dell' Università ha voluto anch' esso unirsi concordemente con lei, e formar tutto insieme sì fatta dichiarazione. Il principio della medesima merita un' attenzione particolare. Ciò, che fu sempre a cuore a tutti gli ottimi Moderatori, ed a' piossimi Magistrati, non già che si arrogassero il diritto di giudicare sulle cose di fede, o su gli affari di Religione, ma che quelle cose, le quali su questo oggetto legittimamente, e salutarmente state fossero dall' Ecclesiastica autorità decretate, o definite, promuovessero, o difendessero con un pronto esempio d' obediienza principalmente, ed ancora, se la cosa il richiedesse, o la circostanza, colla publica autorità, e col potere; questo stesso l' alma Università degli studj, particolarmente in questo tempo, ha creduto appartenere al suo ufficio. E ciò col disegno principalmente di rendere a tutti palese, che nulla è ad essi più a cuore, quanto vivere perpetuamente, e invecchiarsi nell'

Maggio 1790.

209

antica dottrina della Chiesa , e de' nostri maggiori , e nell' osservanza verso la Sede Apostolica . Qual lezione per coloro , che vergognosamente si sforzano di attribuire alla Potestà Secolare il diritto di pronunciare sulle materie di dogma , e di disciplina , e di regolare nelle loro Cancellerie la fede di Cristo , e lo stato dell' incorrotta sua Sposa , come regolano quello delle finanze , e dell' arte guerresca !

MEntre ciò avviene in Lovanio , tutti i buoni Cittadini di Colonia , e sopra tutto il suo Magistrato incominciano a riempirsi di terrore , e a dare la più seria attenzione ai libri , ch' escono in gran danno della Religione , e de' costumi da alcuni Professori dell' Accademia di Bonna . Il Sig. Schneider già conosciuto abbastanza per un discorso , ove predica il puro Ateismo , ha pubblicato una raccolta di Poesie , in cui l'empietà di Lucrezio va unita colla oscenità di Petronio . Al suo primo apparire quel Magistrato lo ha fatto proibire severamente ; ed alcuni virtuosi Cittadini ne han presentate le lor lagnanze a quel Reale Elettore , che subito ritirar fece quegli esemplari , che nella Casa si rinvennero del Professore , e destinò alcuni Censori per dar giudizio sul libro . Questi superando qualunque ostacolo non dubitarono di asserire , che quelle Poesie era-

no una scuola d'empietà, come era un esempio l'Autore.

Bruselles è stata sul punto di veder le sue strade per mano del tradimento bagnate del sangue de' principali suoi cittadini. Non si può meglio far conto un avvenimento così incredibile, che trascrivendo in gran parte una lettera di un Cittadino di Bruxelles ad un suo amico a Gand, ove fu immediatamente stampata.

„ Voi sapete senza dubbio qual trama orribile si è scoperta. Si varia sull'importante avviso dei primi Autori, che ci han salvato; ma infine noi lo siamo, ed il terribile mistero è posto al gran giorno. Più di cento persone sono arrestate; si son presi mille, e cinquecento fucili, la maggior parte carichi, molte altre armi &c. Oggi Festa della SS. Trinità era il giorno fissato per l'esecuzione; giorno scelto per ragione di una gran solennità, e di una Processione solenne in occasione del Giubiléo di Maria Vergine detta *de la Chapelle*; circostanza, che sembrava propria a facilitare il progetto, ponendo la confusione in una moltitudine disarmata, e consecrata alle impressioni pacifiche de la pietà. Cinque persone esser dovevano assassinate nel primo momento dell'esplosione. Il Cardinal Arcivescovo, il Sig. Vander-Noot, Van-Eupen, il Barone Vander Haghen generale de' Volontarij, e Franken

Maggio 1799. 209

cken luogotenente Colonnello della Piazza . Non si riconoscono ancora precisamente le altre vittime ; ma si assicura , che tutti i membri del Congresso , e degli Stati del Brabante , e diversi particolari conosciuti pel loro zelo per la patria , come ancora tutti i volontarj avrebbero avuto la stessa sorte .

Io nulla vi dico di questi bravi volontarj , perchè dispero di poter rendere i sentimenti , che mi hanno ispirati per un coraggio , una attività , una vigilanza , una sagacità , di cui non v' ha esempio . Io non so , come essi durino . Simili a quegli animali simbolici , di cui è parlato nelle sacre lettere , si può dire , che essi non hanno riposo nè la notte , nè il giorno . E gl' infaticabili Decani , che si trovan per tutto , che indagano , che devinano i loro inimici , che scoprono , ed afferrano in correndo le parti del vasto , e terribile corpo del delitto , che l' inferno copriva delle sue ombre . In questo tempo due mila Patrioti ben armati arrivano da Lovanio con quattro pezzi di Cannone , e si uniscono ai cittadini di Bruxelles .

Ma ecco un nuovo spettacolo , che mi ha strappate le lacrime . Appena la fama dell' orribile cospirazione si è sparsa nelle campagne , che tutti i nostri *felices agricola* , che si erano lusingati di lavorar quindi innanzi il loro campo nella calma della pace , hanno
O pre-

prese le armi; e senza deliberare, ecco che s'armano di qualunque cosa bastoni, accette, ronche, falci, fucili, di tutto ciò che si trova in loro potere, e corrono a Bruxelles ad offrire i loro servigi contro i traditori, e gli assassini; essi si mettono in ordine militare avanti la sala degli stati, essi mostrano il lor cuore, ed il braccio destro, ed accompagnano questi gesti espressivi con grida, che feriscono l'aria, e penetrano la moltitudine degli spettatori di un sentimento profondo, ed inesplicabile, in cui la gioia, la confidenza, la gratitudine, l'affezione, e l'amicizia disputano chi avrà il primo luogo.

Questo commovente entusiasmo va ad accendere tutti i Paesi Bassi uniti - I tradimenti accumulati, l'ultimo sopra tutto, atroce nelle sue circostanze, e nel suo fine, sono state altrettante faci, che hanno infiammato gli spiriti.

Il scoprimento della cospirazione, che doveva soffogare gli abitanti di Bruxelles nel loro sangue, nulla ha turbato la solennità, che ebbe luogo nel giorno istesso, che era stato destinato per il massacro. „

Convien confessare, che quando si son fatto impugnar le armi ad un popolo intero a nome della Religione, della libertà, e della patria, arriva il suo entusiasmo fino all'eccesso, e si rende assai difficile di sottrmetterlo. Per altro non sarebbe forse
me.

meglio il por termine a tanti orrori fidandosi delle graziose, ed amplissime offerte di Leopoldo II, che loro concede assai più di quello, per cui asseriscono di combattere?

LA Dieta per l' Elezione del nuovo Imperator d' Occidente sembra, che ognun più si allontani, ed il pensiero di grandi oggetti, che si dovranno in essa discutere occupa attualmente le Corti dell' Alemagna. I tre Arcivescovi, giacchè fa duopo eccettuare quello di Treveri si danno un gran moto rapporto alle Nunziature. Si dice, che questi Prelati faranno ogni sforzo, onde far mettere fralle Capitolazioni del futuro Imperatore, che egli, derogando in sostanza al diritto di sovranità dei Principi d'Alemagna, deggia ad essi vietare di riconoscere, e molto meno di aver presso loro un Nunzio del Pontefice; e che l' Elettore Palatino sarà obbligato di rimandare il Nunzio di Monaco. E' per altro nota a ciascuno la vigorosa memoria pubblicata da questo Principe illuminato, con cui ha impedito alla Dieta di dar giudizio su quest' oggetto. Questo Tribunale ha compreso assai bene, che ciò non era di sua competenza, e che nessuna Dieta potea restringere i dritti della sovranità. Ciò, che non può una Decisione della Dieta dell' Impero potrà farlo forse una semplice Capitolazione? Oltre di che potrà essa distruggere il diritto, che ha il

Pontefice d'invviare i Nunzi con giurisdizione sì bene stabilito presso i Cattolici, derivante dalle divine leggi, ed umane, consacrato dal consenso di tutti i secoli, di tutti i popoli, di tutti i Sovrani? Nè si dubita, che il Rè di Prussia, il quale si è mostrato sì giusto nella disputa suscitata dai Vescovi, non persista in quei sentimenti, che gli han concitata per la loro rettitudine la stima di tutti i Cattolici. Si aggiunge a tutto ciò, che i Nunzi, ed i Principi Cattolici Secolari, ed Ecclesiastici, che sono attaccati alla S. Sede, sono stati invitati d'indirizzarsi per quest'affare al Rè Apostolico d'Ungheria, facendo loro intendere, che la Corte di Vienna farà per prendere nella circostanza un partito opposto del tutto a quello, che sotto Giuseppe II. aveva già preso.

UN celebre autor moderno asserisce, che *l'arte di reggere il popolo è un'arte difficile, e da temersi per se medesima; ma ella è divenuta impossibile, orribile, e detestabile, da poichè il filosofismo ha bandita la ragione, e la religione in una parte d'Europa; che ha travolte le teste, distrutta la subordinazione, stabilito un sistema sociale in dispetto di tutti i principi della politica, ed immaginato un piano stravagante, di cui gli Annali del Mondo non ci avevano dato ancora l'esempio. Se a tutto ciò s'aggiungon le guerre le più ostinate, e nell'interna amministrazione una mol-*
tita-

Maggio 1790. 213

ritudine immensa di novità, di leggi, e di editti sulle cose tutte civili, ed ecclesiastiche, che il popolo crede esser per lui pericolosi, e di danno, quanto sarà quell'arte assai più gelosa, e difficile? Or se questo era lo stato degli Austriaci Dominj allorchè Leopoldo II. ne prese le redini non può non recar meraviglia il vedere l'attività, e la prudenza, con cui egli ha preso cura di dare ad ogni cosa provvedimento, e di porre gli affari tutti in un sistema, il cui proseguimento, nelle cose che or siamo per accennare, lo potranno render caro agli uomini, alla Religione, ed al novello suo regno. Tralascio con quanta sollecitudine egli procuri di por fine alle guerre, di ricondurre alle sue provincie la pace, e di ridonare all'Europa intiera la desolata tranquillità. Egli gittando uno sguardo nell'amministrazione interna del regno, ben tosto ha soppresso del tutto il Gabinetto particolare dell'Imperatore defunto, ch'esser non doveva per conseguenza molto degno di rimanere, ed avendo quindi fatti chiudere in molti sacchi tutti gli scritti, che vi rinvenne, portarli fece da un Carro tirato a quattro cavalli, tanta era la loro mole, nel Castello di Helzendorf; e quivi recatosi egli medesimo in compagnia del Reale Arciduca Francesco dar fece alle fiamme tutti quei sacchi alla loro presenza. Ha steso poscia la benefica mano alla riforma de' Dazi non meno, che delle pe-

ne. Egli ha abolito l'editto dell'Imperatore del 10. Febbraro del 1789. che avea per titolo *Contribuzione territoriale*, e sia nuova ripartizione delle contribuzioni come legge di soverchio gravosa ai suoi sudditi, ed ha tolta affatto ogni incombenza ai Consiglieri Barone Cassinig, che ne fu l'inventore, e S. g. Hoks Meister, che n'era Ispettore. Molte crudelissime pene corporali surrogate filosoficamente in questo secolo d'umanità all'ultimo supplicio hanno avuto la stessa sorte, e le bastonate, ed il trarre perpetuamente le barche pel fiume, che era stimato necessario in sollievo degli animali, più non esistono, come cose, che umilian di troppo l'umana natura, che ancora ne' più colpevoli deve rispettarli mai sempre.

Non contento di tutto ciò ha rivolto ancor le sue cure all'esame del codice criminale, e civile conosciuto sotto il nome di Codice Gioseffino, ed ha eletto a tal fine alcuni abili Consiglieri, che han rinvenuto in questo eterno monumento dei sentimenti di Giuseppe II. difetti gravissimi.

Intanto i serj affari dell'Ungheria richiamano tutta l'attenzione del Re novello, giacchè i quattro partiti, che si sono in lei suscitati potrebbero divenire funesti. E' ben forte quello dei Nobili Cattolici, che vuole esclusi i Protestanti dalle cariche, e dagli onori del regno, mentre questi pretendono parteciparne in vigore delle costituzioni dell'

Im-

Imperatore defunto. Io non ardirei asserir su ciò cosa alcuna; oso per altro affermare, che questa tolleranza così benignamente permessa è la più spietatamente immaginata, e colla minor politica dai Sovrani abbracciata. Questa sorta d'insetti non ha avuto quasi mai buon effetto, e s'incontrano tratto tratto nella storia i regni interi per tal ragione devastati, e sconvolti. La nazione offesa da una scelta che l'umilia non serve con lo zelo medesimo, giacchè quelli della Religion dominante non veggono nel Protestante, che li governa, che un inimico del Dio, che adorano, e dei Dommi, che essi rispettano. Quindi le diffidenze segrete, le gare pubbliche, le inimicizie scoperte si propagano poco a poco nella nazione, e che non possono mai terminare, che colla sua intera rovina, e colle stragi, e col sangue.

Gli altri due partiti son quelli dei Magnati, che richieggono di esser di nuovo rimessi negli antichi diritti, che per altro furono certo introdotti dalla barbarie de' tempi, e che tutta l'Europa colta ha già da gran tempo aboliti, di esercitare su gli Agricoltori un dominio assoluto considerandoli come schiavi, mentre questi più non li vogliono sopportare perchè da Giuseppe II. con somma giustizia aboliti. Il morto Re Stanislao, che fu il Tito della Lorena nei suoi bellissimi libri, che s'intitolano a gran ragione *opere del Filosofo benefattore*, de-

detesta altamente gli scandalosi, ed inumani diritti della schiavitù, e del servaggio sopra dei contadini, i corpi de' quali, egli dice, si rispettano meno nel travaglio, che i corpi de' più vili animali. Casimiro II. chiamato in Polonia il Re degli Agricoltori implorò a lor favore perfino una Bolla del Pontefice Alessandro III. E la gallina, che in frutto delle sue vittorie desiderava Enrico IV. che potesser mangiare almen le domeniche tutti i contadini del regno, è una gallina, che forma un panegirico al tuo bel cuore, una somma lode alla legge di Giuseppe II., e molto biasimo alle pretese dei nobili d' Ungheria.

Intanto una immensa moltitudine di contadini della Carintia, Carniola, Stiria, e di tutta l'Austria accompagnati da' loro Parochi si son portati a Vienna, ed han protestato altamente contro le domande dei Nobili. Leopoldo II. a tutti ha dato cortesemente udienza, ha loro somministrato il vitto a spese del suo regio erario, e quindi essi son tornati a maneggiare i loro aratri liberi insieme, e contenti. E quei Nobili dalla lettera persuasi, che ad essi ha il loro Re indirizzata, hanno abbandonato in gran parte un sì severo pensiero, e la Dieta già aperta in quel regno ai desiderj corrisponde del suo Sovrano. Da tutto ciò può a ragione concludersi, che la maggior parte degli oggetti della pubblica amministrazione riprenderà in gran

gran parte l'antico suo corso, che aveva nei giorni felici dell'Imperatrice Maria Teresa.

Anche gli affari Ecclesiastici han preso un migliore aspetto, e Roma si è compiaciuta nel veder di nuovo ripristinate molte costumanze religiose, e riposta in qualche modo nell'antico tenore l'Ecclesiastica Disciplina. Le Processioni che furono in uso mai sempre, che gli antichi Romani o per traversie dell'Impero, o per vittorie ottenute facevano per molti giorni consecutivi, onde recarsi nel Tempj ad implorare il soccorso de' loro Dei, o a render loro azioni di grazie; che gli Ebrei aveano in uso per andare così nel tempio a farvi le lor preghiere; che costumavano i primi Cristiani andando processionalmente alle tombe dei Martiri; che S. Crisostomo riducendole in miglior forma fece in Costantinopoli per opporre a quella degli Arianì, costume, che fu poi abbracciato concordemente dalla Chiesa Latina, e che crebbe cotanto sotto il S. Pontefice Gregorio Magno; queste sacre processioni fin dall'anno 1782. erano state dal passato Governo sospese, perchè infelicamente non convenivano *alla pratica d'una attiva Religione*, espressione dell'Editto, che le vietava. Perfino la Processione del Corpo di Cristo, che era un solenne trionfo dell'umanata Divinità, ed una pubblica testimonianza della comune credenza al Mistero Eucaristico, e che fu dalla Romana Sede ordinata, da che

Be-

111. *Annali di Roma*

Berenger dichiarò la guerra alla Transubstanzione, ed al Culto dell' Eucaristia, era stata avvolta nella sorte medesima. Asceso per altro al Trono Leopoldo II., è stata annullata del tutto una legge così odiosa alla Chiesa, e fin dal 9. di Maggio il Clero della Città di Vienna si adunò nella Metropolitana, onde far poi le pubbliche processioni, che i popoli della Germania affrettano con i lor desiderj.

Intanto i Vescovi Austriaci hanno al Re presentata una supplica, con cui han richiesto la soppressione di tutti i Seminarj Universali, il miglioramento nelle Università dei principj, che le cose riguardano della Chiesa, e l'abolizione dell' Ecclesiastica Commissione; nè le lor suppliche son finora ite a vuoto. Di fatti chi non vede, che questi Seminarj universali, quando altro non fosse, erano almeno inutili affatto per ottenere la tanto vantata uniformità di dottrina? Poichè o di punti di fede si tratta già dalla Chiesa decisi, e su quelli tutti i Cattolici son fra loro d'accordo, e chiunque un sol ne rigetta, egli non è più figlio docile della Chiesa, ma eretico: o di punti si fa parola, che la Chiesa lascia alla libertà delle scuole, ed allora nè tutti i Seminarj generali, nè tutta l'umana potestà universale potran mai giungere a questa uniformità di sentimento fra gli uomini. Ciò ripugna coll' indole dell' Essere ragionevole, e col carattere, e coll' in-

trin-

trinfeca natura dello spirito umano, che a nessun Monarca è mai possibile di riformare. Saranno dunque tutti aboliti, e gli Alunni Diocesani di Vienna diconsi già passati al Seminario Tridentino di quell' Arcivescovado. Anche i Regolari di qualunque istituto si dicono liberati dall'obbligo, che loro avea imposto il trapassato Imperatore, di frequentare le pubbliche scuole, avendo ad essi permesso Leopoldo II. di aprir le scuole private nei rispettivi lor Monisterj, come si è costumato mai sempre. Si è quindi ordinato, che molte Chiese già fatte chiudere, sian di nuovo rese al comodo de' fedeli e si è aperto nella Corte l'Oratorio di S. Giuseppe, che per dieci anni era stato chiuso. Con l'Editto pubblicato il dì 6. di Aprile si è vietato di proseguir la vendita dei Beni de' Monisterj soppressi, e si è dato ordine, che si renda un esatto conto dell' amministrazione delle rendite di quelli, che già son venduti. Dicefi pur anche reintegrato quell' Arcivescovo ne' suoi naturali diritti di presiedere nella sua Diocesi alle Ecclesiastiche funzioni, e che sia stata ad esso affidata la direzione degli Ecclesiastici affari anche su tutto ciò, che appartiene alla Censura de' libri. E si asserisce, che Leopoldo II. siasi già dichiarato, che non farà mai per permettere, che alcun Tribunale secolare abbia ad usurpare in appresso i diritti, che sono essenziali ai Vescovi, e che solo ad essi appartengono.

no. Noi lo speriamo dalla Religione del Sovrano, e dalla giustizia incontrastabile della cosa medesima. Di fatti il sottomettere le pastorali istruzioni alle censure de' laici Magistrati, o della regia sanzione non è forse lo stesso, che annullare i sacri diritti della missione divina, incatenare la parola di Dio, anzi Dio stesso? Mi si permetta di grazia una necessaria digressione. Non saran già le mie parole d'un ascetico troppo devoto, ma quelle della verità, e del suo Autore celeste. *Mi è stata data ogni potestà nel Cielo, e sopra la terra*, egli disse ai suoi Apostoli; ed in sua virtù vi comando di scorrere l'Universo, e di predicare il mio Evangelo a tutti gli uomini di qualunque condizione essi siano, o poveri, o doviziosi, o Sovrani, o soggetti. Io a tutti prescrive senza eccettuare alcun uomo, che vi ascoltino, come i ministri del mio Evangelo, i predicatori della mia santa parola, i soli interpreti della mia legge, i miei stessi rappresentanti. Infelici coloro, che non vi ascolteranno, che vorranno impedirvi a parlare. Fra questi uomini infelici sembra, che vi sian compresi ancora i Sovrani, quando osassero di farvi fronte. Essi anche allora esistevano, e pure non si è mai detto agli Apostoli, che prima si provvedessero della regia patente. Io sono, egli soggiunge, il Re dei Re, e l'arbitro assoluto de' loro eterni destini; un terribile giudizio li aspetta.

Im-

Impedir dunque i successori degli Apostoli ad insegnare liberamente la dottrina di Cristo è un annullare la potestà, ed il comando, che loro ha dato d'insegnare, e predicare la sua santa dottrina a tutti gli uomini dell' Universo; è un imprigionare la parola di Dio; è un incatenare lui stesso. Che altro ella è mai questa divina parola, se non che Dio parlante, predicante, e ammaestrante? Chi dunque impedisce la sua parola, impedisce lui stesso a parlare. Ed una vile Creatura, qualunque ella sia, oserà di chiuder la bocca al suo Creatore, al suo Dio?

Forse risponderassi da alcuno, che non già a Dio, ma all' uomo si pretende d'impor silenzio. Ma quest' uomo non è forse l'inviato, il rappresentante di Dio? Ma un affronto fatto all' Ambasciatore d' un Re della terra non è forse riguardato come delitto d'offesa Maestà? Ma non ha forse detto Dio stesso *chi ascolta voi, ascolta me, chi dispregia voi, dispregia me?* E questo Dio non è forse gelosissimo dei suoi diritti, non è forse il Signore del Mondo, e l'arbitro dei Sovrani, e dei regni?

*Regum timendorum in proprios greges,
Reges in ipsos Imperium est Iouis
Clari Giganteo triumpho,
Cuncta supercilio morientis.*

esserli perfino un Gentile (*). Dove non è
 posto in grazia della Poesia quel *chiaro pel
 trionfo ottenuto sopra i Giganti*, giacchè
 quelli appunto, secondo i Gentili, che era-
 no i più grandi, ed i più temuti fra tutti
 gli uomini, furon quelli, che osarono ri-
 volgersi contro il Cielo, e perciò fulminati
 da Giove; e così comprova il Poeta con
 quest' esempio la sua espressione
Reges in ipsos imperium est Iovis:

SE il Giubileo istituito sul principio da
 Bonifacio VIII. ritornar dovèa dopo un sa-
 colo, e se il suo periodo ristretto alla metà
 da Clemente VI. fu finalmente da Sisto IV.
 ridotto al più corto giro di venticinque anni
 non è però che i Pontefici non continuino
 di celebrarli ancora più di frequente, secon-
 doche le circostanze, e le bisogna della
 Chiesa sembrano addimandare, e questi ap-
 punto son quelle plenarie indulgenze, che
 in forma di Giubileo si concedono. In que-
 sti giorni, in cui l'empietà arma l'Impero
 contro il sacerdozio per distruggerli entram-
 bi, e per demolire dai fondamenti questo
 doppio edificio della religione, e della So-
 vranità, che soli han formato ognora, e
 formeranno mai sempre la presente, e la
 futura felicità del genere umano, in questi
 gior-

(*) Hor. lib. III. Od. 1.

giorni figli delle tenebre, e dell'orrore il Sommo nostro Pontefice PIO VI. come Padre comune di tutti i fedeli commosso dalle sventure, che li minacciano per ogni parte, ha creduto di non poterle meglio arrestare, che rivolgendosi a quel Dio, *che riguarda la terra, e la fa tremare, che tocca i monti, e già fumano* (*); ed indirizzando le pubbliche preci all'arbitro delle misericordie, e delle vendette, affinchè la desolata calma ritorni, e gl'inimici della sua sposa celeste vadano dispersi al riverito impero della sua onnipotente parola, *che dal Cielo, dalle sedi reali terribile guerriera discende in mezzo alla terra dell'estermio, spada acuta portante il suo irresistibile impero, che fino al Cielo arriva stando sopra la terra* (**). Egli dunque ha fatto pubblicare a tal fine in questa Dominante, e poscia in tutto lo Stato un'Indulgenza plenaria in forma di Giubileo, con editto in data dei 15. Maggio dell'anno corrente. Sono ben degne di osservazione alcune espressioni, che in esso rinvengonsi. Non vi è omai, chj non sappia quante, e quanto pestifere massime contro la santa Religione nostra, ed in quali frandolenti, ed anche violenti modi si tentino disseminare, e di fare, che largamente vie più serpeggi-

no.

(*) Psalm. 103.

(**) Sapient. Cap. 18.

no. L'angusta profondità de' Dommi di una Religione divina si è fatta scandalo per tanti spiriti superbi; e la morale di Gesù Cristo è troppo molesta per un cuor libertino. Mettiamci dunque come mura di bronzo fra l'altare, ed il trono, onde spuntare i dardi di quest' uomini fanatici insieme, e rubelli; e predichiamo altamente che l'obedire alla Chiesa, ed ai Principi, ed il benedirli mai sempre è il primo debito de' fedeli. Ecco lo spirito deli' Evangelo; ecco le divine lezioni di Cristo suo fondatore, che sempre ordinò con l'esempio, e co' suoi discorsi l'obedienza alle potestà della terra, e che comanda a tutti i sudditi in un modo così assoluto di rendere a Cesare, cioè al rispettivo loro Sovrano, ciò che è di Cesare; e prescrive ai sudditi insieme, e ai Sovrani di rendere a Dio ciò, che a Dio solo appartiene: *Reddite ergo qua sunt Caesaris, Caesari; Et qua sunt Dei, Deo.*

A Fronte di così gravi pensieri, e di cure sì grandi non tralascia PIO VI. di proteggere, e di animare le arti, e gli Artifici, nè si restringe in ciò fare ne' soli suoi sudditi. La partenza del Re Apostolico d'Ungheria Leopoldo II. dall'antica sua residenza di Firenze ha dato motivo al Sig. Francesco Gonnella Fiorentino di formare una Medaglia imaginata assai bene, e riguardante una simile circostanza; ed avendone egli gran-

Maggio 1790: 225

mandate per mezzo di quel Monsignor Nunzio alcune stampe al sommo Pontefice, si è questi degnato di scrivergli la presente lettera, che noi diamo tradotta dal suo Originale latino

PIO PAPA VI:

*Al diletto figlio salute, e Benedizione
Apostolica.*

Gratissime ci riuscirono le stampe a noi trasmesse in dono della Medaglia, che voi publicate impressa ne' torchi, partendo dalla Toscana il Gran Duca Principe vostro, ora Re d'Ungheria, e di Boemia. Noi moltissimo ci congratuliamo con voi del vostro ingegno verso le arti liberali, e del rispetto verso il vostro Principe, di cui esser voi ripieno il publicato monumento il dimostra. La buona volontà poi, che portiamo assai nell'animo verso di voi, e verso le persone tutte di noi, e della nostra dignità benemeriti vogliamo, che vi sia nota col dono dell'Apostolica Benedizione, che con l'intimo affetto del cuore a voi, diletto figlio, concediamo amorevolmente. In Roma presso S. Pietro il dì 18. avanti le Calende di Maggio nell'anno decimo sesto del nostro Pontificato.

SE le manifatture, gli opificj, e le arti sono utili ai regni, l'agricoltura è stata mai
P. sem-

sempre la prima, la sicura, e la perpetua fonte del loro commercio, e della loro ricchezza. Il promoverla dunque esser deve la maggior cura d'un illuminato Sovrano, come quella, i di cui prodotti non son mai soggetti al capriccio della moda, ed alla sterilità delle finanze, e della prammatica per introdurli neg' altrui regni, essendo di prima necessità. Fralle cose, che la impediscono, e che a lei tolgono una gran parte de' più fecondi terreni sono sicuramente le acque stagnanti, e le p'gre Paludi, il di cui disseccamento è stato sempre il primo pensiero di Sovrani di somma benemerenza ripresi verso quell' arte felice, che il primo Padre degli uomini esercitò fin dal principio del mondo, che sola forma la felicità degl' Imperj, e di tutto il genere umano. A questo fin dal principio del suo Pontificato rivolse ogni cura PIO VI., ed ordinò tantosto, che disseccate venissero in beneficio dell' Agricoltura le Paludi Pontine, che occupavano l' antica dimora de' Volsci, e la più bella parte delle campagne del Lazio.

E di fatti era ben lacrimevole, che rimanesse da sterili acque sepolto un così ampio spazio di paese cotanto popolato una volta, che il Consolo Muziano asseriva, al dire di Plinio, che racchiudeva nel suo seno ventitrè illustri Città, la di cui Capitale Pomezia diede poi alle paludi il nome di *Pomeziana*; Città, che diventa Colonia Ro-

ma-

mana, allorchè ribellossi per unirsi agli Ausu-
ranci, sebene al dir di Livio tutta la guerra
fosse in lei sola rivolta, pure respinse gio-
riosamente i Romani (1). Nè sol popolato,
ma era fertile in guisa, che sottomessi da
Camillo que' popoli, fuvvi in Roma un gran
contrasto sulla division de' lor' campi: e
quando il Senato volle far guerra a quei di
Circo, e Velettri, che il giogo aveano scol-
so di Roma, non altrimenti indusse il popo-
lo a militare, che mandando cinque Tribu-
ni a dividere la campagna Pontina (2); ed
in appresso era sparza di dilettevoli ville,
fralle quali v' era ancor quella dell' immortal
Mecenate.

A visitar dunque si fatte Paludì, come
ha già usato altre volte, si è portato Pio VI.
scegliendo Terracina per sua dimora. E quin-
di recandosi ad osservare gli avanzati lavori
ha potuto compiacersi della sua impresa in
veggendole quasi disseccate del tutto. Così
che può ben ripetersi, quanto già Orazio
a Jert (3)

..... *Stevillare dia, palus aptaque remis*
Vicinas arbes alii, & grave sentis aratrum.

Il mio pensiero vola spesso volte in que' luo-
ghi.

(1) Tit. Liv. Hist. lib. 2.

(2) Tit. Liv. Hist. lib. 6.

(3) De art. poet.

ghi, ed oh quante orme già vi distingue
 dell' antichità veneranda. Ecco il sito, ove
 i Lacedemoni l'austerità fuggendo delle leg-
 gi di Licurgo edificarono un Tempio alla
 Dea Feronia, che fu poi detta moglie di
 Giove Anfore; qui il sacro bosco a lei de-
 dicato si disseccò, e per opera sua si rin-
 verzò in un istante. Quella fonte, i cui
 stallini umori gorgogliano ancora, era più
 la fonte a lei sacra, in cui lavossi il volto,
 e le mani il più gran Cigno di Roma. E'
 pur questo il loco, in cui fu egli incontrato
 dal gran Mecenate, e non molto lungi dal
 gran Cantore d'Ensa

Ob qui complexus, et gaudia quanta fuerunt ()*

Per questi luoghi il fuggitivo Metàbo si por-
 tava in braccio la pargoletta Camilla, che
 esser doveva adulta il terror de' Trojani.

*Hic natam in dumis, interque horrentia lustra
 Armentalis equae mammis, & lacte ferino
 Nutribat, teneris immulgens ubera labris. (**)*

Così ne' tempi a noi men remoti sventolò
 all'aria la purpurea tenda, che accolse in
 seno il gran Pontefice Sisto V. Ma ai dì
 presenti nulla temendo i dardi del Sole, o
 gli umidi vapori dell'aria il magnanimo

PIO

(*) Horat. lib. 1. Satyr. V.

(**) Virgil. Æneid. lib. XI.

PIO VI: tutta ne scorre la regione affidando ancor la sua vita all'incostanza delle onde; e quà fermossi ad animar gli operaj con umane parole, ed ivi si risette ad osservare i campi già rivestiti di verde manto, e di fruttifere piante.

Io oso francamente asserirlo; questa è l'opra più grande, e la più vantaggiosa al suo stato fra quante ne ha intraprese il nostro Sovrano. Se Dione (*) asserisce, che il maggior motivo, per cui dal Senato furon destinati a Cesare tanti onori, fu l'aver egli solamente in pensiero di disseccare le paludi Pontine, qual non dovranno darsi a PIO VI. che le ha in grandissima parte asciugate realmente? E si oserà ancora parlare dell'impossibilità dell'impresa adducendo in comparsa gl'inutili sforzi de' Cesari? Oltre che il fatto convince ciascuno in contrario, non furono quelle paludi disseccate affatto più d'una volta? I Consoli Appio, e Cetego a ciò riuscirono felicemente, e per servirmi delle parole di Livio, *agerque ex his factus* (1). E due furono le divine cose fatte da Augusto; *Nam Pomptinam paludem excavit, ut ad mare meatum haberet, ut post & arari posset* (2): Trajano vi costruì una

P 3 ma-

(*) *Dion. lib. XLIV.*

(1) *Hist. lib. XLV.*

(2) *Acron*

magnifica strada di pietra, e la sparse intorno di superbi ponti, e di maestosi edifici (1) Giulio Cesare stesso, come abbiamo veduto, avea già in mente, di dissecarle; ma la morte in fine, e prima ne lo impediron le guerre delle Gallie, che spopolarono le campagne, e che al computare di Plinio costarono un milione, e duecento mila uomini. E la guerra ancora fu quella, che alle campagne togliendo gli agricoltori, e gli arnesi agresti cangiando in militari strumenti abbandonar fece i lavori, e la cultura de' campi; e le Campagne Pontine abbandonate anch' esse del tutto divennero nuovamente Paludi.

Si oserà forse affermare, che da tal disseccazione ne venga l'aria circostante da pestiferi vapori contaminata? Ma l'esperienza non ci ha sempre forse mostrato, che ciò non è avvenuto giamai? Qual mai morbo epidemico leggiam nella storia, che le campagne abbia infettato di Pietroburgo, allorché fu disseccata l'ampia palude, su cui dovea poi sorgere così illustre Città, di cui già fu cantato.

*Or nel suo Peterburg, palude un tempo
Folta di giunchi al Pescator sol rota
Or nutrice d'Erqi 'Città Reina? O*

E per

(1) Dion. lib. LXXIII.

(2) Algarotti.

E per non dipartirmi da Roma, io ben so che la Palude, la quale tra il Foro giaceva, ed il Circo massimo, l'aria talmente infettava di tutta quella contrada, che gli Aborigeni furon costretti ad abbandonarla; ma appena Tarquinio Prisco la disseccò, derivando per mezzo della Cloaca massima le putride acque nel Tevere, che l'aria ne divenne salubre, ed il sito fu pieno di abitatori. Che dirò della palude, la quale il terreno occupava ove mirasi in oggi il Convento di S. Andrea delle Fratte, e di cui parte fu da Gregorio XIII., e parte da Urbano VIII. asciugata? Che dell' Epidemia crudele (*), che sul finire del secol trascorso produsse l'acqua stagnante nei fossi della Mole Adriana, e che terminò ben tosto nell' asciugare di quell' acque?

*Ma fianco io son di più narrar gl' infanti
Detti di loro, e cui fu sempre avara
De' suoi doni Regien.*

Letteratura.

Jacopo Mazzoni, uno de' più belli ornamenti di Cesena sua Patria, era ben degno di un illustre scrittore, che tramandasse ai posteri le sue gesta, e le sue virtù. È l'Autore della Vita del Tasso, per cui si

P 4

è tan-

(*) Lantisi lib. 2. De noxiis Paludum effluviis.

è tanta gloria acquistata, poteva esserlo degnamente ancora della Vita del Mazzoni. Pio VI. discernitor del merito, e dei talenti nel vedere la prima, diede un cenno al suo elegante Scrittore Sig. Abate Pier Antonio Serassi di comporre anche l'altra; e ciò è bastato, perchè questa uscisse alla luce, sotto gli auspici d'un tanto Sovrano, che gli diede impulso a ciò fare, e che egli anch' esso della Patria medesima n' è poi divenuto il Sovrano, ed il Padre. *in una secolo*, dice il chiarissimo Autore, *in cui si van compilando a gara le Vite di scrittori anche mediocri, era troppo convenevole, che non s'avesse ad aspettare più lungamente quella del grande Jacopo Mazzoni Cesenate, il quale fu senza dubbio uno de' maggiori letterati, che abbia in qualunque tempo avuto l'Italia.* Di fatti qual Italiano ancor mediocrementemente versato nella bella Letteratura l'opere non conosce di sì grand' uomo? A chi non è nota la famosa sua difesa di Dante, che contiene una moltitudine di preceffi, e di lumi in materia d'arte poetica, nuovi del tutto, una vastissima erudizione, ed una critica la più esatta? Opera durevole in guisa, che come ben riflette l'illustre scrittore della sua Vita

*Nec Jovis ira, nec ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.*

Che dovrà poi dirsi del merito del Sig. Ab.
Se-

Serassi? La non affettata eleganza; e la purità della lingua tanto a' giorni nostri, il dirò francamente, imballardita, e corrotta, lo stile facile, e piano, quale a tal opra si conveniva, l'ordine sorprendente, ed il metodo, con cui ha la materia disposta, l'inflessibile studio, e fatica nel rinvenire non solo le più interessanti, ma ancora le più minute notizie, giacchè tutto è grande in un grand' uomo, ed i monumenti autentici, che non lascian loco a dubitare della verità delle sue asserzioni, lo deggiono render degno ognor più della pubblica stima, e della lode de' letterati.

L'Operetta del Sig. Dottor Evaristo Albitas di Lima, Romano Professore di Medicina, scritta in idioma latino, in cui si propone d'insegnar la maniera di pervenire agli anni della vecchiezza, e di prolungarli il più che comporta l'umana natura spiri per ogni parte un lodevole amore per l'umanità, ed una non ordinaria dottrina. Pur troppo una gran moltitudine d'uomini non arriva per propria lor colpa a invecchiare. Ma ciò non deriva principalmente dalla corruzione de' costumi. Il correggerli dunque sarebbe senza alcun dubbio il mezzo migliore per conseguir la vecchiezza, ma quello non appartiene infellicemente all'arte d'Ippocrate. Per altro in mezzo ai gravi disordini, che affliggono, e quasi rovelciano la fisica costituzione dell'

uomo esser può la presente opera di sommo vantaggio. Essi è dall'autore in quattro parti divisa. Ed avvi prima l'intitolazione del libro, che il Sig. Albites ha creduto di dover fare agli uomini per età venerandi augurando loro un'età ancor più lunga; e loro afferendo null'altro aver avuto più a cuore nell'intraprendere tal lavoro, che la loro salute, e perciò se il frutto corrisponderà alla fatica, e l'esito alla volontà, ciò sarà a lui più dolce, e giocondo, che se fosse da qualche Mecenate ricollmato di amplissimi doni, o se collo splendor del suo nome egli lo distinguesse dal volgo.

Nella prima parte egli descrive gl'indizi, dai quali sperar si può un lungo corso di anni. Insegna nella seconda quale esser debba il tenor di vita, che fa duopo tenere. E' ben degno di osservazione il precetto, che il vitto riguarda; *se false*, egli dice, *e le varietà de' cibi, che allettano a mangiare, e quelli che non han fame, si deggiono evitare, ed imbandire le mense con semplice, e tenue apparecchio*. E ciò si rende molto più interessante in un tempo, in cui si stampa la vantaggiosa opera intitolata l'*Apicio*, o sia l'arte della cucina, omai ridotta a Fisci, e sperimentali principj in Europa. E dopo aver seguitato a dimostrar nella terza quale esser debba la maniera di vivere, onde gli uomini all'ultima vecchiezza pervengano, passa nella quarta parte le infermità, in cui
p.à

più frequentemente cadono i vecchi, le loro origini, e gli ajuti dell'arte medica per toglierle, o mitigarle.

Nell'intemperanza del secolo di stampare, la quale si è propagata forse di soverchio anche in Roma, tutti vogliono rappresentar la parte di Autori, sebene non tutti sian poi a ciò destinati dalla natura. Quindi la stampa di ottime, di mediocri, e di pessime opere. Quel che è peggio, che gli Affissi, con cui si annunziano al Pubblico alcune delle medesime, contengono in se qualche cosa di comico. Son essi così lunghi, così mal concepiti, così pieni di elogi per gli autori medesimi, che gli han composti, che son atti a far formare ai forestieri una pessima idea della letteratura Romana; e sembrano aver cangiato la nobil arte di letterato in quella di Ciarlatano. Se le colonne, su cui gli antichi Romani affigeano l'opere loro, e le loro Poeste quando i versi eran cattivi gemevano, cosichè fu detto *rupta lectore columna*, i Cantoni de' nostri Patagj dovrebbero ululare altamente. Ve n'è stato uno fra gli altri, il quale merita per la sua stravaganza, che sia fatta di lui menzione. Oltre che era grande a segno, che si potèa piuttosto chiamare un invito teatrale, oltre che vi era in esso stampato un indice esatto di quattordici lettere, da cui l'opera veniva composta, ed anche della

la dedicatoria, come cosa assai interessante, si avvisava esser uscito un *Trattenimento* per l'ottimo fine di *passare le ore calde del giorno*. Questo è ben molto d'indicar la maniera di conciliare il sonno per chi non ne avesse. Si spera, che avranno un ugual tributo le ore fredde dei giorni invernali, in cui usano di novellare.

Stando al foco a filar le verchiavelle.

Si aggiunge polcia o sia la terza ed ultima parte della moderna filosofia divisa in 14. lettere critiche, e giucose secondo il gusto presente, e quel che è più, da leggerfi da tutti, vale a dire vuomini, donne, piccioli, grandi, ignoranti, e dotti; questo era un avvertimento ben necessario: per altro non sembra molto mirabile, che un'opera possa leggerfi da tutti, ma piuttosto che tutti si prendessero la pena di leggerla. Domandarei di più all'autor dell'Affisso, che cosa egli intenda per il gusto presente; ognun sa, che pur troppo il gusto dominante del secolo è il cortotto; come un segno della corruzione delle lettere sono appunto gli avvisi di tal calibro, dal che io auguro di cuore al nostro Autore che viva lontano. Si prolegue in fine, che *unita alle altre parti tutte contengono cinquantaquattro lettere lepidissime, e curiose*. Qui poi non dubitiamo della verità dell'asserzione, e siam persuasi, che esse sian lepidi parti d'un lepidissimo autore. Noi terminiamo con Orazio

Maggio 1798. 237

*Sumite materiam vestris qui scribitis aquam
Piribus, & versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri (1)*

Belle Arti :

SI trova nel negozio del Sig. Romero in piazza di Spagna una stampa, che può interessar più d'ogni altra l'attenzione de' letterati de' nostri giorni. Ella rappresenta una figura assai bene disegnata, e di un bologno non dispregievole. Sembra che sia una ingegnosa critica di alcuni traduttori di Omero, i quali non contenti di avere colle loro traduzioni agghiacciate, e spente le Omeriche faville hanno osato di farli maestri di quello Genio sovrano: E dove hanno aggiunto del proprio, cosicchè può dirsi con Virgilio.

Pro molli viola, pro purpureo narcisso.

Carduus & Spinis, surgis palustris acutis (2).

E dove hanno tolto molte ripetizioni, che essi chiamano inutili, e che offendevano le loro simmetriche menti accomodandolo tutto, come si fa delle mode, al gusto delicato del secolo, o per dir meglio al loro capriccio. Questa dunque è una figura, che ha la venerabil faccia di questo riverito dall'Universo

Pr.

(1) *Art. Polt.*

(2) *Virgil. Eclog.*

Primo Scritto delle memorie antiche,
e rappresenta poi in tutto il resto della persona il più affettato Francese. Un gran Corvattone cinge il suo collo, mentre un ampio merletto esce fuori dal petto; ed un corpettino tondo, ed un abito ben accomodato alla vita, è tagliato all'ultima moda lo fa comparire non de' nostri Ganimedi moderni. Si vede quindi un paio di braghette strettissime, dentro cui sembra, che la gamba sia stata a grave lento sospinta, da cui taschini pendono le catene di due orologi, che, secondo il costume arrivano almeno al ginocchio; ed egli stassi co' piedi in una positura, che chiaman di *quinta* tenendo leggieramente sotto ad un braccio un libro legato alla Francese assai riccamente, ed è poi scritto a piè della stampa *Omero Tradotto*. Chi avrebbe mai creduto, che questo Greco severo avesse dovuto un giorno vestire alla maniera Francese, e che dopo tanti secoli farebbero sorti alcuni, che lo avrebbero ammaestrato a pensare, ed a parlare in guisa, che egli non avrebbe mai immaginato?

F In dall'anno 1772. s'intraprese da molti in società l'incisione delle pitture di Raffaello nelle Logge del Vaticano, e furono dati alla luce tutti i capricciosi, e vaghi Grotteschi, che quel Genio sublime dipinto avea ne' Pilastri. Furon questi seguiti da una seconda parte, che conteneva gli eleganti.

ganti ornati delle tredici Volte, che esisto-
no nelle Logge medesime. Quindi nell' an-
no 1777. fu resa publica una terza parte, in
cui tutti i disegni vedevansi dei contropia-
stri, e degli stucchi, i quali negli Archi ri-
mangono delle Volte accennate. Un' opera
così tanto interessata per altro poteva dirsi in
qualche maniera imperfetta: Ognun sa l'ec-
cellenza dell' 52. Quadri, che rappresentan-
no altrettanti fatti del testamento nuovo, ed
antico, i quali con maestria inimitabile nei
compartimenti delle Volte delle Logge illes-
se furon dipinti dall' immortal Raffaello. Os-
servo questo era ciò, che rimaneva ancora ad ef-
fettuarsi. Egli è vero, che fu eseguita quell'
opera da un mediocre incisore, ma il tro-
po picciolo fesso, ma la scorrezion del di-
segno non le ottennero l' applauso del Pu-
blico. Si pose dunque fin dall' anno 1786.
a sì lodevole impresa sotto gli auspicj del
Regnante Pio VI., dell' opra servendosi di
alcuni valenti Incisori, il Sig. Pietro Paolo
Montagnani giovane pieno di talenti, e di
buon gusto nelle belle arti; e ne' presenti
giorni si è veduta uscire alla publica luce,
l' Opera già compiuta, e dedicata al nomi-
nato sommo Pontefice. Il Rame della dedi-
ca è molto egregiamente ideato, e meglio
ancora eseguito. L' Ornato, che lo circon-
da, è composto di tanti Ovati, ognun de'
quali una impresa contiene dell' amabile
Sovrano, che ci governa: nè certo potea

manca materia per riempire i loro vuoti ? Si mira quindi appeso all' Ornato il Ritratto di Pio VI., le cui forme sono incise maestrevolmente, se bene sarebbe desiderabile, che fossero ancor più somiglianti all' augusta effigie, che rappresenta. Cinquantadue sono i Rami, che in quest' opera si rinvencono, e lodar non si possono bastevolmente per la franchezza del disegno, per la morbidezza del Bouno, per la forza, ed esattezza, che in essi si osservano. Benchè ve n'abbia qualcuno di minor pregio, non è per altro, che l' opera sia meno degna dell' approvazione degl' intendenti, che recchi minor gloria a Roma, sede fortunata delle arti belle, e faccia meno onore al Sig. Montagnani, il quale può ben compiacersi d' aver condotto a fine felicemente un opera cotanto utile a coloro, che attendono a sì fatti studj, e cotanto commendevole per ogni parte.

GIUGNO 1790.

Belle Arti .

L celebre Busto del Regnante Pio VI. scolpito dal grande, ed immaginoso Scultore, Ceracchi, e consegnato in questi giorni al Sig. Duca Braschi Nepote degnissimo del Sovrano, come quegli che ne ordinò l'esecuzione, è sicuramente un capo d'opera di quest'arte divina, e Roma può ben gloriarsi di un figlio di simil sorta. Sicione non è meno grande per il Pentajolo Dibutades, il quale primo ritrovò la scultura, che non lo è per Arato, e per Praxilla: e non è picciola gloria per un popolo quella di essere il Maestro nelle belle arti alle nazioni tutte de l' Universo, ed il veder forgere nel suo seno alcuni genj sublimi, che proseguano ad affiecirargli ognor più questa superiorità invidiabile. Essa è tale, che si conserva mai sempre anche sopra una forza ceca, e barbara di qualunque Conquistatore, ed i Greci ne dettero primieri l'esempio nei Macedoni, e nei Romani, i quali seben vincitori in guerra furon però soggiogati, e ammoliti dalle arti, e da genio de' vinti. Anche i Cinesi in tem-

pi men lontani ne han rinnovato per due volte l'esempio; giacchè i Tartari lor vincitori nel XIV. secolo non cangiarono in alcun modo i costumi de'vinti, e le loro arti, e le loro leggi adottarono; e quando nel principio dello scorso secolo conquistarono di nuovo sì vasto impero, essi si sottoposero la seconda volta alle arti, ed al genio del popolo soggiogato.

Nè minor gloria recano ai Sovrani gl'ingegner-telici, e gl'illustri artefici, che vissero sotto il loro governo. L'istoria ci fa vedere ben chiaro, che le belle arti han fiorito mai sempre sotto i Principi i più illuminati, e i più grandi; ed i loro nomi van sempre congiunti con quelli de' Genj fortunati, che hanno eglino animati, e protetti. La vacca di Mirone, soggetto di un gran numero di Greci epigrammi, la famosa Minerva di Fidia fanno rammentare i bei giorni di Pericle; come lo fa di Vespasiano il Laocoonte di Agesandro, e de'suoi compagni. Il nome di Leonardo da Vinci è a quello unito di Brancesco I., di cui quegli morì fra le braccia; e Michelangelo, e Raffaello vivono insieme con Giulio II. e con l'immortale Leon. X., come il Bernini con Clemente XI. e Luigi XIV. Nella stessa maniera Pio VI. chiaro per tante altre imprese lo sarà ancora per le opere di Canova, e del nostro illustre Ceracchi.

Se è degno di somma laude l'adunare insieme i capi d'opera di scultura degli antichi Greci, e Romani, onde servano di modello alla gioventù studiosa; non lo è meno il conservare ancor quelli de' nostri giorni; essi tramanderanno alla posterità il gamo del nostro secolo, e formeran la gloria de' Principi, alla cui ombra quello così felicemente si è sviluppato. Il Butto, di cui si parla n' è ben capace; ed oserai dire che star può al confronto delle statue più insigni della venerabile antichità. Sembra, che ancor la fortuna abbia voluto favorire il Sig. Ceracchi; giacchè nell'andare innanzi col suo lavoro ha scoperto un marmo, di cui non poteva desiderare il migliore, nè il più uguale nella sua candidezza. Il momento, che egli ha preso, esser non potea più espressivo, nè l'atteggiamento più ripieno di maestà, e di decoro. Tutto in lui si vede il carattere, e l'anima del Sovrano, che rappresenta. Le sue forme son tali, che ardisco di dir francamente, che nessun altro n' è stato ancora tanto somigliante, e forse non forgerà così di leggeri. Il vederlo, e ravvisarlo, e distinguervi tutti i lineamenti, e la grandezza d'animo del soggetto che esprime, non è che un momento solo. Se quell'antico Scultore, il quale la statua avea formato di Giove Tonante, in veggendolo in piedi sul suo piedistallo ne rimase atterrito egli stesso, il Sig. Ceracchi dovea

bene esser commosso nel rimirarlo da senti-
 menti di ammirazione, e rispetto. Questo è
 quello, che cagiona il suo Busto negli ani-
 mi de' riguardanti; e ciò appunto è quel,
 che forma il maggior pregio d'uno sculto-
 re. L'animare un marmo, e dargli un sen-
 timento, che passi nel core di chi l'osser-
 va, quello è un pregio riservato a poche,
 anime privilegiate, che di quando in quan-
 do si veggiono comparir sulla terra, e fra
 quelle ha un loco assai onorevole il nostro
 scultore. Egli è troppo chiaro per aver bi-
 sogno d'un lungo elogio; il migliore sono
 le sue opere stesse, che già lo han reso ce-
 lebre presso le parti tutte d'Europa. I Busti
 in Vienna di Giuseppe II., e del più gran
 guerriero, come ancora del politico p. h. gran-
 de de' tempi nostri Laudon, e Kaunitz; le
 due Statue Colossali in Londra della Tem-
 peranza, e della Fortezza; i busti di Kep-
 pel, e di De Paoli Generale non sò se trop-
 po una volta dai Francesi avvilto, o troppo
 encomiato al presente, ed il gruppo di Ca-
 store, e di Polluce; il Busto in Olanda del
 Sig. Cravenna, ed il grandioso Mausoleo al
 Baron di Capellen già incominciato in Ro-
 ma per ordine della nazione; quello in Mo-
 naco del Serenissimo Elector Palatino, ed in
 Roma dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Gio.
 Francesco Albani, del gran Metastasio, e di
 PIO VI. son opre tutte, che gli han già ac-
 quisata l'immortalità della fama, ed hanno

stabilita ognor più quella superiorità nelle
belle arti, che dopo la Grecia ha sempre
Roma goduto sulle nazioni tutte dell' Uni-
verso.

NON v'è dubbio, che lo studio dell'
Storia non sia per l'uomo il più necessario
insieme, ed il più vantaggioso; e che per
conseguenza tale ancor sia quello della geo-
grafia, e delle carte Geografiche. Ma se i
pregiudizj bene spesso, e l'ignoranza, e le
passioni particolari degli Scrittori impedisco-
no di trar profitto dalle lezioni, che questa
Maestra dell'uman genere presenta ai secoli
ancor più lontani; gli errori che incorrono
nelle tavole di Geografia, le scoperte che
si succedono rapidamente di giorno in gior-
no, ed i cangiamenti che di continuo av-
vengono nel nostro Globo sono anch' essi fa-
nesti all'ammaestramento degli uomini. Era
dunque da desiderarsi, che da qualche abile,
ed esperto professore pubblicato fosse a
comun vantaggio un nuovo Atlante Geogra-
fico, il quale purgato dagli errori, che si
osservan negli altri, emendato sulle carte le
più recenti, ed esatte, arricchito dell' ultime
scoperte, che si son fatte, ed accomodato
alla presente situazione dell' Europa desse una
chiara descrizione di tutta la superficie del
Globo.

Ciò appunto è quello, che fin dall'anno scorso promise al Pubblico il Sig. Giuseppe Valadier Direttore della Calcografia Camerale facendo fin d'allora di comun dietro le prime sei tavole, che contengono il Mappamondo, la sfera, e le quattro parti della terra. Dopo ciò si son vedute altre ne' passati giorni le due carte de' Pianisferi Celesti, e molte altre, che riguardano una gran parte d'Europa, dopo la cui descrizione si passerà a quella delle altre parti del mondo. Si farebbe un torto alla virtù, ed al merito, se si tenesse ancora nascosto il Direttore, ed Incisore delle medesime. Io lo revelo tanto più volentieri, quanto che son d'avviso di accrescere col suo nome una maggiore stima all'opera enunciata. Questi è il R. P. D. Mario Giovanni Casini Ch. Reg. Somasco già noto per molte altre opere dal medesimo incise. Le Pitture Etrusche del Passeri, e le antiche nello scavo rinvenute di S. Giovanni in Laterano, come ancora le vedute tutte di Roma, ed il nuovo tesoro delle gemme antiche, delle quali egli ne ha fatta maestrevolmente l'incisione, gli han meritato una somma lode (*). Sotto una mano

(*) A queste possono aggiungersi le Carte Corografiche, e memorie riguardanti le pietre, le miniere, ed i fossili per servire alla

Maggio 1790. 247

al esperto qual esito aver non dovea il presente Atlante Geografico? Di fatti - non si può commendare bastevolmente la cura adoprata nel correggere tutto ciò, che negli altri rinviensi di difettoso, la diligenza nell' accrescervi quanto è il risultato delle più recenti scoperte, l' accuratezza nell' accomodarlo all'odierna divisione delle rispettive sovranità, e la meravigliosa nitidezza, con cui sono incise. Quest'opera, che cotanto facilita lo studio della Storia, e della Geografia, che tanto accresce la reputazione già fondata del P. Casini degno della lode maggiore, arreca eziandio maggior lustro a Roma, ed a questa Camerale Calcografia, stabilimento così commendevole per ogni parte, ed alle belle arti così vantaggioso.

S E l'immortale Galeno si fece un pregio d' intitolare una delle sue opere al gio-
Q 4 cato

Storia naturale delle Provincie del Patrimonio, Sabina, Lazio, Marittima, e Campagna, dell' Agro Romano; come ancora l'altra Opera in idioma Francese stampata in Lione, che ha per titolo il Cassiere Italiano, o sia la serie delle monete di ogni metallo da Clemente XI. fino al Regnante PIO VI., e di tutta l'Europa; ed altre ancora, che per brevità si tralasciano . .

catori di Pallone, e di palla in segno della sua stima verso sì fatto esercizio non dovrà sembrar cosa strana ad alcuno, se io consacrerò al medesimo poche pagine in un tempo, in cui i migliori Atleti di varie parti d'Italia si disputan la palma della vittoria sull'arena Romana, ed in cui un simil gioco forma, direi quasi, la passione, ed il miglior divertimento di Roma. Nè a delitto imputar mi si dee, che io quest' articolo ponga fra le belle arti, giacchè non ho saputo dove poterlo meglio locare, e dall'altro canto una delle migliori arti ginnastiche v'è quella molto d'appresso. Il discernere minutamente quale esser debba la linea, o il semicircolo, che dee formare un globo sen- gliato, distinguere quanta esser possa la forza, ed il moto, che gli è stato comunicato, misurare il soffio dell'aria, e de' venti, e comprendendo la più, o men forte lor resistenza alla palla volante quasi prescrivere la sua carriera, ed ivi piantarsi onde respingerla, e comunicarle un novello moto retrogrado, divinare per dir così la lunghezza del suo balzare, ed aspettarla nella distanza già prima in mente descritta, son cose tutte, che meritare le potrebbero un posto fra le arti belle, quantunque ella tale non sia.

Ne minor pregio le cresce la sua antichità, gl' onori, che ha in ogni secolo ricevuti, ed i vantaggi, che da lei ne derivano.

vano. Fra gl' interpreti delle leggi Angelo così un suo consiglio incomincia (1) „ un simil- gioco è cosa antichissima , e da ogni legge permessa. „ Di fatti , per testimonianza del Padre-degli Storici Erodoto, i Lidj furono i suoi inventori (2). Ma sarà poi vero il motivo di simile invenzione ? Una siera carenza affliggea quelle genti industrie ; il perchè esse tal sorta di giochi rinvennero per ingannare la fame , ed in un giorno prendeano il cibo , e nell' altro si davano interamente a giocare (3). Questo è bene un espediente degno di occupare i Politici . Per altro un giorno intero di digiuno , e di morte non so se esser potesse una lodevole economia pel giorno vegnente .

— Che dirò degli onori , che quest' arte ha in ogni tempo riscossi ? Gli Ateniesi a loro Città no inalzarono Aristonico Caristio , ed una statua gli eressero ; perchè sì bene avea esercitata quest' arte illustre col grande Atesandro (4) Licone Trojano , Oratore eloquente , e soavissimo , e profondo Filosofo , passar solea gran parte del giorno in occu-

pa:

(1) *Ang. conf.* 397.

(2) *Erod. lib.* 1.

(3) *Polydor. de verum inventor: Alex. ab Alex. lib.* 3. cap. 21.

(4) *Plutarco vita d' Alessandro: Ateneo lib.* 1. cap. 13.

250 *Annali di Roma*
pazion' sì lodevole. E lo stesso Tiranno di Siracusa Dionisio ebbe il gioco del pallone in delizia, sebene anche in questo mostrar volle la sua tirannia facendo uccidere il maggior amico che avesse, mentre seco esercitavasi al gioco, per un non so qual sospetto che gli forse in mente nel vedergli fare un fornilo. L' antica Roma degno il reputò che da un decreto del Senato fosse approvato, ed il Campo Marzo era il loco di sì fatto esercizio. Di lui fecero menzione i più gran Poeti, e Plauto, e Orazio, e Marziale, ed il profondo Manilio, ch'al tempo fioriva d' Augusto, del quale mi si permetta recare in mezzo alcuni versi, che elegantemente descrivono sì fatto gioco (1).

*Ille pilam celeri fugientem reddere planta,
Et pedibus pensare manus, & ludere folle,
Mobilibusque citos istius glomerare lacertis,
Per totumque vagas carpus disponere palmas,
Ut teneat tantos orbes, sibi que ipse reludat,
Et velut edoctos jubeat volitare per ipsum.*

Questa fu altresì l'occupazione de' più grandi Giurisperiti, ed Imperatori Romani. Marco Antonino il filosofo, ed il gran Giulio Cesare vi si applicarono con fervore, ed Ottavio Augusto per asserzion di Svetonio lasciò dopo le guerre civili gli esercizi de' caval-

(1) M. Manilii *Astronomicum lib. V.*

va'lli, e dell'armi, e passò alla palla, e al pallone. E qui giova riflettere, che il secondo era un globo pieno d'aria, e gonfiato, e somigliantissimo a quello, che consumasi di presente.

Basta a leggere il maggior de' Medici dopo Ippocrate, il gran Galeno per rimaner convinti de' vantaggi, che apporta quest'arte alla salute, ed alla robustezza del corpo; costchè un dotto autore ci assicura (*), che gl'Imperatori Romani, ed altri chiarissimi uomini a tal gioco applicaronli onde esercitare, e mantener sano il corpo, e rinvigorire lo spirito. Qual meraviglia è dunque se simil arte fu sempre tenuta in pregio presso i popoli antichi, se lo fu ne' tempi a noi men lontani, se nel principio del passato secolo sotto la Famiglia Medici la delizia formò di Firenze, e se forma a di nostri il più desiderato, e il più innocente divertimento di Roma? E ciò molto più nella state presente, in cui sembra, che la fortuna siasi compiaciuta di unire insieme i più esperti Artisti di quest' arte ginnastica, fra i quali merita sicuramente di aver un luogo distinto il compiuto giocatore Antonio Farzoni detto Patto, a cui ben si conviene quanto già di tanto da Cagli cantò l'ardito Chia-

brera

Deb.

(*) *alex. m. alex. lib. 3. cap. 1.*

152 *Annali di Roma*
Deb che fu rimirarlo arso la pelle,
E dimagrato il busto
Portar sul campo la vestigia snella
Indomito, robusto ?
E nel fervor del giorno
Dar legge al volo delle grosse palle,
E tutto rimbombar l'aereo calle
Alla percossa tutorno ;
Qual se Giove talor fulmini avventa ;
E sgancia i nubi, e i peccator sgomenta.

Notizie Politiche .

Qualunque provvedimento, che riguarda la Giudicatura criminale, è tutt'altro che ad essa appartenente non è mai commendato abbastanza. Esso dà ben chiaro a vedere l'animo retto, e compassionevole del Sovrano per la libertà civile, e per la vita de' sudditi, migliori beni, che possano essi godere. È cosa ben lacrimevole, che in alcune parti d'Europa la materia criminale sia trascurata cotanto, e che dove sono tante precauzioni per il godimento de' rispettivi terreni, e d'altri possedimenti, ve ne siano sì poche per la vita degli uomini; che anzi in questa parte esistano abusi, che la rendono ognor più imperfetta. L'Affitto delle Cancellerie criminali era senza fallo uno de' disordini biasimevoli; ed all'abolitore del Pedagio, o sia diritto di transito era superfluo di abolire ancora simili affetti. Di fatti

fatti appena gli si son presentate le circostanze opportune lo ha PIO VI recato ad effetto.

Il Sistema praticato finora di dare in sfitto le Cancellerie criminali era ben contrario all'amministrazione della giustizia, e all'umanità. Esso chiudeva la strada all'elezione de' più idonei, ed onorati soggetti, e l'apriva bene spesso agl'ignoranti, e forse ancor meno onesti. Chiunque aveva maggior danaro degli altri, ed il coraggio di spogliarsene per un incerto guadagno poteva accadere, che preferito fosse a chi aveva maggior merito, come se l'oro supplisse all'onestà, ed ai talenti. Ma pur troppo si vede ciò in molti luoghi avverato; ed il saggio è qualche volta costretto a deliderare, che le nazioni profeguite avessero ad esser men commercianti, isolate, ed ospitali piuttosto, che essere avvelenate della più feroce di tutte le passioni. Da ciò ne avveniva, che l'aggravio delle corrisposte promesse superava di molto i loro Proventi, dal che derivar ne potevano le angarie, le ingiustizie, e per conseguenza il danno, e l'oppressione de' sudditi, e particolarmente di quelli, che avevano abbastanza di danaro per sovvenire all'indigenza de' Cancellieri. Raccontasi di due uccelli, che uno di essi pesca, e conserva la sua preda in una borsaccia datagli dalla natura, mentre l'altro, che non ha che un becco appuntato insegue il Pescatore, opulento, e di beccarlo non cess-

cessa, finchè non l'obliga ad aprire il suo sacco, onde metter fuori una parte del suo bottino. Forse le circostanze avrebber potuto rinuovar quest' esempio nel caso nostro. Di fatti se per una parte frequenti sono stati i reclami non meno degli eserciti cancellieri, ma ben anche de' Governatori, e Magistrati locali per ottenere un qualche sussidio o provvedimento alle attuali indigenze de' medesimi, per l'altra più frequenti ancora sono stati li ricorsi de' sudditi per gli aggravj, che in conseguenza da loro ricevevano.

In vista di tutto ciò il benefico Principe con suo Moto proprio segnato li 19. di Giugno ha abolito, e soppresso in perpetuo simili affetti perniciosi in tutto il suo Stato, annullando qualunque Istromento, o Concordia, conche per l'avvenire i Cancellieri dello Stato Pontificio deggian tutti rimanere affatto esenti, liberi, e immuni da qualunque altro che minimo peso di corrisposta.

Ha quindi deputata una Congregazione particolare degli Eminentiissimi Cardinali Segretario di Stato, e Prefetto della Congregazione del Buon Governo, e di alcuni Prelati, la quale dovrà determinare que compensi, e quelle providenze, che crederà più opportune riguardo a soli Luoghi Pii, e Persone particolari, ai quali soltanto quando le possederò a titolo veramente, e propriamente oneroso è stata riservata dall' Illuminato Sovrano l'azione di domandarne
il

Maggio 1790. 219

il compenso dovuto. Si concede in appreso il diritto di elezione per le Cancellerie, che dalla R. Camera Apostolica soleano affittarsi, alle rispettive Comunità, prescrivendo loro alcune condizioni atte a togliere qualunque abuso, ed a far cadere la scelta su persone le più oneste, e più abili. Se l'amore pei sudditi è il primo dovere de' Principi, il presente stabilimento è una novella prova di quello, coa cui ei ha sempre riguardati il nostro Sovrano degno per comun bene di vivere gli anni di Nestore.

Altro moto proprio eziandio è stato dal Pontefice contemporaneamente segnato sulla *sistemazione de' piccioli governi dello Stato Ecclesiastico, e sulle Giubilazioni de' Luogotenenti, e Governatori*. Riguardo ai primi, essendo essi costretti a ritrarre il loro sostentamento da uno scarso fruttato, che per lo più deriva da ciò, che incerti si appella; il che potèa trasportarli facilmente ad aggravare i popoli ad esso loro soggetti, ha egli ordinato, che si effettu la riunione di sì fatti Governi, e così fornire i Governatori suddetti di un *mensuale proporzionato stipendio certo*.

Per quello poi, che alle Giubilazioni appartiene, ha preferito, che si erigga una Cassa, alla quale contribuir dovranno tutti i Governatori dello Stato Pontificio; ed il suo introito dovrà principalmente servire per

per fissare le Giubilazioni a que' Luogotenenti, e Governatori tutti, che ne faranno meritevoli, ed il rimanente dovrà per ciascun biennio impiegarsi in remunerazione di quelli, la cui diligenza, e giustizia gli avranno resi degni di qualche premio. Ognun vede quanto sian degni di lode simili provvedimenti, e quanto chiaramente dimostrino le cure del Sovrano per il bene, e la felicità de' suoi sudditi.

L'Ebreo disperso, odiato, disprezzato vive aspettando un liberatore, e more co' suoi annali sotto il braccio rivolto i lori verso l'antico suo Tempio, che più non esiste. Questo è il Ritratto di alcuni popoli, che hanno scosso il legittimo giogo del lor Sovrano. I Liegesi, e quei d'Avignone imprecano ai più fieri disordini, aborriti da tutti, colle rancide lor costituzioni sotto il braccio si rivolgono mai sempre alla Francia, d'onde aspettano il loro liberatore, e dove s'immaginano di vedere il Tempio della libertà, che preso nel loro senso non può mai edificarsi. Il terzo stato di Liegi ha presentato all'Assemblea nazionale, ed al Re di Francia un'istoria della loro rivoluzione. La Lettera scritta in questa occasione al Presidente dell'Assemblea è felicemente condita di tutte le frasi di un popolo libero, ed è in-

fiammato di tutto il calore della libertà.
Eccone il principio

Sig. Presidente. „ La nazione, che ha dato all'Europa un impulso novello, che ha risvegliato in tutti i cuori il sentimento della libertà, che ha rivelato ai popoli il segreto della loro potenza, e la cognizione de' loro diritti imprescrittibili, questa nazione senza dubbio sarà sensibile alla sorte del popolo coraggioso, che il primo osò tentare di camminare sulle sue orme. „ In una delle nostre comedie, quando si dipingono ad Arlecchino i costumi degli abitanti della Luna, risponde, anche da noi si fa così, e si pone a imitarli. Lo stesso han fatto i Liegesi. „ Sì, i Liegesi rompendo i loro ferri, richiamando l'antica loro costituzione, dispiegando tutte le loro forze, e tutta la loro energia offrono ai Francesi uno spettacolo degno di loro. „ Come dubitarne? Entrambi sparsi del sangue cittadino, entrambi conculcatori di tutte le potestà si offrono scambievolmente uno spettacolo ben seducante. „ Sicari di trovare nell'Assemblea angusta de' loro Rappresentanti quell'interesse, quella benevolenza universale, che ispira l'amor della libertà illuminato da una ragione sublime noi non tentiamo dunque, Signor Presidente, di distrarlo un momento dai suoi travagli immortali, e di arrestare i suoi sguardi sull'istoria della nostra rivoluzione. „ Questo Periodo sebene un poco Pedantesco, e mo-

dellamente ampolloso è però pieno di sentimenti pellegrini che non possono comprendersi, che da essi soltanto. » L'Assemblea nazionale della Francia compiangerà un popolo degno di stima, che la vendetta persegue ella ammirerà tanto più la condotta magnanima d'un Monarca straniero, che destinato per una barbara giurisprudenza ad essere l'istrumento della perdita d'un popolo innocente ha preferito la gloria di servirgli di protettore, e di padre. » Gli Spartani uccidevano i propri figli, quando non li credevano atti a servire alla patria, o allorché erano storpj. Se mai i Liegesi comparissero, tali in appresso agli occhi di questo lor Padre, è da temersi che egli possa divenire Spartano. » Felici se si fossero seguiti i consigli, che avea dettati la sua saggezza; già noi godremmo delle dolcezze della pace, dei benefici della libertà; già noi avremmo ristabilito sopra una solida base l'antica, e bella costituzione de' nostri antenati, che è sì facile di perfezionare ancora, allorché si ha, Signor Presidente, per modello, e per guida l'Assemblea nazionale della Francia. » Queste espressioni mi han fatto sovvenire di alcuni versi di Cordara, che esser potrebbero in tal circostanza molto adattati.

Sic afinos videas costas conjungere costas,

Offit loque pari se ultro curaque fricare

Quod nensis faceret, fieri nisi possit utrinque.

Fra-

Giugno 1790.

259

Intanto mentre l'armata esecutrice si mantiene immobilmente ne' suoi Quartieri a Mefeych, e nei suoi contorni, Liegi è il teatro de' disordini più abominevoli. La Camera di Wetzlaer vi ha inviato un decreto, il quale contiene in sostanza, che avendo appreso essersi fatta resistenza ad Hasselt alle truppe de' circoli, che entravano nel paese non da inimici, ma per porre in esecuzione le sentenze del Tribunal supremo dell'Impero, e che così i Liegesi manifestano la lor volontà, che è quella della total ruina del paese, l'Impero prenderà i mezzi di riunire un armata di venticinque mila uomini per procedere all'esecuzione; i quali per altro dovranno rimanere ugualmente immobili. Intanto i Liegesi costruiscono ripari, colano nuovi cannoni, e preparansi ad una resistenza la più forte, e più vigorosa; ed hanno opposto a quello del circolo un manifesto pieno di temerità, e di disprezzo. Il Clero si è unito specialmente a fin di prestare sicurtà per un milione, e cento mila fiorini, ma questi si troveranno difficilmente, giacchè l'alto Direttorio ha dichiarato con un tuono il più fermo, che questo consenso sarà nullo del tutto. Su questo timore essi han creduto rinvenir danaro in altra maniera, ed ha questo popolo coraggioso commesso il sacrilego furto del tesoro di S. Lamberto, che nei sotteranei de' la Cattedrale era da tempo immemorabi-

R a le

le conservato, e dove il Vescovo Principe, e due l'principali membri solamente potevano entrare. Si pensò quindi ad arruolare nuovi soldati, ed un Uffiziale presentossi fra gli altri ad un Artista carico di numerosa famiglia; e rispondendo egli, che dovendo solo pensare al mantenimento della sua moglie, e de' figli non li potea abbandonare senza esporli a perir di miseria fu con un colpo di pistola dal medesimo ucciso. Quello è un bel frutto della loro *benevolenza universale*. Nel tempo istesso alcuni soldati della loro armata han saccheggiato il castello di Loen. Tutto è stato polto in pezzi, e a foggia di quadro; e tutte le provisioni, che non han potuto consumare sono state gittate per le piazze, e per le pubbliche strade; ogni cosa è stato l'oggetto del furore di questi illustri guerrieri animati dall'amore di *libertà illuminata da una ragione sublime*. E' forza pur confessarlo per loro lode, non poteva che la sola loro ragione sublime ispirare ad essi la pretesa annullazione del Consiglio privato del Principe, lo stabilimento d'una nuova reggenza, i decreti che dichiarano il Cancelliere del Sovrano colpevole di alto tradimento colla confiscation de' suoi beni, lo stabilimento d'un Tribunale nazionale d'inquisizione, la dimissione di tutti i Ministri stranieri, tante rapine, saccheggi, e stragi crudeli, e soprattutto la guerra, che han dichiarato ai Corsi,

Giugno 1790!

261

ti, e la berlina, a cui hanno esposto quello di Votem. In mezzo a tanta confusione sono impiegati in Liegi mille, e cinquecento operaj per fabricare i fortini; si tagliano tutti i boschi all'intorno, e vi giungono tutti i giorni una gran quantità di carri carichi di fascine per innalzare i ripari nel tempo, che il Magistrato ordinava di cuocere dodici mila pani per servizio de' Prussiani, che si trovavano a Kelle. Oh a qual duro prezzo i Liegesi preparano la loro ruina, ed i ferri d'una schiavitù più penosa.

LA moglie di Giove memore del pomo negato, e del vanto di beltà contrastato dopo lunghi anni pose il mare sopra per sommergervi l'avanzo de' fuggitivi Troiani. Sul suo esempio ricordevole l'inghilterra de' suoi rapiti stabilimenti d'America, e del soccorso, che loro prestarono le potenze Europee ha atteso un momento, che crede per se vantaggioso, onde turbare i mari colle lor navi, e vendicarsi delle umiliazioni sofferte. Mentre nella Francia arde la face della discordia, e dell'anarchia la Spagna, senza speranza, che resti priva del suo più forte alleato, le ha offerto un oggetto ben lusinghiero, onde rivendicare la sua depressa autorezza. Ma qual motivo addurre per tale intrapresa? La politica Europea, quando ha

voglia di mover guerra, ha fonti inesauribili di diritti, di soddisfazioni, di equilibrio, e di patti. Il Gabinetto di S. Giacomo non si è molto affaticato a trovarlo. La Baja Americana della Speranza, dagli Inglesi chiamata Noorka Sund ne ha somministrato il motivo. L'ultimo viaggio del Capitau Cook, nell' Oceano pacifico ha aperto una strada novella per il commercio delle pelli le più preziose fin dall' anno 1778., in cui egli arrivò in detta Baja. Per altro non fu prima del 1785., che alcuni particolari ottennero il diritto di portare al più alto grado di perfezione questo commercio. Nell' anno seguente si scelsero due Ufficiali della marina Inglese destinati a fare nuove scoperte sulla Costa dell' America Settentrionale verso la California, e si armarono a tale oggetto due navigli di Bengala. Uno di essi è senza dubbio perito, poiche non se n' è più inteso a parlare; e l'altro su cui trovavasi il Signor Meares dopo molti mesi di errori, e pericoli fece ritorno alla Cina. Finalmente nell' anno scorso si spedirono quattro bastimenti dell' Indie per profittare delle scoperte del Sig. Meares. Questa spedizione riuscì in maniera, che si riguardò in appresso questo Commercio come un grande acquisto per l' Inghilterra. Ma mentre erano gli Inglesi occupati a formare una Colonia nello stretto della Speranza, vi apparve una picciola squadra di Vascelli armati Spagnoli,

li, che s'impadronì di due lor bastimenti, e li condusse nel Messico.

Ecco dunque il motivo di rottura fralle due corti. Egli è vero, che questi navigli, ed i loro equipaggi sono stati posti dal Vice Re del Messico in libertà; ma ciò è forse bastevole quando si hanno pretensioni maggiori, o si vuol fare a tutto costo la guerra? I diritti della Corona, la dignità della Corona, le soddisfazioni alla Corona dovute, e mille altre cose di tal calibro sono i titoli consueti de' Gabinetti, che col simulato lor manto nascondono le veraci idee de' medesimi; come appunto quello di Londra par che ricopra con questi le sue vedute della libertà di commercio in que' mari, e forse il desiderio di restituire alla Spagna quanto essa gli fece nell'ultima guerra della Lega federativa d'America. Ma ciò potrà permettersi dalla Spagna così facilmente? Il suo legittimo dominio su quelle coste non è forse fondato sopra un possesso preso dai navigatori Spagnoli di quella Baja tre anni prima, che v'approdasse il famoso Cook? A fronte di tutto ciò, mentre l'affare pende ancora indeciso, mentre il Signor Filtz Herbert Ambasciator d'Inghilterra si è portato a Madrid per tenere più facilmente trattato sopra simil vertenza, si sono ordinati da ambe le parti armamenti più formidabili; e l'Inghilterra ha in una sola notte arruolato due mila marinari. Al primo rumore di questa possibile dichiarazione.

ne di guerra si è dato in preda quel popolo alla più sfrenata allegrezza. Nè ciò sembrar dee cosa strana, giacchè gli armatori Inglese far ben possono prede assai riguardevoli, e ricche sopra la Spagna, il che non può dirsi di questa.

Nel rimanente non so, se abbian ragione di così smodatamente allegrarsi. Quando anche la marina spagnola fosse inferiore all'inglese non fanno forse questi Maestri di politica, che la formazione de' vascelli da guerra non è poi sì difficile, e che nella marina militare son rimasti quasi sempre vinti i maestri? I Cartaginesi, questi feroci dominatori del mare, a cui tanto in ciò s'assomiglian gl'Inglese, furon disfatti dai Romani in guerra navale, i quali secondo gli antichi autori non avean neppure vedute mai le galere. E mentre Duilio Ammiraglio veniva da essi deriso gli sconfigge del tutto, e torna in Roma ad inalzare sotto gli occhi degli stupetati Romani la Colonna Rollale. Temistocle con alcuni pochi legni mal capaci di navigare batte i Perùani, che coprivano i mari della Grecia di legni. Gli stessi Inglese ne han dato l'esempio, quando gli Spagnoli nel tempo, che sotto Filippo II. erano le Divinità dell'Oceano, si scagliarono sull'Inghilterra. Essa non può opporre, che piccioli legni, e marinari mal pratici, e ciò non ostante riman vincitrice, qualunque si fosse la ragione della vittoria.

Oh-

Oltre di che quarantadue, e più navi di linea armate in un momento dalla Spagna, e pronte a salpare adì chiaro dimostrano, che questa o nulla, o ben poco cede alla marina dell' Inghilterra. Se le sue navi son più veliere, e più agili, quelle della Spagna son più robuste, e più forti; e se l'onor della nazione, e l'amor della patria anima gl' Inglese, accende gli Spagnoli ugualmente. Per altro il proseguimento del trattato pacifico fa nascere la speranza di veder tolto di mezzo fralle due Corti qualunque seme di discordia, e di guerra.

N Ei passati fogli si è promesso di por sotto gli occhi del Publico il preteso decreto, con cui l' Assemblée nazionale si è arrogato il dritto di formare la novella costituzione del Clero. Sebene potrei dar con Ena

Infandum Regina jubes renovare dolorem,

contuttociò mi farò un debito di riportarne l'estratto colla maggior brevità. Non vi farà, che una Sede Arcivescovile, e Vescovile in ciascun dipartimento, ed in quelli, ove converrà sopprimerli, si conserverà per presenza l' Arcivescovile. Nessuno, cred' io, dubitar potrà del potere dell' Assemblée. Gli Apostoli della libertà universale possono esserlo ancor della Chiesa, e dall' altro canto la nazione ha il dominio delle cose tut-

te Secolari, ed Ecclesiastiche, umane, e divine.

*Oh Sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis
Numina!*

Recherassi ad effetto una novella formazione di tutte le Parrocchie del regno; le Chiese Cattedrali convertiransi in Chiese parrocchiali, di cui il Vescovo farà il Pastore, e gli altri Sacerdoti i Vicarj; un sol Seminario rimarrà in ciascuna Diocesi, e tutte le dignità, canonicati, prebende, beneficj saran soppressi. E ciò senza dubbio per ragione dell'uguaglianza, e forse ancora per l'avidità de' beni del Clero, che secondo la loro illuminata filosofia non dee possederne, e di cui è un'opera pia lo spogliarli. Uno de' più saggi dell'antica Roma avea costume di dire, se i Romani dicono, che i Re son bestie feroci, che divorano le nazioni, qual bestia dunque è il popolo Romano, che divora i Re? I Vescovi saranno eletti dai cittadini attivi nella stessa forma, che i membri delle Assemblée de' dipartimenti, e perchè sian eletti fa duopo, che abbiano adempiuti gli ufficj pastorali per lo spazio di dieci anni. Il Vescovo eletto si farà accettare dal Re; e se questi ricusa di farlo, si verterà ad una elezione novella; e se fino alla terza volta sarà nominato lo stesso soggetto, il Re non potrà più negare il suo assenso. Quello è il più bel gioco, che l'industria

Fran.

Francesco abbia saputo inventare ; per altro potean essi risparmiare al popolo la pena di ripetere uno stesso atto tre volte, ed il rosfare al Rè di vedersi gioco del popolo, quel Rè, che secondo loro è pure il Rappresentante, ed il Capo della nazione. Ma ciò non è tutto ancora. Il Vescovo novellamente eletto non richiederà alcuna conferma a Roma; egli non potrà, che scrivere al Pontefice, come al capo visibile della Chiesa universale, ed in testimonianza dell' unità della fede, e della comunione, che egli vuol seco lui mantenere. Questo è un capo d' opera di politica, ma infelicamente per essi la politica non è entrata mai nella Chiesa, e questa non si è mai appagata dell' apparenza. Se il Pontefice è il capo visibile della Chiesa non ha forse come tale una piena potestà di giurisdizione su tutte le Chiese, Cattoliche, non deve egli eleggere, o almeno confermare i suoi figli, e fratelli nell' Apostolato di Cristo? Il Vescovo infine nella sua consecrazione presterà il giuramento civico, che è quello di esser fedele ad una assurda costituzione contraria al diritto delle genti, della ragione, della divinità, e della Chiesa.

E' ben ridicolo il vedere fin dove è giunto il fanatismo di questo civico giuramento: Per fino i Patrini lo pronunciano a nome di quei fanciulli, che tengono al fonte Battesimale. Il Curato di S. Marcello nel battezzare.

tezzare un bambino ha ricevuto un tal giuramento dai suoi Patrii. E si è gridato ben tosto; *Felice fanciullo, eccoti purificata nel nascere del peccato di servitù, questo peccato originale, da cui la nazione era intenenata sì forte, e da cui l'angustia, e Santa Assemblea nazionale ci ha riscattato al presente*. Se non vi fosse di mezzo un sacramento al augusto, ciò servir potrebbe per un bel prologo di comedia. Ma non sono i Francesi quegli stessi, che pur diapzi declamavano amaramente contro ogni sorta di giuramento? Non era per loro in tutti i casi una precauzione pericolosa, ed inutile? E per essi lo è stato pur troppo, dachè han rotto tutti gli antichi lor giuramenti, come forse fra poco romperanno anche i nuovi. Se presso gli antichi era celebre la Greca fede, non lo è meno al dì d'oggi la volubilità della Francia. Oltre di che il popolo, che rare volte conosce quello che fa, e quasi mai intende quel che pronuncia non si è determinato a tal giuramento, che in vista de' beni ideali, che gli si fanno sperare, e de' vantaggi, che a lui si promettono. L'interesse è quello, che per lo più lo conduce, ed a ciò si aggiunge, nella circostanza presente l'intima lor coscienza, che non potrà tacere giamai.

Intanto si è venuto alla soppressione de' Vescovati, ed all'erezione de' Metropolitani, che sono nel numero di dieci, come

era stato decretato dall' *Assemblée nationale*. Se qualcuno richiedesse mai con quale autorità siasi ciò effettuato, altra non è, che quella stessa, con cui sono state invase le proprietà di ciascuno, poste a squadrò le costituzioni del regno, e le leggi le più sacrosante. Ecco intanto la descrizione di questi pretesi *Metropolitani*.

| | |
|------------------------------|-----------|
| Dalla parte della Manica | Rouen |
| Dal Nord Est | Reims |
| Dall' Est | Besanzone |
| Dal Nord Ovest | Rennes |
| Da Parigi | Parigi |
| Metropoli centrale | Bourges |
| Dal Sud Ovest | Bordeaux |
| Dal Sud | Tolosa |
| Dalla parte del Mediterraneo | Aix |
| Dal Sud Est | Lione |

Facendo ad altre cose passaggio sembra, che non debbasi da me tralasciare tutto ciò, che ha in qualche parte rapporto alla confederazion generale, del cui avvenimento si farà parola ne' fogli veggenti.

Quattro luoghi differenti erano stati proposti, il piano di S. Dionigi, il piano di Grenelle, quello de' Sabbioni, ed il Campo di Marte, che è quello, che è stato scelto. Questo il cui nome esprime una festa militare, ornato di quattro fila di alberi inferiori, e di altre quattro superiori, termina.

nato da un canto da un vasto edificio, che offre i mezzi dall'altro per un Anfiteatro superbo, che sembra fatto espressamente per riunire senza fatica, e senza pericolo un numero considerabile di spettatori, che è posto nell'interpo delle mura della Città preveniar dovèa in suo favore l'Assemblea nazionale, e gli Architetti, gli Agrimensores, gli Artefici, ed i Geografi della Francia. Per accomodarlo, e decorarlo nella maniera più convenevole non si è altro legname impiegato, che quello il quale era necessario indispensabilmente. Non si è fatto uso de'Palchi, come quelli che essendo costrutti in fretta, e per un tempo assai breve, portano seco quasi sempre dolorosi accidenti, ed unisce a quasi tutte le solennità rimembranze funeste. Ed una Festività così ragguardevole non doveva esser turbata dal più leggiero disturbo: questo esser poteva d'un sinistro augurio. Per conservare al recinto, che conterrà gli spettatori, il vantaggio, che danno gli anfiteatri, e porli tutti in grado di vedere ugualmente, si è formato intorno al campo di Marte un pendio di terra, che innalzato a gradi porterà trenta ordini di gradini per ogni giro, e formerà sessanta mila luoghi comodi, ove tutti i cittadini saranno assisi. Potendo il rimanente del pendio contenere cento mila persone e più stando in piedi farà del campo di Marte una sala immensa, che indipendente-

men-

mente dall'Assemblea nazionale, dal Re, da tutta la corte, dai Deputati delle differenti Comunità, e da tutti quelli, che saran necessarj alla Festa, conterrà trecento mila, e più spettatori.

E' pur bello uno squarcio della relazione fatta al comune di Parigi dai Commissari proposti ai preparativi di questa solennissima Festivtà. *La sua più bella apparatura, essi dicono, il suo lusso il più pomposo sarà una folla immensa d'uomini liberi, che non essendo chiusi da alcune mura, e nulla avendo, che li nasconda al cielo, che gli ascolta, saranno testimoni, ed attori di questa scena superba, ed uniranno al giuramento, che si pronuncierà innanzi ad essi, i trasporti d'una vera ebbrezza, e le grida della riconoscenza.* Una volta gli antichi facevano i lor tempi scoperti perchè fossero nati, e perchè non fosse così circonscritta l'immensità degli Dei; i Francesi si pongono a Cielo scoperto, perchè nessuna cosa li nasconda all'Onnipotente, al cui sguardo per altro neppur gli abissi più cupi servon di velo.

Anche i Francesi, che dimorano in Amsterdam, e che portar non si possono in Francia, si preparano a celebrare una tal solennità benchè di nascosto. Gli Scozzesi, e gli Alemanni han proposto loro di volersi unire ancor essi; ma sono stati rifiutati, e la ragione è ben commendevole. Si è temuto, che questi non siano in caso di sottoporsi

alla legge, che questa società si è prescritta di non bere che tra bottiglie per due persone.

Si è disputato gran tempo sulla formola del giuramento, che dee prestarsi, ma dopo varie discussioni si è finalmente convenuto su questo, come ognuno vede, importantissimo articolo. Esso è in questi termini. „ Noi giuriamo di restar fedeli per sempre alla legge, alla nazione, ed al Re, di mantenere con tutto il nostro potere la costituzione decretata dall'Assemblea nazionale, ed accettata dal Re; di proteggere in particolare le proprietà individuali, la percezion delle imposte, e di essere uniti a tutti i Francesi colle catene indissolubili di fratellanza. „ Per altro e qualcuno di coscienza scrupolosa, e di animo delicato ciò non bastava. Il delicatissimo signor de Tracy ha proposto di aggiungervi queste parole, e di non prendere le armi per qualunque querela di religione. „ Ciò non fa abbastanza conoscere i timori dell'Assemblea? Non rende sempre più fondate le voci, che una gran parte di Parigi, e di tutta la Francia non vede tranquillamente sovvertita la loro vera Religione. Questo, dic'egli, è dettato dall'umanità. Il sangue delle vittime sfortunate del fanatismo chiama ancora la vendetta dei secoli. Gli uomini non debbono giamai obliare i delitti della sanguinaria intolleranza. Senza l'orgoglio, senza la sete di dominare, e più

ancora senza la cupidigia, che si nasconde sotto il velo della Religione, credete voi, che questi fanatici volessero incaricarsi di vendicare gl'interessi del Cielo, e la gloria d'un Dio, che essi non possono amare?

Chi non vede in questa declamazione ridicola il veleno nascosto contro la Cattolica Romana Religione. Questa è la solita Canzone di quelli che si chiamano in Francia filosofi, letterati, e membri dell'Accademia. Gli scrittori Francesi di questo Secolo quasi tutti rassomigliano i Pappagalì; essi non fanno altro, che ripetere ciò, che alcuni pochi hanno scritto, e così usurpano il nome d'Autori quando altro non sono, che cattivi Copisti, indegni d'essere annoverati nella repubblica delle lettere. Voltaire ha detto, che la tolleranza è stata sempre abbracciata da tutti gli antichi popoli dell'universo, e tutti sulla sua autorità hanno asserito lo stesso. Se un giumento ruggia, vedete tutti gli altri scuotersi tutti, drizzare le lunghe orecchie, e cantare anch'essi la stessa canzone; ecco il loro ritratto. E pure nulla è più falso di simile asserzione. I Persiani rompono le statue degli Dei dell'Egitto, e della Grecia, e s'armano per vendicare i lor Numi. Gli Ebrei non ardiscono nell'Egitto di offrire i sacrificj per tema d'irritare quel popolo, Abramo è perseguitato per la sua religione nella Caldea. Gli Ateniesi, questo popolo colto, e saggio, facevan tutti un pubblico

giuramento solenne di conformarsi alla Religione del lor paese, e difenderla. Una legge espressa vi puniva severamente tutti i discorsi contro gli Dei, ed un rigoroso decreto ordinava di denunziare chiunque che negar osasse la loro esistenza. I pericoli, d'Alebbiade, Aristotele obbligato a fuggire, Stilpone esiliato, Anassagora che fugge a stento la morte, Aspasia che non deve la sua salute, che all'eloquenza, e al pianto di Pericle, una Sacerdotessa condannata a morte per aver introdotti alcuni Numi stranieri, Socrate che beve la cicuta son cose tutte, che ci dimostrano quai fosse la lor tolleranza. La Storia de' Romani ci dimostra anch'essa il medesimo. Gli Edili erano incaricati di vegliare sulla Religione; Il culto di Serapide, e d'Iside vi fu vietato, ed i Consoli demolirono gli Oratorj di queste nove divinità: son celebri i consigli di Mecenate ad Augusto: *Onorate, gli dice, gli Dei secondo l'uso de' nostri Padri, e forzate gli altri ad onorarli* (*).

Nè qui le lor filosofiche declamazioni hanno fine. Tutti gli orrori, tutte le stragi più fiere son da essi attribuite alla Religione, ed ai suoi Ministri. *E quando, dice Linguet, quando torneremo in noi da questo pregiudizio, che non potendo incolpare la*

re-

(*) Dione Cassio lib. XLII.

religione, cerca almeno renderla sospetta mediante i pretesi capricci de' suoi Ministri? Si è giunto perfino a renderli colpevoli della notte terribile di S. Bartolomeo, la quale per altro non fu che una parte di quegli atlastinii, che desolarono la Francia per lo spazio di trent'anni, e che furon prodotti soltanto dall'ambizione, dalla vendetta, e dall'interesse. La Religione, il culto, ed i suoi Ministri non v'ebbero parte alcuna. Il Sig. di Thou nella descrizione di questo fatto, troppo trascurato, e troppo dai nostri filosofi accomodato a lor modo non ne annovera alcuno fra i Consiglieri, e gli Esecutori dell'orribile eccidio. I Duchi di Guisa, di Angouleme, di Aumale, di Montpensier, i Colonnelli Svizzeri, e Francesi vi son ben nominati, ma neppure un sol Ch'erico. Ma è troppo inutile il tener dietro agli esecrabili traviamenti della moderna filosofia.

Se la notte di S. Bartolomeo fu terribile, tolga il Cielo, che non non se forga in Francia un'altra ancor più funesta. La sua presente situazione fa tremare sulla sua sorte. I partiti divisi del Re, del Clero, dell'Assemblea, e di qualche altro da temersi ancor più si riguardano fra loro sospettosamente, si minacciano in secreto, e preparano nel lor cuore l'altrui ruina, ed una sola scintilla, che si getti in mezzo a questo fuoco nascosto, può cagionare un incendio, che devasti tutta la Francia. Non v'è giorno,

in cui non si scoprono tradimenti, e congiure. A S. Cloud, ove il Re fa al presente la sua dimora, si sono arrestati due particolari, uno de quali aveva un Biglietto, che era concepito in tal guisa: *Luigi XVI, tu hai perduto la tua corona, tu la ritroverai a S. Cloud. Ed il secondo teneva una lettera in cui dicevasi: Chi ti ha fatto Re? Dio. Perchè sei tu Re? Per governare il tuo regno, condurre la tua armata contro coloro, che non riconosceranno la tua autorità. Sappi dunque riprendere la tua libertà, sappi metterti alla testa de' tuoi coraggiosi soldati, essi obediranno al loro Re, e debelleranno i ribelli. Si vuol forse una prova maggiore di ciò, che asserisco? Il Signor de la Fayette ha fatto distribuire a tutti i difretti di Parigi un avviso, in cui dava loro contezza aver lui fatto arrestare un uomo, presso cui si son trovati tre mila pugnali, e che nel giorno appresso ne aveva arrestato anche un altro, presso il quale se ne rinvenne una fabbrica. O Francia gittalo sguardo sopra te stessa, e tal'egraz se puoi della tua sorte presente, e non presagire a te stessa, se pur ti è possibile, un avvenire ancor più funesto. Trema, che ti si possano un giorno applicare quei versi di Lucano*
Bella per Emathios plus quam civilia campos,
Indique datum scelus canimus; populumque pa-
trium
In sua victrici conuersum vifera dextra.

Que

Questo male epidemico della Francia v'è ognor più dilatandosi. Nel contorni di Pirna sulle frontiere della Sassonia quaranta Comunità si sono riunite per non soffrire le Cacce nelle loro possessioni. Gli abitanti han prese le armi, si son posti ad inseguir gl'animali, e gli uccidono. Si son fatte le più esatte ricerche su i primi motori di così fatta rivoluzione, e tutti hanno unanimemente risposto nel tempo istesso, che era ciascuno di essi; che erano determinati a non lasciar desolare le lor campagne da bestie selvagge; e son giunti al segno di uccidere, ovunque li trovano, i Presidenti di tali cacce. Si è risoluto di oppor loro alcune truppe de' soldati, ma si rimane ancora nell'incertezza sul partito da prendersi. Fa duopo d'invigilare con tutto l'animo, perchè il foco non si palesi, e non forga; un incendio, che già ha preso piede, assai difficilmente si estingue.

I Brabantesi divisi anch'essi in varj partiti, incominciando a riguardare con indifferenza, che è molto vicina al disprezzo, i capi della rivoluzione, minacciati sulle rive della Mosa da una valorosa armata Austriaca, che s'ingrossa ognor più, dovranno ben presto pentirsi della loro durezza nel recusare le vantaggiosissime condizioni ad essi offerte dal Re Apostolico. Il passaggio dell'

Mosa delle truppe Austriache può esser così funesto al Brabante, come lo fu alla Romana Republica il passaggio del Rubicone. Abbandonati a loro stessi, privi, almeno in sostanza, dei vantati soccorsi, soccombenti nell' ultime diverse battaglie essi faranno il prezzo della pace, e la prima condizione del Capitoli da segnarsi fra la Casa d'Austria, e quella di Brandemburgo. Quanto più sembra che si avvicini la pace, tanto più s'appressa il loro destino, ed eglino quando anche ad essi si lasciassero gli antichi lor Privilegi avranno il rossore di far costretti ciò, che potean fare colla loro maggior laude, ed onore. Qualunque per altro esser debba la loro sorte, l'attaccamento, e il rispetto, che hanno al Pontefice, agl' incorrotti insegnamenti della nostra Religione li renderanno mai sempre rispettabili, e cari alla Sede Romana, alla Chiesa, a tutti i Cattolici, ed ai saggi tutti dell' Universo. La facoltà Teologica di Lovanio ha sostenute pubblicamente alcune proposizioni, che meritano di esser riferite almeno succintamente per insegnamento degli uomini.

Questa suprema Potestà conferita al Principe degli Apostoli, intera ed intatta persevera nei soli Romani Pontefici con una successione non mai interrotta; pertanto contro Febronio, ed i suoi seguaci è di fede; che la potestà della Sede Romana è di vera giurisdizione sulla Chiesa universale, e su tutti
i Ve,

Cingno 1790.

279

i Vescovi, e ciascuno di essi; non che il Romano Pontefice è stato da Dio stabilito capo del Governo Ecclesiastico con l'autorità di meschiarsi negli affari degli altri Vescovi, di cui gode ancora fuori d'un caso straordinario; e perciò lo stato dell'Ecclesiastico governo è veracemente monarchico.

Nè di minor peso, nè più adattato alle circostanze presenti è ciò che nella seconda proposizione viene asserito. Quando il Pontefice per se solo esercitar non può la sua giurisdizione sulla Chiesa universale a lui derivamente concessa anche da questo solo deriva il diritto essenziale al di lui primato di mandare i legati in tutto il mondo; e ciò non solo quando il richieda la necessità della religione, come non ha molto scrissero al Santissimo Padre nostro PIO VI. alcuni fantari del Conciliabolo Emfense, ma quante le volte piaccia alla Santa Sede per utilità della religione, o per qualunque altra ragione canonica, il che lo stesso PIO VI. Pontefice non meno per dottrina, che per pietà ragguardevole ha invincibilmente mostrato nella sua risposta pubblicata pur dianzi sulle Rappresentanze Apostoliche.

Mentre la Russia, e la Casa d'Austria sono involte in una guerra la più dispendiosa contro del Turco, mentre il Re di Svezia dà prove della sua esperienza, e del

suo valore nella guerra intrapresa contro la Russia; e la Casa di Brandeburgo avea già concluso alleanza colla Porta, in di cui favore ha posto in piedi un armata di duecento, e più mila uomini, che minaccia gli Austriaci, e che come già Fabio Massimo ha salvato col solo temporeggiare l'impero Ottomano dalla sua ruina, la Polonia, questa Repubblica, che una volta faceva tremare l'altre potenze d'Europa, e che spogliata di una gran parte de' suoi stati nella celebre divisione era stata inceppata in guisa, che dovea dipendere in ogni sua risoluzione dalle potenze straniere, si è riscossa dal suo letargo, ed ha tentato di ripossarsi nel suo antico splendore, e nella sua libertà. Né in molte cose sono andati a vuoto i suoi sforzi; giacché la Dieta generale, che fuor d'ogni esempio son già quasi due anni, che è ancora adunata, ha mostrato, che la Polonia conserva ancora l'antico suo spirito, sebbene non conservi la passata sua forza. Ella si è sottratta dal giogo della garanzia, ha ripreso la sua indipendenza, ha allontanate le truppe straniere, ed ha annullato del tutto il consiglio permanente, magistratura così pericolosa, e così dalla nazione odiata. Felice se le turbolenze domestiche non avessero squarciato il suo seno, turbolenze che vi saranno mai sempre, finché il popolo non sarà sollevato dalla schiavitù, e che i Principi ed i nobili son fra loro divisi a cagio-

ne

ne di prerogative e privilegi ridicoli: Il decreto, che i soli gentiluomini, i quali hanno feudi, aver possano il diritto del voto nelle particolari diete, è stato funesto alla pace interna della Polonia. I Nobili, che non hanno possedimenti territoriali, ed i cittadini si son posti in tumulto. La Principessa Sapieha madre del Maresciallo della Confederazione di Lituania li protegge, e gli accende, e presso di lei si son tenute varie assemblée, mentre fa ella spargere molti scritti, che dimostrano l'ingiustizia di escludere dall'amministrazione degli affari pubblici gli abitanti domiciliati per la sola ragione, che essi non hanno feudi.

Anche gli Ebrei han dato cagione ad un tumulto fierissimo. Questi secondo i privilegi de' Cittadini Polacchi, non possono rimanere nella Capitale che in tempo di Dieta. Vi si eran dunque portati ora che questa vi esiste, ed esercitavano il lor commercio. Ma essi vendean le merci a prezzi sì bassi, che i Cittadini non potean loro competere. La gelosia, l'odio, e la vendetta gli hanno infiammati ben tosto, ed aveano stabilita la distruzione di tutti gli Ebrei, che ascendevano a dieci mila: Nella notte eseguir doveasi la barbara impresa; due mila garzoni di artisti erano stati presi al soldo, e già aspettavano il segno fatale, onde appiccar foco in tutti i lati al Palazzo Pozzow, e dare in preda alle fiamme tutti gli Ebrei,

Ebrei, che vi dimoravano. La trama per altro è stata a tempo scoperta; la malizia è accorsa da tutte le parti; è terribile congiura è stata dissipata, è disciolta. E' ben degno di riflessione il vedere, sino a qual punto gli Ebrei sono mai sempre il ludibrio, e le vittime di tutte le nazioni.

Avendo il partito attaccato alla Prussia trionfato su quello, che aderiva a la Russia, un'attività generale si è manifestata nella repubblica, lo spirito di guerra si è destato negli animi de' suoi cittadini, e si è risoluto di porre in piedi un'armata di cento mila uomini per mantenere l'indipendenza recuperata, e per riacquistare, il che poi non sarà così facile, una porzione almeno degli stati, di cui fu spogliata da potenze, che la inondaron di armati pieni di zelo per la sua interna tranquillità. Non si è potuto per altro portar l'armata al prefisso numero. Le rendite della repubblica non eran bastanti al loro mantenimento, ed i nobili, e i cittadini pieni di buona volontà per la guerra, che riguardavano come necessaria, la reputavan poi, almeno una gran parte, troppo funesta al genere umano, quando trattavasi d'impor loro i Dazj necessarj alle spese occorrenti. Questa per altro sorpassa i sessanta mila uomini; ed un corpo di dodici mila si è fatto avanzare verso le frontiere della Galizia, altro simile nel' Ucraina, ed un uguale corpo nella Russia bianca, mentre il
rima.

rimanente relierà accampato vicino a Varsavia. Le fortezze di Kamienieck, e Cracovia sono state poste nello stato miglior di difesa, mentre al Principe Giuseppe Poniatowski Nepote del Re è stato il comando affidato del posto di Tulezyn nell'Ukrania. Le fabbriche di Cannoni, e di altre armi son tutte piene di artefici, che vi lavorano e giorno, e notte. Il Duca di Curlandia ha offerto alcune migliaia di fucili, che sono stati accettati, e l'Iovato d'Inghilterra ha notificato al dipartimento degli affari esteri, che la sua corte era disposta di cedere alla Repubblica un numero riguardevole di Cannoni. In mezzo ad un moto sì grande, ed a tanti preparativi guerrieri era ben necessario di stabilire colla Prussia una formale alleanza; ed a ciò si son rivolti tutti i loro pensieri unendovi un trattato ancor di commercio. Questo per altro ha incontrato difficoltà insuperabili: il Re di Prussia per i dazj della Vistola, da cui propone di liberare i Polacchi, a titolo di risarcimento ha richiesto le Città di Danzica, e Thorn, ed una porzione del Territorio Polacco sino alla Warta. Ma può la Polonia abbracciare simil progetto, ogni qual volta riflettasi, che le nominate Città si arresero nel 1454. alla sua Corona, ed ai suoi Re successivi con patto espresso che senza loro contezza, e senza aver deliberato con esse non la fosse potuto risolvere sulle lor cose? Di fatti tale

inchiella pose in iscompiglio la Dieta tutta, e tutti i Polacchi, i quali con risolutezza, asserirono di non potero a ciò acconsentire. Dall' altro canto alcuni portavan parere, che due milioni di talleri, i quali si perdono dal Re di Prussia per aderire alle domande fatte dalla Polonia, non sono compensati bastantemente dalla cessione richiesta; e ciò molto più, perchè essendo Danzica circondata per ogni parte dagli stati Prussiani, i Polacchi non ne ritraggono un vantaggio, che almeno adegui i Dazi de la Vistola, che essi son costretti a pagare. Per altro una sovranità benchè picciola, benchè si estenda a poco paese può ella mai paragonarsi all' esazione d'un Dazio? Frattanto mentre i Polizi arringano scambievolmente su tal affare, il popolo di Danzica, che crede di non dovere senza il suo consenso esser ceduto, e cambiato, come i mercanti fan delle merci, e di valere un poco più delle saline, e di un diritto d' imposizione diceasi, che abbian protestato contro altamente, risoluto piuttosto di morire colle armi in mano, che non abbia sparsa di mine la Città tutta, perchè all' appressarsi di qual siasi nuovo Signore egli non abbia, che un mucchio di ruine, e di sassi.

In vista di tuttociò si è tralasciato per poco il trattato di commercio, e si è proseguito sol maggior calore quello d'alleanza, che è stato alla fine concluso separatamente dall'

al-

Giugno 1790. 283

altro. In questo le due Potenze si garantiscono a vicenda i loro Possedimenti; e si promettono un reciproco aiuto di soldati, e di armi, quando venissero attaccati da qualunque inimico. Io non so, se la sesta condizione abbia arrecato piacere alle altre Potenze, che possiedono nella Polonia, e che per lo passato han tanto influito sul lor governo. Essa merita di esser conosciuta.

Se qualche potenza straniera qual alla sua, o titolo di qualunque atto, o stipolazione precedente si attribuisse il diritto di meschiarsi negli affari interni della Repubblica di Polonia; o delle sue dipendenze, S. M. il Re di Prussia impiegherà sul principio i suoi buoni uffici i più efficaci per prevenire le ostilità riguardo ad una simile pretesione. Ma se questi buoni uffici non avessero il loro effetto egli allora assisterà la repubblica somministrandole le truppe, ed i soccorsi promessi.

Dopo di fatta alleanza la Polonia ha creduto di aver acquistata per sempre la sua indipendenza, e già col pensiero ha gustato il piacere della sua futura grandezza. Ciò potrebbe esser grande è la potenza del Re alleato, grande la sua giustizia. Ma l'istoria di tutti i secoli ci ammaestra, che in politica consista si fa la giustizia nell'accomodarsi alle circostanze, e nell'attenerci a ciò che può rendere più rispettabile la propria corona. Quanti Sovrani in ogni Secolo,

lo, ai quali la loro alianza scambievolmente è costata fiumi di sangue, ne han poi veritato altrettanto per disunirsi? Non'effettuazion della pace, che più, o men presto deve avvenire, qual esser potrà il suo destino? Ella ha fatto vedere ben troppo che non è cosa assai malagevole il gittar la sorte sulle sue vesti, e dividerle. Intanto fra queste due potenze si è posto nuovamente in piedi il trattato scambievolmente di commercio, e si è richiesta di nuovo la cessione già riferita. Non farebbe strana cosa, che per suo vantaggio le si togliesse il peso di alcune Città dal suo novero allettato, come per mantenerla tranquilla le furon tolte una volta dai suoi difensori.

Letteratura .

IL viaggio del Sommo Pontefice PIO VI. in Subiaco, e la consecrazione da lui fatta del magnifico Tempio, che egli vi ha inalzato dai fondamenti, ben meritava d'esser tramandato ai posteri più remoti da una penna felice, e da un illustre Scrittore, che accoppiasse ai grandi talenti un grande attaccamento alla Religione. Monsignor Cesare Brancadoro, famiglia delle più illustri di Fermo, il quale è stato degno pelle sue virtù della mente, e del cuore d'esser non ha molto inalzato alla ragguardevole dignità d'Arcivescovo di Nisibi, e di Superiore alle
Mis-

Missioni d' Olanda, era quegli, che in se raccogliea tutte queste dori, ed egli è stato felicemente l' storico, che ha intrapreso di consegnare alla Posterità questa Consecrazione sì augusta, che sarà ognora annoverata tra i fatti più celebri della Chiesa, e fra le più illustri, e più care memorie di quel fortunato paese; che ebbe l' invidiabil fortuna di accogliere nel suo seno il gran Fondatore in Occidente dell' Istituto Monastico. Destinato egli dal Santo Padre all' onore di esser uno del suo Pontificio servizio in Subiaco non ha voluto divenirne un inutile spettatore, ed ha determinato di distinguersi fra gli altri col suo tributo di *PIO VI. Pontefice Massimo in Subiaco*, il che dee averlo reso ognor più di somma benemerenza ripieno presso PIO VI. Egli testimone oculare di quanto avvenne in quei giorni ha saputo tutto raccogliere con sommo discernimento, trascriverlo con eleganza, e spargerlo di dotte, ed utilissime riflessioni.

Contiene dunque sì fatta operetta la Dedicca al S. Padre, ove in poche righe finviensi una storia quasi compiuta della sua Chiesa di Nisibi, ed i motivi di riconoscenza, e rispetto, che lo han mosso a dedicargli quest' operetta. Avvi poscia la descrizione del viaggio di PIO VI. in Subiaco, della sua dimora in quel loco, della consecrazione del Tempio magnifico, delle visite fatte dal Santo Padre ne' Santuarj vicini, e di tutt'al-

altro, che in questa occasione addivenne. L'accuratezza, con cui ha indicato ogni circostanza, l'ordine che vi ha posto, il nitido, e maschio suo stile, lo zelo della Religione, che vi regna per ogni parte, non possono commendarsi abbastanza.

V'è quindi recata in mezzo nel suo Originale l'Omelia detta in sì fatta occasione dal Pontefice sommo animata di quella pietà, e dottrina, di cui è ripieno oltre modo, e di quello spirito di religione, e di fede, che cotanto distinse i primi Padri della Chiesa. Scossa l'immaginazione dell'Autore dall'augusta azione, e posto il suo spirito in un vario tumulto di affetti ha seguito la direzione della sua fantasia, e vi ha sopra formata una meditazione che termina la sua Opera. Non è nuovo per lui questo genere di comporre, e la somma lode che si è acquistata in tante altre composizioni di simil fatta può bene far giudicare del merito della presente. La varietà de' pensieri, i rapidi slanci della sua mente, lo stile animato, e la verità delle idee possono rendere questo lavoro degno ancora degli Allori di Pindo, se è vero che la Poesia non consista nella rima, e nel metro.



FINE DEL TOMO PRIMO

I N D I C E

DELLE COSE CONTENUTE
NEL TOMO PRESENTE,

A

- Avviso importante al popolo nelle presenti
circostanze e Giudizio su questa ope-
retta* pag. 55
*Accademia de' Forti sulla passione di Cri-
sto* pag. 130
*Affissi per notificare le Opere. Censura dei
medesimi* pag. 235

B

- Baviera . Dignità creta in questa Corte di
un grande Elemosiniere* pag. 127
Brabante . Sua attuale situazione pag. 5
*Condizioni ad essi offerte dal Re Apo-
stolico , e rifiutate* pag. 110
Sua Università ristabilita pag. 112
*Suo atto pubblico di unione per dichia-
rare il suo attaccamento al Sommo
Pontefice , ed agli ortodossi sentimenti
de' loro Padri* pag. 205
Congiura scoperta pag. 203
*Decreti di Giuseppe II. pregiudizievoli
ai diritti della S. Sede annullati dagli
Sta-*

- Stati generali pag. 272
 Divisione insorta fra loro . . . pag. 277
 Quale esser possa la sorte della rivoluzione . . . pag. 278

C

- Cagliostro . Suo arresto , e detenzione in Roma pag. 27
 Costi . Diversi frammenti spiegati dal R. P. Georgi Agostiniano . . . pag. 186
 Concistoro segreto tenuto dal Sommo Pontefice pag. 218
 Colonia . Proibizione di quel magistrato d'un libro di Poesia di un Lettore dell' Università di Bonna . . . pag. 207

D

- Dieta dell'Impero . Sua intimazione per l'elezione del nuovo Imperatore . . . p. 157
 Oggetti grandi, che occupano i membri della Dieta pag. 211

E

- Elvezia . Suoi Provvedimenti in favore della Nobiltà pag. 109
 Embr . Suo Conciliabolo pag. 119
 Ritrattazione , ed editto dell' Arcivescovo di Treviri riguarda al medesimo pag. 121
 Etru-

Etruschi. Saggio sulla loro lingua del Sig.
 Ab. Luigi Lenzi. Dettaglio, e giu-
 dizio di quest' opera pag. 133

F

Favole. Loro origine pag. 187
 Giudizio di quelle composte dal Co. de
 Rilli Orsini pag. 188
Francia. Censura de' suoi fogli politici p. 86
 Suo reale Gran Duca divenuto Re d'Un-
 garia, e di Boemia; e di lui viaggio
 a Vienna pag. 125
 Medaglia fatta in Firenze per tale oc-
 casione pag. 224
 Lettera scritta all' Artesice dal Sommo
 Pontefice pag. 225
Francia. Presente sua situazione pag. 13
 Effetti della sua rivoluzione, ed alcu-
 ni stabilimenti dell' Assemblea gene-
 rale pag. 96
 Beni Ecclesiastici dichiarati tutti di pro-
 prietà della nazione, e posti in ven-
 dita pag. 104
 Discorso del Re alla figlia pag. 107
 Abolizione progettata del vestire del
 Clero pag. 167
 Deliberazione de' Castellci d' Alais p. 170
 Loro suppliche indirizzate all' Assemblea
 nazionale, ed al Re pag. 173
 Rivoluzioni delle provincie Francesi p. 194
 Strage avvenuta a Nimes pag. 195

| | |
|---|----------|
| <i>Lettera dei Religiosi della Troppa all' Assemblea</i> | pag. 197 |
| <i>Diritto di guerra, e di pace tolto alla Corona, ed attribuito alla nazione</i> | pag. 201 |
| <i>Descrizione della maniera tumultuaria con cui arringano nell' Assemblea</i> | p. 203 |
| <i>Soppressione de' Vescovati, ed erezione di altri nuovi</i> | pag. 267 |
| <i>Nuova maniera stabilita per la loro elezione</i> | pag. 268 |
| <i>Metropolitania loro numero, e descrizione delle nuove loro Metropoli</i> | pag. 270 |
| <i>Giuramento civico</i> | pag. 269 |
| <i>Confederazione generale. Descrizione del luogo destinato per la medesima</i> | p. 271 |
| <i>Formola del giuramento, ed esame del medesimo</i> | pag. 272 |

G

| | |
|--|----------|
| <i>Germania. Suo stato presente</i> | pag. 5 |
| <i>Giuseppe II. Imperatore. Sua morte; circostanze, e cagioni della medesima</i> | p. 38 |
| <i>Giuochi di azardo. Danni, che ne derivano, e loro proibizione in Roma</i> | p. 60 |
| <i>Gioco di palla, e pallone. Ricerche sul medesimo</i> | pag. 247 |
| <i>Giubilèo, o sia indulgenza in forma di Giubilèo pubblicato in Roma</i> | pag. 222 |
| <i>Geografia. Atlante geografico inciso in Roma, e giudizio sul medesimo</i> | p. 245 |
| | Giu. |

| | |
|---|----------|
| Giudicatura criminale : Moto proprio di Pio VI. riguardo le cancellerie Cri- minali | pag. 252 |
| Impero Germanico . Breve Istoria del mede- simo , e sua situazione | pag. 159 |
| Inghilterra . Suo stato attuale | pag. 3 |
| Sua rottura colla Spagna , e quale ne sia il motivo | pag. 261 |
| Incisione delle pitture , e Mosaici , che rin- vengonsi nella Cattedrale di Orvieto | p. 54 |
| Incisione di tutte le Pitture delle Logge del Vaticano | pag. 238 |
| Incisione di un Rame di Omero vestito alla moda presente | pag. 237 |
| Italia . Sua attuale situazione | pag. 6 |

L

| | |
|---|----------|
| Liegi . Sua presente situazione | pag. 6 |
| Armamento da lei fatto | pag. 115 |
| Saccheggio della Badia di S. Trudo- ne | pag. 154 |
| Istoria della sua rivoluzione presentata dal terzo stato al Re , ed all' Assem- blèa di Francia | pag. 256 |
| Sua lettera scritta all' assemblea , e ri- flessioni sulla medesima | pag. 257 |
| Disordini , e stragi avvenute | pag. 260 |
| Libertà . Che cosa ne abbia pensato Rou- seau | pag. 193 |

M

- Marocco.** *Suo Imperatore ucciso dai propri figli. Rivoluzione avvenuta nel suo Impero* pag. 177
- Matrimonio.** *Editto sulle cause matrimoniali emanato da Venezia* pag. 118
- Muratori liberi, o sia Francis Macons.** *Ricerche sulla loro setta* pag. 128
- Museo Pio Clementino** pag. 141

N

- Nunziature Apostoliche.** *Guerra loro mossa da alcuni Vescovi, e Principi dell'Impero* pag. 117
- Risposta di Pio VI.** *su tali Nunziature* pag. 120
- Decreto del Brabante** *riguardo il Nunzio di Bruxelles espulso dal defunto Imperatore* pag. 148
- Esame di questo decreto** pag. 150

O

- Obelisco** *consacrato al sole da Augusto; che deve inalzarsi in Roma* pag. 49
- Ospezio Apostolico di S. Michele a Ripa** *posta sotto la Presidenza di un Prelato* pag. 91

P

| | |
|--|----------|
| Paludi Pontine. Ricerche sulle medesime, e Loro dissolcamento | pag. 226 |
| Porta Ottomana. Suo stato attuale | pag. 7 |
| Polonia. Suo stato presente | pag. 12 |
| Sua alleanza difensiva colla Prussia | p. 285. |
| Portogallo. Sua attuale situazione | pag. 16 |
| Prussia. Sua situazione presente | pag. 10 |
| Pittura. Quadro del S. Giuseppe Cavalluc- ci | pag. 33 |
| Quadro del Sig. Giuseppe Cades, ed al- tro del P. Ruffelle Cappuccino | p. 137 |
| Quadro esposto al Pubblico dal Diret- tor dell' Accademia di Francia | p. 122. |
| Poesia. Giudizio sopra un idillio del Sig. Fran- cesco Gianni | pag. 57 |
| Sonetto su i liberi Muratori | pag. 95 |
| Sonetto alla Porta Ottomana | pag. 186 |

R

| | |
|---------------------------------|---------|
| Riflessioni preliminari | pag. 1 |
| Russia Presente sua situazione. | pag. 4 |
| Roma. Suo stato attuale | pag. 23 |

S

| | |
|---|------------------|
| Scultura. Busto di Pio VI. fatto dal Sig. Cerasebi | pag. 241 |
| Deposito del Sig. Marchese Rondani- ni | pag. 184 8vc. |

298

- Svezia . *Sua presente situazione* pag. 4
Spagna . *Suo stato Attuale* pag. 23
 Sue vertenze con l'Inghilterra pag. 263
 Suo legittimo possesso della Baja della
 Speranza pag. 263
Sassonia . *Rivoluzione di molti Paesi sulle sue*
 frontiere per le cacce riservate . p. 277
Subjaco . *Istoria del viaggio di Pio VI in*
 Sabiaco composta da Monsignor Bron-
 cadoro pag. 287

T

- Teatro . *Giudizio sopra i Teatri presenti p.* 38
Tolleranza . *Se siasi mai stata presso le an-*
 tiche nazioni pag. 273



1. L'arte è una forma di comunicazione.

2. L'arte è una forma di espressione.





